



P. de M. Sc.

A. Magliar Scul

4.158

**VIAGGI
PER EUROPA.**

VIAGGI PER EUROPA

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI.

*Divisati in varie lettere familiari, scritte
al Sig. Configl. AMATO DANIO.*



IN NAPOLI,
Presso Giuseppe Roselli MDCCI.

Con licenza de' Superiori.

IV

3.4.108
Vol. 4

1000



FILIPPO V
RE DI SPAGNA
AUGUSTO PIO FELICE

A. Maglior scul.



ALLA SACRA REGAL MAESTA'

DI FILIPPO V.
RE DELLE SPAGNE.

SIRE.



APOI che la Di-
vina provvidenza, di tutte

† 2 le

le terrene , e celestiali cose
giustissima governatrice, più
che uman consiglio , o favo-
revol movimento di benivo-
la fortuna , ascoltar volle ,
& adempiere i voti della mi-
gliore, e più sana parte del
Cristianesimo; innalzando la
M. V. a quel sublime grado,
al quale, con raro esempio, e
non senza grandissima invi-
dia , e spavento de' vicini, e
de' lontani popoli, vedesi per-
venuta: alcun non fu de' vo-
stri soggetti, che all' udir no-
vella cotanto aspettata, tut-
to pieno di gioja, e d' inesti-
ma-

mabil letizia , non bramasse
un qualche segno del dovuto
amore , ed onor dimo- VI
strarle . Io infra gli altri , che
a niun di loro in sì laudevole
desiderio pareami dover ce-
dere ; non seppi allora tanto
contenermi , sì che non in-
colpassi più volte la rea , e
malvagia fortuna , la quale
d'uno in altro pelago di per-
secuzioni , e d' inquietitudini
trabalzandomi ; e nell' eserci-
zio , prima della toga , e po-
scia dell' armi , sempre ugual-
mente contraria dimostrando-
si ; sì m'avea tolto ogni

Via

via di poter nella condegna-
guisa renderne testimonian-
za. Contuttociò poco, o nul-
la in questo pensier sopra-
stetti; perocchè avendo di
già sotto il torchio messa la
presente operetta; tosto m'av-
visai, doverla, senza alcuna
dubbiezza, alla M. V. ap-
presentare: e insieme due pre-
gevolissimi fini conseguire;
cioè di portare a' vostri pie-
di Regali un' argomento del-
la lealtà, e divozion del mio
cuore: e nello stesso punto
dare al libro un protettor
tale, quale in vero alla sua
de-

debolezza è richieſto. Egli pa-
 rerà certamente queſta mia,
 una temeraria arditezza, e
 una ſolenne baldanza a co-
 loro, i quali vorranno cer-
 car proporzione tra la gran-
 dezza d'un tanto R. E., e la
 picciolezza della mia offer-
 ta: ma primamente egli mi
 par da rifletterſi, che, ſecon-
 do queſte ragioni, niuna
 giammai, per grande, che
 fuſſe, recar vi ſi potrebbe:
 e poi dee porſi mente a quel-
 che il Divino Platone ne la-
 ſciò ſcritto: eſſer gli uomini,
 come tanti poderi degli Dio

† † ed

ed altri filosofanti, e Maestri
ancora in Divina scrittura;
essere i Regi, come tanti Dii
della terra: adunque, fra
me stesso io vo dicendo, niu-
no biasimo; anzi grandissima
lode dovrà arrivarvene, se,
a guisa di fedel castaldo, que-
sto qualsivisia frutto, del mio
basso ingegno al suo Signore
ardisco di tributare. Nè pu-
re da sì fatto mio proponi-
mento m'ha potuto distorre
la considerazione, ch' essen-
do la M. V. così perfetta-
mente dotta in Geografia;
e, quanto mai alcun' altro fa-
moso

moso Re, esperto delle co-
 stumanze de' popoli, e delle
 loro storie, e de' Governi de-
 le migliori Repubbliche, e
 non così di facile avrebbe
 potuto in grado ricevere
 questo libro, cotanto privo
 di quelle notizie, ed orna-
 menti, mercè di cui le cota-
 li opere rendonosi pregiate, e
 laudevole: imperocchè mi
 ricorda tra gli altri fatti d'uo-
 mini illustri, aver letto quel
 del Pontefice Leone X. il
 quale non solamente non
 prese a sdegno i versi d'un
 cattivo poeta, ma volle anzi

††

con

con larga mano premiatigli
dicendo sì tanta fatica, e aver
quel povero uomo durata
a fargli cattivi, quanta al
cun' altro d'otto sì diligente
per fargli buoni.
O Gradite adunque, o Ma-
GNANIMO RE, ed accettate,
con lieta fronte questa fati-
ca, che con divoto, ed umi-
le offequio vi consacro. Ella
si è bene a voi dovuta ora
gionando di quella parte del
mondo, la qual tutta si è ri-
piena de' Trofei del GRAN
LODOVICO XIV. vostro glo-
riosissimo AVOLO; e che ora
nella

nella MOSTRA REGALI PERSONA fermissima speranza ha conceputa, di veder raddoppiate le Divine virtudi, d'un sì GRAN MONARCA: ficchè malagevolmente abbia la posterità a comprendere, se maggior gloria prenderà la M. V. da lui, o pur egli da voi. Graditela: giacchè in etade ancor tenera siete già il più savio, il più gentile, il più magnanimo, il più valoroso, che dopo il GRAN LEODOVICO in EUROPA portati Corona. Graditela: poichè se vi degnerete alcuna fiata

get-

gettarvi sopra lo sguardo ;
non senza piacere, e diletto ;
vi ridurrete per la memoria
quel , che da altri (molti, e
migliori libri fin dalla prima
fanciullezza apparaste. Gra-
ditela ; e sia un lieto, e fortun-
nato augurio sul bel princi-
pio del vostro regnare , ché
l'Europa quasi a rendervi
omaggio vi si appresenti.

Vivete, o SIRE, gli an-
ni di Nestore: Vivete, o uni-
co amore, e dolcissima spe-
ranza de' vostri Regni: vi
conservi, e protegga il Cielo,
esauditore de' nostri voti:

trion-

trionfate de' vostri nemici ;
abbattetegli, debellategli: giu-
gnete tosto a quel Divino
Tempio dell' Onore, e del-
la Gloria, ove una maschia
Virtù v'accompagna; men-
tre, prostrato a' vostri piedi
Regali mi rimango.

Napoli li 27. Maggio 1701.

Della M. V.

Umiliss. e Divotiss. Vassallo
Gio: Francesco Gemelli.

MATTEO EGIZIO

A' CORTESI LEGGITORI.

EGLI si è di già volto in costume appo tutti loro, i quali alcuna opera metton fuori in istampa, di fare a' lettori, o per se, o per mezzo di amici, loro intendimento palese: affinchè, conosciutosi, possano quindi fama, ed onor riportare, onde per avventura fortemente sarebbon stati viruperati: e oltreacciò v'ha di molti, che, in ciò facendo, assai novelluzze vanno inventandosi, per ricoprire la loro forsennata ambizione di scrivere: o pur cessano di farsi dolcemente grattar gli orecchi dalle comperate lodi delle buone persone. Questa volta la bisogna va tutt'altramenti; perocchè il Sig. Gemelli non è così grande amatore delle sue cose, come altri forse s'immagina: e qualunque giudizio ne faccia il Mondo, non è per insuperbirsene, nè per cruciarsene. Ma io, che le opere de' buoni, e dotti amici estimo come proprie; e chiaramente antivedea, molti dovervi essere, i quali, non men di quel, c'han fatto nel GIRO DEL MONDO, si farebbono ingegnati di trovare in questi VIAGGI D'EUROPA (come uom dice), il pelo nell'uovo: sì mi son, con molte preghiere, seco adoperato, che alla per fine mi ha concesso il dirvi alquante parole.

Primieramente io so, che molti Salomoncini non così di facile approveranno in queste lettere certe erudite digressioni, di cui van fregiate: se la torranno quindi collo stile, e colla favella; nulla ponendo mente: ch'elle tu furon scritte quasi in sul ginocchio in presenza de' stranieri: e per terzo anderan facendo la bella notomia sul costume, e sulla convenevolezza. Rispondendo adunque collo stesso ordine, dico, che prima d'ogni altro

altro, e farebbe mestieri rimandare a scuola gli Scali-
 gheri, il Vossio, il Salmasio, il Grozio, il Cartesio,
 il Gassendi, il Launoy, il Casaubono, il Reinesio,
 ed altri chiarissimi lumi del passato secolo, i quali
 de' migliori lor pensamenti, così critici, che filosofici,
 han fatto gli amici partecipi per via di leggere,
 senza altro riguardo al Mondo. Che se ciò sembrerà
 disdicevole in queste di Viaggi; perchè non incolpare
 ancora in Ammiano Marcellino que' distesi ragionamenti
 di Storie naturali, di Geroglifici Egizj, di Astronomia,
 di Medicina, di Meteoze, e di smiglianti cose assai,
 le quali, a mio giudicio, difformanò in tutto il tessuto
 della sua Storia? e vi stan bene appunto, come la sella
 al bue? il che se possa dirsi del presente libro, il giudichi
 chiunque ha fior di senno.

Quanto allo stile; mezzanamente erudito, e gravido
 di politici, e dotti sentimenti; egli mi par di conoscere,
 che l'Autore non potea, nè dovea fare altrimenti; presupposto,
 che le sue lettere aveano a gir nelle mani d'un'uomo
 cotanto giudicioso, e dotto, quanto il Signor Amato Danio:
 e ben chiaro esempio, ed insegnamento lascionne M. Tullio
 in quelle, ch'egli scrisse ad Attico; meglio, che in qualunque
 altro suo libro, facendovi pompa della lingua Greca,
 e tutte fregiandole di acuti motti, e di cessi Laconismi,
 accostantisi molto allo stile de' Comici: là dove nella
 più parte delle famigliarità i periodi son distesi,
 e piani, e talora, per servire alla chiarezza,
 alquanto molli: e perciò (secondo, che io giudico)
 certe pittole del Lipsio, fatte al torno di Plauto,
 e di Terenzio, non si vorrebbon cotanto biasimare,
 quanto gli scrupolosi Ciceroniani fanno.

La favella, a dire il vero, non è già una di quelle
 del volgo d'Italia; nettampoco superstiziosamen-

te adattata ad alcune sforzate maniere **DELLA TRAT-**
CENTO, ch'altri, con più fatica, che giudizio, si
studiano d'imitare: imperocchè (dice l'Autore) sem-
demmo le parole i sentimenti del nostro animo signi-
ficare: e perchè, di grazia, volete in una lettera girar
accozzando di quelle, che'l nostro popolo più non
intende? quando nello stesso tempo ei si può chia-
ra, e Toscanamente scrivere; e, senza quei tanti
obblighi, leggiadramente, ed ornatamente.
Che niun Rettorico, nè Greco, nè Latino ha det-
to giammai, che lo involuppare i sentimenti dia
bellezza ad ogni genere di prosa: ma bensì là dove
s'ama la maestà, e'l carattere illustre, e splendido,
il quale, per sentimento di Ermogene, si è come con-
trario alla chiarezza, e purità. Ma che che sia di
ciò, tornando a quel, che dicevamo, egli si è una
manifesta follia il voler di due, o più parole,
ugualmente Toscane, sceglierla meno intesa oggidì,
come se avessimo ancora a ragionare con Cino da
Pistoja, ovvero con Ser Brunetto: e mi maraviglio
forte, come i nostri amatori del buon secolo, vo-
lendosi veramente trasformare ne' costumi di que'
tempi, non intitolano poi tutti i libri all'antica;
QUI INCOMINCIA IL TRATTATO, &c. e
non rimettono ancora in uso l'onoranza di **MESSA-**
RE. Questa scabbia di gir dietro alle parole ranci-
de, senza scieglierle con buon giudizio, suol certa-
mente venire addosso a' più letterati: sì perchè essi,
studiando su molti de' libri antichi, prendono affezio-
ne, e dimestichezza con quel parlare, onde poscia
niente strano loro rasserbra: sì perchè volen-
do nello scrivere schifar la bassezza del parlar co-
mune, danno disavvedutamente di muso nel vizio
a ciò contrario. Ma non è questa già contover-
sia, che mi appartenga, nè che possa agevolmente
determinarsi; dipendendo il suo vero scioglimento
da

da quelle altre, che ben più intralciate: **ST. DIE. ST. RO.**
LAR. V. H. E. S. ABBIA A DIRE ITALIA-
NO, O' PUR TOSCANO; e se la Toscana
 favella sia viva, o morta: ben dice, che
 il nostro Autore ha seguitato la strada di mezzo; non
 istrivendo, cioè alla maniera della gente sciocca, nè
 servendosi, allo incontro de' riboboli, e padari disfusi;
 fuorchè là dove il soggetto amava gli scherzi, o
 qualche festevole derisione: per ragion d' esempio
 nelle prime, che fur dettate in tempo di carna-
 viale, e in altre ben poche. Contuttociò ben veg-
 go siccome questa virtù saragli imputata a vizio da
 due sorti di riprenditori; cioè da coloro, i quali
 nullamente intendono, nè comprendono le bellez-
 ze del volgar Toscano; e da quelli oltreaccio, che
 indevuti di certe chiappolerie Grammaticali, avreb-
 bono amato da per tutto un medesimo tenor di
 scrivere con misure di compasso; e certe parole,
 scelte colla punta della forchetta, che oggidì trop-
 po male suonerebbono agli orecchi della più gente.
 Dica ciascun quel, che vuole.

Circa il terzo punto; egli sie bene, che ciascu-
 no, disammando primamente se stesso, consideri,
 quanto difficile impresa siasi il contener la pen-
 na, quando il fuoco di gioventù, e la fidanza, che
 si ha con gli amici, ne spinge a dir belli, e
 netti alcuni nostri sentimenti, che per tutt' altra
 cagione si tacerebbero. Come che il Signor Gemel-
 ti pensava di non averli giammai a stampar queste
 lettere; nè poco, nè molto si ritenea di scrivere
 ciò, che pensava: ed ora, benchè spinto dalla sua
 natural modestia, si fusse avvisato di torne alcuna
 cosa, ispezialmente dalla L. V. X. XIII. ed ulti-
 ma; le copie nondimeno manuscritte eran cresciute
 in tal novero, ch'elleno si farebbon pubblicate,
 monche, senza conseguirsi il proposito fine. E
 poi

poi lo Stato d'Europa si è pur troppo mutato da
un'anno a questa volta: e molte considerazioni fa
d'uopo palesare, che prima si volean tener sepol-
te. Vha eziandio di certe minute notizie, che agli
uomini di senno, e di stomaco dilicato sembreran
bagattelle, quali in fatti si sono: ma, che si avea
a fare? Egli non era convenevole troncar le lette-
re per sottigliezze di cotal fatta; e facea
pur di mestieri dilettae in alcuna guisa
gli uomini di più grossa pasta. Que-
sto si è quanto mi parea do-
vervi avvertire per questa
volta. Vivete felici, ed
amate le Muse.



AVI

A V V I S O.

Gli errori, occorsi nella presente opera, parte son venuti dallo Stampatore, parte dalla poca diligenza di chi l'ha corretta. Gli uni, e gli altri potrebbero esser conosciuti, e compensati dal discreto Lettore; Ma concittociò, affinché nulla per noi si manchi, sappiate che oltre alle parole terminate in *che*, come *sporca, perche, paiche, avvegnacha*, e simili molte delle quali sono, non volendosi, venne senz'accento; egli fa d'uopo ammentare tutte le seguenti, nella guisa, che si scrivono ora. *libb*: a carte 10. linea 14. *leggete. V asellamanti* a car. 170. 1. 28. *eleggere*: 33. 17. di *velluto*. c. 34. b. 31. 10. *vs. officio*. 372. *diffinizione*. 38. 16. *oppofo*. 39. 6. *Rettorica*. 41. 24. *vespa*. 64. 3. *quattro cavalli*. 78. 15. ROMANI **REDDE**, e nella postilla (2) dove dice lib. 3. *leggete leg*. 3. a carte 87. l. 28. *leggete dello storico*. 110. 15. *introdurre* 120. 27. *vivie* 129. 23. *raguna il*. 136. 5. *oppofo* 197. 28. *non han*. 160. 8. *ceremonie*. 164. 22. *abbravvata*. 170. 9. *che*. 173. 5. *ognissanti*. 175. 10. *alla*. 183. 27. *da presso*. 187. 11. *sguardo*. 219. 4. *dubbio*. 251. 20. *ita* 270. 2. *grates*. 300. 21. (1638.) 306. 10. *defnato*. 310. 5. *Luna*. 318. 28. *pigri-ua*. 332. 25. *fanno*. 340. 19. *Pdesbiteriani*. 446. 23. *Maesta* 469. 18. *intendio*. 370. 5. *seta* 389. 12. (134. anni) 379. 12. *Carlo* 471. 28. *ta comportino*. 21. *si facciano*. 460. 27. *belle*. La parola *addunque* si è lasciata correre allo spesso con doppio *dd* si per l'autorità del Salviani. *Officio*. Cap. 7. si potesse in tal guisa pronunziandosi, rende un suono più leggiadro, e zitondo.



VIAGGI
PER EUROPA

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI

Divisati in varie lettere familiari, scritte
al Sig. Consigliere AMATO LANIO.

LETTERA PRIMA.

Signor mio, e Pñe osservandis.

*Di Vinegia a' 25.
di Gennaio 168*

SE tanto valesse appo me
il desiderio di acquistar
fama; o la presuntuosa
cupidità di venire in ri-
putazione di valente
Scrittore; quanto si è
l'amore, e l'osservanza, che meritevol-
mente porto a V.S.: senz'alcun dubbio
mi rimarrei presentemente di darle al-

A *cu*

24 VIAGGI PER EUROPA

un ragguaglio del mio viaggio ; sicco-
 me più , e diverse fiate sono stato da lei
 richiesto , ed io di buon'animo ho affer-
 mato di voler fare . O vano sospetto , o
 giusta temenza , che siasi questa mia , ben
 sapete donde vien cagionata . La stima,
 che pur vi piace di far di me , e delle mie
 cose , vi porterà a leggere alcuna delle
 lettere , che farò per mandarvi , in presen-
 za di que' gran Maestri di color che san-
 no , di cui tante volte ci siam preso piace-
 re insieme , e fatto delle belle risa : ed io
 m'indovino , ch'eglino , benche per lo ri-
 spetto , che a voi portano , se ne staranno
 per allora in silenzio (com'è il costume
 di chi sente mal volentieri dir ben d'al-
 trui) ; non si rimarranno però altrove di
 lavorarmi di straforo ; e qual dirà , che la
 favella è barbara , qual che lo stile è insi-
 pido ; e qual , che io scrivo novelluzze ,
 ove udiranno di quelle cose , che non si
 truovano ne' loro libri : e taluno dirà an-
 che , che se toccasse a lui , farebbe , e scri-
 verrebbe in un certo altro modo , basta .
 Ma ciò monta poco , purchè mi riesca di
 piacere a voi .

Dant. nell'
 Infero Cant.
 xx.

Che gli altri mi sarian carboni spenti.
 E così, senz'altro prelude, io vi dirò, che
ierisera appunto a un'ora di notte per-
venni

venni in questa famosa Città : dico famosa per quel che ne ho udito raccontare; imperocchè farei molto dappoco, e temerario a volerla diffinire così francamente, dopo sì breve dimora, che pure è stata al bujo. Appena acconce le mie valige nell'albergo, me n'andai nel Teatro di S. Luca, a udirvi rappresentar l'Opera, intitolata : *La Teodora Augusta*. Sul fatto della musica io non sento troppo avanti; nulla però di manco, tra perche l'armonia alle mie orecchie fu assai gradevole, e perche molti, che mostravano d'esserne intendenti, non la biasimavano; dirovvi, che riuscì buona; avvegna che non tanto, a mio giudizio, quanto quella, che udii costì, prima di partirmi. Si disse, che il Cortona, celebre cantore, non comparirà in scena quest'anno; per ischifar qualche dispiacere dall'Elettor di Sassonia, a' servigi del quale ha egli ricusato d'andare. O le belle riflessioni, che mi vien voglia di fare su questo punto:

— *Sed motos præstat componere fluctus.*

Per non venire così tosto alla fine di questa prima lettera, e acciò nulla per me si taccia, che puote recarvi diletto; sic bene, che v'informi brevemente del

A 2 mio

mio viaggio altresì. Come che la strada
 d'Abruzzo è disfagiata assai, sapete, che
 per vostro consiglio mi partii in lettiga,
 per andar così fino a Chieti. Dio ve'l
 perdoni: meglio è d'affai stare in un pic-
 ciol battello, esposto al fiottar dell'onde.
 E poi, che domine di lentezza è quella?
 Considerate, se Dio v'ajuti, che per far
 otto miglia fino Aversa, si sudò freddo;
 e in somma giugnemmo, (con quel P.
 Pio Operario, che vedeste) ch'era già
 notte in Capua: e pure non v'ha, che se-
 dici miglia da Napoli, e della più bella,
 ed agevole strada del mondo. La matti-
 na seguente, avendosi voluto il vetturale
 accompagnar col procaccio d'Abruz-
 zo, ne convenne a buonissima ora saltar
 di letto, e porci in cammino; e per conse-
 guente non ebbi tanto spazio di andar,
 due miglia discosto, nel Casale di S. Ma-
 ria, a veder le reliquie dell'antica Capua;
 Signora un tempo di tutta la Campagna
 Felice, e superba emulatrice di Roma, e
 di Cartagine. A dirvi il vero, non posso
 se non maravigliarmi forte degli oltra-
 montani, i quali trascurano di vedere
 quelle anticaglie; quando, con tanta cu-
 riosità, vanno a Pozzuoli, per cose forse
 di minor pregio: e pure molti di essi pas-
 sano

sano i monti a bello studio, per contemplare di cotai seccaggini.

Giacchè siamo a favellar di seccaggini, egli è d'uopo, che n'udiate alcuna mia; e perciò avete a sapere, come fatte poche miglia oltre Capua, andò fessopra la lettiga, e mi si vuotò addosso un vaso di fuoco, che portava il mio compagno; tanto era egli dilicato di complessione: ma il male veramente sensibile si fu, che la sera dopo aver fatto 33. miglia di strada or montuosa, or paludosa; trovammo a caro prezzo un pessimo ricovero nell'osteria di Tuliverno, poco discosta da Venafri; cattivo desinare il giorno seguente ad Acquaviva; e niente migliore albergo la notte a Castel di Sangro. Questa Terra è 27. miglia lontana da Tuliverno, posta sulla falda d'una montagna sempre nevosa. All'apparir poi del nuovo Sole (concedetemi per questa fiata una locuzione poetica) c'innoltrammo per lo piano di cinque miglia; dove in questi tempi sogliono rimaner le persone, o intirizzate per lo freddo, o sepellite nelle nevi; e andammo sino a Sulmona, donde vengono costà le tantò rinomate confetture. Ella è posta in un bel piano circondato di montagne. Sull'imbrunire ci

6 VIAGGI PER EUROPA

trovammo aver fatto 30. miglia, ferman-
doci nella Terra di Popoli. Alla per fine il
Mercordi dopo 18. miglia pervenni in
Chieti, metropoli oggidì della Provincia
d'Abruzzo *citra*, e per lo passato de' popo-
li, detti Marrucini; siccome ben potete
ricordarvi: e in tal guisa cessò il tormento
della lettiga, e delle delicatezze del Prete.

Pensava io di torre imbarco a Pescara,
per girne ad Ancona, e perciò il Giovedì
mattina mi ci avviai a cavallo, non ef-
fendo più che sette miglia lontana; nien-
te però di meno m'andò fallito il diseg-
no, perocchè il Mare stava crucciofo, e
con tanta spuma, che io feci giudicio, al
certo Messer Nettuno essere infreddato,
e Monna Galatea aver fatto il bucato,
per imbiancargli di nuovo i moccichini.
Ma lasciamo le burle. Pescara è una
Fortezza di garbo, situata sul Mare
adriatico, fornita di buona artiglieria,
di una guarnigione di 120. fanti Spa-
gnuoli, e d'un fosso, in cui ne'bisogni
potrebbe entrare il fiume dello stesso no-
me. Il dì vegnente adunque, non po-
tendo altro fare, cavalcai per 28. miglia
di strada, lungo la marina, sino a Giulia-
nova; Terra edificata sull'alto d'una col-
lina da' Duchi d'Atri, a' quali è soggetta
anche

anche di presente ; ed ivi fui accolto con grande amore da' PP. Cappuccini . Il Sabato , passati i confini del Regno presso ad Ascoli , giunsi alle Grotte, ch'era già mezzo dì , mercè de' buoni cavalli, e della strada piana ; altrimenti non mi sarebbe riuscito il far così di facile 18. miglia . Si mostra quivi una Chiesa, fabbricata in onor di S. Lucia nel luogo, ove nacque Sisto V. Vogliono alcuni, che in questa Terra ebbe nascimento Francesco Sforza, che dopo la morte del suocero Filippo Visconti, acquistò la Signoria di Milano . La sera andai a pernottare a Fermo , 13. miglia quindi distante . Sul far del giorno la Domenica mi posi a cavallo , e dopo 24. miglia di strada presso al Mare, giunsi in Loreto , situata poco più di due miglia dentro Terra . La prima cosa, che facesti, si fu il visitare la Santa Casa; tra per la divozione, e tra per la curiosità di veder luogo, cotanto per fama chiaro, e venerabile. Al di fuori fanno bella veduta senza dubbio le cappelle allato l'altar maggiore, la cupola coperta di piombo, il campanile a sinistra della gran porta, le ricche botteghe a sinistra della piazza, i ragguardevoli archi a destra, sostenenti le abitazio-

VIAGGI PER EUROPA

ni de' Canonici, la bella fontana nel mezzo, la superba statua di Sisto V. fatta di bronzo da eccellente maestro presso la porta, ed altre simili cose assai. Al di dentro vedesi una maestosa Chiesa a tre navi, e in essa vaghe Cappelle; un bel Battisterio di bronzo, lo stendardo tolto a' Turchi da Giovanni III. Re di Polonia, nella battaglia di Barkam; e un ben inteso Coro dalla parte sinistra, ove sogliono recitare i divini ufficj 22. Canonici, che non han di rendita meno di 200. scudi l'anno per ciascheduno. Quella, che veramente s'appella la Santa Casa, e per tradizione abbiamo, che fusse recata per mezzo degli angeli sin da Nazaret; sta sotto la cupola, e vi si saglie per sette gradi; cioè quattro sino all' altar maggiore della Chiesa, ove mostrasi la finestra, per cui l'angelo annunziò alla Vergine la redenzione dell'uman genere; e tre altri sino al piano delle tre porte, fatte aprire da Clemente VII. per comodità de' peregrini. Questa casa, o per dir meglio stanza, consiste in quattro sole mura di opera laterizia, nella parte interiore delle quali si vede qualche linea, e impercettibile tratto d' antica dipintura: debbo credere, che ne fossero state adorne

ne da' fedeli ne' secoli appresso. Ella è lunga circa 32. palmi, larga 16. ed alta 20. Quando si fece il nuovo tetto, affinche sostener potesse l'infinito numero di ricche lampane, che vi stanno sempre ardenti; la materia dell'antico si ripose sotto il solaio, e parte s'adoperò per chiuder la porta, donde è verisimile, che entrasse ed uscisse la Vergine. Il pavimento diceasi, che restasse in Nazaret: non so con quale argomento ciò s'affermi, o se la tradizione sola vuol, che crediamo insi fatta guisa. La statua di Nostra Donna sta allogata in una nicchia, soprastante al camino. Ella è di legno, e per l'antichità inchina alquanto al colore olivastro. Se sia opera di S. Luca, o no, egli è una quistion di fatto; però sappiamo, che all'industria di questo Santo Evangelista oggidì vengono attribuite dal popolo tutte le immagini, che nelle nostre contrade passano i tre, o quattro secoli: questa, di cui favelliamo, piamente voglio credere, che sia delle vere. Dopo desinare fu d'uopo implorar l'intercessione del Governadore per vedere le tre scudelle di legno, di cui costante fama a noi pervenuta, vuole, che si servisse la Vergine col Figliuolo;

im-

imperocchè il Canonico, che n'era custode, m'avea opposta un'eccezion dilatoria, di non potersi mostrare passate le 22. ore; tanto più, che due PP. Cappuccini stavano spazzando la Santa Casa, siccome hanno in costume di fare ogni giorno. In fine veduto il focolare, che sta dietro l'altare, & adorata di nuovo la santa immagine, me n' andai a vedere il Tesoro. Senza magnificarlo con parole iperboliche, posso assicurarvi, ch'egli si è inestimabile, per l'infinita quantità, varietà, bellezza, e ricchezza, delle suppellettili, vasellamenta, e gioje, mandatevi in dono dalla pietà di molti Imperadori, e Regi, non che di altri Principi *minorum gentium*. V'è fra le altre una veste, inviata dalla Maestà della nostra Reina di Spagna, in cui non v'ha meno di quattro mila diamanti di fondo. Del rimanente non voglio far parola, per non mettermi a fare un libro.

L' armeria è copiosa, e ragguardevole per le belle, ed antiche armi, che fur dono del Duca d'Urbino; come anche per quelle tolte a' Turchi, miracolosamente abbarbagliati, allor che vennero con intendimento di porre quell'uogo a sacco. Maño. L' armeria di Bacco è assai meglio for-

fornita, che quella di Marte; imperocchè del vino solamente, che si raccoglie da' poderi della medesima Santa Casa, vi sogliono essere trecento botti di straordinaria grandezza, in quattordici grandi volte allagate. Se ne mostra una, contenente 430. barili, e un'altra di poco minor grandezza; ma fatta in un cotal modo, che dalla stessa cannella se ne attingono ben tre sorti di vino. In somma si tien più conto di quelle botti, che de' vasi dipinti da Rafael da Urbino nella spezieria.

Vorrei ora dirvi qualche cosa di sugo intorno alla Città, ma non so che; perche in fatti non ve n'ha, ed io non voglio mica succhiarmela dalle dita, e tradir la mia coscienza; onde senza gir troppo cinguettando, conchiuderò, dicendo, che egli si è Loreto una Città picciola, ma bella; e bello anche il Borgo, che ha verso Recanati.

Il Lunedì 14. partitomi a cavallo, m'avvenni a mezza strada col nuovo Cardinal Mellini, che tornava dalla sua Nunziatura di Spagna; e in fine dopo 15. miglia di strada giunsi sul tramontar del Sole in Ancona; copiosa Città, e ricca, a cagion del suo famoso porto; avvegnache il danno sia per la più parte in poter degli Ebrei. Ha un Castello sulla sommità del
mon-

monte ; in maniera tale , che le sue fortificazioni sono attaccate alle mura della Città . La guarnigione non è più che di 35. soldati, e dieci altri alloggianno nel rivellino del molo ; non so quanto sufficienti, se a' nostri di fussero per l'Italia, di que' leggiadri spiriti, quali si erano gli Sforzeschi. Il dì seguente me n'andai a Sinigaglia, 24. miglia discosta. Giace ella in piano; ha belle, ed ampie strade; e, quel che monta affai più, ricchi abitatori . Il porto vien formato dal fiume Penna, per ricovero di piccioli legni. Con un calesso di posta , che dovea tornare a Fano , mi partii incontanente; e in brieve spazio feci ben 15. miglia, per una strada accanto al Mare , deliziosissima appetto a quella fangosa , e quasi dissi maledetta , ch'è da Loreto a Sinigaglia . In vicinanza della Città si passa un lunghissimo ponte di legno terrapienato, sul Metauro; fiume non oscuro, come meglio di me sapete, appo i poeti dell' una, e l'altra lingua.

Quanto al novero degli abitanti, ne ha Fano intorno a settemilia, poco più o meno, che Sinigaglia ; non per tanto, considerate le belle fabbriche , le molte famiglie nobili, e lo splendore, con cui si mantengono , ella si debbe di gran lunga a que-

quest'altra anteporre . Il Teatro è de
più vaghi , e magnifici d'Europa, aven-
do di larghezza ben 150. palmi , e di lun-
ghezza 450. di cui le due terze parti ven-
gono occupate dalle scene, che da alcuni
artificiosi ingegni, e ruote ogni lor mo-
vimento ricever sogliono . Di palchetti
non v'ha meno di cinque ordini , e ca-
dauno di questi ne ha 22. gajamente di-
pinti . Sopra questo teatro mostrasi il
carcere di S. Martino . La Fortezza è
vuota di soldati; e sotto tal colore forse
ogni contadino, mediante quindici ba-
jocchi, ottien licenza di portare armi,
cioè a dire pugnale, stiletto, e pistole .
Ma come che per tutta la provincia av-
vien lo stesso, voglio credere, per meno
male, che i Prelati Governadori de'luo-
ghi ci si lascino portare dalla buona opi-
nionè, che si è conceputa de' Marchig-
giani, che il più delle fiato riescono dolci
di sale, quanto ogni Calandrino, e non
saprebbero far del male a una lucertola.
Le vettovaglie sono da per tutto a buon
prezzo, e di ottima qualità, specialmen-
te il pesce.

Il dì seguente, che fu appunto a' 16.
feci primamente cinque miglia fino a
Pesaro; quindi dieci infino alla Cattoli-
ca;

ta; e in fine sedici sino a Rimini, ove pernottai. Pesaro è una Città grande, e popolata da 12. mila abitanti, la più parte ricchi (massime gli Ebrei) a cagion dell'abbondanza del lor paese: considerate, che in tale stagione vi avea cavoli fiori in uguale, e forse maggior copia di quella, ch'aver ne sogliamo in Napoli. Nella maggior piazza vedesi il palagio de' Gonsalonieri della Città, e quello ove suole abitare il Legato, ch'è di presente il Cardinale Spada; e oltreacciò una fontana di marmo, e una bella statua di bronzo, divvizzata in onore di Urbano VIII. La Fortezza è custodita da 12. soldati solamète;

Ponga altri poi l'ardire, e'l ferro in opera
 nè in quei pochi Svizzeri del Cardinale, è da riporre gran speranza. Anni sono vi era un porto artificiale, fattovi coll'acque del fiume, ma oggidì più non v'entrano. Fuori della Città veggonsi alcuni bellissimoi giardini del G. Duca di Toscana, e de' Signori Mosca.

La Cattolica è l'ultima Terra della giurisdizion della Marca; e dicono così appellarsi, perche quivi si separarono i Cattolici dagli Arriani, i quali givano al Concilio di Rimini: e di ciò, oltre al Cardinal Baronio, rende chiara testimonianza

nianza l'iscrizione posta in mezzo la Terra. Più oltre non saprei dirvi, fuorchè ella disabitata, e povera, cōcioffico che poco lungi dal Mare allogata ne stia; onde in questi tempi vanno le donne lungo il lido raccogliendo quei pezzetti di legno, che dall'Adriatico son vomitati. Rimini poi sta sul lido, e'l suo porto vien formato dal fiume, che gli passa dappresso. Gli abitanti sono, per quanto mi fu detto, intorno a dodici mila. Nella piazza maggiore è il luogo, ove dicono, che S. Antonio miracolosamente fece dall'asino adorare la SS. Eucaristia; e poco discosto, dove vennero i pesci ad ascoltar la sua predica: di presente bensì v'ha una Chiesetta per cadaun di tai luoghi. In un'altra piazza scorgefi una statua di bronzo, rappresentante Urbano VIII. il palagio del Governadore, ed altre cosette di minor pregio; che da me si tralasciano, sapendo, che mal volontieri le leggereste.

Da Rimini dopo desinare feci 15. miglia fino a Cesanatico, picciol Castello, abitato da pescatori; e quivi pernottai. V'ha un canale, che val di porto a legni piccioli. Sul far del giorno mi posi in cammino, ed elessi la strada di Ravenna,
per

per girne a Bologna; poiche quella di Cesena, e Forlì, tanto era dal fango, e dalle pozzanghere impacciata, che niuno volle per colà darmi cavalli a fitto, per temenza, che non avessero a rimanere inutili a mezza strada. Di quà dal fiume Savi non s'incontrano, che spessi, ed alti pini, tra verdi, e dilettevoli boschi; non tanto dilettevoli però, che la densa nebbia, cagionata da' luoghi paludosi, e dalle saline della Città di Cervia, non tolga loro, presso che sempre i raggi del Sole: e quanto a me, son d'avviso, che senza punto avoleggiare, avrebbono i signori poeti fatto fingervi l'abitazion de' Cimmerj, la Reggia del sonno, e fino all'anticamera del Padre Dite.

Fatte 20. miglia entrai in Ravenna, ch'era di già mezzo dì. Per dirla pan pane, il volersi formare idea di qualche Città in su i libri, fa, che delle cinque volte le sei ci troviamo ingannati. E' vero, che l'encuito delle mura si è ampio; ma nondimeno in vece d'abitazioni, al di dentro non v'ha, che orti, e giardini, anzi ville, e poderi, sparsi di pochi avanzi d'anriche fabbriche: e certamente fa di mestieri una molto forte immaginativa, per poterli persuadere, ch'ella si fu
per

per ben 183. anni sede' degli Effarchi, o Vicarij degl'Imperadori Greci in Italia; e che tanti fatti illustri vi sieno accaduti, quanti ne portano le nostre storie. Il meglio, che vi si vegga, sono le Chiese; tra per la venerabile antichità, e per la bellezza delle fabbriche. In quella di S. Maria in Portico mi fur mostrate due mez-zine, ovvero idrie di pesante porfido; e mi dissero, ch'eran di quelle, ove il Signore convertì l'acqua in vino, nelle nozze di Cana. Molte altre se ne veggono in altri luoghi d'Italia; onde bisogna confessarci molto tenuti a' nostri maggiori, i quali sì care spoglie da Terra Santa ebbero cura di recarne. Sull'altar maggiore della Chiesa dello Spirito Santo additali una finestrina, per la quale affermano, ben'undici volte esser venuto lo Spirito Santo, in forma di colomba, ad eliggere altrettanti Vescovi; posandosi su d'una pietra, che quivi si conserva altresì. Puòsi dir di più? Nella Chiesa di S. Benedetto veggonsi le tombe de' Re Goti, fuorchè quella di Teodorico. Costui dicesi esser sepellito nel suo palagio, dove di presente è il Monistero dell'Apollinare; avvegnache per qualche tempo fusse stato nella Chiesa

B della

della Rotonda; su quella gran pietra appunto, di cui si servì poscia Amalifunta sua figliuola, a coprire una cupola.

L'antico porto, ove ricouravasi l'Armata Pretoria de' Romani, non è più in istato di servire; Innocenzo X. bensì fece fare un canale di tre miglia, nel quale entrano barche picciole, a recar mercatanzie per entro la Città. Nella Piazza, che non è gran fatto grande, si veggono, sopra due colonne, le statue di due Santi Protettori; e non guari discosto una di bronzo, rappresentante Alessandro VII. Queste statue di bronzo, che sin'ora ho mentovate, mi fecero più volte riandare per la memoria l'antica grandezza Romana; e portaronmi dall'altro canto a fare argomento del novero infinito di statue, e superbi colossi, che nella giovinezza dell'Imperio, dovettero le Città soggette agl'Imperadori innalzare.

Questa lettera già veggo, che comincia a divenire impertinente, e che insolentemente va straccando la vostra sofferenza; ma che s'ha a fare? Io mi trovo già messo a scriver l'Itinerario, e m'incresce più di lasciarlo imperfetto, che di scrivere; addunque voi parimente, che di già

già siete in carriera nel leggere, convien che seguitiate sino a tanto, che ne veggiate la fine. L'argomento non conchiude, mi dite: ed io vi rispondo, che lo facciate conchiuder voi, con leggere più oltre: e in premio di cotal fatica avrete il diletto di sapere i fatti miei, che non è cosa da porre in non cale. Sulle 21. ore mi partii da Ravenna a cavallo; e seppi così bene adoperar gli sproni, che a un'ora di notte pervenni in Faenza; cioè a dire, ebbi fatto 20. miglia di strada, per la quale vidi ad alti pioppi maritate le non frödute viti, giusta l'usanza di Terra di lavoro. La Città mi parve grande quanto Fano. La porta, per la quale entrai, era infra due torri, situate sul ponte, che congiunge la Città coll'altra riva del fiume.

La mattina de' 19. pertempissimo levatomi, cavalcai 5. miglia sino a Castel Bolognese; e quindi altrettanto sino ad Imola, bella, e grande Città; donde per le poste feci 20. miglia di fangosa strada sino a Bologna; e vi giunsi ch'era ancor dì. Non voglio io qui largheggiare, o dar panzane intorno all'abbondanza di questa Città, anteponeandola a Napoli; come per avventura altri farebbe, ed io per poco non fo: ma si bene, senza entra-

te in odiose comparazioni , dirovvi : il soprannome di *grassa* esserle a gran ragione dovuto ; poiche in verità stavvifi a panciolle, e può chi che sia darvifi un bel quattro , per quel che s'attiene alla morfia: or pensate qual dovette essere

— *Troje dum Regna manebant.*

Quanto a gli edificj di conto , il primo luogo deesi, per mio avviso, alla Torre torta (niente inferiore certamente nel lavoro a quella di Pisa) e all'altra, detta degli asinelli; la quale avvegnadio che non tanto adorna, desta non per tanto uguale, anzi maggior meraviglia, per la straordinaria, e smisurata altezza. In secondo luogo son da porre in considerazione il palagio del Cardinal Legato, alcuni altri di nobili cittadini, ed alquante Chiese: cioè a dire il Duomo (non ancor condotto a fine) il Sacramento, ove riposa incorrotto il corpo della B. Caterina; S. Domenico, S. Gosman, nella destra nave di cui vedesi appeso un coccodrillo; S. Petronio, ragguardevole a cagion del magnifico altar maggiore, e della piramide, che, appoggiata a quattro colonne, sino al tetto s'innalza; e S. Stefano, ovvero le sette Chiese, ricca di maravigliose, e soprammodo pregiate reliquie.

Il Monistero poi più grande, e magnifico si è S. Michele in Bosco de' PP. Olivetani. Egli è fabbricato, in forma semicircolare, sopra un colle dominante la Città tutta; sicchè più bella veduta non ha in luogo alcuno di tutte le vicine contrade. Del rimanente tutti gli edificij sono abbelliti di vaghissime volte, ed archi; mercè de' quali egli si può camminare due, e tre miglia a piede asciutto, malgrado tutte le ire della superba, e crucciata Giunone.

Lo Studio generale è anch'egli un bell'edificio. Le volte intorno al cortile vengono sostenute da buone colonne; e la Chiesa, ch'è dirimpetto all'entrata, scorgeasi adorna di ottime dipinture. In una stanza a sinistra di questa sogliono trattenerfi i Lettori di ragion civile, e canonica, sino a tanto, che giunga l'ora stabilita della lezion di ciascheduno; in un'altra a destra quei, ch'insegnano altre scienze. Giungono in tutto al novero di 73. de' quali i due primarj hanno di stipendio tre mila lire, cioè seicento scudi Romani; gli altri di mano in mano, giusta lor professione, ed anzianità; in modo tale, che gli ultimi non ricevono che 40. ducatonì l'anno. Intorno alle volte su-

periori stanno con buon'ordine disposte, le scuole; nelle quali non vi ha palmo di parete senza qualche iscrizione, o memoria in marmo, in dipintura, o in dorato stucco, per tramandare alla posterità i nomi, così de' Cardinali protettori, come de' Lettori, e degli stessi scolari. Piacesse al Cielo, e in sì fatta guisa potessero tutti venire a capo di loro intendimento. La stanza, ove suol farsi la notomia, vedesi anche nobilmente adorna di statue, in forma di teatro. Si legge in cotai scuole quattr'ore prima, ed altrettante dopo il desinare, giusta l'ordine, che sta scritto nella lista de' Lettori.

Del rimanente Bologna mi dà nell'umore; perocchè ella ha presso a novanta mila abitanti; e tutti di buono, ed allegro temperamento. Le donne usano alcuni cappelli di paglia. Tanto in Chiesa, che altrove, non sono così ritenute come le Napoletane, che torcono il muso, ovunque veggono un'uomo; e in somma non la guardano troppo nel sottile, sul fatto del conversare; anzi le nobili sono alquanto pronte, oltre il decoro; e non rifinano mai di tattamellare, e chiacchierare, ove si presenti materia di lor piacere: la favella però è tanto mozza, e
scem-

scempia, che un forestiere forz'è, che si faccia beffe de' fatti loro.

Nel Teatro de' Signori Malvezzi udii l'opera intitolata la *Coronazion di Dario*; e riuscì mezzanamente buona: parvemi bensì di gran lunga inferiore alle nostre, così per quel che s'attiene alla musica, e cantori, come per le scene. L'altra compagnia, appellata de' Formagliari, rappresentava il *Giunio Bruto*; ma non ebbi agio di udirla prima di partirmi: e questo è quanto io posso dirvi di Bologna. Ma sì: m'era uscito di mente, che a' cadaveri di coloro, che giammai non hanno avuto moglie, costumasi ivi di porre un fior nelle mani, quando son portati alla sepoltura; quasi in premio della fermezza del loro animo, a donna non assoggettito. Loderei il costume, se chiunque non prende moglie, fusse altresì dagli affari donneschi lontano; ma oggidì più non si vive coll'innocenza de' nostri bisarcavoli; e sino a' putti non voglion parer da meno delle passere.

Il Martedì 22. posimi in una barca coperta, col corriere ordinario di Vinegia, tre ore (se non m'inganno) dopo mezzo dì; e fatte 20. miglia, per un braccio del fiume Reno, sul far del giorno de' 23.

B 4 giunsi

giunsi in Malo, luogo abitato da miseri pescatori: e quindi entrato in simigliante barca, feci, per un canale d'acqua morta, 20. altre miglia sino a Ferrara. Questa Città tra per lo sito piano, e per l'acqua, che gira intorno al fosso, non gode d'aria gran fatto sana; e di qui avviene, che quantunque la cinta delle sue mura superi per la metà quella di Bologna, non v'ha però, che circa 20. mila abitanti. Nella piazza vedesi una statua equestre di bronzo, rappresentante quel Duca Borgia, che affermava di voler essere: *aut Cesar, aut nihil*; e un'altra del Marchese Leonelli, anch'egli per qualche tempo Signor di Ferrara.

*Dii multa neglecti dederunt
Hesperiæ mala luctuosa.*

Il Castello è in sito basso, e' l suo fosso è pieno della medesima acqua del Reno. Vi si passa per due lunghi ponti, custoditi da quattro corpi di guardia. La piazza d'armi è bastevolmente grande, per farvisi qualsivoglia esercizio militare; e in essa vedesi una statua di marmo di Clemente VIII. e ben'ordinati quartieri per la guarnigione, che monta al novero di 400. soldati.

Imbarcatomi sul tramontar del Sole
per

per un differente Canale, feci tre miglia; e circa le tre ore di notte entrai in un'altra barca sul fiume Pò; non rade volte fra me stesso dicendo: chi sa qual di questi pioppi fu sorella del disgraziato Fentonte? e così tra'l dormire, e la considerazione di sì fatta trasformazione, tre ore prima dell'Alba ci trovammo aver fatto 35. miglia. Allora tolte nella guisa, che costumano i Zingani, le mie piccole bagaglie, entrai in un'altra barca sul fiume Adige; e così camminando a veduta di buone osterie, per 27. miglia, giunsi in Chiozza sulle 20. ore. Questa Città viene abitata da circa 12. mila persone, la più parte pescatori, ed ortolani; nè'l suo sito merita meglio, imperocchè giace in una paludosa pianura; e l'acque d'un gran canale, che la circonda, rendono l'aria meno acconcia a pulmoni mezzanamente delicati. Ella è tenuta di cotal beneficio al medesimo fiume Adige, dal quale vi si passa per due lunghi ponti di legno. Seguitammo quindi la nostra navigazione lungo un braccio di terra, ben munito di palafitte, contro l'impeto del Mare; e veduta in passando Palestrina. (distante 5. miglia da Chiozza) per divertiti canali, e raggiri, ci facemmo in vicinanza

di

di Malamocco, Città affai bella, e di traffico. V'erano 26. vascelli mercantili di diverse nazioni, quivi trattenuti dalle secche, che frastornavano loro l'accostarsi alle sponde Venete: e fra gli altri uno Inglese, che celebrava, con gran novero di cannonate, l'esequie del morto Capitano. In fine, come v'ho detto nell'altro foglio, a un'ora di notte presi terra in questa Città, dopo 9. miglia di viaggio. Ma che! credete forse che io mi sentissi allora rifiuto della navigazione, come, senza forse, or siete voi della mia lettera? Tutto al contrario: avevamo in compagnia un certo bacchettone di sì buona grazia (specialmente quando il vino gli entrava nel capo) che non avrebbe saputo dir tre parole a proposito al mondo. Tal volta non sapendo dove si fusse, se nel Ciel della Luna, o in quel del forno; prendea a fare di sì bei sermoncini, e sì pieni di barbarismi, e dissipite balordaggini, che argatamente alcun savio uomo non avrebbe potuto accozzare: e appetto a lui il nostro Artiglio sarebbe paruto un Demostene. Per compimento della festa eravamo onorati dalla conversazione di due Sirene Romagnuole,

Che molte genti fer già viver grame:

ma

ma contuttociò non mi restava io di voler loro ben millanta moggia di quel buon bene. Adesso sì, che non ho altro da scrivervi, e comincia a cadermi la penna dagli addolorati polpastrelli delle dita; e perciò vi priego (se pure non v'avrò affatto secco, con questa canzon da cieco) salutate in mio nome tutti gli amici (intendo *singillatim*) senza che io ne faccia partitamente un catalogo; mentre desideroso oltremodo de' vostri comandi, resto facendovi profondissima riverenza, &c.

Di Vinegia
29. Gen. 1686.

V Egga V.S. quanto è a me solenne cosa il non mancar di parola, ch' anzi mi contento di venirle in fastidio, che lasciar di scriverle tutto ciò, che alla giornata mi accade di vedere, o d'udire. Voglio credere, che se non avete letta tutta intera quella pistola, o per meglio dire storia, che vi scrissi, egli è quattro giorni; avrete per lo meno gittato uno sguardo sul principio di lei; e seguentemente conosciuto, ch'io mi sono in Vinegia; e se vi piace, aggiugnere.

gnetevi salvo, e sano come un pesce, al vostro comando; ch'è quello, che più importa. Lasciate da un lato, se Dio v'ajuti, la vostra serietà, ed accomodatevi alquanto al genio della stagione carnascialesca, come feci io in entrando in questa Città; perche sento scoppiarmi, se nello scrivere non seguito la *malesana*, libidine, che mi trasporta, *necnon* l'estro del furor bacchanale. Che vi pare? non vi rassembro io al naturale un Fidenzio ludimagistro, con questo favellar per lettera? Adunque *ergo*, io primieramente diffinirovvi la Città di Vinegia, chente, e quale egli m'è venuto fatto di ravvisarla in questi giorni. Vinegia è Città grande, magnifica, e copiosa; fondata per sicurezza, e dilettevole libertà d'ogni genere di persone; e governata, secondo tutte le regole d'un'ottima, e per lunga sperienza approvata politica. Come nò? Senza aver ricorso miga all'analitica Mal-lebrancica, considerate ben bene ciò ch'io son per dire, che per voi stesso apertamente il conoscerete. Quanto alla prima parte, non sarà mai al mondo chi possa disdiriami; posto che si voglia riandar colla mente, l'effervi trecentomila abitanti, tutti bene agiati, mercè al gran traffico,

fico, specialmente di Levante: oltreaccio 72. parrocchie, e 59. monisterj dell'uno, e l'altro sesso; numero certamente non dispregevole, se vogliam ricordarci delle cagioni dell'interdetto di Paolo V.; più di 1500. ponti, che congiungono le 72. Isole; lungo il famoso canale di Rialto più di dugento superbi palagi; e in fine ch'ella gira intorno ben otto miglia. La seconda parte egli si può dir per se nota, come direbbe qualche Filosofo di chiaro-scuro; imperocchè il sito è fortissimo, e per tal cagione fu scelto per ricovero, non so se da pescatori, o da famiglie illustri, che fuggivano l'ira d'Attila, circa il 422.

Quanto alla dilettevole libertà, ella è tale, che le più nobili, e gentili nazioni d'Europa ne prendon piacere: e avvegna che costì loro molto danajo, non cessano però ogni anno in questi tempi e Tedeschi, e Polacchi, ed Inglese, e Franzesi, di venire a goder delle leggiadre rappresentazioni in musica, festini, balli, ed ogni altra sorte di passatempo; tanto più, ch'egli si è lecito a chi che sia entrar da per tutto in maschera, e mentir sesso, e sembiante. La libertà nondimeno, che in ciò si hanno le femmine, non mi pare

In tutto da cōmendare ; e certamente da quello andarfi con altre maschere , che si riscontrano per istrada , nell'osterie , e in Ridotto a mangiar confetture , e bere del vin moscato , sovente accade qualche disordine. Oggi appunto un marito avrebbe ammazzata sua moglie , colla quale prima d'entrare nell'osteria non s'erano riconosciuti , se il buon'oste non l'avesse impedito . Che che sia di simili accidenti , che s'odono alla giornata ; egli non può recarsi in dubbio , essere un gran che , il potere andar ciascuno a suo talento , dove gli torna in grado , senza esser da persona molestato . Giacchè ho mentovato il Ridotto , dovete sapere , che Ridotto , altrimenti detto *Casa del diavolo* , val lo stesso , che un palagio , nelle cui stanze siano circa cento tavole di giuoco , che rendono alla Repubblica ben centomila scudi l'anno . Si ricava tanto danajo delle carte , e lumi , pagati da' Nobili , a' quali solamente vien conceduto il tener *banco* . Or quivi sull'imbrunire si ritirano tutte le maschere (imperocchè i soli nobili , e Principi assoluti ponno entrarvi altrimenti) e si giuoca d'ordinario alla *bassetta* . Il tutto fassi alla muta , ponendosi quella quan-

quantità di moneta , che si vuol perdere (per dir così) sul punto trascelto ; e segnandosi ogni altro occorrente con pezzetti di carta ; e nella stessa guisa , chi vince , è , senza alcuno indugio , o controversia , pagato . Egli è certamente un bel vedere tante strane foggie d'abiti , e di parlare ; e' l tenersi da'giocatori così poco conto de'zecchini , e talvolta di tutto il lor patrimonio . Lo ci vado spesso ; e tanto più ci godo , quanto che veggo il lor diletto contrappesato dalla perdita , e' l mio da niun turbamento amareggiato ; imperocchè v'interyengo per verbi grazia , come uno spettator di commedia , senza impacciarmi del fatto loro : e in vero un , che avesse a compor commedie , non potrebbe altrove osservar meglio i caratteri delle diverse passioni degli uomini , che in Ridotto :

Mille hominū species, & rerum discolor usus:

Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno.

Per quel s'attiene alla libertà , ella oltrepassa ogni credenza ; ma non bisogna però entrare a leggere in sul libro della Repubblica ; perche ha egli la natura del canchero , che niuno no' l può toccare , senza che glie ne incoglia male . Del rimanente si veggono alla giornata basto-
nare

nare birri, e toglier loro i carcerati da
 fratelli, e figliuoli di essi, con grande im-
 punitade, e libertade. I nobili, concios-
 sicosia che comandino la plebe a bac-
 chetta, come si suol dire; in apparenza
 però, non sono verso di lei gran fatto
 terribili, o imperiosi; anzi cō gran fami-
 gliarità permettono, che si stia col capo
 coperto avanti di loro: ciò che per mio
 avviso è richiesto nelle Repubbliche, in
 cui si vuol conservare la pace, e l'union
 civile. Oltreacciò, per non venire in
 opinion di superbi, che sarebbe lo stesso,
 che in odio a g.'inferiori; se ne vanno per
 la Città senza famigli, e talvolta anche
 con qualche fagottino sotto la sopravve-
 sta: e in sì fatta guisa lontani dall'osten-
 tazione, e dal lusso, esercitano un vero, e
 non finto signoreggiare. Portano egli-
 no una veste talare di panno nero (con
 grandi, ed ampie maniche) di verno fo-
 derata, ed orlata di pelli, e di state di al-
 cun sottil drappo di seta. Dalla spalla
 sinistra pende un' altro pezzo di panno,
 lungo circa quattro palmi, e largo due,
 per difendersi dalla pioggia: e a dirvi il
 vero a me pare, che sia l'istesso, che la to-
 ga degli antichi Romani (siccome la
 mentovata sopravvesta, benchè lunga,
 usc-

inferassi in vece della tunica clavata, o laticlavio de' Senatori) i quali chiara cosa è, per un luogo d'Ateneo, che quadrata talora portata l'aveffero. S'aggiugne, che quantunque cotal sorte di vestimento sia comune anche agli avvocati, e medici; i nobili non per tanto addossar non se la ponno, che in età di venticinque anni; e là dove i Romani, men savia-mente davano a tutti la toga virile nel diciassettesimo; i Veneziani non la concedono, che al ventesimo quinto: eccetto quei 35. giovani, che ogni anno si cavano a sorte nel dì di S. Barbara, a fin d'averla nel diciottesimo. In testa portano una picciola berretta di lana, coll'orlatura alquanto più pelosa del rimanente: e la cintola è di cuojo, con fibbie, ed altri ornamenti d'argento.

A desso sì, che sono entrato bene in sul saldo; e tanto ho fatto del repubblicano, e del faccente, che parmi d'averne un intero senato Romano nel capo, con tutte le famiglie Porcia, Fabricia, Sulpicia, Calpurnia, e Cecilia; ma non già la Cornificia, e Cornelia. Egli è pur troppo disdicevole di carnasciale, ed essendo in Vinegia, tesser ragionamenti di prudenza civile: e ben credo, che fra di voi stesso diciate; ove son

C le pia;

le piacevolezze, che m'aspettava io dal principio di questa lettera? e quando domine rifinerà costui di stare in sul *quamquam*? e si torrà questo maledetto uso di scriver lungo? Se la bisogna va così, ho finito; che cresce anche a me lo scrivere: ma voi resterete privo del meglio, cioè di quel che s'appartiene a' teatri, ed alla terza parte della diffinizione. Or via, vinca la mia importunità la vostra sofferenza. Molti teatri ha in Vinegia. Quello di S. Luca, che vi scrissi nell'altra mia, ha circa 150. palchetti. S. Angelo, ove ho udito rappresentar per eccellenza il *Giugurta Re de' Numidi*, ne ha 136. In Zane in S. Mosè, se non erro, ne contai 115. assai piccioli, allor che vi andai Sabato a sera, a udire il *Clearco in Negroponte*. In quello di S. Gio: e Paolo la veggente sera udii la *Didone delirante*; e vi s'assicuro, che tra per la bontà de' cantori, e le belle prospettive, non ebbe che cedere a veruna di quelle, che tanto celebravamo costì. Di palchetti ve n'ha sino a 154. Il teatro Grimani non l'ho ancor veduto; e mi si dice, ch'egli è sopra tutti gli altri vago, con 162. palchetti ben dorati; però si pagano, per entrarvi, 4. lire, e 3 2. soldi per sedere;

re; là dove negli altri non si dà, che 32. soldi per entrare, e 20. per la sedia, o poco più. S. Samuele, e S. Cassan sono due altri bei teatri, ma non per opere in musica: e in fine la piazza di S. Marco è da dirsi anch'ella un teatro; poiche vi si gode d'infiniti passatempi, e di salti mortali, e di balli sulla corda, e di commedie rappresentate con bambocci; e soprattutto di vedute, e conversazioni diverse, e piacevoli assai.

Resta ora, che si dica alcuna cosa del terzo punto, cioè del Governo. Ma come ho io a fare, se nel foglio non ne cape più? e schicchiarne un'altro non me'l permette l'ora? Forse, che non ho da scrivervi l'altra settimana ancora? Mi riserbo addunque darvene contezza allora; e forse meglio, e con più certe notizie, che adesso non farei. Qui corre un'alto, ed immortal grido, della magnificenza di cotesto Signor Vicerè, così rispetto alle maschere, come all'Opere. M'increscerebbe lo starne lontano, se non fussi tanto vago di viaggiare; ma contuttociò vi priego a darmene alcun ragguaglio, il più distesamente, che vi permetteranno i vostri gravi, e continui studj; e in fine, raccomandandomi alla vostra buona grazia, e degli amici, resto, &c.

C 2

Per

Di Venezia
6 Febbrajo 1686.

III. **P**er adempir la mia promessa, e per fare insieme cosa grata a V.S. sommi adoperato, con ogni possibile studio, e sollecitudine in questi giorni, per avere qualche spezial notizia intorno al modo, con cui questa Repubblica si governa, e da tanti secoli in libertà si mantiene: ma egli mi pare di aver gittato via le parole, e'l tempo; perciocchè le sue regole sono oltremodo nascoste, e solo dagli effetti può formarsene qualche conghiettura: e in somma quel che mi pare d'aver potuto comprendere si è, che questa medesima credenza si è quella, a cui sono i Veneziani tenuti della conservazione di loro stato. Egli non ha dubbio, che la relazione, scrittane dal Sig. Amelot de la Houffaje, contien delle cose belle assai; e non solo verisimili, ma presso che evidenti dimostrazioni di ciò, ch'è suo proponimento di far conoscere; però son' iod'opinione, che la più parte sieno più tosto uscite dal suo cervello, che di bocca altrui; stando qui le persone di qualità molto ben sode al macchione, e in sul tirato, per molto ch'altri s'affatichi di por-
le

le in campo, e scaltarle, come si suol dire. Addunque, torno a dire, per conferramento dell'ultima particella della diffinitioni, scrittavi nell'altra mia, che, vegghendo noi una Repubblica da tanti secoli, con somma gloria, e riputazion conservarsi, forz'è, che le diamo pur questa laude, cioè; governarsi ella con regole d'una perfettissima ragion politica. Così giudicano gli uomini: dagli effetti fanno argomento delle cagioni. E quantunque l'esperienza ne insegni, non tutte le cose, con ottimo provvedimento disposte, con pari felicitade al desiato fine condursi; pure il più delle volte veggiamo, che la Fortuna è figliuola della Prudenza, e che le cose ben pensate, meglio sogliono riuscire.

Or per quel che tocca a' Maestrati, che la reggono, non voglio prender miga a darvene qualche contezza, nè anche così all'ingrosso; poiche mi rammenta d'avervi più d'una fiata veduti nelle mani i libri del Contarini, e del Giannotti; e per conseguente ne potrei ben'io apprendere alcuna cosa da voi, più tosto che altrimenti. Quanto al luogo però, in cui si radunano, dirovvi, che la sala del Gran Consiglio è tutta maestrevolmente di-

pinta, e capace di ben mille persone . Nel piano di essa veggonfi lunghe file di banchi , l'una presso l'altra ; e ciascheduna fatta in modo, che avendo sedie dall'uno, e l'altro lato, non viene alcuno a voltar le spalle al compagno, ma si riguardano volto con volto . In un lato poi della medesima sala , - dove il solajo è alquanto più rilevato, sta la sedia del Doge, fitta nel muro , a simiglianza de' scanni a fianco ; in cui dalla parte destra seggonfi *tre Consiglieri*, e un de' Capi della *Quarantia Criminale* ; e da sinistra pari numero di Consiglieri, e gli altri due Capi della medesima *Quarantia* . Dirimpetto al Doge , cioè nel lato apposto della sala, siede un de' Capi del *Consiglio de' Dieci* ; nè guari lontano uno degli *Avvocati del Comune* . Nel mezzo due *Censori*, alquanti gradi sopra il piano della sala : e in fine negli angoli gli *Auditori vecchi*, e nuovi .

Nel *Consiglio de' XII.* e nella *Quarantia* ho udito questi giorni difendere alcune cause , con mio grandissimo piacere : perocchè nõ parlavano già gli avvocati, ma fortemente gridavano; nõ disputavano, ma tenzonavano: e poi con quella loro favella, da fare i smascellar delle risa anche le statue . *Dall'altro canto v'è questo lo-*
de.

devolissimo costume appo loro, che senza impacciarsi con paragrafi, e digesti, studiansi solamente, con acconce parole, ed argomenti, tratti dalla ragion naturale, e ben disposti, giusta le regole della Rhetorica, gli animi de' giudicanti disporre: il che forse adiviene, perche non sempre costoro sentono molto avanti nella Ration Civile, e meno nella Canonica; e perciò anche non si presentano allegazioni, ma una semplice nota di quel, che si dimanda. S'aggiugne, che a qualsivoglia famoso avvocato, e per qualsivoglia importante negozio, non vien concesso maggiore spazio di parlare, che un' ora e mezza: costume, se non erro, osservato dagli antichi, i quali coll'orologio ad acqua il tēpo a ciò stabilito misuravano; onde si dicea *dare aquam*, e *dicere ad horam*, come mi pare d'aver letto appresso Quintiliano, e notai una volta un bellissimo luogo di Filostrato nella vita d'Apollonio Tiano. Quei, che sotto tal regola parlavano, dicebant *ad clepsydram*; e perciò Marziale un tal Ceciliano beffando, ebbe a dire:

*Septem clepsydras magna tibi voce parenti
Arbiter invitus Caciliane dedit.
At tu multa diu dicis, vitreisque tepentem*

C 4 Am.

Philostr. in
vita Apoll.
lib. VIII.

Martial. lib.
VI. ep. 36.

40 VIAGGI PER EUROPA

Ampullis potas semisupinus aquam.

Ut tandem saties vocemque, sitimq; rogamus

Jam de clepsydra Cæciliane bibas.

Ma egli mi pare di recar fiori a Flora, e frutte ad Alcinoo, rammentando a voi sì fatte cose, che per la continua lezione de' buoni autori, sonovi divenute ben comunali. Che che sia di ciò, danno il lor voto i Giudici in questo modo. Per la sentenza affermativa pongono una palla bianca, fatta di pezza di lino, entro un vaso dello stesso colore; per la negativa una verde in un verde; e in caso dubbio una quasi rossa (che non afferma, nè nega) in un bossolo parimente rosso: il tutto in piena audienza, e in presenza eziandio delle parti. La più bella costumanza si è, per mio avviso, questa, di poter in tal luogo qualsivoglia persona star col suo cappello in testa (forse per segno di libertà) e ancora mascherata, come più le torna in piacere: e pure o il gran delitto, che ciò farebbe in Napoli!

Contigua al Gran Consiglio è l'Armeria, fornita non già di gran numero d'armi, ma de' più belli, e rari arnesi, che siano in Europa: posciache oltre quelli, che la Repubblica stessa in varj tempi, ed occasioni ha comperati; molti altri le sono
 stati

stati da potentissimi Monarchi mandati in dono; che maravigliosi sono oltremodo, e per lo lavorio, e per la ricchezza. Fra gli altri deesi porre in considerazione una macchina, a guisa di scoppietto, che nello stesso tempo dà fuoco a 400. miccie: e certamente potrebbe essere di grande utilità in occasione di tumulto popolare, o altro simile accidente. Insegne Turchesche ve n'ha senza novero; benchè maggior copia ne debba essere delle Veneziane in Costantinopoli: e fra le cose più pellegrine, una bellissima fontana di cristallo; e una testa di S. Marco, fatta a penna, i di cui tratti non sono già semplici linee, ma bensì una quasi invisibile scrittura del Vangelo della Passion del Signore; la quale altrimenti non si può leggere, che mediante l'ajuto d'un cristallo ben convesso. Questo luogo l'ha in custodia il Capo Bargello di Vinegia (detto il Capitan grande) e quando io vi fui, per poco non lo stimai vescovo; posciachè avea egli una veste ben lunga di color paonazzo, foderata di damasco chermisi, ed orlata di pelle; ed una berretta in testa, come quella de' nobili. Rende questa carica sino a tre mila ducati l'anno.

Il dì della Purificazione andai al vespro in S. Maria Formosa, perchè dovea assistervi il Doge, giusta l'antica costumanza. Quanto all'origine di ciò, egli conviene sapere, come ne' passati secoli, così in Vinegia, come ne' vicini luoghi di Terra ferma, le donzelle più belle si concedeano in matrimonio a coloro, che maggior somma di danajo per ottenerle offerivano: e tal danajo poscia alle più sparute, affincbe trovassero marito, per ragion di dote, si distribuiva. Moltiplicatafi con tal mezzo la gente, un'altra più bella usanza s'introdusse: e fù che, fatti gli sponsali, le donzelle tutte si riduceano in S. Pietro a Castello, detto Olivole, con seco stesse recando la lor dote; e quivi la notte della Purificazione a dormir se ne stavano. La mattina venuti gli sposi con tutto il parentado, ascoltavano unitamente la messa solenne; e quindi celebrate le nozze, lieti, e contenti, colle desiate donne, alle lor case tornavansi. Gl'Istrianini di ciò consapevoli, e nemici in quel tempo della Città, tolta l'occasione, di nascosto se ne vennero una notte su ben corredati legni; e prima che alcun potesse tanta temerità gastigare, n'ebbero le donzelle, e le doti portate via. Per si fatto

ac-

accidente levatosi grandissimo rumore
 in Vinegia, ad un'ora furono armati mol-
 ti legni: specialmente gli abitatori del-
 la contrada di S. Maria Formosa, so-
 praggiunti i rapitori a Caorte, ove la pre-
 da si divideano, orrenda stragge crudel-
 mente ne fecero; e le addolorate donne,
 con l'altre cose alla patria ne riportaro-
 no. Richiesti costoro da' Signori, che al-
 cuna grazia, in premio di lor valentia,
 dovessero sicuramente dimandare: non
 altro, eglino risposero, se non che, in ri-
 cordanza di tal fatto, ogni anno nella no-
 stra Chiesa, col Principe, venir debbiate.
 Replicò il Doge: e se per avventura pio-
 vesse? ed eglino di nuovo: vi manderemo
 i cappelli per la pioggia, e s'avrete sete vi
 daremo anche da bere. Per adempimen-
 to addunque di lor promessa i *Cassellari*, e
 i venditori di frutta mandano al Principe
 due cappelli, nel dì della Purificazione, e
 due fiaschi, uno di vin bianco, l'altro di
 rosso, coperti di melaranci; che poi si
 pongono sopra due pergami presso l'altar
 maggiore della Chiesa suddetta. Una
 simile cerimonia usano i PP. Oliverani
 col Patriarca, il dì dell'Ascensione; pre-
 sentandogli un bacino di castagne mon-
 de.

En-

Or entrato che fui in Chiesa, vidi primieramente preparato per lo Doge, a destra dell'altare, un baldacchino di damasco chermisi, di che era adorno parimente tutto quel muro. Poi che fu venuta l'ora del vespro vi si affise egli di sotto, e poco da lui lontano l'Ambasciador di Francia. D'amēdue i lati sedeano varj Cōfiglieri, e Senatori; qual più, e qual meno rilevati dal suolo, giusta lor grado, e dignità. Nell'intonarsi il *Magnificat* prese il Doge una candela accesa nelle mani; e in fine, compiuta la festa, se n'andò ad imbarcarsi. L'accompagnamento fu nella maniera, che siegue. Precedea il clero della chiesa colla croce: seguivano indi, secondo il lor grado, i Consiglieri, e Senatori, vestiti di damasco chermisi; e coloro, ch'erano stati ambasciadori vi aveano di più una striscia di drappo a color di oro, adorna di ricamo. Veniano appresso due cortigiani del Doge; quello a destra portando un'origliere, per quando s'avesse a porre a ginocchio; e l'altro una seggiola pieghevole, come quelle, che usano i Vescovi in alcune occorrenze. Il Doge poi avea la vesta sottana di un bel drappo di seta bianca; e la soprana chermisi, foderata d'ermellini; la berretta era pari.

parimente di seta bianca, col solito corno ducale. Egli si è di statura bassa, però di di buona complessione, mal grado i suoi 70. anni; e oltremodo piacevole, bel favellatore, e bontadoso, e gentile. Appreso a lui vedeasi (oltre il caudatario) un nobile, con uno stocco nudo nella destra; e un altro cortigiano, che recava l'ombrella. Le due gondole, in cui si pose egli, con tutta sua comitiva, erano chiuse di buoni cristalli, e assai maestrevolmente lavorate: al che s'aggiugnea la vaga copertura di damasco chermisi, coll'armi sue, e di S. Marco. Vi avea quattro rematori per ciascheduna, vestiti di rosso. Il Capitan Grande comparve anch' egli porporato in quel giorno; e fino alla sopravvesta avea di damasco chermisi, orlata di pelle dello stesso colore. In somma

E ne l'atto de gli occhi, e de le membra

Altro, che vil bargello egli rassembra.

Il seguente giorno fu il Doge in S. Marco colla stessa comitiva; però vestito di broccato bianco, al di sopra con oro, e al di sotto con argento. Nell'entrare fugli porta l'acqua benedetta da un calonaco; e poi andò dentro il Coro, e sedette di rimpetto all'altar maggiore, in una sedia posta nel muro a guisa di cattedra, senza

bal.

baldacchino. Quivi da presso, in un basso scanno, si pose l'Ambasciator di Francia, e quel dell'Imperadore, (poiche lo Spagnuolo, per disputa di precedenza, non assiste giammai) però con inginocchiatojo senza origlieri. Dapoi che il Doge ebbe baciato il vangelo, e ricevuto tre incensate; lo baciaron essi parimente, ed ebbero due incensate per cadauno; e in fine, fatta la consecrazione, si replicò lo stesso, e ad ogni Senatore fu data un'incensata, e a baciare la figura di S. Mareo, siccome avean fatto i primi. Due volte vennero quattro Canonici a far riverenza al Doge; e questi nell'offertorio diede loro una moneta d'oro. Uscito della Chiesa fermossi dirimpetto i Giganti; e dato commiato a tutti que' Signori, ritirossi a' suoi appartamenti.

Altra notizia curiosa ora non posso darvi, se non che ieri si tenne il Consiglio de' dieci, a cagion d'un barbaro omicidio, commesso, con intendimento di rubare, da un tal' Audino Furno Torinese in persona di suo padrone, ch'era un buon Sacerdote: ed oggi appunto è stato egli decapitato in mezzo le colonne del Broio, e'l busto ridotto in quarti, con gran concorso di spettatori; poiche sono già quattro

tro anni, che non è stato giustiziato alcuno.

Mi dispiace, che finisca questa lettera con oggetti di tristizia; però assai più mi deve increscere di annojarvi sì lungamente colle mie filastrocche: e ben temo, che a quest'ora abbiate più d'una fiata ridetto: *Date mihi pelvum*. Addunque, per non abusarmi della vostra gentilezza, fie bene che, pregandovi dal Cielo ogni felicità, mi rimanga qual sempre, &c.

Venezia 12.

Febbrajo 1686.

Egli è più d'un'ora, che mi lambic- IV.
co il cervello, per dare un'accon-
cio cominciamento al mio scri-
vere; e sciagura, o balordaggine, che siasi
non veggo modo, nè maniera di ve-
nirne a capo: sicchè questa volta fie
d'uopo, che V.S. in vece di sofferenza,
usi con meco altra virtù; cioè abbia
del mio stato compassione, come d'un
uomo, il quale sta a guisa d'un'introna-
to, in fra tante opere, commedie, masche-
rate, giuochi, conviti, e sollazzi: e certo,
che non basterebbono mille scudi d'Ubal-
do a farmi ravvedere. E poi direm noi,
che ne vendan vesciche i Filosofi? asser-
man-

mando, essere i piaceri, ed ogni amore delle corporali cose come ceppi, anzi come lagune, in cui sommerse le nostre menti, poco, o nulla dalle irragionevoli creature divise alla per fine rimangono. S'è così addunque concedetemi, che il più brevemente, che per me si potrà, vi dia contezza di ciò, ch'ho veduto in questa settimana.

Il tanto rinomato Arsenale di questa Città è un luogo murato, che gira intorno tre miglia. Quivi continuamente s'adoprano fino a 2000. artefici, intorno a tutto lo che fa mestiero a navigli, o da guerra, o mercantili. Quivi si veggono in gran novero, e galce, e galeazze, e palandre, ed altre grosse navi; quali cominciate, quali imperfette, e quai condotte a fine, sotto ben ampie, e spaziose volte: oltre quelle tolte a' Turchi, che per testimonianza del Veneziano valore, in varj luoghi disperse ne giacciono. Qui scorgereste numerosa artiglieria, con tutti suoi arnesi; ivi miccie, e palle, e bombe, e granate, ed ogni altro ingegno di polvere. Qui corfaletti, panziere, elmetti, e scudi; ivi picche, spade, scimitarre, lanceie, archi, e scoppietti. Qui vele, là timoni: e dove ancore, e dove gomene, ciascuna
 cosa

cosa in distinto magazzino . In somma par quivi la Reggia di Marte; e così d'armi per innocente difesa, come apportatrici di crudel morte, avvenne per fornire ad un'ora sino a 50. galee, e 20. galeazze.

La Zecca sta sotto le Proccurerie nella piazza di S. Marco. Vi si conia oro, argento, e rame; non già col torchio, ma a martello; e in alcune stanze si veggono casse di moneta, appartenente a privati Cittadini, i quali l'han quivi riposta per maggior sicurezza; nella stessa guisa, che noi far sogliamo ne' Banchi.

Il Ghetto degli Ebrei è luogo ben'ampio, e v'ha alcuna cosa da tenere occupato un curioso; come a dire la scuola, ove s'insegna la lingua Ebraica, e varie sinagoghe. Io volli entrare in una, detta la Spagnuola, perche ivi si ragunano i proseliti Spagnuoli; e vidi in lunghi scanni seduti que' miseri, recitanti le loro infruttuose preghiere, col cappello in testa, e coh un pezzo di tela bianca sulle spalle, adorno di fiocchi ne' quattro angoli. In un capo della stanza se ne stava il Rabbino su d'una sedia, rilevata alquanto dal suolo; e al suo gridare da forsennato faceano eco di spazio in spazio i rimanenti Ebrei. *Era sì pieno il cor di me;*

D

ravis

aviglie, quando d'in su l'altare vidi torre cinque libri; scritti in pergamena, ch'eran serbati infra due tavole, coperte di seta, e di lastre d'argento; e quelli portarsi al Rabbino, acciò, vi leggesse alquanto, giusta il superstizioso lor rito. Fummi detto essere i libri Mosaici; e che quando fusse d'uopo ricopiarli, avrebbe lo scrittore a purificarsi per un mese; non prender cibo in quei dì, che scrive; & adoperare inchioostro, fatto di fresco in vaso ben netto: aggiugnendo, che per difetto di un sol punto, sarebbe la copia riputata falsa. Sali poscia alle volte superiori, ove si ragunano le donne; e vi trovai una sposa, la qual mi disse, essersi purificata lo spazio d'un mese, prima che avesse quivi potuto entrare.

Tra le Chiese poi, c'ho vedute sin'ora, le più belle mi pajono: quella degli Scalzi Teresiani, ragguardevole a cagion del famoso frontespizio di marmi, e delle sedici statue, che vi ha dentro: la Salute di figura ovata, & adorna entro, e fuori di maravigliose statue di marmo: quella de' SS. Gio: e Paolo assai grande, e con belle cappelle, abbellite pur di famose statue di marmo; particolarmente quella di Nostra Donna. Nella piazza di questa

sta chiesa scorgesi sopra una gran base una statua di bronzo a cavallo, rappresentante Bartolomeo Coglione da Bergamo, famoso soldato de' suoi tempi, e così segnalato nella battaglia navale di Lepanto contro a' Turchi. Quella di S. Giorgio de' PP. Casinesi è ricca anch' ella di statue, così di marmo, come di bronzo, e pregiata per lo magnifico Coro. La libreria di questo luogo dee dirsi delle migliori, che sieno nella Città, tanto per la copia, quanto per la varietà, e sceltrezza de' libri: non dico già per la ricca copertura, e per gli armari, chiusi tutti di fini cristalli, e per le belle statue, e dipinture; perche il vero ornamento delle librerie son, per mio avviso, gli stessi libri, e tutto il rimanente opera di sfaccendati, cui non cale gran fatto del leggere. Il giardino merita anch'egli d'esser mentovato, a cagion de' bellissimoi viali, con artificioso ordine, adorni, or di maestosi, e folti cipressi; or di verdeggianti, e fronzuti mirti; ed or coperti di preziose, e diverse viti.

Di S. Marco non occorre far parola questa volta, che troppo diverrei lungo, e rincrescevole; riserbisi addunque alla settimana vegnente: tanto più, che dal

vario stile, in cui piango, e ragiono in questa lettera, avrete voi per avventura compreso, che la più parte del mio cervello s'è rimasa dietro le vanità del fugace secolo; e à volerlo porre sotto uno strettojo, non n'uscirebbe una gocciola di fugo, che valesse,

Sì traviato è'l folle mio desio.

Aitandomi però col buon volere, vi dico oltreacciò, che superbissime sono le gale, e capricciosissime le mascherate, che qui si veggono da per tutto; mercè all'infinito novero di forestieri, che vi sono concorsi in quest'anno: e maggiori cose assai si farebbono, se il Senato non avesse a' Veneziani, di qualsivoglia condizione, vietato l'uso dell'oro, e dell'argento, non che delle gioje; e'l potersi stare a sedere in conversazione sotto i portici della piazza S. Marco. Ma non perciò si rimane ciascheduno di darsi bel tempo, come più gli torna in acconcio. Le vegghie, e le danze sono continue: si giuoca allegramente da per tutto: da per tutto fanfi commedie, e serenate; e per dirla in uno, Vinegia in questi tempi si è l'albergo delle Grazie, e de'piaceri. Succedono però tra le comuni allegrezze di quelle cose eziandio, che o fan piangere,
o al-

o almeno muovono a compassione. Jeri dopo desinare un marito novello menò la moglie in maschera nella mentovata piazza; e appena allontanatosi da lei un pocolino per qualche sua bisogna, gli fu tolta da due mascherati; i quali mangiato ch'ebbero con la giovane in un'osteria, se ne fuggiron via come un baleno: onde la meschinella quivi rimasa, ebbe a lasciar' in pegno le sue maniglie all'oste, per lo prezzo della disgraziata merenda. Non è questa una delle belle, ch'abbiate udita a' di vostri? E se vi dicessi, ch'ancor'io son divenuto cavalier di ventura, per quanto non vi potreste trattener dalle risa? Sabato in uscendo di casa, mi prese per mano una maschera, ch'avea in dosso uno sciamberluccho di scarlatto, guernito d'oro (arnese quì molto in uso) ed invitommi a gire a bere del vin moscato. Ciò fece con certi atti, e con una tal dimestichezza, come se già lungo tempo avesse avuta con meco non picciola conoscenza; onde, nulla sospettando, vi andai di buon'animo: quando fui però a farle scoprire il viso, per veder chi si fusse (ahi vista) la trovai donna: e Dio sa che non feci, per uscire intatto dalle sue mani (pur colla pena di pagar l'oste) e gir-

mene pe'l fatto mio. Vedete come bisogna star sulla sua, per non dar nella pania. Egli mi pare di avere scritto affai, o almeno la pigrizia lo mi fa parer cosi; e perciò, o l'uno, o l'altro che sia, vi priego a dare a tutti gli amici cencinquanta saluti in mio nome; e mi resto facendovi profondissima riverenza, &c.

Vinegia 19.
Febbrajo 1686.

V. **A** More, che altrui insegna la Musica, è a me divenuto maestro di filosofia, e d'una filosofia, che dovrebbe essere in gran pregio oggidì, poiche s'allontana affai dall'opinion comune. Udite come. Tutti coloro, i quali voglion parer savj, in favellando degli umani dissi, e dell'angoscia, in cui, non affrenati dalla ragione, soglion porre il nostro animo; stabiliscono in fine questo teorema: che l'uomo desiderando, che presto giunga quel giorno, in cui spera di poter la bramata cosa ottenere; viene, non volendo, a voler, che tosto sen' passi il più bel fiore dell'età sua, e seguentemente questa mortal vita, altronde tanto apprezzata, finire. Or'io, che

che tanto vi amo , e ferventiffimamente desidero averne ormai alcuna risposta , ho speculato affai su questo punto; e speculando compreso un non so che di diverso , se non contrario alla mentovata sentenza : imperocchè nel mentre rifletto sopra di ciò , che ogni ora mi par mill'anni di aver vostre lettere ; comprendo insieme , che vivendo un'ora con questa affezione , mi par di viver mill'anni : e ciò è lo stesso , che farmi io medesimo una lunga età , allor che voglio , che i giorni più rapidamente sen' passino. Poi mi fo oltre, e dico: chi dunque tranquillamente, e senza desiderio sen' vive, convien , che il tempo così veloce gli sembri, com'egli è in se stesso , e forse più ; e alla fine d'un'anno, non avendo idea, che del presente, stimerà quell'anno meno di quel, che a me farà paruta un'ora . Ecco che costui può dirsi , quanto al suo credere , aver vivuto meno di me : e al far de' conti , come che la più parte delle umane cose consistono nell'opinione , sarà più lunga la vita mia di settanta , per ragion di esempio , che l'altrui di centsettanta . Col medesimo principio argomentando, iscorgeremo, che per null'altra cagione , non dicono giammai i più

decrepiti vecchi, d'aver vivuto affai; se non perche, eglino, temendo ad ogni ora, che la morte non sopraggiunga, ogni giorno apprendono come un momento; ed in pensando ansiosi come il tempo sen' fugge, già si truovano averlo perduto. Quindi, se mal non mi rammenta, disse il maggior Comico:

— *nimiò celerius*

Plaut. in
Mostellaria
Sc. I.

Venire quod molestum est, quam id, quod cupidè petas:

Petrarc. ep.
72.

e'l Petrarca in una delle sue pistole: *Sperata segnius, quam formidata perveniunt.* Mi potreste rispondere, che voi parimente grand'amor mi portate; e perciò volete, che la vita a me sembri lunga, con farmi lungamente aspettare le desiate lettere. No'l fate, se Dio v'ajuti. Io rinunzierei anche all'immortalità, quando che potessi ottenerla per sì fatto vero: e poi so, che l'allegrezza ha virtù di prolungare daddovero la vita, e non per immaginazione. Ma voi ben vi sarete avvisato, che il mio favellar così alla distesa, facendo quasi una mezza predica su questo punto, è stato, affinche veggiate, ch'egli è cosa, che m'importa affai: e perciò voglio credere, che non solo non me ne vorrete male, ma vi affaticherete di

di scrivermi il più spesso, che vi sarà possibile.

Per venire ora al quatenus, come si suol dire, io non dubbito punto, che la gran rinomèa, per tutto il mondo sparfa, della Chiesa di S. Marco, avrà destato in voi una grã vaghezza di saperne qualche cosa, non minore certamente di quella che già n'ebbi io; e perciò stimo, che non avrò male collocato il tempo, se mi verrà fatto di rappresentarvene una tal quale idea generale, come se la vedeste disegnata in prospettiva. Cominciando perciò dalla piazza, immaginatevi di vedere avanti la Chiesa suddetta uno spazio lungo 500. piedi, e largo 130. intorniato tutto di bellissimi edificj, con ugual simmetria fabbricati, e soprammodo vaghi, a cagion de' portici, che ugualmente gli adornano. Eglino appartengono tutti e quanti al Comune, il quale, riserbati quelli a sinistra per abitazion de' Procuratori, gli altri tutti dona a fitto. Il Brojo, cioè dove passeggiano i Nobili, è un' altro spazio, lungo 400. e largo pur 130. piedi, che potrebbe per avventura chiamarsi parte della piazza suddetta; suo cominciamento avendo dal campanile, e terminando verso il lido; e quivi sono
due

due colonne di straordinaria grandezza, una colla statua di S. Teodoro, l'altra col Leone di S. Marco, in mezzo a cui si giustificano i rei. S. Teodoro sta allogato sulla destra, perocchè egli si era protettor di Vinegia, prima che da Alessandria fusse portato il corpo di S. Marco nell' 827. Il palagio del Doge però non istà nella piazza soprammentovata, ma dietro la Chiesa; ed ivi anche, siccome altre volte parmi d'avervi scritto, si assembrano in varie stanze tutti i Maestrati. Sulla porta di esso veggonsi due colonne, in rimembranza d'essere in tal luogo stato mozzo il capo a un Doge; cioè a dire a Mario Falerio negli anni del Signore 1355. per aver congiurato contro la patria. Or la Chiesa dicesi edificata nell'828. e forsi non come ella si scerne di presente: ma che che siasi di ciò, ella par fatta d'architettura Greca, a cinque navi, alle quali corrispondono cinque cupole, coperte al di fuori di piombo, e al di dentro fregiate di esquisito mosaico. Si contano entro questa Chiesa 36. colonne di finissimo marmo, che han due piedi di diametro; oltre le quattro (in cui maravigliosamente scolpiti sono i fatti più illustri del nuovo, e vecchio

testa.

testamento) che sostengono la vaga volta, soprastante all'altar maggiore; e quattro altre di lucidissimo, e trasparente alabastro, per ornamento del tabernacolo, ove si ripone il Corpo del Signore. Di mosaico parimente è tutto adorno il solaio della Chiesa; e grandemente estimado, a cagion della strana meschianza di varj geroglifici, fatti così disporre, siccome è fama, da Gioacchino Abate. Ciascuno adatta a cotai figure quella interpretazione, che più gli piace; così intorno a gli accidenti futuri d'Italia, come alla successione de' Sommi Pontefici: appunto come l'*Aelia*, *Lelia*, *Crispis* di Bologna, ogni persona vuol che s'intenda del suo mestiere, e fino a gli Alchimisti vi trovano de' loro misterj. Io però non curo di tutti questi maliziosi oracoli enigmatici, che ponno esplicarsi comunque la cosa succede. Per ragion d'esempio, v'ha fra gli altri alcuni lions, che giacciono sul suolo macilenti; ed altri allo 'ncontro ben grassi in mezzo all'acque: per significare, che i Veneziani faranno potenti, e gloriosi, fino attanto che loro studio solamente nelle cose marittime riporranno. Dalle pareti pendon dorate l'armi de' passati Dogi; e in un par-

particular luogo furonmi mostrate tre figure, scolpite in un marmo incastrato nel muro; cioè del Redentore, di nostra Donna, e di S. Gio: Battista, che un santo artefice fece in luogo di Giove, Giunone, e Mercurio; onde l'Imperador Diocleziano ne'l fece morire; se'l vero il conto ne avvisa. Mostrasi parimente una pietra, e dicesi, che sia quella, sulla quale Cristo predicò infra Tiro, e Sidonia; la medesima, sopra di cui Abramo volle fare il sacrificio, e Mosè ricevette da Dio le tavole della Legge. Oltreacciò un'altra pietra macchiata di sangue, dove fu decapitato il Battista; di cui vogliono, che sotto l'altare sien riposte le ceneri, portate colle pietre suddette dal Doge Vital Michele, circa il 1095. allor che fu egli Capitano della Repubblica, nella lega universale per l'acquisto di Terra santa; e forse in quel tempo, diranno questi Clarissimi, essere state recate da Gerusalemme in S. Marco certe colonne di serpentino, tolte già (siccome è fama) dal Tempio di Salomone. Di simiglianti cose potrei qui farvi una lunga diceria, se la tema, ch'ho di divenir noioso, anche a me medesimo, da più dirne non mi ritogliesse; sicchè ad altro passando, dirovi, che il
mag-

maggiore ornamento, che s'abbia il superbo portico, o vogliam dire atrio della gran porta, sono due cavalli di giusta grandezza, e con somma maestria fatti di metallo Corintio. Coloro, i quali delle antiche storie poca, o niuna conoscenza si hanno, mille favole, e novelle intorno a ciò s'avvisano. Affermano alcuni, che furon fatti dal popolo Romano in onor di Nerone trionfante de' Parti; quindi trasportati nella sua novella Roma da Costantino, e riposti nell'Ippodromo; e finalmente occupata Costantinopoli da' Veneziani, e Franzesi, mandati a Vinegia da Marino Zen, primo Podestà, e tenuti lungo tempo in Arsenale: ma conoscitasi poi lor bellezza, e pregio, in quel luogo riposti, ove di presente si veggono. Tutto va bene, fuorchè Nerone trionfante de' Parti, * e che quell'istesso Zen, buon conoscitore di sì fatte cose, fosse stato poi trascurato in dar loro convenevol luogo. Non guari quindi discosto fummi mostrata una statua, col dito sulle labbra, in atto d'impor silenzio: e questi si è l'architetto, ordinatore d'edificio sì nobile; quasi dir volesse in sua mala favella, non poter la maldicenza dar pecca alla perfezione del suo lavoro. Ha

* Veggasi Tacito al decimo terzo degli Annali.

quivi

quivi la Chiesa cinque porte di bronzo: due che s'aprono sempre; due altre in certi giorni festivi; e la quinta, ch'è sempre mai chiusa, non so per qual misterio, nascosto a noi mortali.

Egli è da sapersi oltreacciò, che questa Chiesa vien servita da 26. Canonici, dodici de' quali cotidianamente vi recitano i divini ufici; e' rimanenti, come che son'eglino piovani in altre contrade della Città, non son tenuti d'andarvi, che in alcuni stabiliti di solenni. Lo scieglier costoro s'appartiene al Doge; cioè gli prende egli dal corpo de' *Sotto-Canonici*, che per sì fatto fine servon parimente la Chiesa. Riconoscono per superiore un Primicerio, indipendente dal Patriarca: ed oltre all'aver egli tutti gli ornamenti vescovali, e simigliantemente il dritto di benedire il popolo; dà eziandio nella sua Chiesa i quattro ordini, che s'appellan minori.

Il Corpo del Santo Evangelista non può recarsi in dubbio, che fusse stato da Alessandria recato in Vinegia; però in qual parte egli di presente se n' giaccia, non si può con certezza affermare; avvegnachè la più parte creda, che nell'altar maggiore allegato ne stia; ove si vede
anco-

ancora il ricco arnese d'oro, e d'argento, tolto dall'altar di S. Sofia di Costantinopoli.

Dalla Chiesa medesima vaffi al Tesoro, sulla cui porta veggonsi le immagini di S. Domenico, e di S. Francesco, fatte di mosaico; e dicesi per volere dell' Abate Gioacchino, di sopra mentovato, parecchi anni innanzi, che quei Santi venissero al Mondo. Che che sia di ciò, io mi tengo contentissimo di avere speso cotante parole, e suppliche, affincbe il Procuratore, a ciò destinato, mi facesse vedere sì maravigliosa ricchezza; che uguale, non che maggiore insieme unita, forse nō ha in tutta Europa. Se quì volessi partitamēte, tutte le vaghe, e pellegrine cose vedute annoverarvi; a me certamente di grandissima fatica, a voi di noja intollerabile, farei cagione; e perciò sie bene, che delle più ragguardevoli solamente vi prenda a far parola. Vidi primamente dodici Corone Reali; e poi altrettanti corsalotti, eziandio di purissimo oro, e fregiati di preziosissime gemme; come di rubini, smeraldi, topazj, crisoliti, e sopra tutto di perle di rara grossezza. Ne fur quindi mostrati alcuni vasi di agata, e di smeraldo; un catino d'un sol pezzo di pietra turchina:

na : una secchia d'un simil pezzo di granata, maestrevolmente scolpita : un zaffiro di dieci oncie : due gran corna d'Alcorno; un più bianco, l'altro, che inchinava al rosso, amendue fregiati d'oro: un diamante di sommo valore, donato da Arrigo III. Re di Francia, allor che nel 1574. se ne passava al suo Reame : il corno Ducale, soprammodo ricco d'oro, e di gemme, e d'un'ineestimabil carbonchio nella sommità. In un'armario finalmente (per tacer di tutt'altro) veggonsi affai vasi, adorni di superbe gioje, che furo già degl' Imperadori Greci; ed uno infra gli altri preziosissimo, mandato alla Repubblica in dono da Uslum-Cassan Re di Persia.

Le reliquie si mostrano in una Cappelletta dirimpetto al Tesoro; e sono le più principali: un'ampolla, con sangue, che dicono del Redentore; un pezzo della colonna, a cui fu egli legato, e battuto; un chiodo della Croce, e una spina. Di più un pezzo del cranio di S. Gio: Battista, riposto entro un calice di pietra agata: due Croci, una d'oro, che soleva portare addosso l'Imperador Costantino; l'altra di cristallo, incisevi alcune lettere Greche; le quali amendue fur mandate
in

in dono nel 1240. dall'Imperador di Costantinopoli Balduino II. in ricompensa del soccorso avuto dall'armata Veneziana. Avvi anche un pezzetto della canna, che per ischernò fu posta in mano al Signore, con qualche parte della sua veste, della cintola, e della sindone, e del panno, con cui rasciugò i piedi a gli Appostoli nel Cenacolo; un'ampolla con latte della Vergine, e un pezzo della sua cintola altresì; un dito di S. Gio: Battista; un dente di S. Marco, ed altre infinite. Non voglio, che vi facciate le beffe di me, avendo nominate le Croci fra le reliquie; perocchè mentre io ciò scrivea, avea l'animo intento solamente a quelle cose, che nel luogo delle reliquie avea vedute, senza farvi altra riflessione, che valesse. Di tutte le altre, che son mentovate, m'immagino, che qualche Scrittor Franzese, ne farebbe una ben lunga dissertazione critica; però io ho di già fatto giuramento solenne, nelle cotali cose lasciare ir, non che due, ma tre pan per coppia; e veramente a noi sta bene, lasciarne la cura a chi per ragion d'ufizio s'appartiene.

Resta ora il Campanile, di cui per comune estimazione si dice, avere altrettanto di fabbrica nelle fondamenta, quan-

E to

to ne appar di fuori; come che abbia egli 40. piedi di larghezza per ogni lato, e 230. di altezza. Vi si fa glie su agiatamente, per una scalèa a lumaca, sino all'ultima sommità; donde può vedersi la Città tutta, e un gran tratto di mare verso Levante, e Mezzogiorno. Colui, col quale vi montai, s'ingegnava per tutti i versi di farmi vedere, anzi travvedere, che Vinegia si ha la figura d'uno stivale: ma io che non ho occhi per veder le cose dove non sono; dopo lungo pensiero, e riguardamento, altro non potei comprendere, se non che ella è bislunga, e più larga in una estremità, che in un'altra. Che quel tale non si lasciasse volgere, e fermo se ne rimanesse in su la credenza di prima, non è gran fatto; perocchè i pregiudicj bevuti col latte o di rado, o non mai si tolgono. Senza che mi rammenta, alcuna fiata tra sonno, e vegghia, essermi un panno lino paruto un cane; una mela un capo reciso; e simiglianti trasformazioni aver vedute assai, cagionate dal non entrar nella pupilla i raggi visivi, giusta il lor sito, & ordine naturale. I fanciulli parimente, s'avvisano talora di vedere i nugoli, qual come una nave, qual come un cavallo, qual come

me un toro , e quale in altra figura . Gli antichi astrologi scorgesi chiaramente, avere anch'essi nella stessa , o in peggiore guisa vaneggiato ; allor che delle stelle fisse, così belle, e splendenti , fecero a lor capriccio una confusa moltitudine di spaventevoli mostri, senza niuna proporzione , o convenevolezza al mondo: tanto che se un qualche bell'umore fosse sicuro di trarre gli altri dalla parte sua , e volesse, l'antico ordine rivolgendolo, altre figure nel firmamento allogare ; sarebbe una delle belle imprese , e insieme facilissima in questo secolo . Ho io conoscenza con un valente dipintore, il quale, senza veruna fatica , per tre punti assegnati (purche non giacciano a dirittura) traendo una linea , forma qual figura più gli torna in piacere: pensate quai capricciose invenzioni non farebbe costui nel nuovo globo, dove tante stelle , e tutte in vece di punti starebbono . E in vero qual maggior dritto v' ebbero quegli Arabi, o Caldei, che si furono, che non possa anche da' moderni Europei giustamente pretendersi? anzi non hanno eglino già dato nome ad alquante stelle, nuovamente osservate nel nostro Orizzonte , o nelle parti Australi da qualche tempo colta

navigazione scoperte? Che bel vedere farebbe, le stelle estimate finora, a cagion del sito, o per una tal simiglianza di nome, e di proprietà, Marziali, o Giovia-li; divenute per altra figura, e nome loro imposto, Saturnine, e Lunari. La chioma di Berenice Lunare, e Venerea, mutata in coda di lione, ogni un la direbbe Saturnina; e se in coda d'orso Marziale. La spica della Vergine, siccome ora vien detta Venerea, mutata in ala di Corvo, chi potrebbe negarla Saturnina, e Marziale? Il capo d'Ercole chi potrebbe vietarmi, che non lo facessi di Drago? e allora da Marziale diverrebbe Saturnino; e così tratto tratto tutta la misteriosa arte dello 'ndovinare se n'andrebbe al diavolo; e per più d'un'anno non ci torrebbon gli orecchi con tanti lunari, e pronostici.

Addio Vinegia, mi dite: e che digression Pindarica si è stata cotesta? Così tosto v'uscì di mente S. Marco. Confesso il vero: la ragione si è tutta dal canto vostro; io mi sono uno smemorato, e petrarchevolmente me ne sono ito *Di pensier' in pensier, di monte in monte*. Aggiungete, che di S. Marco appunto avea lasciato il meglio; cioè, che nella sagrestia ser-

serbasi il vangelo, scritto di mano del medesimo Santo: e, in un'altro volume, tutti e quattro, copiati da S. Gio: Crisostomo. L'uno, e l'altro vien con somma diligenza custodito, e chiuso col sugello della Repubblica; onde non potranno giammai i critici avergli in qualunque modo per sospetti. Se in tutte le librerie avessero i manuscritti avuta una simigliante fortuna; son sicuro, che molti, e molti non ne sarebbero andati a male: e un certo Religioso letterato di questo secolo non avrebbe avuto ardimento di affermare, che: toltine ben pochi antichi, tutti gli altri, specialmente quei, che a' nostri di sono stati pubblicati, sono opera di monaci del X. e XI. secolo; e ciò perche contengono alcuna dottrina, spiacente a quei del suo partito.

La mia dimora in questa Città sarà per pochi altri giorni; perche penso di partirmi alla più lunga il secondo, o terzo di di Quaresima: credo nientedimeno, che prima di ciò fare, avrò agio di scrivervi di nuovo, e darvi alcun'altra notizia. Ma quando tutt'altro mancasse, chi potrà disdirmi, che da Milano, od altronde non vi scriva delle cose di Venezia? Mi dispiace solamente, che se vor-

rete avvalervi dell'opera mia qui, o per conto di quei libri, che già mi diceste, o per altro affare; le vostre lettere non giungeranno in tempo, ch'io possa servirvi. Forse mi verrà fatto meglio in Francia, o in Olanda, se vi piacerà comandarlo: mi: e qui mi confermo, qual sempre, &c.

Di Vinegia
26. Febbrajo 1686.

VI. **I**L Carnasciale sta di già a pollo pesto, e alla più lunga si crede, che spirerà questa notte. Facciamo una gran perdita, ma in fine bisogna soffrirla; che tutte le doglianze del mondo no'l farebbon rinascere. Io per me, perduto un sì caro amico, non mi dà più il cuore di restarmi qui; e fermamente ho nel mio animo deliberato, di girmene per disperato più in là dell'Indie pastinache, e forsi forsi alla guerra. Mi contraddico: cavatene voi il netto: voglio dire: che so io? O la gran confusione in che mi trovo. E chi potrebbe star saldo in udendo gli urli, e le strida di costoro, che vestiti da vedove lo van piangendo? Ma già che mi son messo a scrivervi, lasciam da parte le inutili lamentanze; e togliamci da noi quella

quella letizia, che vuol portarsi con seco Messer lo Carnovale: *poiche cantando il dyol si dissacerba*, e non miga cruciandosi, e facendo le stimate.

Egli non è molte sere passate, che fui menato a un festino in casa del Sig. Francesco Duodo, il quale avea magnificamente celebrate le nozze colla Signora Loredana Trona. Qual si fusse la calca, potete farne argomento dal novero delle gondole, che aspettavano nel prossimo Canal grande; e non eran già meno di settecento. Tra' personaggi di maggior conto, furonvi i Signori Principi, e Principesse di Brunswick, e di Hannover, co'loro Marescialli. Il ballo veniva chiamato *Cappello*, e consisteva in passeggiar per mano cavalieri, e dame per tutte le camere; che altro più artificioso non può riuscire, ove si vuol dar piacere a molti. Questa sera spero di trovarmi a quello che farà (giusta il costume) il Signor Grimani nel suo teatro; ove invitar suole tutta la nobiltà, e darle copiosi rinfreschi, e passatempi.

Tratto poi dalla mia solita curiosità, me n'andai, appunto Sabato, in Moran; luogo dalla Città poco discosto, ove si fanno que' lavori di cristallo, che si ven-

sono per tutta Europa. Vi saranno per si fatto mestiere circa cinquanta fornaci, fuori di tutta estimazione belle a vedere. La materia, che viene adoperata, si è la cenere d'una cert'erba, che vien trovata in Alicante, e in Cipro. E' se ne fa il ranno, mescolatevi certe pietruzze macinate: e dappoi che ciò è raffinato, bollendo entro quattro caldaje; quella spezie di sale, che riman rappigliata, chiamasi cristallo, e si pon nella fornace.

In tornando all'albergo considerai alquanto più attentamente, che per lo passato fatto non avea, il ponte di Rialto; e a dire il vero parvemi la più bella fabbrica, ch'abbia a' miei dì giammai veduta. Egli è posto sul maggior canale, che è largo ben 40. passi; nè vi vollero meno di tre anni, per farvelo su, nella maniera, che di presente si vede; perocchè avendovi a passare al di sotto grandi navigli, fu d'uopo alzare una sola gran volta dall'una all'altra riva, senza impacciar l'acqua con pilieri nel mezzo. Corrisponde alla grandezza la magnificenza degli ornamenti, e l'ampiezza altresì; e, in vece di parapetti, vien senza modo abbellito da dodici botteghe per cadaun lato. Anticamente era di legno, ma poi, per decreto del Senato, fu

fu fatto di pietra nel 1588. ; e questa è tutta quella contezza , che m'è venuto fatto sin'ora di rintracciarne.

Dopo desinare mi condussi a *Lido* , ove sono gli alloggiamenti de' soldati ; e vi trovai, adoperantisi in varj esercizi, 1300. fanti, e 500. cavalieri, che di brieve aveano a passare in *Morea*. Più oltre, nel medesimo braccio di terra, scernesì un mezzano Monistero di Benedettini: nè guari discosto vidi, che si attendea tuttavia a fare il canale, per cui uscir doveano in alto mare due navigli, posti in acqua, i di passati; uno da 70. l'altro da 50. pezzi d'artiglieria.

Quanto agli spettacoli pubblici , avete a sapere, che il più gradevole a' Veneziani si è il giuoco de' Tori ; ma non miga alla Spagnuola, che non sono già eglino tanto tondi di pelo, che voglian porre in paragone la destrezza degli uomini colla ferocia delle bestie . Altro addunque non fanno, che trascinar per la Città alcuni bovi ligati, e fargli morir di spasimo, a colpi di bastonate, e morsicature di cani. Non vi par questa una gran valentia , o almeno un bel trastullo ? Nel Brojo però si fece Giovedì un non so che di buon gusto : cioè le forze d'Ercole degli uomini

ni

ni di Castello, che in vero mostrarono grande agilità, e valore. Uno di essi oltreacciò, con un sol colpo, recise il capo a due tori; e finalmente si vide montar dal mare fin sulla cima del campanile un'altro toro, legato a certi legni, con due persone sopra; ed allo'ncontro dal medesimo campanile volare un'uomo sino al mare. Si fecero gran palchetti per sì fatto spettacolo; e v'intervenne sino al Doge col Senato, e gli ambasciatori de' Principi, nobilmente allogati sulle loggie del palagio.

Del rimanente fra le più belle mascherate, da me vedute in questi giorni, il primo luogo dee esser per mio avviso, a quella del Principe di Parma; che fu di dodici suoi cortigiani, molto acconciamente vestiti alla Moresca; e alla Moresca parimente di quando in quando, con tanta leggiadria, ballavano, quanto alcun Moro leggiadramente ebbe ballato giammai.

Intorno a cotai fantoccherie non mi par bene tenervi più lungamente a badalucce; onde convenevol cosa sarà darvi altra spezie di seccagine, che almeno suoni meglio a' vostri orecchi. Il sito di questa Città è a voi ben noto, e tutto lo che s'attiene alle sue basse Isolette. Parimen-

te

te dalle carte, e da' libri di simiglianti materie avrete appreso, che la Signoria della Repubblica in terra ferma non si estende più, che ottanta miglia in lunghezza; e in larghezza, dove più, e dove meno di trenta: suoi confini essendo inverso Levante il Mare Adriatico, e la Contèa del Tirolo; da Settentrione parte della medesima, e del paese de' Grigioni; da Ponente il Ducato di Milano; e da Mezzogiorno parte del Milanese, e parte dello Stato Ecclesiastico, e Mantuano. La forma però di questa si fatta Repubblica, come avvenne alla Spartana, non è troppo agevole rinvenire appo gli Autori, quale ella siasi: perocchè il Contarini vuol, che sia composta di Monarchia, di Aristocrazia, e di Democrazia: il Bodino la chiamò semplice Aristocrazia; ed altri altrimenti. Bodin. lib. 2.
de Repub. A dire il vero io nõ truovo sostanza di Monarchia nel Doge; perche se bene, quanto a gli ornamenti, e al decoro esteriore, niente quasi si differisca da un Re, anzi tutte le leggi si promulghino in suo nome; non v'ha affare però, che da lui si possa senza il Consiglio determinare: e si legge, che il Doge Vital Falerio, con tutto che avesse a proprie spese il Castel di Loreto edificato; nientedimeno non potè

tè egli, a patto alcuno, concedere ad alquante persone lo abitarvi, senza il consentimento del maggior Consiglio: e quel ch'è assai più, il Doge Ottone Orseolo, pur col piacer del medesimo, e non altrimenti, potè torre per moglie una straniera, cioè la sorella di Stefano Re d'Ungheria. Che autorità poi s'abbia il popolo di Vinegia, nè io, nè altro uomo al mondo potrà discernere giammai. Il maggior Consiglio non è egli composto di nobili? Gli ufficj, e le cariche, attenenti al Governo, non si dan forsi tutte e quante a' nobili? fuorchè i Secretariati, che hanno alquanto del servile? ove è addunque la Democrazia? Acciò si chiami una Repubblica composta di varj stati, fa d'uopo, ch'è tai stati abbian tutti egual parte nel reggerla, o con non molta disparità, così nelle arti della pace, come della guerra; e perciò vennero chiamate composte la Spartana, la Romana, ed altre. Or se quel poco di potestà *precaria*, ch'ha il Doge dallo stesso Senato, e qualche vana fantasma, rimasane appresso il popolo, basta a render composta la Repubblica, di cui favelliamo; anche io la dirò così. Ma egli mi par di conoscere il contrario, perchè in ogni stato, che si voglia, v'ha

v'ha una qualche somigliante meschianza, e non perciò si chiama composto; e si pon sempre mente a ciò, ch'è principale, e di maggior forza. Per ragion d'esempio, non perche in Ispagna han tanta autorità i Grandi, dirassi quello stato composto di Monarchia, e di Aristocrazia; nè l'Inghilterra a cagion delle due Camere dirassi, con buona ragione, composta di tutti e tre gli stati; veggendosi tutto ciò, ch'è *jus Majestatis* appresso il Re. Addunque non basterà la nuda apparenza di Re nel Doge, per far che in Vinegia abbia parte lo stato Monarchico: e quando anche ampiamente il suo poter si stendesse; ricevendolo egli dal Senato, essere ogni potestà nel Senato insieme si comprenderebbe. Se l'acclamazion del popolo al Doge, nuovamente eletto dal Senato, deesi appellar segno di Democrazia; Democrazia in ogni Monarchia avrà luogo: poichè simigliante costumanza nella coronazion di qualsivoglia Principe viene osservata. Ciò dico per lo stato presente; che quanto al passato non mi dà l'animo d'uscir così di facile dal gineprajo. Alla forma d'oggi di voglio credere, che sia preceduta la composta, e ne ho bastevoli pruove; ma prima della composta

ve.

ve ne dovette essere alcun'altra : e qui ti voglio messere, se fust'ella Democratica, se Monarchica, o altrimenti . Sopra tutto non è da toccarsi il punto , se la libertà d'allora abbia a chiamarsi dono degl'Imperadori , o con altro nome meno odioso: e certamente i medesimi privilegj, che essi mostrano , dagl'Imperadori ottenuti , oltre modo l'intaccano . Per lo stato di terra ferma , da Massimiliano I. in poi s'è dubbitato , con qual dritto ritengasi , in pregiudizio dell'Imperio*. Di ciò a ragione si rideranno questi Signori , conoscendo , che l'antica formola **REM POPULI ROMANI, REDDE FINIBUS EGREDERE** , a tutti i Principi d'Europa , non già ad essi soli per avventura arebbe ad intimarsi.

* Veggasi il
Linneo lib.
1. de jur. pu-
bl. cap. 9.
Goldatt. po-
litic. Impe-
rial. Con-
ring. de fi-
nib. Imper.

Vasquez
controv. il-
lustr. lib. 2.
cap. 89.
(a) lib. 3. de
acqu. poss.
(b) l. 1. §.
1. D. de in-
jur.
(c) l. 3. ne
quid in loco
publ.
(d) l. 2. & 4.
de rer. divis.

Vie più maggior difficoltà incontro io circa il dominio del Mare Adriatico; perche quelli , i quali ciò loro disdicono, affermano : non darsi dominio di cosa , che non può possedersi (a) nè occuparsi, nè ritenersi, chente si è il Mare; essere il medesimo, per dritto di natura, e delle genti, a tutti gli uomini comune, nella stessa guisa che l'aria; giusta lo che dissero molti antichi Giureconsulti , come Ulpiano (b), Celso (c) , Marziano (d) , e l'Im-

l'Imperador Giustiniano, (e) altresì; e prima di essi Ovidio (f) cantato avea:

Quid prohibetis aquas? usus communis aquarum est:

Nec Solem proprium natura, nec aëra fecit,

Nec tenues undas. in publica munera veni.

E Vergiliq:

— *litibusque rogamus*

Innocent, & cunctis, undamq; auramq; patentē.

Quindi dicono, non esser titolo bastevole quello della concession. (g) di Alessandro III.; perocchè come potea questi il dritto delle genti violare? o se vogliam dire, darsi dominio sul mare, di maniera tale, che ogni Principe l'acquisti sopra il contenuto dalle sue terre; o sopra quella parte, che cento miglia fuori di esse si stende (come altri dissero); allora, chi non vede, che buona parte dell'Adriatico s'appartenea a colui, che nel Reame di Napoli signoreggiava, e nella Marca Anconitana, ed altrove? Addunque come potea Alessandro a' Veneziani conceder l'altrui; e quello, che forsi per se stesso non arebbe potuto ottenere? Aggiungono, che il pretenderlo almeno per via di prescrizione si è una vanità; posciache ella non puote aver luogo contro il *ius gentium*, giusta il detto di Papiniano (h); e

(e) Instit. de rer. divis. §. 2. apud Grot. in mari libero.

(f) Ovid. 6. Metamorph.

(g) Contra-rem. de Re publ. Ven. lib. 2.

(h) l. 45. D. de usucap.

quan:

quando l'avesse, fu ben loro interrotta da' Genovesi, ed altri.

Per lo contrario Gio: Seldeno, giudiciosissimo, ed accurato Scrittore (che casualmente mi truovo per le mani) con non men salde ragioni (spezialmente quelle, che reca negli ultimi capitoli del suo primo libro (a)) tutto l'opposto s'ingegna di persuaderne: nè io mi porrò qui a darvene alcun saggio; molto ben sappiendo, che letto l'avrete assai prima, e meglio di me. Egli non è cosa però da passarli in silenzio, come a torto il dottissimo uomo si beffa di coloro, che troppo religiosamente sono addetti a' sentimenti di Ulpiano: come nelle cotali cose altra scorta avesse a seguirarsi, che quella de' famosi Giureconsulti. E poi non solo, che tutte le sue ragioni non reggono a martello, ma molte non fanno a quel proposito, ch'egli s'avvisa. Per ragion d'esempio, quando gli Autori, da lui riportati, (b) dicono, che i Tirj, e gli Alessandrini eran Signori del mar di Fenicia, e di Egitto; e che altre nazioni, l'una appresso l'altra, in diversi tempi, dominarono in mare (come va divisando Eusebio, ed altri Cronisti Greci) non deesi già intendere di quel dominio, di cui egli vuole;

(a) Jo: Selden. Mar. Clauf. five de Domin. Mar.

(b) cap. 9. & alibi.

le; ma d'una certa tal potenza in mare, a cagion della perizia nelle cose marinarefche; del numero delle navi da guerra, temute da' vicini; e delle mercantili, che in lontane terre il lor nome portavano: e questa si è la vera forza del verbo *Θάλασσοκράτειν*. Il simile puossi conghietturare dal rescritto d'Antonino Pio (a) nel quale comandò, che de' naufragj si giudicasse secondo le leggi de' Rodiani, molto celebri allora per la navigazione: che non perciò dirà alcuno, aver l'Imperadore riputato se Signore della terra, e' Rodiani del Mare. Parimente dicendosi, che i Romani dettero a Pompeo l'Imperio del Mare, val lo stesso, che dire; avergli concesso Imperio sopra una grande Armata, a fine d'annientire i Corsali, i quali, contro il Jus delle genti, tutto il Mare infestavano, e la libertà del navigare impedivano; dicendo Floro. (b) *Cilices invasent maria, sublatisque commerciis, RUPTO FOEDERE GENERIS HUMANI, sic maria bello, quasi tempestate praeluserant*. E pure il Seldeno reca in mezzo questo luogo, facendo sembiante di non avvedersi, che favella apertamente contro di lui. Nella stessa guisa, quando, o Floro, od altri Storici Romani dicono *Mare*

(a) *l. de legibus ad legem Rhodiam.*

(b) *Fl. viii. 2. ca. F.*

nostrum, vogliono significare il Mediterraneo, contenuto dalle terre de' Romani, e differenza dell' Oceano. Quanto a' Capitoli di pace tra' Persiani, ed Atteniesi, e tra questi, e i Lacedemoni (a) potrebbesi per avventura rispondere: che, senza esser padroni del Mare, erano ben padroni di convenirsi, e patteggiar fra di loro, che non dovessero nel tale, e tal golfo navigare: poiche poteano a lor talento spogliarsi, a favor della parte vincitrice, di ciò, che per dritto delle genti era libero, e comune. Ma io non posso se non fortemente maravigliarmi, quante volte considero, come un tant' uomo, trovando nelle notizie dell'uno, e dell'altro Imperio, (b) l'insegne del Proconsolo di Asia; e in esse, fra le altre, una figura di donna, rappresentante l'Ellesponto, col capo coronato di merli; l'abbia egli presa per lo mare così detto, e non più tosto per gli porti del medesimo, ove i dazj si riscoteano, come sarebbe stato Callipoli, ed altri: poiche non par verisimile, che il mare voglia figurarsi con merli di torri sul capo; che più convenevoli a lui sono le alghe, le conchiglie, e i rostri delle navi infrante. In fine non è buona ragione, per provare il dominio privato sul ma-

(a) Selden.
Csp. XI.

(b) Alciat.
& Panciroli.
Notit. utri-
usque Imp.

mare, quella, che i privati fan le piscine, presso al lido; perche, a mio giudizio, ciò non è aver dominio, che sul lido occupato: e' l medesimo dritto delle genti, mercè di cui il mare è comune, fa sì, che ciascuno quell' acqua possa in suo uso convertire; o facendola entrare in un qualche vivajo, o empiedone botti, o come più gli torna in grado: perche il Mare non resta meno comune, o meno acconcio alla comune utilità della navigazione; altrimenti nè anche ciò far potrebbe, siccome s'osserva intorno all' edificare sul lido. In somma tutti gli esempi da lui addotti, se ve n'ha alcuno convincente, non proveranno giammai, che qualche nazione *jure* s'abbia arrogato sopra i men potenti tal sorte di dominio: che se de' Regni, che pur sono *de jure gentium*, fu detto, non esser *nisi magna furta*; pensate quanto si è quel, che non può dirsi intorno al nostro proposito. Se volete sapere, di qual sentenza io mi sia su questo affare, vi dico schiettamente, che Vinegia ha vero, e legittimo dominio sul Mare Adriatico, e dieci spanne più in là: ma non perciò il difende tutto da' Barbari; e gli abitatori delle marine d'Otranto, e di Puglia se'l fanno.

Lasciam le sì fatte cose a chi vuol pigliarsi i pensieri del rosso, e parliam d'altro. Io, senz'altro indugio interporre, partirommi domani a sera colla barca di Padova, e passerò a Milano. Se vorrete onorarmi con vostre lettere, siccome di bel nuovo vi supplico, basterà inviarle qui; perche non mancheranno amici, che le mi faccian capitar nelle mani, ovunque io mi sia. Del rimanente seguitate ad amarmi, non già a misura del mio merito, ma della vostra somma gentilezza, che certamente non ne siete mal ricambiato; mentre, essendo ad ogni vostro comandamento, resto facendovi profondissima riverenza.

*Di Verona il 1.
di Marzo 1686.*

VII.

CON l'occasione d'un gentiluomo Spagnuolo, che passa alla Corte dell' Ambasciador Cattolico in Vinegia, non dovea io farmi uscir dalle mani la buona ventura di salutarvi con questa lettera; tanto più, che, con istraordinaria gentilezza, m'ha dato egli parola, di rendermi questo tal servigietto, d'inviarlavì immantinente. Addunque, per se-

seguitar l'ordine altrove tenuto, io vi fo per prima più di un milion di riverenze; e vi dico, che mi sto ben di salute, più che non sperava. Poi sarete consapevole, che io Mercoledì a sera mi posi in barca; e come che, per quanto mi rammenta, la notte non potei far'altro, che dormire; la mattina, sullo spuntar del giorno, mi trovai giunto in Padova. Giace questa Città in fertile, ed amena pianura, bagnata da' due fiumi Brenta, e Bacchilione; e coronata dalla parte Occidentale da' famosi monti Euganei. Varie sono le opinioni intorno all'origine del suo nome; egli però non vien posto in quistione da persona veruna, che sia stata edificata, dopo la guerra Trojana, da Antenore, parente del Re Priamo; così di lui parlando Vergilio.

Virgil. 1.
Æneid.

*Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Ti-
mavi.*

*Unde per ora novem, vasto cum murmure
montis*

*It mare proruptum, & pelago premit arva
sonanti.*

*Hic tamen ille Urbem Patavj, sedesque lo-
cavit*

*Teucrorum , & genti nomen dedit, armaque
fixit*

Troia: nunc placida compositus pace quiescit:

Petrarc. lib.
I. Ep. 11.

Ciò che fù imitato dal Petrarca, allorché disse:

*Jam Patavum Antenor , flammam emensus,
& undas,*

Ediderat —

E lo stesso affermò Livio , il maggiore ornamento di Padova medesima . Onde nel sepolcro d'Antenore, che quivi fuori la chiesa di S. Lorenzo si mostra, furono intagliati i seguenti versi del Lupato.

Inclytus Antenor , patriam vox nisa quietem,

Transtulit huc Henetum, Dardanidumque fugas.

Expulit Euganeos , Patavinam condidit urbem ,

Quem tenet heic humili marmore cesa domus.

Dalle soprammentovate parole di Vergilio: *placida cōpostus pace quiescit*, fanno argomento alcuni dolci di sale, che veramente vi sian l'ossa di quel grand'uomo: ma questa mi pare una cosa, che non se la berrebbe nè anche Maestro Simone da Vallecchio, che abitava alla strada del cocomero. Oltre che l'esser mutato, dopo Attila, l'antico sito della Città , e la struttura dell'edifi-

dificio, che non pare già la più cosa antica del mondo; sono chiarissime testimonianze, ch'egli si è, anzi, che un sepolcro, un Cenotafio: e forse, che gli artefatti, non è seicento anni, che son trapassati.

Le ossa di T. Livio alcun non dubbita, che venissero trovate, l'anno di nostra salvezza 1413. presso la Chiesa di S. Giustina, coll'iscrizion seguente:

V. F.
 T. LIVIVS
 LIVIAE T. F.
 QVARTAE L.
 HALYS
 CONCORDIALIS
 PATAVI
 SIBI ET SVIS
 OMNIBVS.

Io son d'avviso, che ben fecero i Padovani a drizzar poi nella piazza de' Tribunali una mezza statua di bronzo al lor Cittadino, che una, altro, che d'oro n'arrebbe meritata; però, a dirvi il vero, colla mia solita incredulità, non mi pare, che dall'iscrizion mentovata possa trarsi un certo argomento, che quelle si fossero state l'ossa del Storico; anzi più tosto quelle della figliuola, ovvero di Quarta Li-

berta, alle quali va dirizzata la pietra: e chi sa se il nostro sapientissimo Re Alfonso d' Aragona ebbe da' Padovani, invece d'un braccio, così valente colla penna, qualche altro avvezzo a trattar la conocchia, e' l' fuso. Ma chi ne assicura, che quel T. LIVIVS sia lo Storico, e non più tosto un'altro della famiglia Livia, che Padovana certamente si era: anzi qual maggior ragione ne farà credere, la mentovata Iscrizione appartenere a quel valoroso Scrittore, e non più tosto l'altra, che pure è in Padova.

T. LIVIVS . C. F. SIBI

ET SVIS

T. LIVIO . T. F. PRISCO . ET

T. LIVIO T. F. LONGO . ET

CASSIAE . SEX. F. PRIMAE

VXORI

Siasi però quella, che si dice, non perchè vi è il SIBI, ET SVIS divien certo, esservi state poste l'ossa di colui, che la fece: anzi par verisimile, ch'egli morisse, e fusse onorevolmente seppellito in Roma. Ma quando pure dir si voglia, che l'ossa fussero state riportate nella patria; in tal caso non sarebbe mancato o parente, od amico, che iscrizione più onorevole possa avesse sulla sua tomba. S' aggiugne un

un'altra più grave causa di dubbitare, la qual si è; che nel quarto anno di Cesare, nel quale dicesi esser morto Livio, non era per anche di nuovo introdotta l'antica costumanza, di sepellire i cadaveri interi: ma si bruciavano tutti, eccetto alcuno di persona tanto miserevole, che non lasciava tanto, da potersi comperar le legna. Addunque, che eccità di mente si è questa, credere, che si trovassero l'ossa di T. Livio, così belle, ed intere, che scelto poscia ne fusse il braccio destro, per farne un presente ad Alfonso? So ben'io, che i corpi non giugneano a bruciarsi affatto; e perciò consumato ch'era il fuoco, *ossa legebantur*; e nell'urna le ceneri, e in altro luogo i frantumi d'ossa si riponeano: onde giudiciosamente il nostro Pontano, dell'uno, e l'altro fece menzione in que' versi:

Pontan. lib.
2. Annot.

*Ossa quoque in Patriam misera trans-
mitte parenti;*

Accipiat CENERES testa paterna meos.

E quando tutt'altro mancasse, v'è la legge delle XII. Tavole, appo Cicrone, ove vien comandato. *HOMINI MORTUONE OSSA LEGITO, QVO POST FVNVS FACIAT.* Ma non perciò si-
gue, che possa dopo il bruciamento ri-

Cic. lib. 2. de
legibus.

ma.

manere un braccio intero, in modo che chiaro si scerna, essere il destro, o'l sinistro. Sicchè bisogna pur conchiudere, che di quella pietra, chi sa come trovata, si fusse ne' secoli seguenti alcun'altro servito, per far più durevole il sepolcro d'un qualche tale. E come ha potuto ciò arrivare? mi dite: un Re quasi schernito, e tanti valentuomini della sua Accademia trascurati, in pefar le ragioni da voi addotte? Signor mio: le cose, che si desiderano, facilmente si credono; ed empinto una volta di vento, o di adulazione il capo di quei letterati d'Alfonso, come potea penetrarvi la verità meschinella? Siamo noi nati in un secolo, in cui, grazie al Cielo, si vanno a bell'agio scoprendo tutte le dappocaggini, e sciempèzze degli antichi; e troppo arremo noi a fare, per ripescar tutte in una volta le secchie, che son cadute ne' loro pozzi.

Per tornare alla Città, ella ne' passati secoli ebbe fino a tre cinte di mura, ed oggidì non ne ha meno di due; l'esteriore, che gira sei miglia, l'interiore tre. Non corrisponde però alla di lei ampiezza il novero degli abitatori; e se la prudentissima Repubblica, a cui soggiace, non vi mantenesse lo studio, istituitovi già da
Car-

Carlo Magno; ben fora di presente spopolata, e d'ogni sua antica gloria caduta, Questo Studio, o vogliam dire Accademia, si vede con buona simmetria fabbricato; e quel che monta assai più, con ottimo provvedimento di buoni Maestri fornito.

Se parliam poi del territorio, egli si stende più, e più miglia, e sempre abbondevole di tutto lo che fa mestiero alla vita umana; & ancora di salutifere acque minerali, nelle vicinanze di Abano. Se degli abitanti, eglino, benchè in picciol numero, sono molto bene dalla prima fanciullezza educati; i popolari attendono per lo più al lavorio de' panni; i nobili di tutte le virtù cavalleresche ponno a gran ragione pregiarsi. Se delle fabbriche, così pubbliche, come private; sono primamente nel suo circuito non dispregiabili fortificazioni; quindi vedesi la Città tutta ben lastricata di selci, adorna di 38. ponti sul fiume Brenta, e di cinque vaghissime, e spaziose piazze. Finalmente si scorgono da per tutto palagi magnifici, e templi fuor di misura maestosi, e belli; specialmente quello de' Casinesi, quel di S. Antonio, e la Cattedrale, fondata da Arrigo Imperadore; di cui si mostra

stra ancora il palagio, che fu coperto di piombo. Monisteri dell'uno, e l'altro sesto ve n'ha affaissimi, e parimente ospedali. V'è, come in Napoli, un Monte della Pietà, dove col pegno si dan danari a' poveri graziosamente, sino a una certa somma. Il Vescovo avrà di rendita circa undicimila scudi, se mi fu detto il vero. In quelle poche ore di dimora, che vi feci, non potei vedere, nè saper gran cose; ma per quel, che mi pare d'aver letto altre volte, so, che quivi ebber nascimento Valerio Flacco, scrittor dell'Argonautica; Giulio Paolo Giureconsulto, cotanto caro ad Alessandro Severo, ed altri molti di minor fama. E se vogliamo favellar dello stato della Città, ebbe Padova l'istessa sorte di tante altre d'Italia: imperocchè fu ella da Attila ridotta in cenere; poi ristorata da Narsete; e di bel nuovo bruciata da' Longobardi. Rifatta, ed ampliata quindi da Carlo Magno; per la dabbenaggine dell'Imperadore Ottone, si governò da Repubblica sino a Federigo II. ed'allora in poi videsi, in compassionevol modo, dal crudelissimo Ezzelino da Romano tiranneggiata; e dalle fazioni degli Scaligeri, ovvero della Scala, de' Visconti, e de' Carraresi malmenata, fino a tanto, che

che in mano de' Vineziani fu pervenuta: i quali dapoi, che l'ebbero una volta ricuperata da Massimiliano Imperadore; colle fortificazioni, che si veggono oggidì, presso che inespugnabile la renderono.

Per molto, che n'aveffi richiesto, non seppe persona vivente darmi contezza della famosa Iscrizione, posta da Massimo Olibio, che io mi ricordava d'aver già letta ne' commentarj di Pietro Lotichio alla Satira di Petronio. Narrasi, che nel 1500. fu presso ad Este trovata sotterra un'urna, con alcuni versi scolpiti; e se mal non rammenta, erano i seguenti:

Plutoni sacrum munus ne attingite fures;

Ignotum est vobis hac quod in urna latet.

Namque elementa gravi clausit digesta labore

Vase sub hoc modico MAXIMVS OLIVS.

Adsit facundo custos sibi copia cornu,

Ne pretium tanti depereat laticis.

Dentro v'avea un'altra urna più picciola, con queste parole

Abite hinc pessimi fures.

Vos quid voltis, cum vestris oculis emissititiis?

Abite hinc, nostro cum Mercurio petasato, caduceatoque:

MAXIMVS hoc maximo Plutoni sacrum facit. Que-

Questa consecrazione a Plutone, Dio delle ricchezze, fece confermare gli Alchimisti nella opinione della lor pietra Filosofale; a segno tale, che più d'uno animosamente si diede a spender tutto l'ave-
re, per trovar' una cosa, che non è stata, nè sarà mai al Mondo; poiche egli è impossibile, per qualsivoglia sforzo d'umano ingegno, raccorsi pura quella sostanza, che diffusa nell'aria, feconda la terra, e conserva, col mezzo della respirazione, i viventi. Or, come ho detto, niuno seppe darmi novella di quest'urna; e perciò, restatomi nella credenza di prima, la ripongo nella prima classe delle imposture, al pari delle antichitadi Etrusche di Curzio Inghirami, della sentenza di Pilato, * che si disse una volta trovata in Abruzzo, e simiglianti bajc.

* Apologia di Camillo Borrelli stápat. in Nap. nel 1588.

Per non perdere ora il tempo, e la carta inultimente in novelle, seguirarò il mio Itinerario. Da Padova mi partii dopo desinare; e, cavalcando a gran passi, pervenni la sera a Vicenza; che vale a dire, feci dolcemente 18. miglia. Questa Città fù, con buona simmetria, fabbricata appiè de' Monti Euganei da' popoli forse dello stesso nome. La cinta esteriore delle sue mura è di ben quattro miglia, in
figu-

figura quasi di scorpione, per la quale si veggono otto porte, e passar due fiumi navigabili, cioè la Brenta, e'l Bacchilione, d'ottime anguille produttore. Gli edificj son belli assai, spezialmente il convento, detto di S. Cosmo, abitato ora da' Domenicani, e ne' passati secoli tenuto dagli Arriani. Bello si è anche, e magnifico il Teatro de' Signori Accademici Olimpici, capace di ben tre mila persone; il palazzo Vescovale, ed altri. Tutto il territorio, che si stende in lunghezza 70. miglia, e in larghezza 25. è fuor d'ogni estimazione ameno, e fertile; posciache lo innaffiano sino a 14. fiumi, quai grandi, quai piccioli (oltre l'acque minerali per uso di bagni) e sopra tutto v'ha grã copia di gelsi bianchi. Vi dico il vero, nè senza avervi ben lungamente pensato, tutti i luoghi, ove simiglianti acque minerali sorgono, sogliono avere un non so che di straordinario intorno alla fertilità; purché siano in una tal mezzana copia, e di caldezza temperata. E ciò forse adiviene, dalla maravigliosa virtù fecondatrice del nitro, che io soglio talvolta chiamare il vero Archeo, e spirito universale; poiche veggiamo, lui tolto dal terreno, rimanersene questo molti anni sterile; come re-

na;

na; fin'attanto, che dall'aria, e dalle piogge alquanto non n'abbia riavuto. E questa si è anche la cagione, per cui il letame allo 'ngrassamento de' campi s'adopera, e che l'erbe, in cotal sorte di terreno allevate, vengono, più ch'altrove, gustevoli, e saporose. Or, come io dicea, con certe spezie d'acque minerali va sciolta gran porzione di nitro; onde i vicini campi, che le beono, abbondevoli di nitro più degli altri esser sogliono; e seguentemente di migliori erbe, e frutta cortesi donatori; siccome aurette voi di già sperimentato con quelle del nostro Pozzuoli, dell'Isola d'Ischia, e del monte di Somma. Quest'ultimo non ha l'acque minerali, di cui favelliamo; ma non può negarsi altrimenti, che il suo terreno non sia pregno di molti sali, che vengon su affottigliati da' fuochi sotterranei, o gli caggion da volta in volta, con quelle piogge di bituminosa, e nitrosa cenere, ch'escono dalla sommità. Que'luoghì poi, c'han troppo solfo, ed alume nella superficie, produr sogliono un vino nero, pontico, e spiacente, che per lungo spazio non depone il tartaro; e talc si è quel d'Ischia, e più quello, che vien nelle campagne di Pozzuoli; e perche so, che voi non ne bevete

vete d'alcuna forte, statene sulla fedè mia, che così è, come il dico.

Tornando ora a Vicenza, ella fù sottoposta all'Imperio di Roma sino ad Attila; dal quale a pessimo stato recata, passò, senza gran resistenza, sotto tutti e quanti i Barbari, distruggitori d'Italia. Scacciati questi da Carlo Magno, visse in libertade sotto il patrocinio dell'Imperio, sino a Federigo II., il quale crudelmente la pose a fuoco, e a saccomanno. Indi ebbe Principi di varie schiatte; come i Carraresi, gli Scala, e' Visconti. Finalmente nel 1404. si diede in poter de' Vineziani, a' quali, da Massimiliano tolta, fu non molto tempo appresso renduta.

I Cittadini sono d'ingegno, e di mano pronti, e vivono con ispezial modestia, e pulitezza. Si reggono col Consiglio d'ottanta uomini di sperimentata prudenza. Le cose pubbliche vengono da dieci Patrizj amministrate; e tutte le cause, tanto civili, come criminali, da dodici Consolli, con molta brevità decise; per tacer d'altri inferiori Giudici, che d'alquante meno importanti cose s'impacciano.

Questa mattina, mediante quindici lire, ho fatto queste 30. miglia in calesso; e così mi truovo (come sapete) in Verona, con

G inten-

intendimento di starvi sino a domani. Nell'altra, che spero di scrivervi in arrivando a Milano, farovvi una fedel relazione di tutto quello, ch'avrò quì veduto tutt'oggi, o saputo per bocca d'un Prete, molto erudito nelle cose della sua patria, col quale m'è venuto fatto di prender conoscenza. Mi raccomando addunque alla vostra buona grazia, e di tutti coloro, che stimerete miei buoni amici: e acciò la fine sia unisona col cominciamento, resto facendovi un'altro milione di profondissime riverenze, &c.

*Di Milano a' 4.
di Marzo 1686.*

VIII. **I**N fine egli bisogna pur dire, che Milano sia per me la più bella, e graziosa Città del Mondo; poiche mi ci viene una tal ventura di aver vostre lettere; e con esso loro certezza, che stiate sano. E qual maggior contento può mai desiderarsi, che favellare in simil distanza con gli amici, e tali quali voi siete, di dottrina, e di costumi sì pellegrini dotato? Io vi parlo col cuore: e ben avrete voi scorto dalla lunga, e dolcissima familiarità, colla quale m'avete onorato, che
 son

son nemico delle cerimonie; e quando no'l fossi, me n' asterrei con voi, che niente meno di me le avete a scifo. Quanto poi vi sia tenuto per la cura, che vi piace d'aver de' miei affari, e per le fedeli notizie, che intorno ad essi mi date; non è questo il tempo, nè il luogo d'esplicarlo: dovete nonpertanto esser sicuro, che giammai i vostri beneficj fur collocati in persona meno ingrata di me, o che maggiormente le spiaccia d'esser vinta negli scambievoli ufizj d'una perfetta amicizia. Grandissimo piacere m'è venuto oltreacciò in leggendo le sì belle scipitezze del nostro *merendone*; e più in pensando, come a tal veduta si dovette torcere, e morder le labbia il Signor N. che professava d'esser socratico, e non riderebbe quando anche si credesse scoppiare.

Quanto a me, giunto, che fui in Verona, appena ebbi acconce le valige in un' albergo, e me n'andai nel' Castel vecchio, o Cittadella, a veder l'antico anfiteatro, che fino al dì d'oggi si chiama l'*Arena*, come fù in costume appresso gli antichi; e ciò perche d'arena il solajo spargevasi, per agio de' gladiatori. Questo edificio pur si vede, e non si crede come in piè sia rimasto, malgrado tanti Barbari, che

disolaron l'Italia. La sua circonferenza, sarà di mille palmi, e forse più; poiche vi si contano al di fuori 72. archi di giusta grandezza, e tale, che sostengono tre altri ordini di archi, e finestre a guisa del Coliseo di Roma: e così anche in una parte, che sta intera, si osservano i quattro ordini d'architettura, Dorico, Jonico, Corintio, e Composto. Al di dentro non ha meno di 43. gradi, che girano intorno: pensate, che numero di persone potea sedervi. Di presente vi si esercita la Nobiltà nello giostrare, correr l'anello, e simili giuochi cavallereschi.

Andai poscia a vedere il museo del Conte Francesco Moscardo, adorno invero di bellissime anticaglie, e rarità. Intorno a un vaso di marmo, di figura ovale, si leggono queste parole ΑΝΤΛΗCΑΤΕ ΤΟ ΤΑΩΡ ΜΕΤΑ ΕΤΦΡΟCΤΝΗC, ΟΤΙ ΦΩΝΗ ΚΤΡΙΟΥ ΕΠΙ ΤΩΝ ΤΑΑΤΩΝ, cioè. *Attignete l'acqua con allegrezza, perche la voce del Signore è sopra l'acqua.* Credeva io sul principio, che fufs'egli stato un battisterio; ma considerata l'angustia dell'orificio, mutai parere; tanto più che ne' tempi antichi soleano, o bambini, o adulti, che fussero, battezzarsi in altra guisa, che oggi non si costuma. Notai anche
in

in una picciola Iscrizione posti due *II*, in vece d'un *E*, come *VALIIRIUS* per *VALERIUS*. Questa differente ragion di scrivere s'incontra sovente ne' marmi, altrove scolpiti, che dove la pura favella Romana era dal volgo conosciuta.

Quanto alla Città, ella fu anticamente detta Brennona, come edificata da Brenno, Capitano de' Galli; avvegnache altri a' Toscani la di lei fondazione attribuiscono. Il sito, l'aria, le vicine amene campagne, e' l' fiume Adige gareggiano in renderla insieme bellissima, e di tutte vettovalgie abbondevole; nè vi manca buon pesce così dell' Adige, come d'altri fiumi, e del vicino lago di Garda altresì, dagli antichi detto Benaco. Le muraglie della Città son forti, gli edificj maestosi, e belli (mercè de' marmi, che si truovano nel suo territorio) le strade spaziose, diritte, e ben lastricate; i quattro ponti sul fiume magnifici; nè v'ha cosa in somma, che non sia vaga, e gentile. Oltre il mentovato Castel vecchio v'ha due altri Forti in luogo rilevato, detti di S. Pietro, e di S. Felice, i quali fur fabbricati da M. Cane della Scala, Signor di Verona. Le Chiese non ebbi agio di vederle; fummi detto però, che son molte, e belle; sopra

tutto la Cattedrale, e S. Attranagio.

Del rimanente gli abitatori giungono al novero di 40. m. e tutti di vivace ingegno, e di ottimi costumi. Per lo passato corse la stessa fortuna, che Padova, Vicenza, ed altre Città vicine; fino a piegare il collo al giogo de' Veneziani, i quali vi mandano di presente un Podestà. Vi dirò una cosa strana molto, cioè che quando costui entra, a prender possesso della sua carica, sembra anzi che venga un Vescovo, che un Governadore: imperocchè suonansi tutte le cāpane, ed ei se'n va dritto a visitar la Chiesa di S. Zenone, e la Cattedrale. Indi venuto in piazza, ed assissosi nella solita sedia del *Capitello*, fa una breve concione al popolo, e riceve le insegne della sua prefettura. Negli affari di somma importanza può egli assembrare il Consiglio generale di 72. Cittadini, ovvero *Diputati dell' Utilità del Comune*; altrimenti si serve de' dodici (del medesimo corpo) che successivamente entrano in governo cadaun mese. Tiene ancora sotto di se un Vicario Dottore, un Giudice del Criminale, due del Civile, e un Cancelliere, tutti a spese del Comune.

Il dì vegnente presi a fitto un calesso fino a Brescia per 20. lire, e subitamente

mi

mi posi in cammino. Fatte 14. miglia trovai Peschiera, Fortezza posta tra due fiumi, ch'escano dal lago mentovato, e custodita ordinariamente da mille soldati de'Vineziani. Ella avrà due miglia di circuito, e un quarto di diametro; se pur non presi errore quando la travverfai. Dopo 30. altre miglia pernottai con tale agio nell'osteria, detta delle Bertole, quale io vorrei, ch'avesse un mio capital nemico. O lo scelerato oste! o l'indegno albergo! E' mi parve quella notte d'esser non già nelle mani di Circe, ma del Ciclope, o di Scirone: e perciò, prima che l'Alba sorgesse, io fui saltato di letto, e posto in calesso. Circa le 12. ore giunsi in Brescia, per esser quelle sette miglia di strada assai buone; e vi dimorai tanto, quanto potei comprarmi un pajo di pistole, per recare avanti cavallo, e qualche altra cosellina.

Quel che posso dirvi di questa Città si è, ch'ella è posta in sito piano, tra i due fiumi Mela, e Navilione; il primo da Occidente, l'altro da Oriente: ed è bagnata da un' altro fiumicello, che s'appella il Garzo. Il Castello però sta sopra una collina, dov'è guarnigione di 400. soldati. Il suo territorio è soprammodo ampio, ma

fora poco fruttifero senza l'ajuto de' fiumi suddetti, da' quali, con artificiosi canali, vien l'acqua alle campagne distribuita: e in tal guisa produce con abbondanza quanto fa di mestieri per sostener la vita umana, e per diletto altresì.

Ha di circuito (come dicono) cinque miglia, con buone difese. Le abitazioni de' Cittadini non pajono gran fatto nobili; avvegnache siano eglino assai ricchi, ed amatori del fasto. I più ragguardevoli edifici son, per mio credere, il palagio, e la Chiesa Vescovale, e l' palagio ancora del Podestà. Non v'ha tanti gentiluomini, quanti in Verona; ma dall'altro canto è più popolata; essendovi circa 50.m. persone, di cui la maggior parte (per così dire) attendono a fabbricare armi, e fare altri lavori d'acciajo.

Il Governo non è in poter de' cittadini, ma di due Prefetti; e perciò tolte le passioni, la giustizia truova meglio il suo luogo: ciò ch'è richiesto massime nelle Città simiglianti, ove è copia di bravi, ed accattabrighe. I Veneziani presero a signoreggiarla, da lei medesima chiamati, fin dal 1426. nel quale scosse il duro giogo di Filippo Maria Visconti Duca di Milano: però tolta loro nel 1502. da Lodovi-

CO

co XII. Re di Francia , e poi passata sotto l'Imperador Massimiliano, sotto Carlo V. e di nuovo sotto Francesco I. ; appena la ricuperarono nel 1512. Da indi in poi, ben sapete da'nostri Storici che altri disagi ha patito , e come oggidì si truova alla medesima Repubblica sottomeffa . Se riguardiamo poi i tempi più antichi, sperimentò primamente il furor de'Goti, (che non dovea già ella aver più benigna sorte dell'altre) poscia degli Unni; e quindi fu dallo 'mperador Marziano ristorata . Venuti i Longobardi in Italia , stette sotto il dominio di essi, da Alboino sino a Desiderio Re, che fu vinto da Carlo Magno . Dopo la morte di costui ebbe varj Signori ; e in tempo di Ottone fu anch'ella annoverata fra le Città libere , sino ad Arrigo VI. che la spogliò di libertade , e di mura . Sorte poscia le fazioni de'Gueffi, e Ghibellini , (nomi troppo fatali alla bella Italia) M. Mastino della Scala ebbe agio d'impadronirsene : ma non durò gran fatto quella Signoria, che avea colla frode acquistata ; imperocchè Azzo Visconti a forza scaccionelo , e quindi la sua stirpe la possedette sino a Filippo Maria, di cui è detto.

Condotte a fine le mie faccenduole,
posi.

posimi a cavallo , per venire a Bergamo. A mezza strada vidi Palazzuolo , luogo non ignobile ; e in fine, dopo 30. miglia, entrai in quella Città , ch'era ancor giorno: conoscendo esser vero il proverbio, che la strada comoda sempre è breve. Dico comoda sino alla falda del monte, sopra di cui sta Bergamo; che poi egli mi convenne , con gran fatica , salire un miglio, il quale, per la ragion suddetta , val per tre.

La figura di essa Città si è bislunga ; e circondata a grã ragione di buone mura, poiche ella sta su i confini: con tutti i borghi però abbraccia lo spazio di tre miglia solamente . Gli abitanti non passano il novero di 27. m. e ciò forse addiviene, perche i Bergamaschi amano di gir vagando; e facilmente con loro accortezza divenendo ricchi , si ferman poi a far domicilio ne' luoghi , ove la fortuna hanno sperimentata propizia . Le donne sono elleno belle , e spiritose ; ma non bisogna già sentirle parlare, cotanto rozza favella è loro toccata in sorte . Eterno testimonia di lor fortezza sarà al mondo quella donzella, che prima elesse la morte, intrepidamente passandosi il petto con un coltello, che d'esser contaminata dall'Imperador

rador Federigo . Non so se al dì d'oggi le donne Bergamasche si ficcherebbono un coltello in gola , per acquistare una simil gloria : o se quella donzella dal solo amore di pudicizia a ciò si facesse recare . Sovente accade , che una donna , benchè altrui del suo amore cortese , schifera un Principe , per non esser detta *puttana d'istoria* , come già disse una Il Castello è guernito di 500. fanti , per quel che mi fù detto ; che io non ebbi agio di considerarlo .

Edificj ven'ha belli affai , così pubblici , come privati . Tra più ragguardevoli dee riporsi la Chiesa di Nostra Donna (ove si vede un bel sepolcro di Bartolomeo Cuglione) la Cattedrale , e quella de' Domenicani , rinomata per lo presbiterio di bellissimo legno . Nel Monistero può vedersi una famosa libreria , fondata da Alessandro Martinenghi .

Le vicende di questa Città sono state simiglianti a quelle delle altre mentovate : e così non fa mestieri , che vi tolga più il capo con Goti , Unni , Vandali , Longobardi , Carlo Magno , Ottone , Arrigo , Scalligeri , Visconti , Massimiliano , e che so io .

Jeri in fine , tolti due cavalli sino a Canonica per sei lire , dissi : addio Bergamo .

mo. Nell'uscire mi trattener le guardie, poi che come forestiere non avea preso il *bollettino*, che si costuma; l'ammenda però di un sì grande errore si fu il pagar 24. soldi. Fatte 12. miglia mi trovai eh'eran già 17. ore in Canonica, picciol villaggio; e quivi mi trattenni fino a sera. Sull'imbrunire mi posi in barea nel canale, che conduce per 18. miglia fino a questa Città, pagando 10. soldi di parte mia; e così questa mattina a 12. ore sono entrato in Milano. Penso trattenermici una mezza dozzina di giorni; ma prima di partirmene non mancherò di scrivervi. Frattanto porto ferma speranza, che non mancherete d'amarmi, come solete, e mi resto, &c.

Di Milano a' 6.
di Marzo 1686.

IX. **V**I scrissi l'altro ieri, che mi farei qui trattenuto una mezza dozzina di giorni, perche in vero credea d'aver a veder gran cose: or che la bisogna va altramente, e che gran desiderio mi spinge di trovarmi in Ungheria, prima che la campagna sia finita; ho fermamente determina-

to

to partirmi domani, e girne a Torino. Egli fa di mestieri addunque, soddisfacendo insieme al dovere, e alla promessa, (o bene, o male, che mi riesca) scrivervi delle cose di Milano, che in sì breve spazio ho potuto osservare.

Il palagio del Governadore è ben' ampio; ma non già così magnifico; ed alto come quel di Napoli. Nel piano del cortile si scorgono le camere de' due Maestri ordinarij; e negli appartamenti superiori a sinistra si raguna quel de' dodici, col suo Presidente; e vi ha anche la sala della *Visita Generale*, che noi diciamo. A destra poi sono le stanze del Governadore, mezzanamente addobbate; nè v'è altro da riguardarsi.

Il Castello è di fabbrica bene intesa, secondo quel metodo di fortificare, ch'era in uso cento anni fa. V'ha sino a 150. pezzi di buona artiglieria; e nel fosso entra l'acqua, quando fa d'uopo.

Quanto al Duomo confesso, ch'egli si è magnifico, & adorno più che la fama non porta; però a me non piace; perchè nè la fabbrica, nè gli ornamenti di architettura Gotica mi son dati mai nell'umore. Quelle tante agute piramidette, e fogliami senza simmetria; quegli arabeschi
appe-

appesi in aria; quegli archi così sconvenevolmente alti, colle volte a guisa di triangoli sferici; que' tanti ordini di cornici sopra cornici; quelle colonnette di niun genere, sottili come stecchi; quelle finestre così lunghe, ed impacciate; quelle figure così storpiate, e colle braccia attaccate al busto, son cose, Signor mio, son cose, che mi fan venir meno in guardandole solamente. Io non posso mai immaginarmi, che que' Barbari non conoscessero la perfezione, e bellezza delle antiche fabbriche; ma bensì mi persuado, ch'eglino s'ingegnassero, per ragion politica d'introdurre i loro costumi, e torvia ogni rimembranza della pulitezza, e civiltà Romana. Ma che che sia di ciò, è fatta questa Chiesa a 5. navi, con 52. grossi pilieri, sostenenti il tetto, e le volte. L'altar maggiore si vede adorno di buoni marmi, e parimente la cappella de' Medici; ma gli ornamenti de' due pergami son di bronzo d'esquisito lavoro. Non guari lontano dal sinistro mi venne veduta una maravigliosa statua di S. Bartolomeo scorticato; in cui il diligente maestro avea dottamente espressi tutti i muscoli, e le più sottili vene, che in uman corpo scerner si possano. Non sarebbe
per

per questo una gran statua, poiche giusta lo che disse Orazio.*

*Æmilium circa ludum faber imus, & ungues
Exprimet, & molles imitabitur are ca-
pillos.*

* Horat. E-
pist. ad Pi-
sones.

Ma egli merita d'esser commendata eziã-
dio per lo buon disegno, buona imita-
zion di costume, proporzion di parti, ve-
ritimile movimento, e tutto lo ch'è ri-
chiesto a far perfetta un'opera simiglian-
te. D'in su le volte della Chiesa (confi-
derato, ch'ebbi tanto numero di statue,
all'intorno) osservai quasi tutta la Città,
e mi parve per la metà di Napoli; avve-
gnache alcuni Scrittori estimino, ch'ella
giri intorno otto miglia, senza i borghi,
che sembrano altrettante picciole Citta-
di. D'altri edificj non occorre far parola,
che non lo meritano. La Casa professa
(stava per dir Convento) de' PP. Gesuiti,
è una tal cosa soffribile; e meglio la chie-
sa di S. Antonio, tenuta da' PP. Teatini.

Questa mattina poi mi son (per così
dire) ricreato nella Libreria Ambrosia-
na, fondata già da Federigo Borromeo,
nipote di S. Carlo; imperocchè egli era
molti, e molti giorni, che non avea ve-
duti tanti libri. Il maggior pregio di lei
sono i manuscritti, spezialmente di SS.

Padri

Padri: poco curandosi gli amministratori delle sue rendite di arricchirla de' buoni libri, che si vanno stampando alla giornata; e delle nuove edizioni de' migliori Autori. Sono andato, rivolgendò una Bibbia, per riconoscere quel luogo della prima pistola di S. Giovanni: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, &c.* di cui fan tanto rumore i Signori Critici; e non v'era in modo alcuno. Veggo che questo difetto si truova in tutte le copie, che stanno in luoghi, già infetti dall'eresia degli Arriani; ma in due altre, che ho vedute costì nella libreria di S. Domenico, benchè non mostrino maggiore antichità, che di 400. anni, mi ricordo affai bene, che vi si leggono le parole suddette.

Dalla libreria Ambrosiana son passato al museo del Signor Canonico Settala. Le rarità, che vi sono, fur raccolte da Lodovico Settala, famoso medico del passato secolo, ed Autore del dotto commentario sopra i Problemi di quel galantuomo d'Aristotile. Tra le migliori cose mi han mostrato alcuni specchi concavi d'acciajo; e mi han detto, che accendono il fuoco in distanza di 15. braccia, e dileguano i metalli in distanza di due. Non m'è paruto convenevole, essendo in quel

quel luogo, porre si fatta quistione in campo: ma dall'altro canto ben so, primamente, che cotai specchi accendono il fuoco, nel luogo, ove in un sol punto s'uniscono i lor raggi *riflessi*; cioè in minor distanza, che la quarta parte del diametro, come dimostrano i Cattottrici: di più che dove accendono il fuoco, ivi hanno forza di liquefare; perocchè fuor di quel punto i raggi lucidi sono fra di loro lontani, o *divergenti*: addunque come sarà possibile, che uno stesso specchio in una distanza dilegui il metallo, in un'altra accenda il fuoco? Oltreacciò presupposto, che lo specchio concavo debba essere un *segmento* di 30. gradi, e'l fuoco s'ingeneri dentro la quarta parte del diametro; appare che, dato il fuoco a 15. braccia di distanza, lo specchio debba aver per lo meno circa 13. braccia, o poco più di suo diametro: e ciò esposto a' raggi del Sole, che, per la gran lontananza, s'intendono cadervi su paralleli; altrimenti, essendo il lume vicino, e venendo obliquamente sullo specchio, farassi il fuoco, non solo nella quarta parte del diametro di quella sfera, di cui il suddetto specchio si suppone parte; ma nella sesta, od ottava, più, o meno, a pro-

H por-

porzione dell'angolo d'incidenza. Or gli specchi del Sertala son piccioli, cioè porzioni di picciola sfera; considerate come potea io prestar credenza a quel maraviglioso fuoco, che mi si dicea? Potete anche quindi fare argomento, con quale ingegno mai potesse Archimede fare sì grandi specchi d'acciajo in Siracusa, che bruciate ne rimanessero le navi de' Romani, sotto la condotta di Marcello; poiche v'ha di certi Autori, che affermano la distanza di tai navi essere stata di tre stadj, che fan 375. passi Geometrici; altri di tre miglia Italiane, ed altri infine d'un tiro d'arco. Il P. Kirker (ch'avea fatto giuramento di smaltir per vere le cose, che s'insognava) dice esser lui stato in Siracusa; e dopo molta, e matura riflessione aver conosciuto, che le navi de' Romani eran lunge dalle mura dell'asseggiata Città cencinquanta passi (come s'ei fusse quattro giorni, che ciò è accaduto, e vi fusse rimasa la ricordanza del sito, ove ne stavano) e perciò conchiude, che potea ben'Archimede averle bruciate. Egli non può recarsi in dubbio, che le navi dovertero stare in luogo, ove almeno non giugnessero le fette, e pietre, moventi dalle catapulte, scorpion

Kirker. art.
magn. luc. &
umbr.

ni,

ni, baliste, e simiglianti macchine da guerra; poiche la prima cura d'un buon Capitano si è, di saviamente provvedere al conservamento de' suoi soldati: or'egli è anche palese, che le saette giugneano a ferire in eguale, e forse maggior distanza, che di presente lo scoppietto: addunque a Marcello facea d'uopo, starsene per lo meno a 150. pàssi Geometrici dalle mura di Siracusa: che vale a dire, il diametro fisico degli specchi d'Archimede dovea essere di circa 130. pàssi, per fare il fuoco così lontano. Chi sa: forse che mandò egli nell'altro angolo della Sicilia, ov'è l'Etna, a fargli fabbricar da Vulcano, con tutti i suoi Ciclopi? Giusta questi principj divien palese, che il Kirker è così buon Loico nel trarre cotal conseguenza, come altrove si mostra filosofo, e filologo: ma contuttociò non ho ardimēto d'affermare, che gli Storici dicano il falso; movendomi molto l'autorità del dottissimo nostro Galileo Galilei, il qual mi pare, che non abbia la cosa per impossibile. Forse ch'egli intende, di potere ciò addivenire per via di alcuno specchio parabolico.

Tiene oltreacciò il Signor Settala un mezzo busto d'uomo, che, mediante al-

cune ruote, par che si muova da se stesso: una sconciatura, con due teste, quattro braccia, ed altrettanti piedi, nata vivente da una donna Milanese: varie cose imprite nell'acqua d'un fiume, e forse ch'egli è il nostro

Virg.

— *Clanius non equus Acervis;*

Di più, moltissime gemme, e rarità Orientali, e del Mondo nuovo: come sarebbe a dire, certe vesti, che usano i Sacerdoti Cinesi, composte di varie penne di pappagalli, o di altri uccelli di color simigliante; e libri Cinesi altresì: corna di Unicorno, nervi di Balene, e in fine diverse sorti di pietre di maravigliosa qualità; fra le quali una, che vien trovata in Corsica; e si dice, ch'ella si fila, e tesse, come lino, o canapa, e che al fuoco s'imbianca in vece d'incenerirsi; e questa, se non erro, vien chiamata Amianto. Io non ne ho veduta sperienza alcuna; e son d'avviso, che non credendo ciò, non v'abbia pericolo di gir nel fuoco pennace di *ninferno*.

Del rimanente questa Città si estima edificata da' Galli Senoni, i quali a queste contrade dettero il nome di Gallia Cisalpina. Di presente è abitata da circa 130. m. persone, di buoni costumi; anzi vien

vien loro più del sessanta per cento dello spirito, ed ingegno Svizzero. L'abbondanza non può esser maggiore; e tale, che tra cibo, e letto, per me, e'l mio famiglia, in due giorni non ho speso più che sette lire; e pure ho mangiato del meglio, che si truovi nella Terra.

Signor mio caro è sopraggiunto adesso il vetturale, che dee portarmi domani a Novara, e vuol convenirsi meco del fitto de' cavalli: io non posso tenerlo lungo tempo a disagio; perche dee fare i fatti suoi, ned egli vuole aspettare altrimenti. Mi rimango addunque di più annojarvi colle mie scipitezze; e salutando caramente tutti e quanti gli amici (specialmente l'Autore imperfetto) vi fo per fine umilissima riverenza.

Da Torino a' 13.
Marzo 1686.

D Olcissime, e care sommi sempre state le vostre lettere; ma ora, più che mai annomi tutto giulivo renduto, e pieno d'una tale allegrezza, che simile al mondo, per grandezza, non avrò a provare. Forse che tal diletto mi vien dalla lontananza; o

H 3 per

perche tratto tratto inoltrandomi verso le Alpi, e trovando la più parte degli uomini partefice della medesima salvatichezza; veggo poi nelle vostre parole un non so che di quel gentile sco costume, e di quel dotto ragionare, alle oneste persone delle nostre contrade, per ispezial dono, dalla Natura conceduto . Egli mi farebbe all'animo qui di fare una loda alla bella Napoli ; ma niuno vorrebbe starne a detto mio , e farei riputata Giudice in causa propria . Una sola cosa però veggo esser più commendevole in queste parti , cioè, il condimento del favellare non essere il far la ricerca sull'altrui vita, come costì; dove (spezialmente da coloro, che voglion parer letterati) da mattina a sera non sentite altro , che : il tale, e' l tale non sa dov'egli si tenga il capo; e che ha apparato egli in tanti anni di studio, fuor che quattro frasche di diverse notizie ? o saprebbe mai accozzar quattro parole al mondo ? e che si vuole con quelle sue pedanterie ? Che abbiam noi a fare con quelle medaglie , ed iscrizioni , che va scavando ? Ei si vuol saper delle cose profittevoli alla Repubblica, e alla borsa . Così dicono que' barbagianni , che sapete . Nell'altro Coro
poi

poi si canzona sopra un'altro tuono: perche se favellan di filosofia; s'entra di brocco a dir male de' Peripatetici, senza farvi alcuna distinzione; de' Gassendisti, perche sono attaccati a' sensi; de' Cartesiani, perche giurano *in verba magistri*, e si beffano, e tengono per uomini dappoco, e di cervello ottuso, tutti coloro, che non dicono di si, quando essi ragionano: ma quando poi s'entra in sul saldo a voler conoscere con buon giudizio alcuna verità; chi ha dolor di stomaco, chi di testa; chi da un pezzo non ha letto, e non si ricorda bene; chi vuol visitar l'amico, e chi si licenzia in un modo, e chi in un' altro. D'ogni libro mostrasi d'aver contezza, e d'assene giudizio all'impie; ma rade volte troverete, che si scenda alle cose particolari, per le quali si mostri, esser si letto. De' Teologi avvien lo stesso: e colui, dicono, non sa l'istoria Ecclesiastica, come va fatta; e quell'altro fa quistioni da nulla; e quel tale è troppo libero, e quell'altro è di soverchio spigolista. Negli studj più ameni v'ha taluno, che gli par d'esser letterato, e vuol sedere a scranna, perche s'avrà fatto un frasario dell'opere del Boccaccio, di Dante, del Petrarca, e d'alcun'altro del *trecento*; e vi giurerà per l'anima

del Cavalier Salviati, che se sapesse di che scrivere, ne incacherebbe il Passavanti, e fino alla storia di Gio: Villani. Costui, se venisse al mondo Platone, Crisippo, Socrate, e che so io, e non scrivessero a quel suo modo; vi direbbe, che non fan nulla: e se Omero venisse a fare nella nostra lingua un poema eroico, con altra locuzione, che di Dante, o del Casa, ci non varrebbe un danajo. Attendere ad ogni altra nobil favella, diravvi, ch'è fatica soverchia, perche i buoni Autori son tutti volgarizzati. Altri vogliono guizzare, e parer vivi in biasimando i migliori degli antichi. Chi truova la patavinità in Livio, chi l'Asiatico in Cicerone, chi ampolle nelle odi di Orazio, chi frascherie in Ovvidio, chi insolenza in Lucano; e chi si stomaca in leggendo Claudiano, e Stazio: anzi a me ne venne udito uno, che affermava, aver trovati tre errori di lingua nel primo verso d'Omero. Applicate ora la regola aurea, che dicesi fra noi *del tre*, e dite: se si lava così il capo a gli antichi maestri, ch'essendo trappassati non muovono ad invidia, che si farà de'vivi. La rabbia però passa oltre, perche la Repubblica letteraria de' nostri è divisa in partiti; e basta esser ami-

co dell'uno, per esser beffato, e tenuto a vile nell'altro; quando anche vi vedessero far miracoli: e per lo contrario uno scolare di Loica, col conversare un'anno con quella parte, ed apprendere certi termini alla moda, co' primi elementi della maldicenza, diceasi pervenuto al sommo Tempio dell'onore, e della gloria. Io mi consolo per questa via, cioè, che non essendo eglino uomini da schicchere un foglio in mille anni; forse che ne' secoli avvenire sarà più rinomata la mia mezzanità, che la loro gran saviezza: e per conseguente cotesto tignosuzzo che si fa besse del mio *novellare*, non rimarrà di se altra memoria, di quella, che fassene in questa lettera:

At mihi, quod vivo detraxerit invida turba,
Post obitum duplici sanore reddet honos.

Propert. 2.
 leg. 1. lib. 3.

E questo basti per ora.

Prima di venire al particolare del mio viaggio, e che mi esca di mente ciò, che son per dire; piacciavi d'aggiugnere questa alle altre conghietture, che vi scrissi giorni sono contro Gio: Seldeno: cioè, che se bene Floro affermi, aver Pompeo i corsali della Cilicia sconfitti; non perciò dice, essergli stato dato *Imperio*. Da al-

tri

tri Storici però abbiamo , che avesse egli avuto il comando dell'Armata (non del mare) e potestà eziandio sopra cinquanta miglia di paese entro terra, in tutte le Provincie marittime, uguale a quella de' Proconsoli; onde si sono vedute alcune sue medaglie , con queste parole : **MAGNVS PIVS IMP. ITER. E** nel roverscio **PR. CLAS. ET. ORAE MARIT. EX. S. C.** Per quel che s'attiene all'Ellesponto; e che il Proconsolo d'Asia avea giurisdizione sopra le Città (come dissi) e non sull'acque ; aggiugnete le parole del XII. Editto dell' Imperador Giustini- niano , così tradotte nella Latina favella da Arrigo Agilco .

Novellar.
Justin. sup-
plement. per
Henricum
Agylzum.

*tentia, quomodo Ioannes Scriniarius per Helle-
sponum , ut cui, nomine ratiociniorum civilium,
sive (ut vocantur) solemnium proventuum, com-
missæ formæ essent , cùm in REGIONEM il-
lam venisset, à nulla re, quæ ad summam depræ-
dationem spectaret, abstinuerit ; CIVITATES
populatus sit; & reversus in almam hanc urbem
ipse quidem auro abundaverit , Hellepontio-
rum verò REGIONI omnem, summamque
paupertatem reliquerit , &c.* Sè il nome di
Regione, e di Città può convenire al mare,
mi contento, che ne sia giudice il più ca-
ro amico del medesimo Seldeno .

Ma-
nè

nè egli sarà il primo, che, trasportato dalla passione, abbia preso di simiglianti granchi; nè io l'ultimo, per troppo fidarmi della memoria. Allor che da Vinegia vi feci menzione di Bartolomeo da Bergamo, dissi, ch'egli s'avea acquistato onore nella battaglia di Lepanto contro a' Turchi: or questo non fu granchio, ma baleno; perche quantunque uno della famiglia Coglione (se pur non erro la seconda volta) avesse quivi avuto il comando d'una galca; Bartolomeo nondimeno era morto parecchi, e parecchi anni innanzi, cioè a dire nel 1475.* E così sie bene, ch'anzi, che altri mi risciacqui il bucato, io medesimo spontaneamente faccia la palinodia.

Histor. della vita di Bartolomeo Coglione di M. Pietro Spino.

Or, per venire a quel ch'è mio proponimento di divisare, mi partii il passato Mercoledì da Milano, pagando dieci soldi per l'uscita; e, fatte 14. miglia, desinai nell'osteria di *Via gràs*: indi passati alcuni villaggi, e'l porto del Falcone in iscafa, sulle 22. ore pervenni in Novara, distante da Milano 18. miglia. Come ch'ella sta sulle frontiere, vien difesa da una guarnigione di ben 30. compagnie, tra fanti, e cavalli: avvi un buon castello, ed è tutta cinta di buone mura; conciossie che non
 sia

sia più grande, che la nostra Capoa. Abbonda di famiglie nobili, e bene agiate; in modo che vi faranno presso a 60. carrozze. Le migliori Chiese (che altre non ebbi spazio di vedere) sono il Duomo, S. Gaudenzio, e S. Marco de' PP. Bernabiti.

Giovedì mattina sulle 15. ore, accomodata a Dio Novara, me ne venni in sul Piemontese; e compiute 12. miglia entrai in Vercelli, così detta, a parer d'alcuni, *tanquam Veneris cellam*: perocchè dicesi fabbricata avanti la guerra Trojana, da una tal Venere, e da Eletio suo figliuolo. Plinio nondimeno la stima fatta da' Libici, popoli delle stesse contrade, (a) ed altri altramente. Ella avvegnache di mezzano circuito, scarca di abitatori, e di cattive abitazioni fornita; fu dal Duca Vittorio Manuello di Savoia cinta di buone fortificazioni moderne, e di un buon castello munita, per cui potrebbe annoverarsi tra le più forti d'Italia. Il Pontefice Leone IX. vi celebrò un Consiglio. Per le civili discordie nel 1310. venne in poter de' Marchesi di Monferato; quindi de' Duchi di Milano; e finalmente de' Serenissimi Duchi di Savoia, i quali, se bene diverse fiato l'abbian perdu-

ta,

(a) Plin.
lib. 3. c. 17.

ta, e riavuta ; niente però di manco dalla pace de' Pirenei in quà senza contrasto , e pacificamente la posseggono.

Circa ora di mezzo giorno mi posi di bel nuovo in cammino , e a veduta di montagne (di cui a ragione disse Ennio:

Juppiter bybe rnas canà nive conspuit alpes) feci 18. miglia, sino a Sean ; dove giunsi, ch'era già notte : lasciata avendo sul piano a sinistra la famosa Piazza di Casale.

La mattina seguente, non restandomi a fare che 18. altre miglia , per venire in questa Città; mi partii sullo spuntar dell'Alba: e non guari ebbi cavalcato , che mi convenne passare la scafa della *Dora Baltica*, ove si pagano tre soldi allo scafajuolo . Cinque miglia più oltre mi venne veduta la terra di *Scivas* ; e finalmente, circa le 24. ore entrai in Torino.

Molto avrei che fare, se volessi io qui, giusta il costume de' Geografi , gir rintracciando la fondazione, ed origin di lei; e forse rimarreste svogliato in guisa , che mai più non leggereste mie lettere , che oltrepassasser dieci righe: e perciò senza gir più avanti spiando, se Eridano, o un de' nipoti di Noè edificata l'abbia ; basterà, che vi riduciate per la memoria , com'ella fu detta da' Romani *Augusta Taurinorum*,

norum, dappoi che Augusto, debbellati i vicini popoli Salaffi, la fece Colonia, insieme coll' *Augusta Praetoria Salassorum*, di presente Villafranca appellata, su i confini marittimi di Provenza. Il suo circuito è oggidì più ampio che tempo fa; imperocchè il Duca Vittorio Amedeo diede compimento alle nuove muraglie, e a' bastioni reali, da suo padre Carlo Manuello cominciati: onde, considerata anche la bellissima, e forte Cittadella, può dirsi Torino una delle più belle Piazze d'Italia. Il sito, in cui giace, si è piano, e dilettevole; lontano dalle radici dell' *Alpi* venti miglia; dalle quali scorrendo un fiumicello, appellato la *Doretta*, entra nella Città; e passando sotto una magnifica, e bene intesa Torre, ch'è nel mezzo di essa, va a rendersi nel *Pò*.

La più bella piazza, per mia credenza, è quella di *S. Carlo*; e se volete starne a detto mio, abbiatela in secondo luogo appo quella di *S. Marco* di *Vinegia*; così se si pon mente alla sua ampiezza, come a' superbi portici, e palagi, che la circondano. Per lo contrario in quella, che mena al palagio di *S. A. R.* non v'ha ornamento alcuno da nominarsi; anzi la fronte del medesimo è di schietta, avvenna-

gnache magnifica fabbrica. A difesa della gran porta di esso veggonsi nel piano del cortile due colubrine, che se tali in luogo del dragone, e del Minotau- ro state fossero in guardia degli orti Esperidi, o del vello d'oro; nè gli Argonauti, nè Ercole di lor' intendimento foran venuti a capo. Le scalèe, che conducon su, sono oltremodo agiate, spaziose, e vagamente adorne di statue; fra le quali si vede quella di Vittorio Amedeo di bronzo sopra un cavallo di marmo: in somma sono ben degne de' maestosi, & adorni appartamenti, a' quali danno entrata. Difficil cosa sarebbe, e da non venirne così tosto a fine, il ridire tutto il prezioso arnese, che quivi si vede; e pure di niuna maraviglia, rispetto alla grandezza di un tanto Principe: ma egli non si dee trappassare in silenzio *la galleria*, sì per le rare dipinture de' migliori Maestri Italiani, e Francesi; eccellenti statue, ricchi arnesi da guerra, e cose simiglianti; come ancora a cagion d'alcuni rarissimi manuscritti. V'ha fra gli altri sino a XXVI. volumi del nostro Pirro Ligorio (da alcuni falsamente creduto Romano) ov'egli con molta dottrina, e giudizio, va infinite statue, medaglie, ed iscrizioni
anti-

antiche esplicando . Piacesse a Dio , che siccome il Duca Carlo Manuello diede 18. m. ducati per avergli ; alcun' altro Principe della stessa Casa si movesse a spendere altrettanto , o poco più , per degnamente pubblicargli (con incredibile utilità di coloro , che si dilettono di così fatti studj) ; prima che alcun tristo accidente lor sopravvenga . Io mi ricordo d'aver veduto un picciol trattato di questo Autore , stampato nella fine dell'opera d'un'erudito Oltramontano (nè dell'opera , nè del trattato ora mi rammenta) e che questi fra le altre pecche , che trovava in Pirro , dicea aver egli finto di saper di Greco , ma in fatti poca , o niuna conoscenza averne avuta . Io da quel che n' ho scorto ne' mentovati volumi , dico , ch'egli n'era maestro : e porto ferma credenza , che d'alcuno errore intorno a ciò , trovato nella picciola opera , che colui diede alle stampe , debba incolparsene certamente il copista , che di quella lingua gran fatto non s'intendea . Oltreacciò v'ha la tavola Isiaca , che mentre fu in Mantova , venne così degna , e dottamente esplicata da Lorenzo Pignoria ; ed altre cose di gran pregio , di cui non m'è ora all'animo di far parola .

Jeri

Jeri andai a veder la bellissima Cittadella, ove attualmente si stanno agguinando alcune ben' intese fortificazioni. Più che per la Fortezza, vi vanno i forestieri a considerare il maraviglioso pozzo; posciache vi ponno, per un' agevole scala, scendere a coppia i cavalli; e per un' altra simigliante montar su carichi, senza dare impaccio d'alcuna sorte a quei, che seguono.

Passai quindi a vedere il luogo, ove si raguna Senato; e vidi, che gli Avvocati, benchè all'impie, parlan col capo coverto, come vi scrissi di Vinegia. Io direi, che la nostra contraria costumanza, arebbe un non so che di ragionevole, quando si avesse sempre a favellare in presenza del Vicerè in *Collaterale*, o del Presidente nel *Sacro Regio Consiglio*, che pur quivi siede in luogo di Re: ma negli altri Tribunali, che domine si vuol dire, stare un galantuomo, o per dottrina ragguardevole, o per età venerabile, a veduta di tanto popolo, col capo nudo a guisa di notajo, anzi di famiglio? Ma io trascorro troppo avanti, e per poco non me ne verrà il titolo di maldicente. Lasciamo addunque le sì fatte cose, e facciam lo sciocco per parere uom dabbene.

I PP. Gesuiti han preso a fare una gran fabbrica, che dee servire per seminario de' nobili; e tale, che non so se v'abbiano a spendere di lor danajo. Quivi da presso vedesi il palagio del Principe di Carignano, che parimente è un magnifico edificio, non ancor condotto a fine. A dire il vero, tutta la Città nuova, detta del Po, è adorna di superbi palagi, e di belle strade, con buona simmetria disposte,

Circa un mezzo miglio lunge da essa Città, a sinistra del Pò, vedesi il *Valentino*, casa di delizia, fabbricata da Madama Reale, sorella di Lodovico XIII. come si scerne dalla iscrizione seguente, posta sulla porta.

*Hic, ubi fluviorum Rex, ferocitate deposita,
placidè quiescit; Christiana à Francia, Sabaudia
Ducissa, Cypri Regina, tranquillum hoc suum
delicium Regalibus filiorum oculis dedicavit
M.DC.LX.*

Questo palagio non è ancor compiuto, ma del rimanente è fornito di preziosa, e vaga supellettile. V'ha un luogo cinto di ben alte mura, ove sta rinchiusa gran copia di cervi, lepri, daini, e somiglianti animali. Sull'opposta riva del fiume v'ha un'altro bel palagio di Madama, oggi-
di

di vivente ; ma non v'ha cosa, che meriti l'onore d'esser mentovata. Dalla Città sino al *Valentino*, di cui è detto, si va di state passeggiando in carrozza ; a cagion dell'ombra , che da' ben'alti pioppi di amendue i lati graziosamente discende.

Il Parco è tre miglia discosto dalla Città ; però un quarto di miglio prima di giungervi , vidi tante , e sì ben disposte case di delizia , e oltreacciò due Chiese ; che più tosto un'altra mezzana Cittade , che luogo di cacciaggione mi parve . Considerate , che alloggiandovi di presente mille *dragoni* (avvegnache non tutte a Madama, ma molte a particolari Signori appartengano) la maggior parte ne riman vuota. Sulla porta del palagio, che dà nome alla contrada , scernesì maestrevolmente fatto un cervo di bronzo , significante l'ufizio , al quale un sì bel luogo fu destinato . Intorno al primo cortile , che direste un tempio di Diana , veggonsi appesi moltissimi teschi di fiere ; ciascuno coll'iscrizione, significante il nome dell'uccisore, e del luogo, ove gli venne fatta la desinata , e nobil preda ottenere . Nel mezzo del secondo cortile , v'ha una assai bella cerva di bronzo fermata da

I 2 moli

molti e levrieri , e bracchi , che dilettevole , e vaga cosa è a vedere : nè minor conto tener si dee de' quattro schiavi di marmo appiè della scala . Del rimanente così gli appartamenti di mezzo per le Altezze , come gli alti per la mezzanità (dico de' Cavalieri di Corte) son forniti di nobili , e ricchi arredi , secondo la condizione de' personaggi .

Per quel , che s'attiene al giardino , avvegna che v'abbia di bei lavori di mortella , spaziosi viali , quadri di fiori , e delle così fatte cose ; non mi parve però de' migliori , che avessi veduto : eccetto se vogliam porre in considerazione certi archi , disposti in forma semicircolare , nel primo piano , e tutti adorni di belle statue , e varj fregi , che van richiesti a fabbriche somiglianti . Da quel di mezzo si scende , per due belle scale , a una graziosa fontana , ov'è la statua d'Ercole , che abbatte l'Idra , e all'intorno parecchi lavori di conchiglie , ed altri avanzi di Mare . Allato a gli archi mentovati son due cassette , bene adorne di specchi , di statue , e di ogni altro arnese , bastevole a ricrear l'occhio , e la mente d'un Principe dalle angosciose cure del Governo .

Qui non si parla d'altro , che dell'affare
de'

de' Barbetti, ovvero Eretici Valdensi, che abitano nella valle di Lucerna, ed altri luoghi aspri di questo Stato. S. A. R. non vuole nel suo Dominio, se non la Religione, ch'egli professa; e quantunque per lo passato abbia avuta alcuna sorte di sofferenza; di presente però non vuol concessi nè pace, nè tregua; ma propon loro due partiti: o che vengano al grembo di S. Chiesa; o che sen' vadano altrove in buon'ora, vendendo i beni, che sul Piemontese, e Savojardo posseggono: aggiugnendo, che ove mancheranno compratori, ne pagherà egli il prezzo. Ciò viene dalle istanze del Rè Cristianissimo, il quale volendo, per compimento di sua gloria, torre affatto dal suo Reame la religion, che si dice *Riformata*; teme che i suoi vassalli infetti non si ricoverino in quelle valli, e siano un continuo mantice a quel picciol fuoco, che rimane ancora acceso del Calvinismo nella Francia. Egli si avrebbe, secondo questi principj, a tor via dal mondo Ginevra; ma con tutto ciò egli prudentissimamente s'è avvisato d'impedire ancora quest'altra via; e por fuoco alla tana de' serpi, che son tra boschi, prima che moltiplicati escano a por terrore nelle aperte

campagne . In fatti nella valle sola di Lucerna sono presentemente fino a 600. Ugonotti : e perche , giunti a due mila Barbetti del luogo , si son ritirati ne' luoghi più alpestri; S.A.R. vi manderà sotto buona condotta sei mila fanti, e cinque altri mila ne scenderanno dalla Francia, per ridurgli all'ultimo sterminio . Se fus's'io Duca di Savoia non vorrei nel mio Stato ajuto così grande di stranieri potenti, che sotto specie d'amicizia si rendessero pratici del paese, e delle migliori strade, che conducono a' luoghi forti; onde m'avesser poi a dettar leggi in casa mia: massime essendo in istato di por fine all'opera da me solo . Sabato una squadra di *Dragoni* prese due di questi *Barbetti*, che venian da Pinarolo con polvere, palle, e somiglianti cose, che fan mestiero a battaglia: onde i Diputati, che son qui degli Svizzeri Protestanti, a distorre S. A. dal suo proponimento, son d'avviso, che si torneranno alle lor case come son venuti, senza far nulla.

Per dire ora della Città, nella Chiesa arcivescovale, dedicata a S. Giovanni, ch'è contigua al palagio Ducale, si conserva la santa Sindone, in cui fu avvolto il corpo del Signore nel sepolcro, con altre

tre insigni reliquie . Essendovi un di questi giorni andato a predica , vidi assistervi S. A. R. (il quale può andarvi da' suoi appartamenti) in un palco dirimpetto al pergamo ; non che non l'aveffi altre volte in diversi luoghi veduto ; poiche egli allo spesso suol privatamente gir dove gli vien fantasia : ma perche stava allora in compagnia di Madama Reale sua madre ; di cui avendo io più , e diverse fiato udito ragionare , fui non poco contento di conoscerla ancor di presenza . Ella mi parve più tosto giovine , che attempata , robusta , e bella ancora a vedere ; ma di statura più bassa , che a Principessa non istà bene : poiche non potete già negarmi , che dall'altezza * vien non picciola parte di quel decoro , che dicesi maestà , e che fa altresì gli uomini più venerati , almeno appresso il volgo . Diede ella alla luce il presente Duca Vittorio Amedeo a' 14. di Maggio 1666. La Duchessa poi è in età di 15. anni , bella , e spiritosa , ma delicatissima . In altri vicini palchi si vedean moltissime Dame , e Cavalieri , leggiadramente , e con pulitezza vestiti . Sotto quello di S. A. R. stavano alquanti Svizzeri , armati di *carabine* ; e all'incontro 22. alabardieri : perocchè ella ha tutte le pre-

* Achen-lib.

14.

136 VIAGGI PER EUROPA
rogative, di cui vanno adorne le teste
coronate.

Il Governo dello Stato dipende interamente dalla volontà del Duca. Ha egli appo di se un Consiglio, composto di un Gran-Cancelliere, e di alquanti Consiglieri di stato, tolti da'tre ordini; Ecclesiastico, Nobile, e Politico, ovvero de' Magistrati; a'quali s'aggiungono i Secretari, che hanno la cura de' più importanti affari. La Giustizia viene amministrata assolutamente dal Senato in ciascuna Provincia; voglio dire, che il Senato di Piemonte se ne sta a Torino; quel di Savoja in Ciamberi, Metropoli della medesima; e'l terzo è a Nizza per governo di quel Contado: tutti e tre indipendenti l'un dall'altro. A costoro si appella da' Giudici delle particolari Città, e da quelli, che i Signori pongono nelle lor Terre. Oltre acciò vi sono due Camere de' conti; una in Piemonte, l'altra in Savoja; composte di Presidenti, i quali giudicano definitivamente di tutto ciò, che appartiene alle rendite Ducali. Deesi anche sapere, che tutti i Governadori delle Provincie, e delle Piazze finiscono il loro ufizio a capo di tre anni; se pure S. A. R. non amplia lor giurisdizione. La milizia è sotto d'un
Gene-

General di fanteria, un General della cavalleria nazionale, un'altro della straniera, e due dell'artiglieria, cioè per la Savoia, e per lo Piemonte.

Gli ordini di Cavalleria son due: il primo quel dell'Annunziata, (a) che porta una collana di rose e nodi, e nel mezzo l'immagine di nostra Donna: l'altro di S. Maurizio, e Lazaro (ridotti in uno gli antichi due di tal nome dal Duca Manuel Filiberto) il quale oggimai va perdendo di pregio, concedendosi senza troppo distinzione.

(a) Della sua origine, e progresso veggasi il Davity de l' Europe tom. 3.

Tutto lo Stato è largo produttore d'ogni ufato alimento, in guisa tale, che giammai lunghissime guerre tra' Francesi, e Spagnuoli, e' numerosi loro eserciti han potuto la soprabbondante copia menomarne. Indi avviene, che gli abitatori di queste contrade non si mostrano gran fatto industriosi (toltine i Nizzardi), specialmente nelle arti meccaniche; quando, per mezzo del Po, arebbono grand'agio, di vender le loro cose a' Milanefi, e Veneziani. I montanari son grossolani di costumi, e di favella: ma ciò non è gran fatto, perche l'aria, e la terra, e'l freddo, e'l caldo, ed altri accidenti hanno gran parte su i costumi degli uomini. Le montagne

ghe gli rendono necessariamente pronti, ed abili alla fatica, e sofferenti le ingiurie delle stagioni: ma dall'altro canto sapete, che ove sono gran forze corporali, soglion mancare, anzi mancan sempre quelle dell'animo: si perche rozzi sono gli strumenti dello 'ntendere, e non troppo sottili gli spiriti, che a ciò vanno adoperati; come perche non si dà mai luogo alla cheta contemplazione (ch'è l'ozio desiderato da' Poeti), richiesta, acciò l'anima, punto distolta dagli oggetti sensibili, entri in se stessa, conosca il suo imperfetto stato, il perfetto di chi la creò; e tratto tratto quella bella, ed incredibile armonia, ed infinito, e maraviglioso ordine, ch'è tra le parti dell'Universo, venga a comprendere. Quindi veggiamo, l'ore mattutine, quando alcuno oggetto al bujo non ne distoglie, e che il celabro non è più ingombro da' vapori de' passati cibi; esser le più acconce al ben filosofare. Anzi m'è paruto tal volta d'aver come una scuola entro me medesimo; perocchè mi pareva di giacere io affatto quieto, e starmene attento ad udire un maestro, che intorno ad alcuna cosa filosofava. Io non mi riputo già sapiente; ma credo bensì, che questo si volesser dire gli antichi

chi

chi Filosofi, affermando, il sapiente avere ogni cosa entro a se stesso. Maggior maraviglia mi sembra, che ciò mi sia accaduto anche dormendo: ma il male si è stato, che svegliatomi, e riscossofi alcun senso da qualche suo oggetto; mi sono uscite di mente tutte le meditazioni, che mi pareva d'aver udite, o fatte: non rimanendomi altro, che una ricordanza del diletto, che allora provava, in sciogliendo alcuna difficoltà; e un'acerbissimo dispetto di non sovvenirmene, uguale a quello, che tanto ci crucia, quando ci ricordiamo d'aver letto alcuna cosa, ma non in qual libro. Vedete quanto la forma corporea serve all'anima d'impedimento; e quanto bene (nello stato del gentilefimo) intorno alla reminiscenza, ch'ella ha delle scienze, s'avvisasse Platone (a), nella guisa, che ne' suoi libri avete già letto: e perciò M. Tullio dicea, ch'ella sulla fine della vita, sciogliendosi da' ceppi del corpo, divien più bella, e più divina. Certamente Cicerone (b) non s'era veduto in tale stato, prima che ciò scrivesse; addunque egli dovette farne argomento dal considerare, quanto giunge oltre, e s'innalza allor, che in un certo modo, colla cogitazione tranquilla,

se

(a) Plat. in Phadone, & Phadro.

(b) Cic. qu. Tuscul.

se ne separa . Quindi addiviene altresì, che in pensandosi attentamente, non si ha percezione delle cose sensibili; e taluno non sentirà neanche il dolor d'una percossa, non che la voce di chi lo chiama; ed avendo infiniti oggetti avanti gli occhi, pur non ne vede alcuno . Va comprendi come, entrando sempre i raggi lucidi, a far le immagini nella *retina*; poi non si veda: e come, e qual sia quell'azione dell'anima, non meditante, colla quale par che s'affacci (diciam così) a veder ciò che nella *retina* suddetta sta effigiato . Ma non è questo il luogo d'esplicarlo; e per tornare al nostro proposito, egli è manifesto, che l'anima pure essendo nel corpo, in un certo modo da lui si separa; come più volte di se stesso afferma l'amoroso Poeta, e specialmente in quel Sonetto, che comincia: *Io mi rivolgo indietro a ciascun passo:*

Petrarca.

*Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane.*

ed altrove:

*Largata al fin con l'amorose chiavi,
L'anima esce dal cor, per seguir voi;
E con molto pensiero indi si svella.*

Da ciò ch'è detto, agevolmente si può
com-

comprendere, come fuffe venuto in ufo il proverbio: *Anima ficca fapientiffima*; e quell'altro: *Dio ti guardi da Lettore, e da Romito graffo*: imperocchè egli è manifefto, che ne' corpi, ch'han molto più fugo, che non fa meffieri, i nervi fon più molli, ed umidi; e fequentemente gli fpiriti, che quindi paffano più ottufi, e meno veloci. Or gli fpiriti palefemente veggiamo, efferè principale ftrumento di moltiffime operazioni dell'anima: addunque, effendo effi a ciò meno idonei, a cagion di loro lentezza; forz'è, che molte azioni non fi facciano, che foran d'uopo. Dall'altro canto, benchè quel che fi chiama intendere, o'l penfare (ch'è la ftrada dello 'ntendere) fia una fola azione di percepire, o di porfi a percepire alcun'oggetto, nella guifa, ch'egli è in fe fteffo; nulla però di manco molte altre azioni minori vanno a ciò richiefe: fpezialmente quelle, che ajutano a combinare, e proporre alla mente tutte le propietà della cofa, colla contrarietà rifpetto ad alcune, e fomiglianza ad altre. Alcune di quefte azioni (perè dir così) *subalterne*, egli non può recarfi in dubbio, che dipendonointamente dagli fpiriti animali; e che giufta la qualità di effi, più o meno perfettamente

mente si facciano: addunque dee dirsi parimente, che ove gli spiriti vengono tra le grossolane, ed umide materie, dal lor regolato, e veloce movimento frastornati, mancano all'anima i più bei mezzi dello 'ntendere. Veggiamo perciò (vagliami questo argomento *à posteriori*, come si suol dir nelle scuole) che la perfezion de'sensi, la qual dipende in buona parte dagli spiriti anch'ella; sovente è segno di simil perfezione, e prontezza nel percepire; e leggiamo, alcuni più chiari uomini nel mestier delle scienze aver'avuto occhi splendentissimi, e vivaci; poca, o niuna sonnolenza; e qualità simiglianti, le quali fuor di dubbio dalla copia de' medesimi spiriti traggono origine. Non dico ciò, perche creda, per ragion d'esempio, farsi il vedere uscendo alcuna sottil cosa dalla pupilla; o che all'udito, o al toccare ne faccia d'uopo: ma perche discerno, che ove gli spiriti son più deboli, mercè della copia delle acquose materie, o che queste la generazione ne impediscano; tutti gli strumenti de'sensi suddetti son meno acconci al loro ufficio, e mal formati, o mal conservati; come sarebbe negli occhi la pupilla più dilatata, l'umor cristallino più schiacciato,

to, le tuniche più spesse, e meno trasparenti: negli orecchi la coclea più impedita dagli escrementi, o male scolpita; il timpano, per la mollezza, non atto a ricever suono, che non sia una straordinaria, e violenta percussion d'aria: e così di mano in mano filosofando, troverete, ch'io non do miga in non nulla; e che per questa via ben ponno i Fisonomici fare argomento delle inchinazioni, e costumi degli uomini; quando accade, ch'eglino di profondo, e retto giudizio sien dotati. Confesso nulladimanco, che questa regola non è universale; e che talora Iddio si degna d'illustrare i secoli con altri mezzi, che noi non crediamo; ponendo certe sublimi anime in corpi e brutti, ed infermicci, e pieni sì, ch'appena sono atti al moto: e, se pur lice andar fantasticando sull'operare di quel sapientissimo Maestro, forse egli v'alloga quelle anime con tal simmetria, che ben ponno meditando levarsi in alto, e separarsene, senza aver dalla bassa, e vil materia alcun nocumēto.

Vorrei qui aver finita questa lettera, però sento in tal guisa cruciarmi da un rimorso di coscienza, che son per morire, se non me ne libero. Tanto scrupoloso? mi dite. Madesi, madesi. Mi ricordo,
che

che sul principio ho fatta una cinfornia-
ta contro quei, che sapete: or'io dubbito
forte, che le persone non abbiano perciò
a credere, che tutti i Napoletani son fat-
ti a quel torno; e in tal caso dagl' inten-
denti sarei riputato un solennissimo men-
titore: e poi, a dirvi il vero, alla maldi-
cenza ci vo di male gambe, o, come si
suol dire, qual serpe all' incanto. Chi
non sa di grazia la somma dottrina, e
rara eloquenzia del Signor Francesco
d' Andrea? la profonda erudizione, e sin-
golar modestia del Signor Capoa, e del
Porzio, e del Valletta, e del Nicodemo, e
del Susanna, e del Lucina?

*Formosam resonare docens Amarjllida syl-
vas;*

e'l gran sapere di que' valentuomini, co-
me il Monforte, il Caloprese, il Messerio,
il Macrino, lo Stella, il Giannettafio, il
Matina, l' Aulifio? e tra' giovani di altif-
sime speranze il Napoli, il Fusco, il Don-
zelli, il Vallo, il Cristoforo (figliuolo di non
men dotto padre) l' Alciati, il Protospa-
taro, il Galizia, e tanti altri, che troppo
arei che fare a noverargli un per uno?
S'intendano addunque le cose allora det-
te, per quel pecoreccio stuolo, che sa le
cose poco più addentro, che la scorza; e
quan-

quando in suon lugubre, e spaventevole
ha brontolato:

Che la diritta via era smarrita;

o pure:

Pape Satan, pape Satan Aleppo;

gli pare di tener la Luna per le corna. :

È in vero, che queste mi pajon parole
di 'ncantesimo; e non è picciol segno
della sublime scienza di Dante, ch'ei sa-
peffe anche la lingua, che si favella a casa
del diavolo. Quanti altri poi sonó usciti
di scuola, perche son giunti a leggere il *co-
gito, ergo sum*, in Renato? che l'apparar così
questa, come infinite altre belle specula-
zioni da Cicerone, Platone, S. Agostino,
ed altri, non è cosa, che vaglia gran fatto:
anzi del Cartesio stesso non leggono oltre
le meditazioni. Ma io non voglio tor-
nar da capo, per averla a finir così presto.
La lettera è stata lunga; e può essere an-
cora, che vi sia giunta in tempo di più
gravi negozj. Mi raccomando perciò
alla vostra buona grazia, e vi fo profon-
dissima riverenza.



K

di

Di Lione a' 19.

Marzo 1686.

XI.

Questa mattina appunto son pervenuto, grazie al Signore, in questa Città; e certamente sin' ora mi ci truovo assai bene albergato all'insegna della Sammaritana. Dopo desinare sono andato alquanto girando, a solo oggetto di darvi alcun ragguaglio, almeno intorno al sito, di lei. Da ora innanzi, acciò abbiate il piacere di trovar subito i luoghi più principali sulle mappe; io farò menzione di lor longitudine, e latitudine altresì: ciò che non ho fatto in Italia, perchè sulle carte medesime, ella in un volger d'occhi vien considerata tutta. Lione addunque è situata a 23.gr. 15.m. di longitudine, e a 45. e 10.m. di latitudine, appiè di una vaga, ed amena collina. Vi passa per mezzo il fiume Saona, dagli antichi appellato *Ara-vis*, e nominato a cagion di sua lentezza. Il Rodano anch'egli s'accosta alle mura, dalla parte di Levante, e va rapidamente a congiungersi alla Saona, poco più oltre la Città, verso Mezzo dì. In questo sito fu ella edificata, e fregiata dell'onor di Colonia, da L. Munacio Planco, in
tem-

tempo di Giulio Cesare: e circa cento anni dopo, essendo stata consumata dal fuoco, fu da' medesimi Romani rifatta. A' tempi poi d'Arcadio, e d'Onorio, Stilicone la concedette a' Borgognoni, da' quali era stato soccorso contro i Goti: e in fine ucciso Gondemaro Re di Borgogna da' figliuoli di Clodovco, venne sotto il dominio de' Franchi. Di circuito mi sembra tre volte Torino: di bellezza anche la supera; ma di ricchezza sopraffatto le si deve anteporre: perocchè il traffico d'ogni sorte di mercatanzia, che qui si vede, può compararsi co' più famosi d'Europa. Nella sola piazza, detta *bellecourt*, ch'è fuor d'ogni estimazione spaziosa, ho vedute più merci, che altrove in tutto il tempo di mia vita. Ma di ciò un'altra fiata; e per ora sie bene, che vi renda conto del viaggio da Torino fin qui.

Dapoi ch'ebbi desinato, e spedite altre mie picciole faccende, mi partii il passato Martedì da Torino, con un vetturale Francese, che faceva chiamarsi *M. Pierre*: uomo non solo de' più festevoli, e sollazzevoli, che io de' suoi pari abbia giammai conosciuto; ma de' più bravi, e valenti bevitori altresì. Egli avea per le mani delle più nuove novelle del Mondo; pe-

rocchè astutissimo si era , e destro nello informarsi de' fatti altrui ; di che non poco agio venivagli ancora dal suo mestiere . Or come che tra via trovammo due lettighe, con quattro dame ; avemmo da lui contezza, ch'elleno, essendo state damigelle della Duchessa di Savoja, venivano ora rimandate in Parigi. Giunti che fummo ad Avigliana, Terra lontana da Torino dieci miglia; e fermatici, per qui vi pernottare ; mi disse il buon vetturale, mostrandomi un gentiluomo Torinese, che dovea albergare la notte nello stesso luogo: Ecco il savio, e valoroso amatore di una di quelle Dame, che per via abbiain noi lasciate. Vedete quanto è egli di natura gentile, e leale, e ne' servigi delle donne compiuto, e cortese ; che fin qui ha voluto del suo amore render non dubbia testimonianza.

La mattina vegnente, un' ora avanti giorno, ne ponemmo in cammino; e, fatte appena due miglia, trovammo un luogo, detto S. Ambrogio. Poco più oltre mi venne veduto un reggimento di dragoni Francesi, che andavan contro i Barbetti di Lucerna ; e quindi nel piano di Susa, una compagnia di fanti, tutta gente scelta.

Susa,

Susa, oggidì Fortezza di gran conseguenza, fu dagli antichi detta *Segusium*; e da Pompeo fatta Colonia. Fu già bruciata da Costantino il Grande, e poi di nuovo da Federigo II.: e in questo incendio i Duchi di Savoia perdettero le loro antiche scritture. Vi si vede un'antico arco trionfale, ma di struttura più tosto Gotica, che Romana; onde non mi par verisimile l'opinione, che sia egli il Trofeo di Augusto, di cui Plinio fa menzione. Di là camminando a bell'agio, mi contentai aver fatte presso a 14. miglia; e mi rimasi a desinare in *Novalesa*, luogo posto sulle falde del *Moncenis*. Quivi lasciato il mio caro M. Pietro, presi a fitto (siccome è costumanza del paese) una mula picciola, ma forte, ed avvezza a montar sull'erta della montagna, malgrado le agghiacciate nevi. A capo di questa falita, ch'è di ben quattro miglia, si truova un comodo piano, e la fontana, che separa il Piemonte dalla Savoia. Per questo piano cavalcai sempre sopra durissimo ghiaccio; ma, per iscender dall'altra parte della montagna, mi posi in una *Ramazza*. *Ramazza* chiamasi in quelle cōtrade una sedia, posta in mezzo a un telajo di forte legno, il quale vien tirato da due contadini

a vicenda. Alcune fiata da se stessa velocissimamente se ne va giù; ed allora i buoni contadini pongono una catena di ferro tra' legni, per farla alquanto trattener; e vi si pongon su essi ancora, a guisa di cocchiere, senza far niuna fatica. A questo modo, in men d' un momento, giunsi al basso della valle, ove si truova una Terra, appellata Laneburgo; e poco discosto un lago, che gira intorno due miglia, e la più parte dell'anno si truova gelato. Si costuma in questo luogo, per salir l'altra, non meno straripevole, montagna, porsi in una sedia di legno, portata in ispalla da' contadini, che di tal mestiere s'impacciano. Questa montagna era in qualche parte vestita d'alberi; cosa da non porsi in non cale in un paese così benedetto da Dio.

Da Laneburgo postomi in cammino Giovedì, passai per diverse montagne, parimente nevose, benche adorne di folti pini, e d'alcun miserevole villaggio; e desinai in una Terra, che si dice *Modan*: donde, per simigliante strada facendo cammino, mi trovai sul tardi pervenuto in S. Angelo, e fatto in tutta la giornata 21. miglia di Savoia, che vaglion quasi per 30. delle nostrali. Tanto stremo è' freddo

do del paese, che le femmine portan certe grandi berrette di lana . Per difetto d'olio, e di pesce , ne' giorni vietati vi si mangia butiro, ed uova; e ciò è in uso in tutte le suddette montagne . I costumi di là cominciano ad aver del Francese; posciache le donne servono a mensa , e son salutate col bacio.

Levatomi la mattina seguente , feci sei miglia sino a *S. Gio: Morien* , per una strada, se non meno lassosa , almeno non così dirupata, & orrida , allato al fiume. Questa Città ha un Vescovo, con 15. m. lire di rendita; avvegnache ella stia tutta circondata d'alpestri montagne . Il campanile della maggior Chiesa è mezzanamente ben fatto, ed ha la sommità coperta di piombo. Ristoratomi alquanto, passai oltre 14. altre miglia, sino ad *Aigue-belle* ; lasciati avendo per istrada alcuni pochi casali, meschini tanto, che neanche volli saperne il nome.

Da *Aigue-belle* partitomi Sabato assai per tempo , m'innoltrai per cammino più agevole , allato anche al fiume suddetto; e fatte dieci miglia, trovai la famosa Fortezza di Mommegliano, ove è un bel ponte di pietra sul fiume . Ella è situata in una valle , avvegnache abbia un'

altro Forte, ben fabbricato, sulle balze d'una rocca: e perciò vien dominata dal vicino monte; in modo tale, che, quantunque la natura del sito molto la difenda dagli assalti; l'arte nondimeno può molto offenderla colle batterie. Indi a due altre miglia pervenni in Ciamberi, o *Chamberi*, metropoli della Savoia.

Giace questa Città in mezzo a un piano, che la provvida Natura pose tra fredde, ma fertili montagne, non guari discosto dal fiume Albena. Benche sia di frontiera, ella è così mal murata, che giammai non ha potuto alle armi straniere far molto, nè poco di resistenza. Il Castello, più di nome, che di fatti, è chiuso d'appartamenti all'antica; nè v'ha di buono altro, che una cappella, fondata già dal Santo Duca Amedeo VIII.; che fu creato Papa nel Concilio di Basilea, ed ebbe nome Felice. Quivi si conservava tempo fa la santa Sindone, che ora è a Torino: e perciò fino al dì d'oggi vi rimane l'antico Capitolo, composto di 22. Canonici, e un Decano. Quanto al circuito della Città, può dirsi mezzano; perchè l'antico, ch'era di molto più ampio, fu ristretto, dappoi che il fuoco l'ebbe consumata. Contuttociò vi sono due borghi, così bene

ne abitati, che vaglion per altrettante Cittadi; cioè à dire *Marche*, e *Montmelian*. La principal parrocchia porta il nome di S. Legero: le altre sono S. Piero, S. Lorenzo, e S. Piero altresì di *Lemans*. V'ha bellissimo Conventi, come S. Antonio, S. Domenico, S. Francesco de' PP. Conventuali, S. Maria Egiziaca degli Osservanti; quel de' Cappuccini, quel degli Agostiniani Scalzi; e, per suggello dell'opera, un superbo Collegio de' PP. Gesuiti, edificato dal Duca Carlò Manuello. Di Monache v'ha quelle dell'ordine di S. Francesco Sales, le Carmelitane, ed altre. Se vogliam parlar delle piazze, non sono gran fatto ordinate; eccetto quella, detta *du Reclus*, e l'altra della *Croix d'or*, a cagion d'una Croce dorata: e questa, se bene più angusta, è adorna di portici, come quelle di Bologna.

Di edifici privati non me ne venne veduto alcun ragguardevole; anzi la Casa del Comune è d'ordinaria struttura, e'l Palagio del Senato altresì. Già che mi trovo aver fatto ricordo del Senato (grazie mercè ad Antonio Fabri, che'l fa nominar per lo Mondo); egli sic bene dirvi, come egli è composto di quindici Senatori, e quattro Presidenti. La Camera
de'

de' conti, di cui vi scrissi l'altra volta, ha quattordici Uditori, quattro Presidenti, ed alcuni Generali, e Tesorieri.

Come che voi avete sempre per le mani i libri de' migliori Storici, e Geografi, io non starò miga a ridirvi, come gli Allobrogi, e i Centroni furono i primi abitatori di queste contrade; e che il nome di *Sabaudia*, o *Sapaudia* si truova la prima volta scritto nelle *Notizie dell'uno, e l'altro Imperio*, senza aver si alcuna contezza, donde traesse tal nome: nettampoco prenderò briga di divisare, come Ginevra, capo di quel Contado, dalla nostra Religione, e dal dominio del Duca si sottraesse; facendo lega nel 1536. con gli Svizzeri Protestanti di Zurigo, Basilea, e Sciaffusa (onde il suo Vescovo stassene di presente ad Annensi); perche le cotali cose son materia d'altro, che di lettere: ma solo in grazia di *Chamberi*, ch'è n'è capo, vi farò brevemente consapevole di alcune qualità generali del Paese.

Sono i Savojardi pronti, sobri, ed atti alla fatica: i contadini rozzi, e stupidi: i Cittadini amatori delle lettere: la Nobiltà generosa, e gentile: le donne ingegnose, ed iconomiche; e, quantunque belle, son brutte però a vedere, per lo goffo vestire.

stire. La ricchezza del paese consiste in varie mercatanzie; ma specialmente nel bestiami (di cui abbonda a cagion de' copiosi pascoli) e nel cristallo di rocca, che dall'alto Fussigni, e dalla Valle d'Aost si porta rozzo a Milano, e in Germania. Del rimanente i luoghi piani godono d'un'aria assai temperata: alcune valli in Estate sono di grandissima noja agli stranieri, non avvezzi a quel caldo; le più alte montagne son freddissime, a cagion delle perpetue nevi, che giungon talora ad indurirsi in cristallo; e in fine le più agevoli danno a gli abitanti gran copia di biade, e di frutta, e di vini, oltre la cacciagione. V'ha certe particolari specie d'animali, di cui altrove non s'ha conoscenza; come il *Bucchetton*, e la *Marmotta*. Il primo è simigliante al cervo; e'l suo sangue, e'l grasso s'adopra in molte malattie, che'l volgo chiama fredde. Il secondo s'affomiglia al gatto; se non che tiene piedi più corti, pelo ruvido, e non più, che quattro acutissimi denti in bocca. Dorme tutto l'inverno, senza aver bisogno d'alcun cibo, e non accade a' ghiri nostrali; e'l suo grasso a molte infermitadi stimasi parimente giovevole.

Da Chamberi cavalcai 6. altre miglia

fino

fino a *Luitcalè*, passando per mezzo un monte, fatto aprire dal Duca Carlo Manuello; e quivi disagiatamente pernottai. Jeri mattina, fatte 6. altre miglia, pervenni al ponte di Belvicino, sul fiume detto *Lisiera*, che divide gli Stati di Savoia dalla Francia. In quelle contrade vidi ararsi la terra altramente da quello, che fra di noi si costuma: perocchè erano ligati insieme sei bovi all' aratro; e questo avea più d'un vomero, e venia tirato facilmente coll'ajuto di due ruote. Jeri sera, avendo fatte delle miglia più di quattordici, pervenni in Verpigliera; dove i Doganieri fecero diligentissima visita alle mie valige: e così questa mattina, dopo sette leghe Francesi di buona strada, son giunto, come sapete, in questa Città.

Farei qui il commiato della canzone, se lo mi permettesse il diavoletto, o Folletto dell'albergo di Verpigliera. Signor mio avete a sapere, che questa notte mi son veduto il più cōfuso huomo del mondo. Io me ne stava bello e cheto a giacer nel letto; e appena gli occhi stanchi in dolce sonno avea chiusi, che sentii mi tirar fortemente le coltri di doffo. Nella camera non avea lume alcuno, sicchè potessi

tessi discernere, se alcun *froschio* volesse le
 beffe di me; e dall'altro canto non udiva
 alcun calpestio, nè alitare di persona vi-
 vente. Comunque la cosa si vada, o che
 si fussero stati gatti, o topi smisurati, od
 altra cagion simigliante, o pure trama,
 ordita, per farmi Fra Fazio; questa mat-
 tina per tutto l'albergo non ho sentito,
 che lamentanze di persone, parimente
 malmenate ista notte. Vi è stato alcuno,
 il quale costantemente hammi afferma-
 to, essere ciò stata opera della fantasima,
 e del nemico di Dio: e che fra poco tem-
 po il luogo diverrà inabitabile per sì fat-
 ta cagione. M'è venuto in mente, ciò
 sentendo, quel che Plinio narra di Ate-
 nodoro Filosofo; il quale venuto in Ate-
 ne, e saputo, un de'più belli palagi esser
 già molti anni senza abitatori; perocchè
 grandissimo strepito di notte tempo, e
 rumor di catene vi si sentia; e tal volta
 pareva che si vedesse un vecchio malinco-
 nico, macilento, e di catene tutto circon-
 dato, ir per le camere lentamente passeg-
 giando: volle egli medesimo di ciò far
 pruova, e vedere se impostura si fusse, e
 vana paura di feminuccie, che tai cose si
 beon volentieri; o pur daddovero alcun'
 ombra la casa possedesse. Presala addun-
 que

Plinio lib.
 7. epist. 27.

que a fitto per vil prezzo, andò ad abitarvi: e la prima sera, mādati i domestici nelle stanze interiori, si rimase egli nella prima, tutto intēto a studiare; acciò alla oziosa mente la narrata immagine nō s'appresentasse. Dopo alquanto spazio, ecco a poco a poco prima leggiero, indi più grave il rumor di catene; e in fine appressarglisi tāto, che giusto gli parve di volgersi a riguardar l'indiscreta fantasma. Fecegli questa cenno, che la seguisse; ma egli, fattole intender colla mano, che aspettasse, attese a fare i fatti suoi, e più che mai attentamente a scrivere: veggendo però, che di strepitar presso al suo capo giammai non rifinava, preso il lume, si pose, costantemente a girle dietro. Quando furono in un certo luogo del cortile, qual baleno, madonna la fantasma disparve; ed egli, strappato quindi alquanto d'erba per segno, a'suoi libri fece ritorno. La mattina poi diede di ciò contezza a' Maestrati; e scavatosi in quel luogo, certe ossa umane venner trovate, di catene avvolte; quali, colle solenni cerimonie, seppellite, mai più la casa a così fatte visioni non fu soggetta. *Domus postea ritè conditis manibus caruit*; son le parole di Plinio. Prima di passare oltre, sic bene os-

scr.

servare, che alcun critico, dopo la parola *manibus*, aggiugne *demonibus*: ma io con buona pace di lui, dico, ch'egli v'aggiugne un sinonimo: e più tosto dee ritenersi l'antica lezione, come vuole il Gronovio, e'l Barthio; o pure anteporsi al *manibus* la parola *ossibus*, a questa guisa: *Domus postea ritè conditis ossibus, manibus caruit*: ma ciò è soverchio, perche i Latini ben diceano *condere manes, condere animam, &c.* Per meglio intendersi questo luogo di Plinio, egli è d'uopo primamente ridurci per la memoria quel, che Apulejo va divisando, là dove egli favella del Genio, ovvero demonio di Socrate: cioè, che gli antichi Romani appellavan *Lemures* generalmēte le anime separate dal corpo; con questa distinzione però, che quelle, le quali, per la buona vita passata, placidamente rimaneano nelle loro case, diceansi *Lares familiares*: quelle per lo contrario, che, per pena di loro scelleratezze, d'ogni felice luogo lontane, givan, come raminghe, facendo paura a'buoni, e danno agli uomini di malvagia vita; avean nome di *Larva*: la terza specie, di cui dubbitavasi, se di larve, o di lari si fosse, venìa detta *Manes*. Or per quel che tocca a' Lemuri, lo truovo ne' frammenti di antichi Calendarij,

3 Lemures

Lares familiares

Larva

Manes

darj, una spezial festività (per così dire)
 o feria, detta *Lemuralia*, che cominciava
 dagli undici, e durava per tutti i tredici
 di Maggio: e allora non si celebravan
 nozze, e per tre notti continue si caccia-
 van via dalle case i cattivi spiriti, in que-
 sto modo. Si lavavan prima, con certe
 cerimonie, le mani; poi, con piè scalzo, te-
 neansi in bocca fave nere; e finalmente,
 collo strepito d'alcuni sonagli di rame,
 gittavansele dietro le spalle: e ciò tre vol-
 te per cadauna notte (a). I lari poi eran
 tenuti in quella venerazion, che sapete,
 poiche stimavansi guardiani delle case, e
 de' tesori, lor commessi, altresì; onde Plau-
 to, introducendone uno a favellare nel
 prologo dell' *Aulularia*, dice:

(a) Fest.
 Pomp. verb.
 Faba.

*Ego LAR sum FAMILIARIS ex hac
 familia;*
 e più sotto:

*Sed mihi avos hujus obsecrans concredidit
 Thesaurum auri. —*

Perciò non si legge altro appo i Poeti,
 che *patrii lares, & domestici, & proprii*, per
 dinotar la patria, e la casa. Tertulliano
 nell'apologia (b) beffando i Romani, che
 vendeano talora le immagini de' loro
 Dii; par che non faccia distinzione tra
 Penati, e Lari: forse perche tutti i simu-
 lacri

(b) Tertul-
 lian. Apol.
 cap. 13.

lacrî de' falsi Dii nelle private case (che Svetonio chiama *Deos cubiculares*) si poneano nel *Larario* . Delle larve lasciò scritto Isidoro (a) *Quarum natura esse dicitur terrere purpulos, in angulis garrere tenebrosiss.* Apulejo in una sua apologia ne fa anche testimonianza ; imperocchè contro Emiliano , suo accusatore , desidera tutti gli spaventi, che dalle fantasime , o larve sogliono venir dati : e perciò penso , che *larvæ* si chiamassero le maschere, di cui nelle commedie servivansi i Romani ; perche, disformi oltremodo essendo, davan terrore a' fanciulli . I *manes* , quai sieno, s'è detto non è guari . Or di questi (per venire a quel che Plinio dice) credean fermamente gli antichi , che rimanessero nelle case, e nelle strade, ad inquietare gli abitanti , fino a tanto , che i loro cadaveri rimaneano insepolti , e privi de' dovuti ultimi uffici ; sopra tutto di coloro, ch'erano uccisi. Indi Vergilio, che di tai cose intendentissimo si era, disse: (b)

(a) Isid. orig. lib. VIII.

manes

manes

(b) Virg. 3. Æneid. vers. 63.

*Ergo instauramus Polydoro funus : & ingens
 Aggeritur tumulo tellus. Stant manibus aræ
 Cæruleis mæstæ vittis, atraque cupresso:
 Et circum Iliades, comam de more solute,
 Inferimus tepido spumantia cymbia lacte,
 Sanguinis & sacri pateras ; ANIMAM;*

L
 QUÆ

162 VIAGGI PER EUROPA
QUE SEPULCHRO

CONDIMUS —

È Lucano:

(a) Plaut. in
Mostell. 2.2.
2. se. ult.

— *umbræ erraret Crassus inulta.*
Plauto eziandio (a) fa dire a Tranione,
servo, per ingannare il vecchio Teuro-
pide, le lamentanze, che fatte avea l'om-
bra l'antecedente notte col figlio:

— *ecce quæ ait:*

*Ego transmarinus hospes sum Diapontius;
Hæc habito, hæc mihi dedita est habitatio;
Nam me in Acherontem recipere Orcus no-
luit,*

*Quia præmaturè vita careo. per fidem
Deceptus sum, hospes hîc me vocavit, isq; me
Deffodit insepultû clam ibidem in hisce ædibus
Scelestus auri caussa. —*

Più chiaramente la Sibilla, appo Vergilio
nel VI, dice ad Enea, da lei guidato alla
scafa di Caronte:

*Hæc omnis, quam cernis, inops, inhumataq;
turba est;*

*Portitor ille Charon; hi, quos vehit unda,
sepulti.*

*Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Transportare priûs, quàm sedibus ossa quie-
runt.*

E perciò Palinuro meschino, che si tro-
vava in quella schiera, dice al medesimo
Enea:

Eripe

*Eripe me his invictis malis; aut tu mihi terram
Injice.* —

Quando addunque si copriva di terra il cadavere, si riposava lo spirito, secondo l'opinione di Vergilio; anzi di Catullo, e di Orazio (a)

— *licebit,*

(a) Horat.,
od. 28.

Injeto ter pulvere, curras.

E de' Greci altresì; siccome appare da ciò che fece Antigona al cadavere di Polinice appresso Sofocle; e dal detto di Plutarco, là dove ei d'Iside fa parola: (b) *Dicesi, che lo sparviere, sopra gl'inspoliti cadaveri volando, gitta loro terra su gli occhi.* Le parole, che Vergilio fa dire a Palinuro, son simili a quelle dell'ombra di Patroclo ad Achille appo Omero (c), così da me volgarizzate:

(b) Plut. in Iside.

(c) Homer.
Eliad. 23. vers.
71.

Sepelliscimi presto, a fin ch'io possa

Farmi dentro la foglia di Plutone.

Lontan tutte quell'alme, ed ombre nere

Scaccianmi colà giù; nè voglion punto,

Che lor compagno sia di là dal fiume.

Leggiamo ancora, che colui, il quale questo pietoso ufficio, di gittarvi sopra terreno, tralasciava; dovea poscia purgarsi, col sacrificare una scrofa (d) a Cerere: M. Tullio però, di tal costumanza, facendo menzione nel secondo delle Leg-

(d) Festus
verb. pracia
danea.

gi, aggiugne; che se alcuno veniva ammazzato in mare, e gittatovi (quantunque ossa sopra terra non ne rimanessero) pur dovea l'erede fare il sacrificio suddetto: ma con tutto ciò ragione alcuna, nè dell'uno, nè dell'altro non assegna.

Parecchi altri esempi potrei qui addurre e di Poeti, e di Storici, come, fra gli altri, quel che del cadavere insepolto di Caligola narra Svetonio; e di una casa in Corinto (a) il Dialogista Greco, pur come quella d'Atene, di cui Plinio, nel luogo soprammentovato, favella: ma voi forse, cui nulla cosa è nascosta, la quale a sì fatti studj appartiene, vi riderete di me: ed io non ne ritrarrò altro, che biasimo, di saper male intorno a ciò adoperare il mio giudizio; se pur di giudizio stimato non farò privo, di simile materia parlando dopo il dottissimo Turnebo (b). Mi par nondimeno difficoltà non indegna d'esser da voi burattata quella, che son per dire; cioè, come accordereste colla nostra Religione questo girvagando dello spirito, quando al corpo, specialmente ucciso, vengon negati gli onori delle esequie, e della solita sepoltura? se io vi dicessi, e vi assicurassi sulla mia parola, che anche a' di nostri ne
 fac,

(a) Lucian.
 in Philo-
 sophia

(b) Turneb.
 advers. lib.
 25. cap. 6.

facciamo l'isperienza? sicchè vi togliate il dubbio, non sia stata superstizion de' Gentili. Io per me conosco il mio corto intendere, e non sò veder la maniera di sciorla, se col vostro sapere non vi date qualche taglio.

La carta è finita nel maggior caldo dello scrivere. Buon per me, credo, che fra di voi diciate. Certo, che la ragione è dal canto vostro. Quando per elezione, e quando per destino, queste benedette mie lettere riescon lunghe, più della cattiva ventura; perche io, abusandomi della vostra sofferenza, non mi sò ritener nè poco, nè assai; avvegnache ora sia da incolparsene assai la signora fantasima di Verpigliera. Orsù diamoci allo stil Laconico. Io son qui ad ogni comandamento di voi, e degli amici, &c.

Di Lione a' 22.

Marzo 1686.

A Cciò non abbia a scrivervi qual XII. che lettera stremamente lunga da Parigi, dove, coll' ajuto di Dio, spero trovarmi fra pochi di; voglio ora darvi contezza di Lione, il più brievemente, che per me si potrà.

L 3

Fa-

Facendo addunque *ab Jove principium muse*: le Chiese, che qui son le più pregiate, fra di noi sarebbon cosa dozzinale: ma dall'altro canto son più diligentemente servite, e in più venerazione tenute, che in Italia; tanta e sì grande è la buona educazione de' cherici, il zelo de' Prelati, e la divozion del popolo. La Cattedrale, da un Re di Borgogna dedicata a S. Giovanni, si vede di alquante belle cose fornita. Sopra tutto egli è da riguardarsi l'oriuolo, situato a destra del Coro; imperocchè ogni volta, che denno sonar le ore, un gallo di bronzo nella sommità batte le ali; ed allungando il collo, a guisa d'un gallo vivo, canta. Quindi quattro angeli, con piccioli martelli toccano campane di differente grandezza, in modo che viene a sentirsi un Canone a quattro voci sull'Inno di San Giovanni: *Vt queant laxis resonare fibris*. Frattanto un'altro angelo apre una porticiuola, ed esce a salutar la Vergine: e mentre questa si volge, come ad udir le sue parole; scende una colomba, significante lo Spirito Santo; e una figura, simbolo dell'eterno Padre, tre volte la benedice: e ciò fatto, il medesimo Angelo entra a batter l'ore. Più sotto ha una
nic.

nicchia, dove cadaun giorno della settimana vedesi una differente figura di quei Santi, di cui nella Chiesa recitafi l'ufficio, in difetto d'altra solennità : come il di di Domenica il Signore risuscitato, il Lunedì il medesimo morto, il Martedì un S. Gio: Battista, il Mercoledì S. Stefano, il Giovedì un Cristo, che tiene un calice coll'ostia; il Venerdì Giesù bambino, abbracciato a una Croce; e'l Sabato la Vergine madre. Vi si vede oltreacciò un Astrolabio, che mostra tutti i movimenti del Sole su i segni del Zodiaco, e l'ore del suo nascere, e tramontare, e o' crepuscoli della mattina, e della sera; e una divisione del giorno in 12. parti uguali: il crescere anche, e'l mancar della Luna; certe principali stelle fisse, che si truovano sul nostro Orizzonte; e'l moto del primo mobile compirsi in 24. ore. Più sotto si scerne un Calendario perpetuo, dimostrante gli anni della comune Epoca Cristiana, l'aureo numero del corrente, la lettera Domenicale, l'Epatta, le feste mobili, i giorni di ciascun mese, co'festivi spezialmente, di cui si fa solennità nella Chiesa; e questo dura, senza mutarsi, per lo spazio di 66. anni. In un'altra *mostra ovata*, vedesi una *freccia*,

I. 4 (come

(come s'appella) che s'allunga, e s'accorcia cinque pollici, nello girare, che fa intorno, mostrando puntalmente i minuti delle ore. Possiede questa Chiesa fino a 69. feudi; onde, aggiuntevi l'altre rendite, che ha dentro la Città stessa, può dirsi ricca di presso a centomila scudi l'anno. In caso di vacanza vien governata dal Vescovo d'Autun, ovvero Augustodunense; siccome fa eziandio quel di Lione in Autun. Niuno può essere ammesso alla dignità di Calonaco, se prima non pruova sua nobiltà di quattro discendenze, o quarti, come si suol dire. Vi sono molti prebendati, fra' quali dodici perpetui, e 70. altri Sacerdoti, per attendervi al divin culto. L'abito di essi Calonaci è diverso da quel de' nostrali; perocchè sotto la berretta ordinaria quadrangolare, ne hanno una di pelle, che cuopre loro mezza la fronte; e di più un grandissimo cappuccio, che, del naso in poi, di lor volto non fa veder nulla; del rimanente hanno la vеста sottana lunga, e sopra vi usano la *cotta*, quando essi sono in Chiesa. Gli altri cherici, e preti vanno a questa medesima foggia, ma non colla berretta soprammentovata.

Appresso la Cattedrale è da nominarsi
l'Ospe-

l'Ospedal de' poveri, detto la *Charité*; luogo ampio sì, che sembra un villaggio, per così dire. Quivi sono alimentate 1400. persone dell'uno, e dell'altro sesso: in maniera tale però son fra di loro divisi varj ufficj, e mestieri, che ciascuno, avvegnache in qualche parte stroppio, non si mangia mica il pane senz'averlo sì ben guadagnato. Le fanciulle hanno poi la dote, quãdo sono elleno in età di tor marito. Lascio a voi il cōsiderare quante diverse stanze bisognano e per dormire, e per lavorare, e per altre bisogne di tante differenti etadi, e condizioni di sì fatta gente: ma diròvi solo, che il granajo è grande quanto la metà del nostro di Napoli; non che tanto formento si consumi entro lo Spedale, ma perche molto pane si distribuisce ancora agli altri poveri, che son per la Città. Ora, ch'è Quaresima, molte nobili donzelle si pongon per le strade, e per le botteghe de' principali mercatanti, chiedendo limosina per questo Spedale: e in sì fatta maniera s'adopranò, colle dolci parolette accorte, e co' bei modi, or'umili, or leggiadramente imperiossi, che raccolgono ogni anno circa 500, doppie. La Chiesa è mezzanamente adorna; e soprammodo mi sono a grado certe

certe figure colorite nelle invetriate delle sue finestre . I poveri quivi non fanno altro , che pregar per la salute del loro Re.

Quanto alla situazione della Città, ella vien presso che tutta circondata da monti, e perciò l'aria vi è anzi orridetta , che nò : nientedimanco le sue colline , nè di amenità, nè di fertilità han che cederè ad altra del mondo . Sul Rodano ha un bellissimo ponte di 26. volte, lungo in tutto 80. passi , e famoso per la morte di Graziano Imperadore, uccisovi da Massimo Tiranno . Quel della Saona vien composto di nove volte solamente ; ma egli si è anche celebre per la crudeltà di Galigola; il quale dicesi , che quindi precipitar facesse tutti coloro , che vinti nelle dispute in sua presenza rimaneano.

Dentro la Città son chiuse due colline, una detta di S. Giusto , l'altra di S. Sebastiano . In questa fu già fabbricata , e poi smantellata una Cittadella; sicchè oggidì non vi si può vedere, che un mezzano castello . Un' altro più picciolo sta sopra una ripa della Saona , e si chiama *Pierre-Ancise* , dirimpetto la porta di *Veyze* . Il Forte detto *saint-Clair* , verso il Rodano, è picciolo, e di poca, o niuna conseguen-

za,

za. Non guari discosto dalla mentovata porta, ho veduta un'antica tomba, sopra quattro colonne. Il volgo la chiama *de' due Amanti*; e certi altri di grossa pasta non so che si vadano infognando di Erode, Pilato, & Erodiade.

La Casa del Comune si è un bellissimo edificio, e tale, che va in istampa. Per tacer della bella piazza, e della fontana, che vi ha nel mezzo; per pochi gradi si saglie al primo piano, dove si truova come un cortile coperto, adorno di alcune iscrizioni antiche; e fra le altre di due tavole di bronzo, in cui si legge la concione, fatta nel Senato di Roma dall'Imperator Claudio, a favor di Lionesi * al-
 lor che chiedeano la Cittadinanza di Roma. Nel piano superiore truovasi primamente una sala, che ancor si risente del passato incendio; quindi una camera co' ritratti di tutti i passati Schiavini, o *Echevins*; e più oltre quella, ove si rende giustizia a' mercatanti; tutte e tre ben dipinte. Acciò meglio comprendiate ciò che dico, avete a sapere, che il Governo della Città sta in mano di quattro Consoli, e Schiavini (di 12. ridotti a tal numero da Arrigo IV.) de' quali ogni anno vengono creati due dalla Cittadinanza.

* Ne fa menzione Tacito nel 2. degli Annali.

Sopra

Sopra costoro è *le Prevost des Marchands*; che sarebbe, come il nostro Eletto del Popolo; e questi si eligge ogni due anni, nel mese di Dicembre, il dì di S. Tommaso Appostolo. Or questi *Echevins* hanno in balia le chiavi della Città, avendone prestato giuramento al Re Arrigo III. nel 1575. Usciti, che son d'ufficio, divengono nobili, con tutta loro posterità, e non son tenuti a' pesi pubblici. Essi fanno, di sei in sei mesi, i Consiglieri, e Giudici, che nella Casa suddetta del Comune giudicano intorno agli affari, a mercatanzia appartenenti; benche da essi si appelli al Siniscalco della Città medesima. Creano eziandio un Procuratore, e un Segretario, i quali acquistano anch'essi nobiltà, ed han di stipendio dugento lire l'anno per cadauno, lor vita durante. Allora che si rende giustizia, il Prevosto; & i Consiglieri s'eggono in luogo più alto; e gli Schiavini, Avvocati, e Procuratori più basso, senz'altra distinzione.

Tutte queste grazie, e prerogazioni sono state, con molto avvedimento, concedute agli Schiavini, affincbe il traffico de'Lionesi venisse in maggior riputazione; e quell'accrescimento ricevesse, al quale, con grande utilità del Regio Erario

rio, vedesi pervenuto: e perciò anche vi vollero introdurre quattro fiere franche l'anno; cioè il dì dell'Epifania, a Pasqua, ad Agosto, e a Novembre il dì di Ognisanti. Fra gli altri negozj, quel de'libri non è miga il più da fezzo; sì perchè la stampa vi sta in fiore, come per quei, che vengon dalla fiera di Francofort, e d'altri luoghi di Lamagna, e d'Italia. Io son sicuro, che ad un'uomo di lettere, non può venir veduta cosa più bella, che i magazzini del Signor Annisoni.

Per quel che s'attiene a' costumi, non credo, che a farne giudicio bastino questi tre dì, che io vi ho dimorato; ma per quello m'è venuto fatto di scorgere, il popolo mi pare industrioso, ed amator della fatica, accoppiando l'invenzion Francese alla iconomia Italiana. Le donne son belle, ed amano il vestir superbamente: la nobiltà si mostra bene educata, e gentile; e' villani più ch'altrove scaltriti, e maliziosi.

Non mi rimane ora da dirvi altro, che due cose: la prima, che l'altro ieri, nell'albergo de'tre Re, vidi un Signore Inglese; e fummi affermato per cosa indubitabile, ch'egli viene in Roma in qualità
d'Am-

d'Ambasciadore di Giacomo II. suo Re; a rendere ubbidienza al Pontefice. Io ne sospendo il giudizio sino a tanto, che ne avrò udito la fine. L'istesso giorno s'imbarcò egli su per lo Rodano, per girne ad Avignone, con otto suoi famigliari. La seconda cosa è di affai maggiore importanza, cioè che vogliate amarmi un poco più caldamente di quello, che non fate; o almeno darmene più spessi segni, scrivendomi, quando gli affari, che vi han posto assedio, lo vi permetteranno. E in fine mi resto facendovi profondissima riverenza.

*Da Parigi a' 3.
di Aprile 1686.*

XIII.

LA gentilissima vostra lettera m'è giunta veramente al maggior'uopo, cioè quando più mi cruciava il desiderio d'aver novella di voi, e degli amici. Alle tante cagioni, per cui vi sono eternalmente tenuto, aggiugnendosi quest'altra, che vi togliete sopra di voi la cura, non solo di rendermi delle male arti de'miei nemici consapevole, ma di farle andare a vuoto altresì: io, per dir~~vi~~ in uno, non veggo come pren-

prender capo di rendervene per ora le dovute grazie; nè il modo come possa, in tutto il tempo di mia vita, rimeritarvene; ma chi sà, che avrà da essere un giorno.

Per quel che tocca al mio viaggio, partii il Venerdì 13. di Marzo da Lione (tolti avendo a fitto due cavalli fino a Roano per 16. Franchi) e desinato, ch'ebbi a la Brele, tre leghe distante; ne feci tre altre fino a Tarava, ove pernottai, in compagnia di due gentiluomini Lionesi, che dovean fare lo stesso cammino. La vengente mattina feci parimente tre leghe fino a S. Saphorin; e dopo desinare altrettante fino a Roano, picciola Terra. La Domenica udii messa nella Chiesa de' PP. Gesuiti (assai meno adorna, che fra di noi non sono quelle de' Cappuccini); e un'ora dopo mezzo dì ne ponemmo in barca sul fiume Loire, da' Romani detto Ligeris; per girne così fino ad Orleans, pagando quattro lire, e mezza per cadauno. La prima sera ne rimanemmo a un picciol villaggio, che s'appella S. Giran; la seconda a Gyen, 12. leghe distante, sempre a veduta di belle, e fertili campagne; e la terza a Desize, Terra grande, discosta da Gyen 9. leghe. Il dì seguente, fatte

aven,

avendo sette leghe, desinammo a *Nevers*, Città appartenente al Duca Mazzarini, non meno che la mentovata Terra di *Desize*. Ella di presente avrà tre miglia di circuito, con buon fosso, e muraglie; ma l'antica, detta già *Noviodunum Eduorum*, e chiusa entro la moderna, era di molto più picciola. Il ponte sul fiume *Zotre* parmi de' più belli, e forti, che possano vedersi; imperocchè vien composto di venti archi, sostenuti da pilieri di pietre quadrate: in amendue l'estremitadi tien ponti levatoj, con torri, per difendergli; e in fine, sotto l'ultima volta verso la Città, avvi una batteria a fior d'acqua, per tener discosta qualunque gran barca nemica. Il Tesoriere della Cattedrale ha questo privilegio, di potere entrare, e sedersi nel Coro, quando più gli torna in grado, colla spada allato, e con gli stivali, e sproni, come se dovesse gire a battaglia. Del rimanente la Città abbonda d'ogni usato alimento, fuorchè d'olio d'olive; ma di lui in vece si servono di quello di noci, e di butiro. Vi si fanno bei lavori di cristallo, nientemeno che in *Vinegia*; il che non avrei mai creduto, se co' proprj occhi non ne avessi presa ispe-
sienza.

Postici

Postici di nuovo in barca , giugnemmo la sera (fatte ben dieci altre leghe) in un villaggio , appellato *Le-puy-de-fer* : e quivi ne stemmo allegramente. Eravamo una compagnia, che pareva venisse allora dalla Torre di Nembrotte: chi parlava Latino, chi Francese, chi Italiano, chi Inglese, e chi Spagnuolo; anzi talora volendo ciascuno mostrarsi intendente della favella degli altri, non se ne udiva alcuna a proposito: e così pensate, che piacere dovea essere, sentire un Francese Italianato dire: *Signor mie queste sciose non me piasce pà*; e l'Italiano risponder per le consonanze: *Non Monsieur, elle ne vale a rien*; e nella stessa guisa tutti gli altri fare, stroppio della lingua del compagno.

Venerdi mattina facemmo primamente 3.leghe sino a una picciola Città, detta *la Charitè*, ove si fanno anche lavori di cristallo; e quindi sei altre, rimanendoci a *Cosne*, Terra di mezzana grandezza. Ebbi quivi sommo piacere in vedendo una gran fucina; e in essa bollire il ferro, mercè dell'acqua, da cui certi stravaganti mantici han movimento. La mattina poi dopo tre leghe giugnemmo a desinare nel villaggio di *Briare*; & indi a due altre a pernottare alla *Buffiere*; in cui il Mar;

M

chese

chese dello stesso nome tiene un dilette-
vol palagio, con giardino, e boschetto a
maraviglia vaghi, e vistosi.

Domenica, in vece di seguitare il cam-
mino per acqua fino ad *Orleans*, mutai
consiglio; e, tolti due cavalli per cinque
Franchi, m'avviai a *Noyan*, per di là gir-
ne a *Montargis*. Da *Bussiere* a *Noyan*,
v'hà tre leghe solamente, e perciò vi
giunsi a tempo per udir messa. Costu-
masi in Francia cadauna Domenica di-
spensarsi il pan benedetto a coloro, i qua-
li alla messa de' parrochiani si truovano.
La sera mi rimasi in *Montargis* (distante
eziandio tre leghe da *Noyan*) per atten-
der quivi la carrozza di *diligenza*, che va,
e viene di Parigi. La Città è ben gran-
de, e di ricchi abitatori fornita; essendo
assisa presso a un fiume navigabile, per
mezzo di cui si fa gran traffico, e spezial-
mente di vino, che va a Parigi; e come
che ella appartiene al Duca d'*Orleans*, il
Castello è un'abitazione veramente Re-
gia; ma egli ha bisogno di grande spesa,
per ristorarsi.

Venuta jeri la carrozza, mi ci posi, pa-
gando due scudi di Francia per me, ed
uno per farvi por dietro un mio fante;
e così ne partimmo sulle 14. ore dell'o-
riuolo

ritiolo Italiano. Innoltratici circa due leghe, si pose nella medesima carrozza una Dama di qualità, insieme con suo marito; non senza cagionarmi alquanto di maraviglia, poiche sono avvezzo a quella rusticità d'Italia, che si appella rispetto; ma in fatti si è diffidenza, e gelosia. Io soglio dire, che la gelosia dee appellarsi un vizio ragionevole; perocchè ella vien da un'animo, il quale, voglia esser solo in possedere cosa da lui stimata buona: e in questa guisa non solo l'amante vuol possedere la sua bella, senza che altri v'abbia parte; ma l'avarò anche le sue monete, delle quali parimente è innamorato. Oltreacciò un che ami, e sia corrisposto, gode, non solo per lo possedimento del bene; ma eziandio perche vede, che l'amata stima lui sopra ogni altra cosa, siccome egli stima lei: nella maniera che sommamente riputasi felice colui, il qual conosce d'essere in grazia del suo Principe, o in gran riputazione appo i suoi Cittadini: addunque non ha egli tutto il torto del mondo, allora quando si crucia, e smania, perche la sua donna d'altre persone fa gran conto; perocchè sembragli, o d'esser tenuto a vile (e allora ne nasce disdegno, come da una

M 2 ingiu:

ingiuria) o pure d'esser posto con altri in dozzina, quando credeasi d'esser primo, e solo nel pensier di lei. Di più conoscendosi, che l'Amore (purche non sia affatto brutale) è indivisibile; consistendo nel desiderio di cosa stimata, come sommo bene, il quale non può esser se non uno; ne siegue, che ogni stima, che la donna faccia d'altrui, sia riputata come un proprio dispregio, e non calere. Perciò divien manifesto, che coloro solamente sono grandi biasimatori della gelosia, i quali giammai non hanno amato; ma sonosi a lor di ingegnati di sfogare, senza distinzione, il naturale appetito, a guisa delle bestie; e dall'altro canto quelle femmine, le quali, avvegnache pajan superbe, non vogliono esser soggette a un solo uomo, ma a quanti lor vengon fra' piedi. Pruova di ciò sia il costume di questi Signori Franceschi, i quali hanno più a disnore la gelosia, che noi le corna. Eglino dicono, che non ponno maggior vendetta prendere delle loro donne (non parlo già de' mariti) se avvien che altrui si mostrin benigne; che di lasciarle in abbandono, e procacciarli delle altre. Addunque, io dico loro, voi non amate; e pazzi siete pensando, che
 gran

gran dispiacere da tale abbandono mentano quelle, che ad altro oggetto han rivolto l'animo. Le femmine sappiendo la moda, non danno fede alle parole degli uomini, quando anche gli vedesser morire: e perciò non è gran fatto, che l'incostanza non offenda, e la gelosia non abbia luogo ne' forsennati petti. Per lo contrario, tornando al mio proposito, quelli, i quali nè mariti, nè amanti sono in Italia, ma parenti, o guardiani, troppo in vero la guardano nel sottile; e sono di più male, che di bene cagione, in tenendo le femmine così chiuse, e solitarie. La loro non dee chiamarsi già gelosia, ma diffidenza, e sospetto: e fabbricansi da se stessi una somma infelicità, e pasconsi in grembo l'avoltojo, che de' lor cuori fa strazio. Quella donzella, che giammai in volto d'uomo non s'incontra, che gran fatto poi, che vedendone uno, senza considerare, se a lei stea bene, o di che fattezze, e nazione si sia, tantosto amorosamente vi si dimestichi? Nè mi dite: ve n'ha certe, le quali se non fusser molestate, giammai non verrebbero a cosa, che cattiva si fusse; e perciò egli è d'uopo tenerle rinferrate. Questo appunto si è quel, che dico ancor'io: le don-

ne son tutte così fatte; amano d'esser vagheggiate, e non osservano castità, se non quando non son richieste, o richiedendo non vengono essaudite: addunque crederem noi, che con tutta la nostra vigilanza (quando anche fussimo tanti Arghi) ritrar si potranno da far tutto ciò, che lor viene per la fantasia? La diligenza non serve ad altro, che a farci veder certe cose, che non vorriamo, e il maggior rimedio delle quali talora farà il tacere. Udite la canzone, che qui volgarmente si dice a tal proposito:

*Si vous avez une femme coquette
Faites semblant de ne le point sçavoir;
Car un marit, qui veut faire la gutte,
Voit bien souvant ce qu'il ne veut pas voir.*

Le donne Francesi passan per onorate, perche giammai non se ne coglie alcuna in fallo: e perche ciò? perche niuno fa loro la spia. Ingegnamci sì di bene educarle, sobrie, divote, e d'ogni virtù fornite; e poi lasciamle pur praticare, in guisa, che nō si muova loro appetito degli uomini, per la rarità medesima; come a noi delle frutte d'India, e alle grvide delle pome acerbe. Non sempre il conversare famigliarmente uomo con donna produce effetti disonesti; nè sempre

pre

pre dalla ritiratezza si consegue il difiato fine della pudicizia . Che argomento ridicolofo è questo ? La tal donna vede più volontieri il tale uomo, che il tale; dunque farà ella amorosamente accesa di lui . Il tale uomo lascerebbe ogni altro passatempo per dimesticamente favellar con la tale , dunque gli farà entrata qualche tentazion nel capo . Dico ben'io, che affai più facilmente s'apprende amor tra costoro , che tra persone incognite; ma non perciò è vero, che s'fiano amanti . Chi è colui, il quale più volontieri non miri una statua bella, che una difforme? Chi nella civile conversazione non cerca di porsi a seder più tosto dappresso a un bello, gentile, e costumato giovine, che a un difforme, e fastidioso vecchio? niuno per mia fe . Anzi, tacciam pure della bellezza, basta un tal quale convenevol portamento della persona; e certe virtuose maniere, con prudente, dolce, e grazioso favellare, per rendersi signore dell'altrui volontà. Perché poi dunque , se uomo per sì fatte ragioni ama un'altro uomo , dicesi amor virtuoso , amicizia stretta , fratellanza , inchinazion di genio; e per lo contrario se una donna , più con un valoroso gio-

vine stranio mostra di voler conversare; che co' balordi parenti, hassi a chiamar concupiscenza, sfacciatezza, passion disonesta, e vergognoso puttanesimo? Il frutto, che nasce da tai pregiudicj si è, che in Italia volontieri per un sogno s'intacca l'altrui riputazione; specialmente quando certi innamoratuzzi salvaticchi veggonsi dispregiati, e di qualche valentuomo prendono gelosia. La Dama, che noi prendemmo in carrozza, quando fummo a desinare al villaggio di *Nemour*, assai più carezze certamente a me fece, che al marito. Volle, ch'io sedessi dappresso a lei, e di sue mani mi partiva le vivande; non per altro, se non perche io forsi gli pareva un forestiere non affatto sciocco; e di ciò il marito, il quale parimente gentilissimo si era, pareva prendesse grandissimo piacere, anzi che no.

Presi quindi un cavallo di posta per due lire, a fine di far più velocemente quattro altre leghe sino a *Fontainebleau*: e in tal guisa n'ebbi fatte 9. in tutta la giornata. La mattina passai per una foresta, che frutta 17. m. lire al Sig. Duca d'Orleans, al quale si appartiene.

Fontainebleau si è un gran villaggio, e
bcn

ben popolato, posto in un piano, non molto fertile, cui fan corona certe dirupate, e strarivevoli balze: e come che abbondantissime, fresche, e cristalline acque da esse discendono, ne venne il villaggio ad essere di tal nome ragionevolmente fregiato. Il luogo è soprammodo attissimo alla cacciagione; tra perche è pieno di molte varietà d'animali, e tra per lo sito: ora in piccioli, ed agiati poggetti sorgendo; ora in amene, piacevoli, ed ombrose vallicelle abbassandosi; con certi piccioli spazj, non già pieni di grandi alberi, ma di bassi cespugli; ove, come in un bel teatro, il diletto del cacciare si prende. Quivi addunque molti Re di Francia han volentieri fatto soggiorno; sicchè, oltre al Regio Castello, i primi Signori del Reame bellissimi ostelli vi han fabbricato. Ristringendomi ora al Castello, sappiate, che, quantunque egli sia d'un grandissimo circuito, cioè di due leghe, compresi i giardini; non è però molto vistoso al di fuori, a cagione de' bassi edificj. La prima cosa, che mi si facesse vedere, fu la *Galleria*, detta *de' Cervi*, ove sono appesi moltissimi teschi di fiere, specialmente di cervi: e a quelli, che furo uccisi dal Re, sta aggiunta un'iscrizione,

zione, contenente il tempo, e'l luogo di lor caduta. All'intorno son gajamente dipinte tutte le altre foreste, e deliziosi palagi del Re in tutta sua Signoria. Vi era anche il *Trucco*, per passatempo delle Dame di Corte. Per una brieve scala fui poscia menato in un'altra galleria, detta della *Reita*, eziandio dipinta; donde si passa all'anticamera di *Clorinda*, e di là a un'altra; e seguentemente a un bel gabinetto, e alla camera, ove nacque il Delfino. Il sito, in cui stava allora il letto Regale, è ancora circondato di balaustri; perocchè ovunque son letti, in tutta l'abitazione, v'ha di somiglianti balaustrate. Considerai anche quivi, con tutta la venerazion possibile, un natural ritratto del sapientissimo Re Francesco I. e mi riputo felicissimo, d'averlo quivi potuto a mio agio riguardare. Innoltratomi, vidi il gabinetto della Reina difonta; la camera del Re; quella, in cui tien Consiglio (dalla quale si vede un cortile, detto il *Louvre*); quella, che si dice del Re S. Luigi; e seguentemente la sala, appellata *de la belle cheminée*, ovvero delle commedie. Il più bello ornamento, ch'ella si abbia, si è una statua d'Arrigo IV. soprannominato il Grande, nella quale, per l'ec-

l'eccellenza del lavoro, non si spese meno di diciotto mila scudi; avvegnache altri dicano assai più.

Nell'appartamento di Francesco I. fummi mostrata primamente una *galleria*, con quattordici bei quadri, ove son dipinti certi *emblem*, o diciamo imprese del medesimo Re; ed immediatamente appresso una camera, fornita di preziosissimi quadri di varj maestri. Si può quindi gittar lo sguardo sul giardino della Reina, adorno sopra tutto di eccellenti statue di bronzo, e di marmo; per tacer de'ben disposti viali; de'bei testi di melaranci, e limoni; della verde mortella nel suolo; e de'vagli, e odorosi fiori, e vaghiissimi arbuscelli, con ottima simmetria, da per tutto disposti. La Cappella Reale si è anche maestrevolmente dipinta, e dorata, con un bel pavimento di marmo, (che in queste contrade, per la rarità, vien tenuto in gran pregio) e vi ha due superbi palchetti, per lo Re, e per la Reina. L'altro appartamento, che s'appella della Reina madre, corrisponde alla dignità del nome; e quivi ha le stanze di Monsignor lo Delfino, e la famosa *galleria* di equisite dipinture di Michelagnolo, Rafafello, Tiziano, Lionardo da Vinci,

Vinci, de' fratelli Caracci, e d'altri infiniti. Da questa galleria scorgeſi il giardino della Deſſina. Egli vi ha delle belle ſtature affai, quanto in altro luogo del Caſtello; e ſopra tutto ſono da eſtimarſi quelle, che rappreſentano le quattro ſtagioni dell'anno. Oltreacciò un belliffimo vivajo, pieno di varj peſci, e ſituato in guiſa tale, che Madama può, quando che ſia, e le venga in grado, prender piacere a peſcar coll'amo da un ſuo balcone. Poco diſcoſto è una vaga fontana, adorna di ſtature; e, perocchè di quell'acqua bee il Re, quando dimora in tal luogo; vi ſtanno di, e notte a guardia due ſoldati. Da queſto appartamento, per una viſtoſa ſcalèa, ſceſi a un grandiffimo cortile, detto *la Cour du Cheval-Blanc*.

Paſſai quindi a vedere i giardini di fuori, (che i mentovati ſon piccioli, e poſti tra una, e l'altra abitazione); e primamente mi ſ'offerſe a gli occhi un gran lago, ove il Re ſuol diportarſi in battello. Due altri laghetti ſon belli anche a riguardarſi, a cagion di molti cigni, che vi fan dimora, e di qualche ſtatua. Non guari diſcoſto da uno di eſſi mirafi un'artificioſo giuoco d'acque, composto da
tre

tre ordini di canaletti in giro, che non son meno di dugento; cosa la più dilettevole, che, per mio avviso, umano ingegno inventar possa: e quivi da presso veggonsi quattro Sirene di marmo, scolpite maestrevolmente da uno Spagnuolo. La fontana, ch'è in mezzo del giardino, dicesi *du Tybre*; essendovi una gran figura di bronzo, rappresentante il Tevere, colla lupa, che allatta Romolo, e Remo; opera eccellentissima nel suo genere. Lascio a voi il considerare, come ben disposti sien tutti i viali, e l'ordine de' verdeggianti alberi, e tutto ciò, che a fare un compiuto Regal giardino è richiesto; perche io non ne posso più a scrivere; e quando anche potessi, non ne verrei così tosto alla fine. Aggiugnerò solamente, ch'entro la cinta del Castello v'ha anche un palagio del Sig. Principe di Condè; una bella abitazione per lo Governadore; e un'altra per gli cani, e per coloro, che ne han cura.

Questa mattina finalmente ne siamo partiti all'Alba; e saliti agiatamente sulla montagna, coverta turfa di fronzuti tigli, abbiám trovato nel piano una palificata, che gira intorno circa mezza lega. Hannomi detto, che quivi son moltissimi

mi

mi fagiani, e pernici; e che da persona, a ciò destinata, si dà loro abbondevole alimento; affinché possa il Re, quando ch'ei vuole, prendervi il passatempo della caccia. A' cervi, e simiglianti animali non tira egli collo scoppietto; ma fa belli e vivi prendergli da' suoi cani.

Seguitando poscia a camminare per ottima strada, siamo stati sovrappresi da una leggiara pioggia; la prima ch'io abbia affaggiata da un mese a questa volta. Dopo sei leghe siam rimasi a desinare in un villaggio, detto *le Plessis*; e quindi, fattene altre due, ho veduta *la Maison rouge*, con un vago giardino (poiche tutta questa strada, sino alla Città, è sparsa di palagi di delizia, e di lunghissime file di ben'ordinati alberi) lasciando a destra *Corbeil* sul fiume Senna. Compiute in fine quattro leghe (da *Plessis*) son'entrato in Parigi, per la porta di S. Martino, a veduta di tanti molini a vento, che sono stato per impazzare. Questa porta è fatta a guisa d'un'arco trionfale (cioè con due altre più picciole allato) e guernita di diversi generi di lavori di marmo. Mi ci son trattenuto un pocolino a leggere le seguenti iscrizioni.

LVDOVICO MAGNO

VESONTIONE SEQUANISQVE

BIS CAPTIS

ET FRACTIS GERMANORVM

HISPANORVM, ET BATAVORVM.

EXERCITIBVS

PRAEF. ET AEDIL. PONI

CC.

ANNO. R. S. H. M. DC. LXXIV.

Nella parte interior della porta : e nell'e-
steriore:

LVDOVICO MAGNO

QVOD LIMBURGO CAPTO

IMPOTENTES HOSTIVM MINAS

VBIQVE REPRESSIT

PRAEF. ET AEDIL. PONI

CC.

ANN. R. S. H. M. DC. LXXV.

Or'io intendo di starmene in questa
famosa Cittade parecchi giorni , per of-
servarne qualche parte , che tutta vi an-
derebbon degli anni ; e perciò permette-
temi, ch'io mi riserbi il ragionarvi di lei
un'altra fiata più a lungo ; e ristorarmi
ora della fatica del lungo cavalcare ,
dello scrivere. Del rimanente godrei,
che

che qui mi giugneste quella lista di libri, che dicevate, perche farei sicuro di trovargli, e a prezzo agevole. E mi resto facendo a V.S. e a' Signori D. Paolo, e D. Roberto suoi nipoti profondissima riverenza.

*Da Parigi a' 6. di
Aprile 1686.*

XIV.

Difficilissima impresa si è quella, alla quale mi reca il desiderio di far cosa, che grata vi sia; dico il darvi contezza di tutto il ragguardevole, e vago di questa Città: niente però di meno, come che io ben conosca, non aver tanto valore, per cui possa venirne a capo; ingegnerommi, cō ogni possibile studio, di non tralasciar veruna di quelle cose, che pajon degne d'esser sapute, con quell'istess'ordine, che mi verrà tenuto in vederle.

Prima di scēdere al particolare, egli è da saper si, come variamente intorno all'origine del suo nome gli Autori s'avvisano. Alcuni spiriti stravaganti, che già mai non si contentano delle cose più verisimili, voglion, che fusse così detta da Paride, figliuolo del Re Priamo: altri
meno

meno disavvedutamente da un tal *Paris*, antico Re de' Galli, il quale, in queste contrade signoreggiando, diede agli abitanti il nome di *Parisi*, o *Parisiaci*: altri dalla Greca voce *Παρις*, *para*, & *Isis*, perocchè era quivi in gran venerazione tenuta la Dea *Iside*; e per fama si ha, ch'ove di presente è la Badia di S. Germano de *Prez* (non guari da Parigi discosto) vi fusse anticamente un Tempio a lei dedicato. Circa il nome di *Lutetia* non v'ha minor discordanza; altri a un tal Re *Luco* attribuendolo; ed altri alla parola *Lutum*, a cagion del fango, di cui sempre dovea esser impacciato Parigi, allora quando non più oltre si stendea di quello, che si fusse l'Isola, formata dalle due braccia della Senna, ch'oggi s'appella *l'Isle du Palais*, ovvero *la Cité*.

Quanto al sito, ella è posta a 23. gr. 30. m. di longitudine, e 48. e 40. m. di latitudine, in luogo piano, ed ameno. Dal monte, che ha da Mezzodì, sorgono abbondevoli, e salutifere acque. Verso Settentrione v'ha miniere di gesso. Tutto quel tratto, ch'è sopra il fiume, parte di bellissimo boschetti è coperto, parte d'ogni sorte di biade largo produttore; e in fine le vaghe vicine collinette delicatissimi vi-

N

ni

ni, e in gran copia, somministrano. Per quel che s'attiene al temperamento dell'aria, io volontieri mi servirei, per esplicarne la perfezione, di un'ottava del Cardinal Bembo; se pur ella non favellasse di luogo Orientale.

Ne l'odorato, e lucido Oriente,

Là sotto il puro, e temperato Cielo

De la felice Arabia, che non sente,

Sì che l'offenda mai, caldo, nè gelo;

Vive una fortunata, e lieta gente,

Tutta di ben'amare accesa in zelo,

Come vuol sua ventura, e come piacque

A la cortese Dea, che nel mar nacque.

Egli non è difficile poi il conghietturare, come a tale stato, ed ampiezza sia pervenuta, quante volte vogliam ricordarci del continuo domicilio, che da tanti secoli v'han fatto i suoi Regi; e prima di essi l'Imperador Giuliano, e Graziano altresì: anzi se per giuste cagioni non fusse stato vietato di fabbricare oltre i stabiliti termini; altro che sette leghe ella girerebbe intorno per avventura. Suppliscono però le strade, in diversi luoghi strette, e le case a molti piani: ond'è, che molto caro si paga il fittò di esse; e fa d'uopo, che molte famiglie abitino insieme. Consideratene il novero da quello, che son per dire;

dire; cioè, che nel 1681. (se pur mi fu detto il vero) si battezzarono 17424. bambini, e si celebrarono 4244. matrimoni.

Per venire ora ad alcuna cosa particolare, egli è da sapersi, come Parigi si va tuttavia abbellendo per comandamento del Re; e gli Schiavini ciò fanno con tanta diligenza, che in breve tempo la faranno un'altra antica Roma. Quello, che prima diceasi il Borgo di S. Germano, ora, abbattute le muraglie, che ne lo separavano, è incorporato alla Città; e i suoi abitanti godono degli stessi privilegi, che tutti gli altri Cittadini. Delle Porte nuovamente fabbricate, o ristorate, parmi, che non possa vedersi più bella cosa al mondo, tra per l'architettura, e per la magnificenza. A quella di S. Martin, di cui vi feci menzione nell'altra mia, è vicina quella di S. Denis; la più bella certamente di tutte le dirizzate fin'ora. Pendono da per tutto trofei d'arme, maestrevolmente intagliati, ed altri infiniti ornamenti; e due bassi rilievi, uno verso la Città, l'altro nella parte esteriore, rappresentano il passaggio del Reno, e l'espugnazione di Maltrich. Le iscrizioni son degne d'esser trascritte, per la loro purità, e brevità.

196 VIAGGI PER EUROPA

EMENDATA MALE MEMORE
BATAVORVM GENTE
PRAEF. ET AEDIL. PONI C. G.
ANN. R. S. M. M. DC. LXXII.



QVOD TRAIECTVM AD MOSAM
XIII. DIEBVS COEPIT
PRAEF. ET AEDIL. PONI CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXXIII.



QVOD DIEBVS VIX
SEXAGINTA
RHENVM, VAHALIM, MOSAM,
ISOLAM SUPERAVIT
SVREGIT PROVINCIAS TRES
COEPIT VRBES MVNITAS
QVADRAGINTA.

E in più d'un luogo vedesi scritto a grandi lettere d'oro:

LYDOVICO MAGNO.

La porta, detta di S. Antonio, e che mena al Borgo dello stesso nome, fu già dirizzata, a guisa d'arco trionfale, in onor di Arrigo II. ma egli, non è molti anni ancor passati, fu di molto abbellita. Sopra v'ha la statua del Re, in mezzo a due piramidette, colla seguente iscrizione: LV:

LVDOVICO MAGNO

PRAEF. ET AEDILES

ANN. R. S. H.

M. DC. LXXII.

QVOD VRBEM AVXIT

ORNAVIT LOCVPLETAVIT

P. C.

Non guari discosto, presso la porticciuola
la d'un giardino, leggonfi queste altre:

LVDOVICVS MAGNVS

PROMOTIS IMPERII FINIBVS

VLTRA RHENVM, ALPES

ET PYRENEOS:

POMOERIVM HOC MORE PRISCO

PROPAGAVIT

ANN. R. S. H. M. DC. LXX.



LVDOVICVS MAGNVS

ET VINDICATAS CONIVGIS AVGVSTAE

DOTALES VRBES

VALIDA MVNITIONE CINCIT

ET HOC VALLVM CIVIVM DELICIIIS

DESTINARE IVSSIT

ANN. R. S. H. M. DC. LXXI.

Fra questa porta, e quella di S. Martino,
sono quattro lunghe file d'alberi paralel-
le, che formano come tre viali; e nel mez-
zo di questo spazio vedesi la nuova porta
di S. Louis, sulla quale si legge:

N 2 LV:

LVDOVICVS MAGNVS,

AVO

DIVO LVDOVICO

ANN. R. S. H.

M. DC. LXXIV.

Appresso si truova la porta di S. Bernardo, bellissima anch'ella, e di eccellenti bassi rilievi adorna. Verso la Città scer-nessi il Re, dante l'abbondanza a'suoi vassalli, coll'iscrizione:

LVDOVICO MAGNO

ABVNDANTIA PARTA

PRAEF. ET AEDIL. PONI

CC.

ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

dall'altra parte il Re medesimo, vestito da Eroe, il quale governa il timone d'un gran naviglio, che va a vele gonfie; e sotto vi sta intagliato:

LVDOVICI MAGNI

PROVIDENTIAE

PRAEF. ET AEDIL. PONI

CC.

ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

Le rimanenti porte non han cosa degna d'esser trascritta, e perciò mi rimango di farne altra menzione.

Or,

Or, per venire agli edifici, il primo che vedessi nel mio arrivo (dico a bell'agio, non già alla sfuggita) si fu la Cattedrale, ch'essendo dedicata alla Vergine, porta il nome di *Notre-dame*. La fronte di questa Chiesa si è molto spaziosa, e magnifica; e vi si vede la statua del Re Filippo Augusto in ultimo luogo appo 24. altre de'suoi predecessori: perocchè estimasi, ch'egli dato abbia compimento a questa fabbrica, cominciata già dal Re Roberto, figliuolo d'Ugo Capeto: non già che primo fondatore stato ne sia Roberto, ma bensì ristoratore, ed amplificatore. La statua di mezzo, la qual pare, che cavalchi un leone, rappresenta Pipino, figliuolo di Carlo-Magno. Ne' primi secoli del Cristianesimo ella portava il nome di S. Dionigi, suo primo Vescovo; ma poi regnante Childelberto, figliuolo di Clodoveo, circa gli anni del Signore 522. fu rifabbricata in onor della Vergine, del cui nome sempre poscia è stata adorna. Allato al frontespizio mètovato veggonsi due grandi Torri quadrate, dalla sommità delle quali (perocchè hanno il terrato a guisa delle case di Napoli) può agevolmente vedersi Parigi, tutta e quanta ella si è. Montai su quella, ch'è a sinistra.

della porta per una scalèa di 389. gradi di pietra; e vidi, fra le altre, una campana, nuovamente fonduta, e detta, per comandamento dal Re, *Emanuele*, la quale ha di altezza ben 9. piedi, e 10. di diametro; sicchè pesa (*salvo meliori calculo*) 3 1000. libbre di Francia. Il suono contuttociò non è niga la miglior cosa del mondo. Il tetto della Chiesa è coperto interamente di piombo.

Quanto al di dentro, ella si è d'una architettura Gotica, ma bella, e maestosa, a cagion di sua ampiezza; posciache vi si contan 120. grossi pilieri, che compongon le cinque gran navi, o ale, che vogliam dire. Tutte le trentasette cappelle son ben tenute, e dipinte; ma sopra ogni altra quella di Nostra Donna (poco lunge dalla porta del Coro) si vede tutta fregiata, ed adorna di varie offerte de' divoti fedeli; e fra le altre ricche lampane, ne pende una, con molto artificio, fatta a guisa di vascello, che fur presentata dal Comun di Parigi. Udite ora una cosa piacevole. Questa cappella diceasi per lo passato *des paresseux*, cioè de' pigri; perocchè, quivi solamente celebravansi messe, fuor del costume della primitiva Chiesa, a ora di mezzo dì, per agio di coloro, a quali

quali increfcea di lasciar le coltri per tempo . Dirimpetto fcernesi una ftatua a cavallo del Re Filippo di Valois, armato, e ftivalato, nella maniera appunto, nella quale egli entrò in Chiesa, a render grazie della vittoria contro de' Fiammenghi ottenuta; de' quali confecrò anche le fpolie alla Vergine.

Dietro l'altar maggiore può vederfi, fopra certe colonne di bronzo, la ricca tomba di S. Marcello, che fu de' primi Vefcovi di Parigi. A finiftra del medefimo altare è la ftatua ancora di Filippo Augufto, fopra un piliere . Preffo a un altro piliere, füll'entrar della Chiesa a defta, v'ha un San Criftofano, di ftraordinaria grandezza, fatto fare nel 1413. da un tal Signor d' Effarts, Camerier maggiore del Re Carlo VI. Ma troppo avrei io che fare, a gir noverando le sì fatte faccēde, quando anche fapeffi, che fofferente voi fofte in leggerle . Bafterammi folamente dirvi due cofe, cioè, che da per tutto pendon bandiere, e ftendardi di nemici, tolti loro in battaglia, e quivi ripofiti in rendimento di grazie : oltreacciò, che chiunque fi diletta di efquisite dipinture, ha in quefta Chiesa di che foddifare all'occhio, e alla mente; imperocchè, do-
yendo

vendo cadaun'anno, il primo dì di Maggio, gli Orefici donarle un quadro; s'avvalgono essi del più valentuomo, che sia in Francia: e'l pittore allo'ncontro avendo a stare al paragon de'passati, pone ogni studio, e sapere in fare operá, che di tal luogo sia riputata degna. I più belli scorgonsi nel Coro; e i migliori di essi son due del famoso M: le Brun, Intendente dell'Accademia Regale; una Crocifissione, cioè di S. Piero, e'l martirio di S. Stefano. In secondo luogo dee riporsi un S. Paolo, in atto di far bruciare varj libri, avanti il portico d'un Tempio; opera del *sueur*, il più valoroso dipintore, che sia stato appresso il *Poussin*, a giudizio de'Franzesi.

Il Capitolo è composto di cinquanta Canonici, i quali, con raro esempio, vi tengono ancora l'antico costume, di venir la notte in Coro, a recitar Mattutino; abitando essi tutti e quanti nel vicino chiosso: e quindi potete fare argomento quanto nelle altre cerimonie sia ben servita questa Chiesa.

Per ora non posso farvi parola d'altri luoghi sacri, fuorché dello Spedale, detto l'*Hotel-Dieu*, non lunge dalla Cattedrale. Credo, che tal luogo fusse edificato da alcun santo Vescovo; posciachè ne'primi secoli

secoli della Chiesa, tutti i prelati indistintamente prendean sopra di se la cura de' poveri, e degl'infermi; conosciendo d'esser non già Signori delle rendite di loro Chiesa, ma (toltone il vitto, e l'vestire, giusta l'ammaestramēto dell'Apóstolo) semplici dispensatori, & amministratori; per utilità de' poveri, a cagion de' quali i fedeli tanti doni alle Chiese recavano. Egli è questo, di cui favello, il primo, e l'più grande, che sia in Parigi; e contutto ciò appena vi cape la tanta gran moltitudine d'infermi, che giungono talvolta a 4000. Ne han cura le Monache Agostiniane; e veramente vi si adoprano con somma carità, ed umiltà di spirito.

Dirovvi adunque, che venendo la Città tutta divisa in tre parti, per mezzo delle due braccia della Senna, di cui è detto di sopra; egli è di mestieri, che ad unire tai parti (cioè *la Ville, la Cité, e l'Université*) molti, e belli ponti, giusta la dignità del luogo, vi siano. Cominciando dal più antico, detto *de Notre-Dame*, egli è molto vago, a cagion delle belle statue, delle medaglie di marmo, rappresentanti molti de' passati Re, e delle belle case dall'uno, e dall'altro lato. In uno degli archi scernesì intagliato questo distico:

Jucua-

*Jucundus geminos posuit, tibi Sequana, pontes;
Nunc tu jure potes dicere Pontificem.*

Cagione di ciò si è, che la fabbrica di esso ponte fu condotta a perfezione da un Frate Francescano Veronese, appellato Giovanni Giocondo, circa il 1507.: e come che alcuni affermano, essere egli stato intendentissimo nelle buone lettere, anzi maestro del non mai abbastanza lodato Giulio Cesare della Scala; io fo conghiettura, che sarà egli il medesimo, che colui, al quale siam tenuti della prima stampa corretta de' Commentarj di Cesare, giusta l'avviso di Gerardo Vossio. Circa la metà del ponte son dirizzate due macchine, mercè delle quali saglie l'acqua del fiume in gran copia, per gire alle fontane de' luoghi da lui lontani. In un marmo nero, sono, a lettere d'oro, intagliati i seguenti versi del famoso M: Santeuil, che a mio giudicio tien l'anima di Tibullo nel seno.

Voss. de
Historic. La-
tina.

Sequana, cùm primum Reginae allabitur urbi,

Tardat præcipites ambitiosus aquas.

Captus amore loci cursum obliviscitur, anceps

Quò fluat, & dulces nectit in urbe moras.

Hinc varios implens, fluctu subeunte, canales,

Fons fieri gaudet, qui modò flumen erat.

Ann. M. DC. LXXVI,

II

Il ponte *au Change* fu già di legno; ma attaccatovi disgraziatamente il fuoco nel 1622. fu poi rifatto di ottima fabbrica, quale oggidì si vede; con case dall'uno, e l'altro lato, ove dimorano mercatanti di varj generi. In una delle due estremitadi, può vedersi una statua del Re, in età di circa dieci anni, in mezzo a quelle di Lodovico XIII. e di Anna d'Austria sua madre, sopra un picciolo piedestallo. Il ponte di S. Michele non è guari distante, anch'egli adorno di case; a simiglianza dell'altro a lui vicino, detto *le petit-pont*. Taccio ora di altri più piccioli, e dirò solamente di quel senza pari, che s'appella *le Pont-neuf*; in quella parte fabbricato, ove, congiungendosi i due rami della Senna, più largo spazio occupano le di lei acque. Egli appare essere stato cominciato dal Re Arrigo III. dalla iscrizione posta sul primo piliere.

HENR. III. F. ET. POL. R.

POTENTISS. AVSP. CATH. MAT. LVD.
CONIV. AVGVST. OB. C. UTIL. PVBL.
EVND. PON. IAC. S. ET DIVERS. VRB.
NOBILIS. PAR. MAG. VIAT. COMP. M.
RER. OM. Q. IMP. ET EX COM. PER
DIV. OR. AEQ. CON. FRID. CALEND.
IVN. 1578.

Fu poi condotto a fine da Arrigo il Grande,

de, circa il 1504.; e nel 1635. Lodovico XIII. vi pose nel mezzo la di lui statua equestre di bronzo, sopra un piedestallo di marmo bianco, in cui veggonsi, di basso rilievo, intagliate le più grandi azioni di Arrigo; e a' gli angoli quattro schiavi, eziandio di bronzo, significanti le nazioni da lui vinte. Tutta l'opera parmi di somma maestria, ma la passione mi fa veder più bello d'ogni altra cosa il cavallo, e la figura del Re, siccome fattura di Gio: Bognese, nostro Italiano. Dalla parte di
anzi leggesi:

ENRICO III.

Galliarum Imperatori

Navar. R.

Ludovicus XIII. filius ejus

Opus inchoatum, & intermissum,

Pro

Dignitate pietatis, & Imperii

Plenius, & amplius absolvit,

Emin. C. D. Richelius

Commune populi votum promovit,

Super illust. viri de Bullion

Boutillier P. Aerarii F.

Faciendum curaverunt,

M. DC. XXXV.

E più sotto:

Quisquis

*Quisquis hæc leges, ita legito
 Vti optimo Regi precaberis
 Exercitum fortem, populum fidelem,
 Imperium securum,
 Et annos de nostris
 B. M. F.*

In quel lato, che riguarda il Collegio del-
 le quattro nazioni, si legge:

*Genio Galliarum S. & Invidiissimo R.
 Qui Arquensi prælio magnas
 Conjuratorum copias parvas
 Manu fudit.*



*Victori Triumphatori Feretrio,
 Perduelles ad Evariacum caesi,
 Malis vicinis indignantibus,
 Et faventibus.
 Clementiss. Imper.
 Hispano Duci opimâ reliquit.*

Dall'altro lato:

*N. M. Regis
 Rerum humanarum cunctis,
 Qui sine caede Urbem ingressus,
 Vindicata rebellionem,
 Extinctis Factionibus,
 Gallias optata pace composuit*



Mons

Mons

*Omnibus ante se Ducibus, Regibusque
Frastva petitus*

*Enrici M. Felicitate sub Imperium redactus:
Ad aeternam securitatem, ac gloriam
Gallici nominis.*



*Ambianum Hispanorum fraude
Intercepta,*

Enrici M. virtute asserta,

Ludovicus XIII. M. P. F.

*Isdem ab Hostibus sapius fraude,
ac scelere tentatus,*

*Semper Iustitia, & Fortitudine
Superior fuit.*

Sopra l'inferriate, che stanno all'intorno,
si legge anche:

Ludovicus XIII. M. P. F.

Imperii, Virtutis, & Fortunae obsequentiss.

Heres I. L. D. D.

Richelius C.

Vix supra titulos, & consilia omnium

Retrò Principum, opus absolvendum censuit

NN. II. VV. de Bullion, & Bouthillier

S. A. P. Dignitati, & Regno pares

Aere, ingenio, cura

Difficillimis temporibus PP.

Tem;

Tempo fa sul secondo arco di questo ponte avea una casetta, con una tromba, per trarre l'acqua dal fiume; e una fontana dappresso, detta della Sammaritana, a cagion della statua di lei, e del Signore, che vi erano, assai ben fatte. Di presente non vi si vede, che la copia (parimente di bronzo) di esse statue; ito essendo anche in malora l'oriuolo, le di cui ruote dalle acque del fiume mosse venieno: sicchè ora altro di buono non v'è rimasto, fuorchè la costumanza di accendervisi di notte tempo molte lampane per comodità de'viandanti.

Tra le piazze poi più famose è da riporsi la *Place-Royale* nel Borgo di S. Antonio, sì per le magnifiche, e superbe abitazioni, e portici, di cui scernesi adorna; come della statua equestre del Re Luigi XIII. nel suo mezzo allogata. Ella è di bronzo, e'l suo piedestallo di finissimo, e bianco marmo, su di cui sta intagliata la seguente iscrizione dalla parte d'innanzi,

*Pour la glorieuse, & immortelle memoire
du tres-grand, & tres-invincible Louis le juste
XIII. du nom, Roy de France, & de Navarre-
Armand Cardinal Duc de Richelieu, son prin-
cipal Ministre dans tous ses illustres, & ben-
O reux.*

reux desseins; comble d'honneurs, & de bien-faits d'un si genereux Monarque, a fait elever cette statue, pour une marque eternelle de son zele, de sa fidelite, & de sa recõnoissance. 1639.

Dallato opposto si legge:

Ludovico XIII. Christianissimo, Gallia, & Navarra Regi, Justo, Pio, Felici, Victori, Triumphatori semper Augusto, Armandus Cardinalis Dux Richelius, præcipuorum Regni onerum adjutor, & administer, Domino optimè merito, Principique munificentissimo, fidei suæ, devotionis; & ob innumera beneficia, immensosque honores sibi collatos; perenne grati animi monumentum, hanc statuam equestrem ponendam curavit, anno Domini 1639.

A man dritta leggesi un Sonetto Franzese; e a sinistra i seguenti essametri, quasi dello stesso sentimento:

*Quòd bellator hydras pacem spirare rebelles,
Deplumes trepidare aquilas, mitescere pardos,
Et depressa iugo submittere colla leones,
Despectat LODOVICUS, equo sublimis aheno;
Non digiti, non artifices fecere camini;
Sed virtus, & plena Deo fortuna peregit.
Armandus vindex fidei, pacisque sequester
Augustum curavit opus; populisque verendam
Regali voluit statuam consurgere circo;
Ut post civilis depulsa pericula belli,
Et circum domitos armis civilibus hostes,
Aeter-*

*Aeternum Domina LODOICUS in Urbe
triumphet.*

Già che mi son messo a scrivere di tai cose, o a copiare iscrizioni, voglio uscirne in una volta sola; avvegnache ben conosca essere una gran seccagine, empierne una lettera di simiglianti stitichezze. Abbiatemi addunque pazienza, se Dio v'ajuti, e leggete queste altre, che son nella piazza della Vittoria in onore del regnante Lodovico XIV. La statua di bronzo parmi delle più belle, che umano ingegno abbia potuto fare a' di nostri. Ella rappresenta il Re impiedi, col suo manto regale tempestato di gigli, e in atto di calpestare un cerbero, mentre la Vittoria gli tiene una corona di lauro sul capo, ed immediatamente sotto v'ha intagliate queste parole:

VIRO IMMORTALI.

Più sotto stan l'armi di Francia, e la ruota della Fortuna inchiodata, con questi versi:

*Augustus toto jam nullis hostibus Orbe
Pacem agit; armato LUDOX pacem
imperat Orbi.*

Su gli angoli del piedestallo veggonfi quattro statue di bronzo, come se fussero schiavi incatenati, sopra varie armi, colle

O 2 mani

mani ligate, e rivolte dietro le spalle. Hannomi detto, che vengon per esse significate l'Africa, l'Alemagna, la Fian-dra, e l'Ollanda; il che se vero fusse, direi, che non v'ha molta proporzione tra le figure, e le vittorie sopra tai nazioni ottenute dal Re; poiche giammai egli vincendole non l'ha affatto soggiogate. Ma siasi, che si voglia, sotto di esse, dall'una, e l'altra parte leggesi: *NEC PLURIBUS IMPAR*; e quindi i seguenti distichi:

*Granicum Macedo, Rhenum secat agmine
Gallus,
Quisquis facta voles conferre, & flumina
confer.*



*Indocilis quondam potiori cedere Gallo
Ponit Iber tumidos fastus, & cedere discit.*



*Impia, quæ Regum licuit componere nulli
Prælia, voce tua LUDOIX composta
quiescunt.*



*Sequanam gemino Casar vix vincere gentem
Mense valet, LUDOIX ter quinta luce
subegit.*



Nella fronte del piedestallo ha l'iscrizione seguente: Lu-

LUDOVICO MAGNO, Patri exerci-
 tuum, conductori semper felici. Domitis hosti-
 bus, protectis sociis, adjectis Imperio fortissimis
 populis; extructis ad tutelam finium firmissimis
 arcibus; Oceano, & Mediterraneo inter se jun-
 ctis; prædari vetitis toto mari Piratis; emenda-
 tis legibus, deleta Calviniana impietate; com-
 pulsus ad reverentiam nominis gentibus remo-
 tissimis; cunctisque summa providentia, & vir-
 tute, domi, forisque compositis; Franciscus Vice-
 Comes de Aubusson Dux de la Fcüllade, ex
 Francia Paribus, & Tribunis Equitum, unus
 in Allobrogibus Pro-Rex, & Prætorianorum
 peditum Præfectus, ad memoriam Posteritatis
 sempiternam P.D.C.

Sotto la medaglia poi, che rappresen-
 ta il Re di mezzo rilievo, colla Religione
 son questi altri due versi.

*Hic laudum cumulus; LUDOVICO vin-
 dice victrix*

*Religio, & pulsus malè pertigit sedibus
 error.*

Nel lato opposto si vede la medesima
 tradotta in Franzese, e un basso rilievo,
 significante la sommissione fatta dal
 Doge di Genova.

Quanto mi piacciono i lavori di bron-
 zo, e di marmo, altrettanto, e, più mi di-
 spiacciono alcune di queste composizio-

nie mi pare, che l' Autor di esse non abbia avuto il buon gusto di colui, che ha fatto quelle delle porte soprammentovate; anzi, a dire il vero, non è già egli il primo uomo del mondo sul fatto della lingua Latina; che certamente non mi rammenta d'aver giammai letto appo buoni Scittori: *agere pacem, conductor exercitus*, in vece di *Dux*, o *Imperator*; *secare flumen agmine*; *pralia* in vece di *bella*, e *Pro-Rex*, e tante altre cose da far piagnere, e disperare il povero Cantalicio. M'indovino però, che sieno opera di alcuni di quei, che professan d'esser Maestri e poi non saprebbero accozzar tre pallottole in un corno.

Novella delle guerre presenti non saprei darvene alcuna, che voi non abbiate saputa prima di me; nè delle letterarie posso per ora aver notizia nè poca, nè molta; appena essendomi affuefatto a respirar l'aria Parigina, non che altro. Adunque mi rimango per ora, raccomandandomi alla vostra buona grazia, e facendovi profondissima riverenza.

GGGG

De

*Da Parigi a' 9.
di Aprile 1686.*

SE altra isperienza al mondo giam- XV.
mai io non avessi avuta dell'amor
vostro, e di quella somma genti-
lezza, che cotanto risplende sopra le altre
doti del vostro animo; pur dovrei ripu-
tarmi felicissimo per gli non dubbj segni
di benivoglienza, e di stima, che vi è piac-
ciuto così umanamente darmi in questa
lettera, che jeri mi giunse, da voi scritta
a' 12. del passato mese. Per quel, che s'at-
tiene a' dotti avvertimenti, che in essa mi
date, vi rendo tutte quelle grazie, che
posso, e debbo; e vi priego a voler sem-
pre in così fatto modo usar con esso me-
co; che certamente mi sarà in luogo di
tanto maggior beneficio, quanto più di
schiatta libertade in ciò prendervi mi
verrà conosciuto. Potrei qui, come per
efficace scusa, ridurvi per la memoria,
che io scrivea in tempo di carnafciale;
quando il nostro animo, noi medesimi
volendo, stà più invesciato ne' piaceri, e
vien, come schiavo, tratto in catena dalle
voluttà: e seguentemente non possiam
così bene adoprare la sintesi, nè l'analisi,
ovvero il buon giudizio, che a ben ra-

gionare è richiesto. Niente però di meno (ciò anche presupposto) dicovi, che in favellandovi de' geroglifici, fatti disporre dell' Abate Gioacchino, non intesi di porre in non cale ogni oracolo; perocchè non dee riputarfi inverisimile ogni divina illuminazion di mente, e rivelazione delle cose future: ma parlai in così fatta maniera dell' Abate, vedendo i suoi commentarj sulla Visione di S. Gio: non approvati, anzi vietati dalla Chiesa; e lui dall' altro canto (per quel, che ne sappiamo) non essere a una tal perfezione di spirito pervenuto, qual fora d'uopo a un Profeta *post Jo: Baptistam*. Quanto al sentimento ambiguo, e le varie interpretazioni, che hanno tutte le Profezie, egli è vèro, giusta lo che dice S. Ireneo, ed altri Padri, che i detti de' Profeti nel vecchio testamento, veniano anch'eglino intesi, dappoi che i mali pronosticati eran di già adempiuti: ad ogni modo quelli eran di parole generali, e figurate, artatamente (siccome io giudico) dette da' Profeti, affincbe il volgo non s'impacciasse degli occulti giudicj di Dio; e dassero oltreacciò più terrore così nascosti entro il cupo di quelle oscure parole, non so se più terribili, o maestose.

se. Ma le figure dell' Abate (se pur di lui sono) piene di mostri, quali interi, e quai tronchi; oltre che mi sembran, come que' geroglifici Egizj da Oro Apolline, da Jamblico Calcidico, e da altri riportati; e a quelle superstiziose immagini, che certi Cabalistici voglion, che in tempo stabilito, s'intaglino in certe pietre ; son tutte affatto ridicole, e scempie: e potrebbe chi che si fusse inventarne delle più stravaganti, ed orrende, con sicura speranza di potersi nel tempo avvenire ispiegarfi egualmente tutte, per qualsivoglia accidente al Mondo sopravvenisse. L'esempio, che allora vi scrissi, de' Lioni, chi potrebbe vietarmi non l'intendessi della Repubblica di Genova, dell'Ollanda, e d'ogni altra parte, ch'abbia per divisa il Leone? Dico di più: perche questo Gioacchino le sue predizioni non lasciò più tosto in iscrittura? Se egli se n'astenne, temenza avendo d'alcun sinistro nella persona; adunque non era guidato da lume celeste, e divino, il qual rendea gli antichi Profeti intrepidi, e coraggiosi dispregiatori di morte: e se non temea, perche volle essere più tosto dipintor, che Scrittore?

Quanto al Trionfo di Nerone, che
dissi

Tacit. lib. 13

disse di non esser giammai avvenuto; non ho di che ripentirmi, perocchè Nerone non vinse i Parti facendo egli in persona la guerra, ma per mezzo di Corbulone; ed altri onori non ebbe, se non questi, da Tacito mentovati: *Ob hæc consalutatus imperator Nero, & S. C. supplicationes habitæ, statuæque, & arcus, & continui Consulatus Principis; utque inter festos referretur dies, quo patrata victoria, quo nuntiata, quo relatum de ea esset, & c.*

Jordan. de
reb. Getic.

Dall'aver poi negata la figura di stivale a Vinegia, credo certamente, che i suoi Cittadini me ne vorrà più bene, che male; perocchè eglino hanno buona opinione di lor saviezza; e lo si terrebbono ad ingiuria, se niente niente si vedesser da altrui rimescolare con stivali, e cose simili. La verità però si è, che io volli scherzare; ben sappiendo l'antichissimo costume de' Geografi di assimigliare a diverse cose la figura di certi luoghi: e a' molti esempli da voi recati nella dottissima vostra lettera, potrebbesi per avventura aggiugnere quello di Giordano Vescovo di Ravēna, il qual dice, che la grand'Isola di Scanzia (ovvero Scandinavia) donde trae origine la gente Gota, risomiglia a una foglia di cedro. L'Italia altresì fu ad
una

una fronda di quercia da Solino paragonata: *Similis querno folio, scilicet proteritate amplior, quam latitudine; quai parole, senz'alcun dubio egli trascrisse da Plinio.* Solm. Po² lyft. Cap. 7. Plin. lib. 5. cap. 5.

Or per quel, che tocca a Parigi, egli farà due giorni me n'andai in quella parte della Città, che dicefi l'*Vniversità*. Quando anche io no'l dica, credo, che voi abbiate compreso, così chiamarsi a cagion degli Studj, e Collegi di diverse scienze, che quivi sono allogati; sopra i quali par, che riluca

— *Velut inter ignes*

Luna minores.

la non mai abbastanza lodata *Sorbona*; specialmente intorno a Teologia; avvegna che venga ella professata anche nel Collegio di *Navarra*. Non è d'uopo far qui molte parole di lei, perche i libri ne son pieni; e v'ha in cotesta famosa libreria del nostro Signor Valletta tre interi volumi in fol. intitolati: *Historia Universitatis Parisiensis*, su i quali potrete a bell'agio d'ogni suo particolare informarvi; se pure non gli avrete già letti. Comune opinion vuole, ch'ella fusse stabilita da Carlo Magno; però vien rifiutata in un libretto intitolato: *des Ecoles Episcopales*.

Entrai primieramente nella Chiesa delle

delle Benedittine, detta *Val-de-Grace*; fondata da Anna d'Austria, madre del Re. Ella, oltre alla ben'intesa Architettura, è ragguardevole anche a cagion degli ornamenti; avendo il solajo lastricato di bellissimi marmi, le volte fregiate di artificiosi intagli; la Cupola dipinta eccellentemente dal *Mignard*; e l'Altare maggiore composto di sei colonne d'un marmo nero, sparso di vene bianche, e tutte adorne di fogliami, e fiori di brōzo dorato. A sinistra di questo Altare vedesi una gran cappella, coperta di lutto, e in mezzo di essa una bara, anch'ella coperta di velluto nero, alquanti gradi sopra il suolo; ove si conserva il cuore della Reina fondatrice, e di molte Principesse del sangue Reale.

Passai quindi all'Incarnazione, ove dimorano le Carmelitane Scalze; e vidi una Chiesa, quanto picciola, ed antica, altrettanto bene ornata. Per molti gradi di finissimo marmo si saglie all'Altare maggiore di simigliante pietra, le di cui colonne d'ordine Corintio hannò i capitelli di bronzo dorato. Innanzi al Coro delle Suore scorgonsi due belle statue di S. Pietro, e S. Paolo; e più sopra, sotto l'arco, un S. Michele in aria, in atto di scac-

scacciar Lucifero; opera degna d'esser riguardata. Le cappelle son tutte bene adorne, spezialmente per quel, che tocca all'esquisite dipinture di M^o le Brun, ed altri. Il quadro più stimato da' curiosi si è quello della cappella della Maddalena, in cui ella vien rappresentata piangente sopra un sasso, colle chiome scarmigliate, strappandosi tutti i vani ornamenti donneschi. Fummi detto, ch'ella si è un natural ritratto della *Valiere*, dama già molto amata dal Re, e che di presente nel medesimo Monistero mena vita molto esemplare.

La Chiesa di *S. Genevieve* sta nel più alto della collina; e niuno potrà giammai recare in dubbio la sua antichità, presuppuesto, che in mezzo al Coro v'abbia la tomba di Clodoveo, primo Re Cristiano, e poco discosto quella di Clotilde, sua moglie. Appresso queste tombe, e quella di *S. Genevieve*, protettrice di Parigi, che vedesi dietro l'Altar maggiore, soprannomato ricca; dee riguardarsi quella del famoso Renato *des Cartes*, lume, ed ornamento sublime di questo secolo, ristoratore della vera Filosofia, e mandato dal Cielo a dissipare la densa nebbia dell'ignoranza, che da molti secoli le umane

men.

222 VIAGGI PER EUROPA
menti ingombrosa. Ei vi si legge la iscriz-
zion seguente:

RENATUS DES CARTES

*Vir supra titulos omnium retrò philosophorum,
Nobilis genere, Armoricus gente, Turonicus
origine, in Gallia Flexia studuit, in Pannonia
miles meruit, in Batavia Philosophus delituit,
in Suetia vocatus occubuit. Tanti viri precio-
sas reliquias, Galliarum percelebris tunc Lega-
tus PETRUS CHAMUT, CHRISTINAE,
sapiientissima Regina, sapientum amatrici invi-
dere non potuit, nec vindicare patriæ; sed qui-
bus licuit cumulas honoribus, peregrinæ ter-
ræ mandavit invitus. Anno Dom. 1650. mens.
Feb. 20. ætatis 54. Tandem post septem, &
decem annos, in gratiam Christianissimi Regis
LUDOVICI DECIMIQUARTI, viro-
rum insignium cultoris, & remuneratoris, pro-
curante Petro Daliberto, sepulchri pio, & ami-
co violatore, Patriæ redditæ sunt; & in isto
Urbs, & artium culmine positus: ut qui vivus
apud externos otium, & famam quesierat; mor-
tuus apud suos cum laude quiesceret; suis &
exteris, exemplum, & documentum futurus.*

I NUNC VIATOR

*Et divinitatis, immortalitatisque animæ maxi-
mum, & clarum assertorem, aut jam crede fe-
licem, aut precibus redde.*

Dalla Chiesa andai al Chioſtro, e quin-
di

di alla libreria, la quale vien riputata una delle migliori, che sia in Parigi, tra per la sceltrezza de' libri, e per la bellezza degli armari. S'entra poscia al museo del *P. du Molinet*, antiquario non dispregievole; ove si veggono bellissime medaglie di tutti e tre i metalli, dagli antichi adoperati. Tra le cose più pellegrine debbon riporsi certi coltelli, di quei, ch'adoprate venieno a scannar le vittime; e un piattello [o *patera*] in cui stemperavasi sale, farina, olio, e vino, per ungerne le vittime suddette, le quali [se mal non mi rammenta] diceansi perciò *mola salsa adspersa*. Havvi ancora chiavi antiche, ed anellà di quelle, ch'appellavansi *anuli signatorii* (a differenza degli *honorarii*, ed altri); e stili, e tavole incerate, che serviano in vece di carta, dette già *pugillares*: onde leggiamo appo i nostri Giureconsulti, *ima tabula*, *ima cera*, per significar l'ultimo luogo del testamento. Di vasi lacrimatorj il numero si è più che grande; e di que' cucchiari di rame altresì, di cui, per raccorre le lagrime, serviensì le donne, che piagnean prezzolate, dette in que' tempi *Preffice*; cotanto a quel sesso si è facile, e indifferente cosa aver gli occhi molli, e tradire il festevol cuore. Molte altre rarità, non
mi

mi destaron nè maraviglia, nè diletto, e perciò volentieri mi rimango eziandio di farne menzione.

Jeri me n'andai a bell'agio riguardando tra gli altri edificj pubblici, certe vaghissime fontane. Nel quartiere detto *S. Honorè* presso al Monistero delle Cappuccine, ve n'ha una, se non per altro ragguardevole, per un distico di M.^r Sanctuil, il qual dice:

*Tot loca sacra inter pura est quæ labitur unda,
Hanc nõ impuro, quisquis es, ore bibas. 1674.*

Quella *des Saints Innocents* nella strada, appellata *Saint Denis*, è da commendarsi sommamente per la scoltura, ed architettura; e più oltre un'altra nuovamente fabbricata, sopra di cui si legge:

*Qui fontes aperit, qui flumina dividit urbi,
Ille est, quem domitis Rhenus adorat aquis.*

Un'altra che si vede nella *ruè Poitou* non mi parve gran cosa, rispetto a quella nella *Ruè S. Lovis*, nella quale veggonsi due belli Tritoni di marmo, e questi versi intagliati dello stesso Autore:

*Felix sorte tua Naxas amabilis
Dignum, quò flueres, nascita situm loci,
Cui tot splendida testæ
Fluctu lambere contigit.*

Te

*Te Triton geminus personat amula
Concha, te celebrat nomine Regiam;
Hac tu sorte superba
Labi non eris immemor.*

Or per quel che s'attiene a gli altri edificj pubblici , degni di esser mentovatis; temo forte, ch' anzi sarà per mancarmi l' inchiostro, e la carta , ch' io possa venire a capo; e perciò, d'alcuni pochi in fuori, gli lascerò tutti col buon'annò . Egli è da sapersi adunque , che il luogo , ove si ragunano i Maestrati , detto per eccellenza *le Palais*, si è un' antica, e spaziosa fabbrica , in cui sino a' tempi di Filippo il Bello, i Re fatto hanno dimora . Bellissima cosa a riguardarsi sembrami la gran sala a volta , nella quale per lo passato riceveansi gli Ambasciatori, e celebravansi le nozze de' Principi del sangue; ed ora vi passeggian gli Avvocati, e Procuratori. Quivi sotto i pilieri son certe piccole botteghe , in cui se ne stanno donne (pur come vuole l' usanza del paese) a vendere varie sorti di minute mercatanzie; avvegnache delle simiglianti ve n'abbia ancora e nel cortile, e per le scalè , e per gli corridoj, e loggie . Tutti i Tribunalisti (detti qui *gens de robe*) usano una sopravvesta lunga, e larga , con maniche

P

non-

nondimeno più corte, che non farebbe di mestieri; e una berretta, di molto simile a quella de' nostri Preti, se non che ella ha un fiocco nel mezzo. La più gran vanità loro consiste in farsi portar la coda dal servidore: e ve n'ebbe già uno, il quale andando di notte, con un solo fante, ch'avea un torchietto acceso nelle mani, più tosto, che portarsi da se stesso la coda, recatalasi davanti per mezzo le gambe, la diede in man di colui, facendosi trarre a guisa di bestia, quale egli era veramente; se pur non mentisce il Conto. Non solo gli Avvocati stanno col capo coperto, quando essi fanno alcuna diceria, che s'appella *plaidoyè*, ma eziandio tutti gli astanti: siccome per veduta ebbi compreso nella Camera, detta la *Quatricone*.

Jeri andai per diporto a veder la fiera, o mercato nel Borgo, o sia Quartiere di S. Germano, così appellato dalla antica Badia di S. Germano *des Prez*. Non ha certamente verun luogo di Parigi, che agguagli la bellezza de' suoi edificj, l'aer puro, e sereno, i dilettevoli giardini, tanti alberghi di studiosi forestieri, che quivi apprendono gli esercizj più nobili; e infine le belle, diritte, e spaziose strade, af-
fai

fai acconciamente lastricate di selci. Quanto alla Fiera, egli è un luogo, composto di sei strade coperte incrociate, con varie, e ricche botteghe di diversi generi di mercatanzie. Dal dì della Purificazione, sino al primo di Quaresima, suole pagarsi il fitto di cadauna di esse cinquanta doppie; e talvolta più, quando avviene, che si prolunghi la fiera sino a Pasqua. Quivi, pagando tre soldi, entrai a veder rappresentare il giuoco del carosello (fatto già in presenza del Re) per mezzo di 50. figurine, vestite nell'istessa maniera appunto, che furono i Cavalieri; bella cosa certamente a riguardarsi. Nel luogo, detto *les petites maisons*, trovai una maravigliosa moltitudine di persone, che passeggiavano nel cortile, non so a qual fine; quando più tosto fuori di esso arebbon dovuto stare; poiche vi fan dimora coloro, che tengono mostri, ed animali stravaganti, come si costuma costì nel largo del castello.

In tornando all'albergo vidi il palagio, ovvero *Hotel de Condè*, poco in vero corrispondente alla grandezza d'un tal Signore, se si pon mente alla fabbrica; ma per quel, che s'attiene alla preziosa

supellettile, non par che possa con penna esplicarsene la più menoma parte . Il giardino, avvegnache picciolo , ha tutte quelle bellezze , che può immaginarsi l'arte, e vi si veggono quattro buone statue : con tutto ciò vien tenuto negligen- temente , niente meno che'l palagio, non abitandovi di presente il Signor Princi- pe . Ben più degno si è da riguardarsi quello , ove abita *Mademoiselle de Mom- pensier* , e che s' appella di *Luxembourg* , fatto già fabbricare dalla Reina Maria de' Medici, vedova di Arrigo IV. colla più bella , e regolare architettura , che giammai sia stata adoprata in Parigi : e diceasi , che ne facesse il disegno quell'is- tesso , che inventò il bellissimo fronte- spizio della Chiesa di S. Gervasio . Un- que non m'è tanto dispiacciuto il non saper disegnare (lo che voi ragionevol- mente dite , far di mestieri a'viaggian- ti) quanto ora in veggendo di certe cose, che, per mio avviso , fanno invidia alle più belle fabbriche, che siano eziandio in Roma : e dall'altro canto , se in qualche occasione m'avvaglio dell'opera altrui, non tornerebbe il conto a farlo sempre, che non sonò già io il più ricco uomo del mondo . Per venire ora al mio pro- poni:

ponimento ; il di fuori per la più parte è di marmo lavorato , come noi diciamo , a punte di diamante ; al di dentro tre de' lati del bellissimo cortile sono adorni di archi molto regolari , sotto le cui volte puossi andar sempre a coverto . Vassi quindi a un vago giardino , ne' cui viali la verde , e minuta mortella fa quell' effetto , ché altrove sogliono i più bei tappeti ; e questa sorte di lavorio dicesi *parterre* . Siegue un'altro picciol giardino di fiori , chiuso d'inferriate ; e poscia anche un'altro di melaranci , e limoni , perfettamente ben coltivato . Degli appartamenti non occorre quì far parola , tanto se favelliamo di lor simmetria , quanto de' ricchi arnesi , e specialmente de' famosi quadri , in cui son rappresentate varie azioni della Reina Maria . Sopra tutti gli altri si è nondimeno maraviglioso un Davidde , col teschio di Golia , ch'è in una stanza a destra della prima anticamera .

Nel medesimo Borgo è il famoso *Hotel Royal des Invalides* , per ricovero , e sostentamento de' soldati , rimasi storpiati in guerra . Si truova primamente una gran piazza , circondata da un fosso secco , con guardie ne' luoghi opportuni ;

appresso, per una gran porta, s'entra a uno spazioso cortile, con due ordini di archi all'intorno, a guisa di chioffro di Frati, in fine del quale ha una bella Chiesa, non ancor recata a perfezione. Ne gli altri lati son quattro grandissimi Refettorj, in cui son dipinte le principali battaglie, ed assedj, gloriosi alla Francia: acciò dalla loro rimembranza si desti ne' storpiati soldati quel diletto, che nasce dalle difficili imprese a glorioso fine condotte; se pure in tale stato veggendosi, non maledicon la guerra, e'l di, che prefer soldo. Abitano essi tutti e quanti nelle camere, che sono intorno a quattro più piccioli cortili laterali; ma gl'infermi vengon serviti in certi altri corridoj, separati dal corpo dell'edificio. Per quei, che ponno adoperar le braccia, non manca mai qualche invenzione, da far loro guadagnare il pan, che si mangiano: ciò che fora anche richiesto, affincbe non divenissero più viziosi nell'ozio. Di presente fanno il numero di 2500. tutti vestiti di color turchino, a spese del Re.

Mentre io era in questo luogo udii due Signori forestieri ragionare del museo di M.^{re} *Blondel*, persona molto conosciuta nella repubblica letteraria, a
 cagion

cagion del suo nuovo metodo di fortificazione; della comparazione tra Pindaro, ed Orazio; e d'altre molte opere: onde io, che spezial diletto truovo nelle anticaglie, e ne' buoni libri, saputo, ch' egli dimorava nella *Ruë de l'Université*, tosto mi ci avviai. Vidi in prima moltissimi quadri de' migliori maestri, che stati sieno dopo Rafaello, e Michelagnolo; e un gran novero di scelte miniature altresì, con qualche mosaico di ben coloriti legni: quindi una mezzana quantità di buoni libri, e finalmente le anticaglie. Io non farò qui menzione di tutte, che troppo lungo fora il ridirle, ma solamente delle più maravigliose; come, per ragion d'esempio, quattro agate antiche, in cui sono perfettamente intagliate le teste di Cesare, Marcantonio, Lepido, e Cleopatra: un'altra gemma ovale, di color verderognolo, ha in se scolpita una colonna, con un'urna nella sommità, e una stella accanto, e alla base di lei par che un soldato tocchi la punta d'un pugnale. Intorno alla pietra sono intagliate queste parole MART. VL. AVX. D. I V L. L A C R. cioè *Marti ultori, auxiliatori. D. Iulio lacryma*: onde non prenderebbe errore per avventura chiunque della stella dicesse, esser la medesima, che

compare appresso la morte di Cesare, e di cui fu detto da Vergilio:

Ecce Dionæi processit Cæsaris astrum;

e da Orazio:

Horat. Od.
XII.

————— *Micat inter omnes
Iulium sydus, velut inter igneis
Luna minores.*

e da Ovidio altresì:

Ovid. Me-
tam. lib. 15.
Fab. 51.

————— *properataque gloria rerum
In sydus vertere novum, stellamq; comantem.*

Sveton. in
Julio cap.
35.

La colonna si è quella dirizzata nel foro, dopo la morte dello stesso Cesare, giusta lo che dice Svetonio, parlando della plebe Romana: *Postea solidam columnam propè XX. pedum lapidis Numidici in foro statuit, scripsitq; PARENTI PATRIAE. Apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere, controversias quasdam, interposito per Cæsarem iurejurando, distrabere perseveravit.* Il soldato potrebbe significare il giuramento, fatto dalla milizia di vendicarne l'uccisione; e così è senza fallo, poiché mi rammenta, essere stata perciò detta con altro nome, *columna execrata.* V'ha di più sino a cencinquanta altre pietre antiche intagliate, rappresentanti una serie d'Imperadori da Giulio Cesare sino a Labieno Postumo, con trentasei Imperadrici; cosa, per mio avviso, in-
stima.

stimabile; poiche tanta, e si gran difficoltà truovano gli antiquarj a porla insieme di medaglie, che pur sono affai meno pellegrine, che le pietre. Io nondimeno dubbito forte dell'antichità di alcuna di esse.

Finirò questa lettera con darvi un saggio de' costumi, che m'è paruto sinora osservar ne' Franzesi. Sono eglino la più compiuta, ed amorevole gente del Mondo, e fra di loro, e co' forestieri; liberali, e magnifici, ove ci va del loro onore; industriosi sul fatto della mercanzia, e diligentissimi fuor d'ogni credere in quel che tocca le arti meccaniche; che quanto alle scienze avrete meglio di me scotto nelle loro opere, quanto delicate, e nette sien loro meditazioni, e quanto chiaro, e diritto il metodo di porle in iscrittura. Appresso la nobiltà si riputa a vile fare il mercatante; tanto che i mercanti stessi, divenuti ricchi, comprano alcuna carica a' figliuoli, per fargli col tempo nobilitare, (al che non poco contribuisce l'essere elleno, dalle militari in fuori, tutte venali); siccome fra di noi gli fan Duchi, e Marchesi, non senza sdegno della nobiltà più antica. L'inchinazione alla guerra non penso, che sia tanto natu-
 rals

rale, quanto si dice; poiche veggiamo, ogni uomo amare il riposo, e durar fatica a fine di conseguir la quiete, non faticare per faticare: e dall'altro canto, il desiderio di gloria èsser sovente uno sprone a gli animi nobili, non ultimo fine; poiche tolta la speranza a un Re d'aver, dopo la guerra, a goder d'una più sicura * pace; e a' sudditi di poter con gli onorevoli premj menare una tranquilla vecchiezza, chi di grazia si partirebbe dall'amico focolare? Egli addunque si è qui introdotta l'usanza, di gir così volentieri a farsi soldato, perche appresso un Re guerriero con questo sol mezzo si viene ad alto stato; e quando mancasse questa ragione, il partecipare del genio del Principe parmi antica costumanza di chiunque nasce soggetto; ma specialmente nella Francia, di cui non ha nel mondo paese, ove amor più leale, e riverenza si porti al Re. Queste virtudi nondimeno son contrappelate da alquanti vizj; come il godere fuor di modo nelle novità; l'esser più tosto temerarij, che arditj; e frettolosi più, che non fora d'uopo in certe azioni indifferenti: nel principio delle battaglie più, che uomini, nella fine piggiori, che femmine; incostanti nell'amicizia, nell'istessa

*Themist. ex
Plat. in O-
rat. de pace
ad Valentē.
Tullius de
offic. lib. 1.

istesso modo, che volentieri depongono l'ira; amatori pur troppo del vino (parlo della plebe) e de' piaceri donneschi; e, quel che gli rende poco stimati da noi Italiani, ridono istrabocchevolmente per ogni picciola occasione; stimandosi questa scempiezza fra di essi *une gayeté d'esprit*. Il fidarsi troppo degli stranieri (ciò che nondimeno nasce dalla buona fede) gli ha renduti spesse fiate soggetto di compassionevoli tragedie nella Lombardia, e nelle due Sicilie. S'aggiugne ne' Parigi una soverchia attenzione al guadagno, avvegna che senza fraude; e' ridursi talvolta a cattivo stato a cagion dell'infinito lusso delle mogli. I villani del contorno sono alquanto imperiosi, affidati nella vicinanza del Parlamento. Avrei molte considerazioni da scrivere su questo particolare, ma la carta è finita, e appena mi riman tanto spazio di dir, che mi resto, facendovi profondissima riverenza.



Da Versailles gli
21. di Aprile 1686.

XVI. **E** Gli sarebbe pure una gran felicità dell'uomo, se gli venisse sempre fatto, di esprimere in iscrittura certe idee di cose sensibili, così agevolmente, come nella fantasia, per mezzo de' sensi, si sono scolpite. Se ciò fosse, io non mi vedrei per avventura così avvilluppato, come sono, per entrare a parlar di *Versailles*, dove mi truovo da jeri in quà: e potrei sperare di darvene in questa lettera un'immagine, se non ben colorita, con ornate parole; almeno ben disegnata, & adombrata; sicchè potreste quindi comprendere la bellezza dell'originale. Ma lasciamo ormai di grazia questi inutili preludj. Altre volte io ho descritto solo certe cose particolari, affinché voi combinandole vi formaste un'idea dell'universale; ma ora sarebbe opera vana; perchè, primamente non ne verrei per poco di mesi alla fine; e poi so, ch'egli è una intollerabile fatica disporre tante, e sì diverse specie; e immaginarsi un grande spazio di terra, con infinite maravigliose cose, cadauna con simmetria, e in convenevol luogo allogata. Addunque
terro

terrò pur questa fiata la strada degli universali , benchè retrograda , aggiugnendovi alcuna particolarità ; e così avremo affai minor fatica amendue . Considerate perciò sul bel principio , che questo luogo fu trascripto per lo passatempo della caccia da Lodovico XIII. e quindi per farvi continua dimora da un Re , quale Lodovico XIV. : sicchè egli debbe esser ameno , e di puro , e sereno aere dotato , quanto alcun'altro al mondo ; comodo per la cacciagione ; e in sito tale , che molte , e belle vedute vi sieno . Quanto poi siesi l'arte adoprata in abbellirlo , e renderlo degna abitazione di tal Signore ; fatene argomento da ciò , che giammai la Francia non ha avuto un Re più magnanimo , più potente , e più amatore , e conoscitore delle buone cose ; poichè , mercè di lui , non solo le scienze più sublimi , e le liberali arti sono ad altissimo grado di perfezion pervenute ; ma egli par , che le Muse dal favoloso Elicona , sien passate a ricovrarsi sulle rive della Senna ; e non v'ha oggimai cosa , intorno a cui la Francia del pari non giostri co' più famosi degli antichi , sia de' Romani , o de' Greci . Da ciò siegue , che l'architettura degli edificj dee essere ottima , gli
 orna-

ornamenti, che vengono dalla scoltura, e pittura eccellentissimi, e tutto l'ordine maraviglioso. Circa le cose mobili, tanto la materia, che'l lavoro egli è pellegrino, perche il Re ben conosce il pregio di ciò che vede, e non ha bisogno, che altri ne faccia giudizio, come faceva Vefre nella Sicilia. Perciò anche da ogni parte del Mondo v'ha chi gli reca il più bello, e'l più raro, così delle antiche, come moderne cose; ben sappiendo, che'l premio si è per agguagliarla fatica. E poi i nobili ritrovati degli architetti, degli scultori, e d'ogni altro artefice non rimangono solamente in disegno alla posterità; ma se ne prende isperienza, nè a fatica, nè a spesa ponendosi mente. Quindi è, che quantunque il vecchio castello fusse straordinariamente ricco di dipinture, se ne mandò giù nondimeno la parte esteriore; giudicandolo il Re meno che convenevole alla sua grandezza, allora quando nel 1676. volle quell' edificio terminare, che di presente si vede. Aggiunsevi nel 1678. due braccia di fabbrica, terminato cadauno da due padiglioni (sulla strada, che vien da Parigi) per albergo de' principali ministri della corona: sicchè lo spazio, che si vede tra amendue,

ser-

ferve di prima corte al Real palagio: e dal suo esempio mossi i primi Signori del Reame, moltissimi leggiadri, e insieme magnifici ostelli, per tutta questa contrada, fabbricarono. Padiglione significa appo gli architetti Franzesi un corpo di fabbrica quadrato, il quale non giaccia a dirittura del resto dell'edificio, e siasi alquanto più eminente altresì; come fra di noi sarebbe quello, ch'è sulla porta del Castello di Capuana. Accanto alla strada suddetta sono eziandio due famose stalle, in cui non si veggon meno di 500. cavalli, di varj generi; e sopra v'ha le abitazioni per gli ufficiali di esse. Lo spazio fra l'una, e l'altra vien chiuso d'inferriate, e quivi s'esercitano i Cavalieri, come loro più torna in grado.

Eccomi già alle cose particolari, e pure egli si è d'altri omeri soma, che da' miei dirne un nonnulla. Jeri in arrivando fui a trovare un Romano, appellato il Signor Turol, Guardamobile di S. M., a fine di poter meglio col suo mezzo ir veggendo gli appartamenti; e da lui fui raccomandato a un'ajutante di camera del Re, il quale molto cortesemente menommi da per tutto. Mentre io saliva per la scala della seconda corte, iscontrai il Signor
 Duca

Duca *du Maine*, fratello di Monsignor lo Delfino, presso alla fontana, ov'è una statua di marmo, rappresentante il Re. Egli è in età di dodici anni, e ben fatto della persona, se non che zoppica del piè sinistro. Passata quindi la vaga loggia, in cui termina quella parte di scala, per la quale salii; mi venne nella *Galleria Reale* veduta *Madamoiselle de Bourbon*, sua sorella; la più bella creatura, che per gran pezza agl'occhi miei siasi appresentata; e poco dopo il valoroso Marsciallo *de la Fevil-lade*, ch'è molto in grazia di *Monseigneur*. Per quel che s'attiene alle Camere, sarebbe una grande dappocaggine la mia girne descrivendo il vago, e ricco arnese, non che il bellissimo ordine, e gli ornamenti di marmo, e di stucco, e legno dorati; poiche se non è quivi tutto il bello del mondo, dove domine avrà da esser giammai? Quella sala, in cui si fanno i balli (dico ciò per esser cosa più speziale, e che per avventura la non vi potete immaginare) ha palchetti all'intorno per gli musici, e il pavimento di legno, detto in Franzese *chêne*, come quello della sala d'udienza. Non potemmo appresso la *Galleria* passare oltre, dimorandovi il Re; e perciò, veduti in passando i pal-

palchétti della Cappella (la quale è picciola); ce ne tornammo per la stessa via, per gire agli appartamenti del Delfino, che sono a destra del palagio. Quivi lo trovammo a desinar colla moglie, in presenza di molta gente, che di ciò vedete avea curiosità. Egli si è più che mezzanamente pieno di corpo, di carnagione bianca, e ben colorita; d'occhi cilestri, di pelo biondo; allegro, cortese, e costumato, quale a giovine Principe si conviene, ed inchinato sopra modo alla caccia. La Delfina aggiugne alle altre sue bellezze quella di essere oltre ogni credere bianca, e di capello biondo; con un pregio, che ben rade volte vi si accoppia, cioè gli occhi neri. Dicono, che ami il darsi buon tempo (ma chi è colui, che ciò non ami?) e ch'ella siasi pur troppo sconvenevolmente ciarliera, come se tutte le femmine non fusero così fatte. Avea indosso assai belle, nobili, e care gioje.

Plant. in.,
Aulul.

Non si può entrar con mantello, là dove questi Principi mangiano. Il coppiere dee prima assaggiare il vino, per far credenza, siccome usava appo i Romani colui, che diceasi *Pragustator Caesaris*; e mentre eglino sono a mensa, il lor ma-

Q stro

stro di casa è presente, con un bastone d'argento nelle mani. I bacini grandi sogliono esser di questo medesimo metallo, ma i piatti piccioli d'oro.

! Accompagnato poscia da uno staffiere del Re, passai a vedere i giardini. Tutti i favolosi racconti dell' antichità, a veduta di essi, acquistan fede; e fede si niega a gli occhi fra tante maravigliose cose, da cui incredibile spazio di terra è occupato. Ben mille uomini s'adoprono quivi cotidianamente, chi a nettare le ampie, e diritte strade; chi ad appianar *le parterre*, e ad igualar le altissime, e verdi spalliere; chi ad innaffiare i vaghi, e soavi fiori, e l'altre delicate piante; chi prende cura degli aquidotti; chi de' bizzarri giuochi delle maestose fontane; chi degli ornati, e leggiadri vascelli, gondole, e galee, che sono in tutto il gran canale; e chi finalmente a cibare forse cento varietà di uccelli, e di fiere, chiuse nella casa della *Venerie*. Entrato primieramente in una loggia di 24. bellissime colonne di marmo, trovai due fontane, non molto magnifiche; e due altre poco migliori negli angoli del piano, cui fa fronte la loggia suddetta. Questo piano si è circondato da' tre lati del palagio, e nel suo giro contai sino a

64. statue di marmo, delle migliori, ch'io abbia a' miei dì vedute; posciache sono elleno fatte dagli Scultori più famosi dell'Accademia Regale, ad emulazione degli antichi stessi. Sulle dodici colonne della facciata di mezzo, sono i dodici mesi dell'anno, co' loro pianeti, e geroglifici; e pari numero in cadauna delle altre due, con altrettante statue, rappresentanti varie favole degli antichi. Oltreacciò v'hà tre bellissime fontane con maravigliose figure di marmo, e di piombo colorito; varj testi da riporvi qualche singolar pianta, e simiglianti ornamenti assai. Il muro all'intorno egli si è ingegnosamente coperto di cipressi, e d'una pianta, appellata da' Franzesi *Zffe*. La strada di mezzo mena primamente alla fontana, detta d'*Apollo*, poiche v'ha un' *Apollo*, che regge il suo carro, tirato da quattro cavalli; e quindi al canale, di cui è detto, adorno eziandio di statue nel suo circuito, conciossiacosì che giri intorno un buon miglio.

Chiunque dal primo piano non s'inoltra per la suddetta strada di mezzo, truova a destra (sotto il destro braccio del palagio, che tuttavia si fabbrica) un mezzano giardino di fiori, tutto pieno

di statue di bronzo, e di marmo, e di bellissimi testi altresì. In tutte e tre le fontane son certi Tritoni, e Sirene di nobile intaglio. Da quella, ch'è situata sulla strada di mezzo, si va a una spezie di cascata d'acque; e più oltre alla fontana del *Dragone*, bene adorna di statue; e finalmente a un laghetto.

Dalla parte sinistra non si è posta l'ultima mano; vi ha nondimeno una loggia, con balaustri di marmo, e statue, donde, per due spaziose scalèe, si va a certe volte, non ancor compiute, sotto di cui denno riporsi di verno i testi di cedri, aranci, e cose simili: oltre acciò una statua del Re a cavallo, fatta dal nostro Cavalier Bernini; un luogo, bene appianato, per giocarvisi al maglio; e un'altro laghetto, con due piccioli vascelli. Del rimanente non occorre far parola, perche in atto vi si fatica a spianare il terreno alto, ed empierle le parti più basse; e a drizzare un'anfiteatro, composto di 64. colonne di marmo colorito, le quali faranno quadrate, ovvero attiche, al di fuori, e al di dentro rotonde; sicchè fra poco tempo sarà ugualmente bella, anzi migliore questa, che la parte destra, di cui è detto.

Aperse

Aperse quindi lo staffiere suddetto una inferriata, che chiude il boschetto, e menommi alle fontane del Laberinto, ovvero delle favole d'Esopo, che son 48. con tutti gli animali, di cui in esse favole si favella; e di là a un'altra, detta la *battaglia degli uccelli*, la qual consiste in alquanti uccelli di piombo, l'un contro l'altro versanti acqua d'in su la cima di certi alberi, piantati presso a due fontane. Poco discosto mostrommi la *Sala de' festini*, ch'è un luogo, fatto a guisa di teatro, con gradi di marmo all'intorno, coperti del ziffo soprammentovato, e, in convenevoli spazj, di vaghissimi lavori di minuta, e verde mortella, picciole fontane, e testi di bronzo, affai delicatamente intagliati. L'*Isola d'Amore* è quella abbondantissima fontana, posta in mezzo a due laghetti, anch'eglino intornati di belle statue, e di vaghi zampilli. Nel *Mar della Quercia* vedesi una quercia di stagno, con frondi di rame ben colorite, che gittano acqua da per tutto, non men che i canali, nascosti entro l'erbe del suolo. Il bagno d'Apollo si è anch'egli bellissimo a vedere, imperocchè entro una balaustrata di ferro dorato, truovafene un'altra di marmo, e in mezzo di essa la fontana,

Q 3 con

con esquisite statue, rappresentanti sci Ninfe, ed Aciamante di Galatea. Allato v'ha due picciole stanze, per dimorarvisi al fresco, le quali sono eziandio tutte incrustate di fino marmo, con imprese, e motti assai capricciosi. Egli è da porsi mente ancora a un teatro di mortella, fatto secondo tutte le regole dell'arte, in cui la fronte della scena si è abbellita di gusci, e scorze di frutta di mare; e dalla sommità di certi bassi abeti, e cipressi graziosamente, e in gran copia l'acqua zampillano.

Ma io certamente ho mandato il cervello a rimpegolare, volendo fil filo ragionarvi di tutte le fontane di sì ampio giardino: e perciò sic meglio assai dirvi il nome delle principali, e passar oltre. Elleno sono addunque: *La Grotte, le Bassin de la Couronne, le Bassin de la Sirene, la Fontaine de la Pyramide, la Nappe, la Cascade de l'allée d'eau, l'Arc de Triomphe, la Fontaine du Dragon, la Fontaine du Pavillon, l'Allée du Berceau d'eau, le Bassin de Flore, la Salle des Festins, le Bassin d'Apollon, l'Isle, ou la grande piece, le Bassin de Saturno, le Bosquet, le Bassin de Bacchus, la Fontaine de la Renommée, le Bassin de Latone, le Laberynthe, & le parterre d'eau.* In tornandomene finalmente

mente osservai la famosa galleria di statue, fra le quali ne ha presso a 40. veramente antiche, e delle più belle, che siensi giammai vedute.*

* Veggasi il libretto, intitolato: Explication Historique de ce qu' il y a de plus remarquable dans la maison Royale de Versailles.

Questa mattina poi, essendomi ben per tempo accompagnato con altri forestieri, son'ito a vedere un'altra casa di delizia del Re, detta *la Menagerie*, circa due miglia discosta da Varsaglia; non senza grandissimo diletto camminando sempre all'ombra di verdeggianti, e bene ordinati alberi, sopra di cui domesticamente stavasi una maravigliosa quantità di starne, pernici, fagiani, e qual'altro uccello è più pregiato nelle mense de' Principi. L'edificio si è certamente bello, & adorno di tutto ciò, ch'a regie camere si appartiene; ma i forestieri vi vanno solamente a vedere le tante varietà d'animali, che in varie sue corti sono rinchiusi. Scorgonli quivi cervi, e daini bianchi, volpi nere di Moscovia, pantere, porci spini, capre selvatiche, appellate da' Franzesi *chamois*; e fra gli uccelli più strani (per tacer delle varie sorti d'occe, cigni, anitre, galline, colombe, e cicogne di maravigliosa bellezza) cinque grifoni di color cenerognolo, che risomigliano all'aquila; uno, detto *ca-*

snelle del color della castagna, e in alcuna parte nero, e questi ha le penne come peli, e un'osso lungo sul capo. Oltre a ciò sette uccelli, grandi quanto un montone, cinque de' quali hanno le ali nere coll'estremità bianca, al pari della coda; e gli altri due di color cenerognolo; tutti però son della stessa figura, ed han collo lunghissimo, e pasconsi d'erba. Certi altri uccelli son grandi quanto una grue, hanno il becco lungo, e un come sacco sotto la gola; onde in alcuni luoghi d'Italia si chiaman *Cofani*: e di essi alcuni eran bianchi, altri cenerognoli. Di questo istesso colore ho veduti due animali mansuetamente pascere presso al lago, le gambe de' quali, e'l collo si erano di straordinaria lunghezza, e sul capo aveano come un bel fiocco di penne.

Inoltre andai poscia lungo il canale medesimo (che per esser d'acque vive, e correnti alcun reo odore giammai non rende) e veduto un bel vascello; siamo giunti in brieve d'ora all'altra casa di delizia, che vien detta *Trianon*; ed è tutta al di fuori dipinta, come fusse di porcellana. Ella vien divisa come in cinque palagetti, de' quali il di mezzo, e più grande, suol'essere stanza del Re. Allato a
 que-

questo veggonsi due grandi ucelliere: dalla destra si passa a un giardino di fiori, ove son quattro belle, e copiose fontane; quindi a quel giardinetto più basso, presso al quale hanno le loro abitazioni i giardinieri; e finalmente a un'altro palagetto. Dalla sinistra si scende, per un'aggiata scalèa, a due altri giardini di fiori, separati solamente da una deliziosa, e vaga loggia, donde per due altre ben'ampie scale vassi giù al lago, parimente adorno di ginocchi d'acqua, e di vasi di bronzo: e tutto questo spazio si è chiuso d'inferriate dorate. Da quella scala poi, ch'è a fronte dello appartamento del Re, si scende a un'altro bel giardino di fiori, in cui, oltre l'artificiosa postura delle piante, puossi vedere nel mezzo una non dispregevol fontana; a destra del maggior viale due ordini di gradi (a color di porcellana) come se fosser teatri, con certi bei vasi dorati, che versano acqua; e nell'estremità quattro altre caserte, dipinte al di fuori in simil modo, con tutti loro ornamenti. In fine all'uscir del boschetto ho scorto quattro fontane, punto inferiori alle mentovate; e in una di esse una barchetta, mezzanamente ben fatta.

Veduto ciò, son tornato due ore prima di mezzo di al Regal palagio, il quale

le verso i giardini si è d'una fabbrica perfettamente magnifica, e regolare; e, senz'alcuno indugio interporre, mi son fatto nella sala di guardia di Madama la Delfina, per veder l'apprestamento della lavanda, e della cena. Io non so, se ogni Giovedì-Santo si faccia nella stessa maniera; ma so bene, che, dopo lungo aspettare, ho veduti dodici poveri fanciulli, vestiti di rosso, e Monsignor lo Delfino, con simigliante abito, lavare i piedi a ciascuno di essi; e quindi, dopo la mensa, (ove sono stati tredici serviti, o specie di vivande) dar loro sei *Luiggi* per cadauno. Circa le altre cerimonie, solite farsi in questo di nella Cappella Regale, non mi son parute gran cosa. Sua Maestà se n'è stata nel suo palchetto; in un'altro il *Duca du Maine*, con alcune dame; e più sotto i gentiluomini di Corte. Per quel, che s'attiene alla musica, che volete, ch'io dica? Le voci non sono già state la miglior cosa del mondo; e la composizione, non solo di differente gusto dall'Italiana, ma con sì poco artificio disposta, e così scarca d'invenzione, e di quelle durezze, e ligature, richieste alle parole di questi giorni, che il nostro giudizioso, e dotto Tommaso* Carapella avrebbe di
che

* Eccellente
Contrapunta
tista in Na-
peli.

che ridere per più d'un giorno. Il Signore s'è riposto in un bellissimo sepolcro dorato nella cappelletta presso al pergamo; e in tanto la porta è stata custodita da guardie Svizzere, con moschetti in ispalla, mentre nel piano di fuori erano le Tedesche. Nello girmene io a desinare, sono entrati di guardia mille soldati, parte Svizzeri vestiti di rosso, parte Franzesi di turchino; quelli a sinistra, questi a destra del cortile loro armi posando.

Egli sarà circa tre ore, ch'essendo a diporto nel giardino, ho veduto qui vi venire il Re, accompagnato da pochi gentiluomini di sua Corte, e dal Maresciallo Duras, Capitano delle Guardie del corpo; cui, in segno della sua carica, è concesso avere sempre in testa una berretta coll'orlatura di pelle. Nel mentre S.M. è ito passeggiando, e riguardando, ora i lavori, che si fanno nella *Orangevie*, or le fontane innanzi al palagio, e facendo complimenti con Madama la Delfina, che stava in su una loggia; ho avuto tutto l'agio, che desiderava, di considerar le sue fattezze. Egli, adunque si è grande, e robusto della persona; d'occhi splendenti, e vivaci, e naso aquilino; e conciossiacosà che il volto segnato sia da

da' vajuoli , non lascia perciò d'essere in-
 sieme amabile , e maestosamente terribi-
 le . Potrebbe alcuni dire , che tale ap-
 pare il sembiante di qualsivoglia Princi-
 pe agli animi, già occupati da una forte
 idea della di lui potenza; ma se avvien, che
 non conoscendolo lo riguardino , niente
 maggiore lor sembrerà , che gli altri uo-
 mini: siccome per lo contrario certe per-
 sone, che in una mezzana fortuna essen-
 do, pajon mansueti, e dimeffi; montati
 poscia in alto grado, avvegnache niente
 s'insuperbiscono, pur a una tal venerazio-
 ne muovono i riguardanti: e così anche
 le immagini de' trapassati, appresentan-
 dosi in sogno, pajon più maestose, e gran-
 di a certi animi deboli, che han paura de'
 morti . Ma io rispondo, che, quantun-
 que il più delle volte ciò vero sia, v'ha
 nondimeno di certi animi più forti, i
 quali giammai per presenza di potentis-
 simi uomini non s'avviliscono, o perdo-
 no lor fermezza: e oltreacciò veggiamo
 dall'altro canto alcuni, perseguitati da
 nemica fortuna, e in basso stato ridetti,
 pur conservare ne'lor sembianti un certo
 carattere, che non si può con parole
 esplicare, e quasi sforza la più gente ad
 avergli in istima, e pregio; e perciò si
 suol

suol dire, ch'eglino hanno un genio superiore. Io non ho tempo da filosofar sopra a'genii assistenti, e somiglianti, opinioni della scuola Platonica, e Stoica; ma brevemente dico, che, per mio avviso, quella maestà trae origine da un'armonia di parti, composta di numeri (per dir così pittagoricamente) meno veloci perche i veloci muovono ad allegrezza, e i velocissimi ad ira: o pure da una ordinanza di esse parti, simile a quella, che suole aver nel viso un personaggio autorevole, allor che castiga, e premia; o un padre di famiglia, che ammonisce, ed amorosamente riprende: onde si desta in noi un simil movimento di riverenza, la qual confina col timore. Or, come sul principio dicea, questo carattere si è impresso in tal guisa nel volto di Lodovico XIV. ch'anzi che mortal cosa, verrebbe dagli antichi Gentili riputato un Dio. Egli si è inchinato alla guerra, come l'Europa mal suo grado sperimenta; alla caccia convenevolmente, senza mancare alle gravi cure del governo; amatore del giusto, largo premio donando a'buoni, e grave pena a gli scellerati; ed insieme accorto indagatore de' secreti degli altri Principi, e nasconditore de'suoi. Degli

amori

amori non fo parola, perocchè egli si è uomo di carne, come tutti gli altri; e poi se i difetti d'un Re potessero così celati rimanere, come d'un privato, son sicuro, ch'egli sarebbe in istima del più moderato uomo, che intorno alle cotali cose s'essi nel suo Reame. Per ora non ho altro di che farvi consapevole; e come che lo scrivervi di complimenti alla moda, ratificandole la mia osservanza, e rassegnandomi alla sua volontà, mi pare una vanità, anzi che no; mi resto, senza molte parole, raccomandandomi alla vostra buona grazia, e degli amici.

Da Parigi a' 15.
di Aprile 1686.

XVII. **C**Hi è curioso, ha bisogno certamente di gran sofferenza: io dal canto mio ne ho quanto basta per gir vedendo varie cose; non so se voi ne averete altrettanta in leggere mie spesse, e dissipate lettere. Vi scrissi egli è quattro giorni da Varsaglia, e come che stava a guisa di trasognato per la maraviglia; alcuna cosa tralasciai, che meritava d'esser mentovata; cioè, che nel castello non solo v'ha tante abitazioni,

ni, quante fan d'uopo per tutta la Corte, e per gli uficiali della Corona altresì; ma eziandio per quanti Signori principali vi vanno. Oltreacciò, che la più parte de' merli, ed altri ornamenti, in cui terminan gli edificj, son dorati, niente meno, che i balaustri di ferro intorno a' cortili. Aggiungo ora quello, che vidi Venerdì, cioè le macchine, colle quali vien l'acqua dal fiume Senna, tre leghe distante, sino al castello. Forz ben d' uopo mandarvene un disegno; poichè tali cose difficilmente ponno esplicarsi con parole; ma presentemente non saprei come averlo; e perciò contentatevi, di grazia, sapere, come la medesima rapidità del fiume dà movimento a 14. grandi ruote di legno, dalle quali si partecipa a un'istrumento, ben' ampio, che trae l'acqua su, come una tromba. Quindi, per un'altro strumento, che agita l'acqua, saglie ella un buon tratto sulla montagna, sino alla prima pescina, ove son due case; e quivi da molte persone son mossi, con ruote, 12. ingegni di ferro, che fanno operare lo strumento suddetto: e a vedergli è cosa maravigliosa, perocchè mentre sei vanno, sei altri vengono, e fanno per l'ap-
pun.

punto il moto della sega. Alquanto più in su ha un'altra casa, donde nella stessa maniera si trae l'acqua dalle prime. Quindi esce per tredici cannoncelli, ed entra in sette più grandi, i quali si scaricano in una pescina di piombo, sostenuta da grosse travi, sopra un'altra, e forte casa, discosta un tiro d'archibuso, la qual si dice Torre *Legòs*. Da questa con grandissimo strepito cala giù per 9. canali, e da essi si comunica, per tre ben'ampj condotti, a un'altra gran pescina; donde comincia a scorrere entro un bello aquidotto di fabbrica sino a un'altra somigliante, lontana due miglia; e così se ne va a scaricarsi ne'cinque laghi sulla montagna spianata dirimpetto *Versailles*. Dalla montagna entrano l'acque in 9. canali sotterranei, e venute nella *maison des eaux* (sopra cui è un gran vaso di piombo, parimente sostenuto da travi) scendono a due pescine a destra del castello, e quindi poi va divisa a tanta varietà di fontane. Dicesi, che inventore di tutto ciò sia stato un tal Paolo Benkin Liegese; e che il Re vi ha speso sinora 40. milioni di lire.

Poco lungi da questa montagna spianata vedesi la *Chenerie*, luogo, ove si nutri-

trifcono molte sorti di cani, per uso della caccia; il palagio del Principe *de la Roche-sur-Yon*, quello del Principe di Conti, e una stalla molto grande per cavalli del Re, con assai abitazioni al di sopra: fra la quale stalla, e quella, che vi dissi nell'altra mia, si è lo spazio, in cui l'anno passato Monsignor lo Delfino fece il giuoco del carosello, e di brieve dicesi, che lo vi farà una compagnia di Dame, come che cotidianamente in varj modi vi si esercitino i Cavalieri.

Dopo desinare fui nella Cappella Regale, a udirvi l'ufizio, che in vero si cantò assai meglio, che non avrei creduto; presupposto il giudicio, ch'io fatto avea del Maestro di cappella la mattina antecedente. Il Delfino, colla moglie, se ne stava in un palchetto, adorno di damasco chermisi. La sera S. M. passeggiò parimente per lo giardino; e allora osservai, che gli ufficiali, per distinguersi da' soldati, portano come un mezzo collare dorato.

Il Sabato Santo, due ore prima di mezzo giorno, vidi primamente, nell'ultima corte squadronate le guardie Allemane, e Svizzere, assai ben vestite di color turchino, e rosso, con gorgiere, e ber-

R rette

rette di velluto nero, adorne di piume bianche giusta loro usanza: quindi nella seconda corte sei compagnie di Franzesi, e due di Svizzeri, ed altra soldatesca, in buona ordinanza disposta, sino alla Chiesa parrocchiale: e finalmente uscire il Re da' suoi appartamenti, cō una sopravvesta nera a fior d'oro, e girsene in una sedia di velluto chermisi, ricamata anche d'oro, sino alla sua cappella; ma il Capitano della guardia sen' giva in una sedia nera di lutto. Ascoltata ch'ebbe divotamente una Messa, si comunicò; e poscia, uditanè un'altra, orò per un quarto d'ora. Vennero intanto alcune monache di S. Chiara, e certe altre donzelle a chieder limosina, ed egli lor diede quattro doppie. Ciò fatto sen' venne nella seconda corte mentovata, in cui dall'uno, e l'altro lato eran sino a 1600. infermi di scrofole, per esser da lui guariti, secondo l'antica costumanza. Cominciò egli adunque a toccargli un per uno, segnandoli col simbolo di nostra salvezza, e dicendo: *Le Roy te touche, Dieu te gueriche*; dopo di che il Vescovo di S. Omer, che venìa appresso, davagli 30. soldi di limosina, se forestiere si era, e quindici se Franzese. Ad alcuni, che quivi eran forse

forse venuti solamente a cagion de' soldi; il Re sorridendo dicea: *E tu sei infermo?* Io non saprei dire se coloro veramente rimaser sani, è come una tal virtù. s'esi annodata alla Corona di Francia; ma bensì mi rammenta aver letto, che fin da' tempi di S. Luigi, la bisogna andava così. Se ciò è, non potrassi riputare favolosa la virtù di coloro, che si dicono della razza di S. Paolo, contro le morsicature degli animali velenosi.

Davity des
1^o Europe
Tom. 2 pag.
216.

Compiuta questa pietosa opera andò sene il Re ne' suoi appartamenti, ed io, ben di fretta, a desinare; dopo di che, in compagnia d'alquanti gentiluomini forestieri, mi feci fino a S. Germano *de la Haye*, non guari quindi discosto. Egli si è un castello, situato sopra una vaga, e verdeggiante collina, a destra della Senna, già per lungo spazio di tempo abitazion Regia, siccome di presente è Versaglia. In questo luogo Anna d'Inghilterra, moglie del Re Carlo VIII. nel 1496. diede un bellissimo podere a S. Francesco di Paola, allora venuto d'Italia, affinché un Convento sotto la sua regola vi fondasse; il quale, benchè a' dì nostri veggasi fuor d'ogni estimazione adorno, specialmente sul fatto della pittura; non rimane per-

ciò di spirar da per tutto santità, e divozione.

Da S. Germano passai a vedere il castello, detto di *Madrid*, fabbricato nella selva Bolognese da Francesco I: sul disegno di quello, ove era stato prigioniero in Ispagna. L'altra abitazion Regia di *S. Denis du Camp* si è anche bella, ma non v'ha la supellettile, che fora di bisogno; e solamente il giardino è ben tenuto, sicchè merita di vedersi. Prende nome da un'antichissima Badia, dove poi nel 1260. Elisabetta, sorella di S. Lodovico, pose certe monache di S. Francesco.

Jeri mattina ben per tempo cavalcai da S. Germano, e udita Messa nel villaggio di *Ruele*, prima di mezzo di fui tornato a *Varfaglia*; donde, desinato ch'ebbi, feci queste quattro leghe in carrozza assai velocemente. In entrando a Parigi vidi dodici famigli, sei de' quali portavano in ispalla pari numero di torchi di cera, e gli altri altrettanti pani, in cui eran confitte molte banderuole coll'armi del Re; perocchè eglino in nome di lui portavano quel presente a' parrocchiani del quartiere di S. Germano; siccome *Monsieur*, cioè a dire il Duca d'Orleans, suol fare alla parrocchia di S. Eustachio.

Verso

Verso la sera andai per diporto a meglio osservare il Regal Palagio, detto *le Chateau du Louvre*, e quello *des Tuilleries*. Il primo fu cominciato da Filippo Augusto, circa gli anni del Signore 1214. e fecevi egli nel mezzo una forte Torre, ove poscia tenne rinchiuso Ferdinando Conte di Fiandra, da lui ribellatosi, e vinto nella famosa giornata di *Bouvines*, insieme coll' Imperadore Ottone, e'l Re d'Inghilterra. Il vero uso di cotal Torre si era anticamente di riporvi il tesoro Regio, e di ricevervi omaggio da' vassalli; ed era in somma come un contrassegno d'autorità: e perciò tutti i Signori, i quali avean qualche feudo, dal quale dipendea alcun'altro minore, fabbricavano ne'loro castelli una Torre ben grande, e sopra di essa un'altra più picciola, che appellavasi *le Donjon*. Quella, di cui ho fatta menzione, fu mandata giù, per comandamento di Francesco I. perocchè togliea il lumie, e la veduta a' migliori appartamenti; e pure ve l'avean sofferta molti Re suoi predecessori; specialmente Carlo V. il quale nel 1364. di molto fece il castello migliorare: dappoi che, dilatando le mura della Città, l'ebbe fatto entro la medesima rimanere.

Antiquitez
de Paris,
Chez Pier-
re Rocolef
1640.

Or Francesco, di cui è detto, prima che venisse a morte (la quale avvenne nel 1547.) fece cominciar la sala de' cento Svizzeri, e' l padiglione, riguardante Mezzo-giorno, ch'è dirimpetto la porta: Arrigo II. suo figliuolo recò a fine l'uno, e l'altro, aggiugnendovi i due appartamenti, allato al padiglione mentovato; gli ornamenti d'ordine corintio in quella parte, che riguarda la medesima corte (fra' quali molto spesso si vede la di lui impresa; cioè una Luna crescente, col motto: *Donec totum impleat orbem*); e finalmente, nella mentovata sala, una come tribuna, sostenuta da quattro Cariatidi, che vanno in istampa, nella traduzione di Vitruvio, fatta da M.^r Perrault. Cariatidi chiaman gli architetti certe figure di femmine, che fanno ufficio di colonne; e ciò perche, avendo i Greci distrutta la Città di Caria, la quale era stata dal canto de' Persiani, e menate in schiavitù le matrone (già tutti gli uomini posti a fil di spada); gli architetti di quel tempo, affinche eterna rimanesse la memoria di tal fatto, ne' pubblici edificj poser l'effigie di quelle matrone, così pur colla stola, con cui fur menate schiave, a sostener varj pesi, a guisa di colonne. Arrigo IV. fece

Vitruvius
cap. 1.
Plin. lib 36.
cap. 10.

Veggasi il
Commenta-
rio di Gu-
glielmo Fi-
landro al d.
luogo di
Vitruvio.

fece fabbricare la bella loggia, che vedesi sopra al fiume, da Levante a Ponente, e che giugne sino a un padiglione del palagio *des Tuilleries*. Lodovico XIII. diede compimento alla facciata occidentale, e fece innalzare quel gran padiglione, soprastante all'antica porta, il di cui secondo piano si è appoggiato ad otto cariatidi. La volta di questa porta vedesi sostenuta da due file di grandi colonne Joniche, d'un sol pezzo, disposte a due a due: Il Re oggi regnante ha fatto edificare bellissimi appartamenti sopra tre lati della spaziosa, e quadrata corte, con tre ordini di colonne corintie, e composte; ed ha eziandio abbellita la facciata Orientale, ov'è la porta maggiore, di quaranta colonne d'ordine corintio, staccate dal vivo della muraglia, che fanno una bella veduta. Questo portico vien riputato maraviglioso, per esser coperto da due sole pietre, lunga ciascuna 50. piedi; e singolare il battuto del soprastante appartamento, perocchè indi si scorge tutto Parigi. Entro un sì fatto luogo si assembrano tre volte la settimana i Signori Accademici dell' *Accademia Franze- se*, così detti dal riporre ogni loro studio in pulire, e render più eloquente, e genti-

le la lor favella, giusta il desiderio del Re. Tra le altre belle costumanze, che vi si osservano, ogni due anni, il dì di S. Luigi, si danno due medaglie d'oro; una a colui, che sopra gli altri porta il vanto dell'eloquenza, e la simile a chi più eccellente mostrasi sul fatto della poesia: ciò che, per avviso di Tacito, si è un grande stimolo alla virtù, già per se stessa amatrice di gloria: *Oratorum, ac Vatum victorias incitamentum ingenii allaturas; e sapientissimi vogliono essere riputati i Greci, i quali di tal costume si furono i primi autori. Eglino usavan di dare un bue a' poeti, i quali meglio riuscivano in far ditirambi nell'agone Delfico, o pure un treppiè, con iscrizione in lor laude; avvegnachè gli Spartani, come più severi, e risparmiatori, non gli premiaffer con altro, che con una semplice schiacciatina di farina, e mele; o, come Esichio vuole, di grasso, e mele, da lui detta *Syrmea*. Vi aggiugneano eziandio alcuna ghirlanda, poiche Svetonio dice, aver Nerone cantata la sua Tragedia di Niobe per dieci ore continue, e che *Coronam eam, & reliquam certaminis partem in annum sequentem distulit*; ed egli non ha dubbio alcuno, che Nerone tutto ciò facesse giusta*

Tacite. An-
nal. XIV.

Svet. in Not.
cap. 21.

giusta la costumanza de' Greci, per quel che ne afferma lo stesso Svetonio: *Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ, more Græco, triplex; musicum, gymnicum, equestre: e più sotto: deinde in orchestram, Senatumque descendit, & orationis quidem, carminisque Latini coronam, de qua honestissimus quisque contenderat; ipsorum consensu concessam sibi, recepit. Tacito ancora par che voglia mostrare, essergli stata data per aperta adulazione: Eloquentiæ primas partes nemo tulit, sed victorem esse Casarem pronunciatum. A questo proposito mi par doverci osservare una come contraddizione in questo Autore; imperocchè egli nel lib. xiv. dice, che sotto il Consolato di Cornelio Cossò, e di Nerone la quarta volta, furono dal medesimo Nerone istituiti i giuochi quinquennali; e che egli v'ebbe il pregio: e poi nel libro seguente, parlando del consolato di C. Lecanio Basso, e di M. Licinio Crasso, che fu ben quattro anni appresso, afferma, che Nerone, non avendo avuto ardire di cantare nel pubblico teatro di Roma, *Neapolim quasi Græcam urbem dilegit. Inde initium fore, ut transgressus in Achajam, insignesque, & antiquissimas sacras coronas adeptus, majore fama studia Civium eliceret. Or se quattro anni**

Id. cap. 12.

anni prima avea riportati i premi della vittoria pur nel teatro, come sarà mai verisimile, che di comparire in pubblico poscia nella medesima Roma si vergognasse?

La medesima difficoltà potrebbesi per avventura trovare appresso Svetonio, il qual dice, & *prodiit primum Neapoli*, quando alquanti capitoli addietro avea fatto ricordo della istituzion de' mentovati giuochi; ma come che questo Autore scrive alla rinfusa, senza serbar molto l'ordine de' tempi, me ne do pace volentieri.

S'aggiugne un'altro grave dubbio, che nasce dalle parole del medesimo Tacito nel libro xvi. *Senatus, propinquo jam lustrali certamine, ut dedecus averteret, offert Imperatori victoriam cantus, adjicit facundiae coronam, qua ludicra deformitas velaretur.* Or' io non capisco, perche si stimasse ignominia, quello, che diceasi *certamen sacrum*; poiche lo Storico altrove dice parlando dell'istituzione suddetta de' giuochi: *Ac ne modica quidem studia plebis exarsere, quia redditu quamquam scenae Pantomimi, certaminibus SACRIS prohibebantur.* Quai parole par che vogliam significare la differenza, che ci avea tra'l recitare degl'Istrio-

Lib. XIV:

strioni , i quali *ludicram exercebant* , & quello, che Nerone facea, per ottener la ghirlanda, e gli altri premj ne' giuochi, da lui istituiti ad imitazion de' Greci Napolitani, appresso i quali parimente diceansi sacri; siccome coll' autorità di Strabone, e di Giulio Polluce afferma il dottissimo Lipsio, sponendo questo luogo di Tacito: e perciò la plebe Romana, vedendo, che 'l Principe non si accomunava co' buffoni, sofferse senza sdegno, ch'egli venisse in teatro. Donde nasceva adunque questa sì grande infamia, atta a muover la mente del Senato? Se dal farsi i giuochi sulla scena; non altrove, che nella scena s'eran fatti la prima volta; poichè nel luogo soprammentovato di Tacito leggesi: *deinde in orchestram* (ch'è una parte del teatro dirimpetto la scena) & *Senatum descendit*: e in tal caso, chi non vede, che il Teatro servi in difetto del Ginnasio? Poi torno a dire, che Nerone ambiva di vincere, per aver le corone sacre, le quali giammai non si davano a' buffoni, giocolatori, e simil genere di persone, solite venire in scena; ma bensì a' grandi, e forti Eroi ne' giuochi ginnici, & a' valenti poeti, ne' musici: e veggiamo le canzoni di Pindaro non contener perciò, che laudi
di

Nel XXIII.
dell' Iliade.

Nell' 8. dell'
Ulissea.

di Re, e Signori; e ne' giuochi, di cui fa menzione Omero nell'essequie di Patroclo, e in quelli, che ferosi dal Re Alcino, acciò Ulisse del valor de' Feaci potesse render testimonianza; non essere intervenuti, che i Principi, e' migliori del campo. Potrebbe forse dirsi, essersi riputato ignominia il sonar di cetera così in pubblico, non già il recitar versi, per ottenere il premio di poesia; e come che Nerone volea far più mostra di buon sonatore, e cantore, che di Poeta; perciò avergli il Senato fatta quell'offerta, di cui è detto di sopra: ma chi può accertarne, che giammai i Poeti non recitavano i lor versi cantando? anzi il contrario par che si scorga da infiniti luoghi d'antichi Autori, che ora non ho per le mani: addunque tutto il male si era la scena.

Che che sia di ciò, presupposto un tal modo di acquistar ghirlande; divien anche manifesto l'intendimento di Petronio Arbitro, allor ch'ei fa dire a un certo vecchio: *Ego poëta sum, & ut spero, non humillimi spiritus, si modò coronis aliquid credendum est, quas etiam ad imperitos deserere gratia solet*; cioè, che Nerone le ricevute corone non avea meritate: e in tal guisa leggiamo, essere stato vinto * Menandro da

*Gellius lib.
17. cap. 4.

da un'altro comico, detto Filemone; & Euripide aver avuto quasi la stessa fortuna.

Domiziano ancora istituì certi giuochi quinquennali in onor di Giove Capitolino, ad emulazion de' giuochi Olimpici de' Greci; se non che ne' Capitolini si contendea di più intorno allo stil di prosa, così Latina, come Greca: onde leggesi un'antica, ed elegante iscrizione appo il Grutero, la qual dice: *L. Valerio . Pudent. Hic cum esset annorum XIII. Romæ certamine Iovis Capitolini lustro sexto claritate ingenii coronatus est inter Poetas Latinos, omnibus sententiis Iudicum*, siccome han notato dottissimi uomini sul luogo mentovato di Petronio. Oltreacciò celebrava ogni anno i Quinquatri in onor di Minerva nel monte Albano, ne' quali intervenivano a far mostra di loro eloquenzia Poeti, ed Oratori altresì; e fra gli altri il nostro Stazio vi fu tre volte coronato (a), e di più ricevuto dall'Imperadore in un convito di Senatori, e Cavalieri Romani; ciò che (b) egli medesimo ne lasciò scritto in quei versi, che poi fece in rendimento di grazie.

*Ast ego, cui sacrae Caesar nova gaudia cœnæ
Nunc primùm, dominaque dedit consurgere
mensa,*

Qua

(a) Sveton. in Domit. cap. IV. Xiphilinus.

(a) Gyrard. de Poet. Latin. Dial. 4. Petr. Crinit. de Poet. lat. lib. 4. cap. 1.
(b) In Eucharistic. ad Domit. Syl. v. 2. lib. 4.

*Qua celebrem mea vota lyra , quas solvere
gratus*

Sufficiam? —

e nella fine facendo menzione de'doni,
che ne'giuochi, a Minerva dedicati, rice-
vuti avea, disse:

*Cum modò Germanas acies , modò Dacæ so-
nantem*

Pralia, Palladio tua me manus induit auro.
Quest'oro, detto qui Palladio, fu da Mar-
ziale appellato Albano, per la stessa ca-
gione, e Cesareo altrove dal medesimo
Stazio.

Martial. lib.
7. Ep. 1.

— mea carmina

*Regina bellorum virago
Cæsareo peraravit auro.*

Da tutto ciò, che forse inutilmente fin'
ora è detto, divien palese, essere stato
antichissimo uso e de' Greci, e de' Ro-
mani, dare onorevoli premj a' migliori
Poeti, ed Oratori, che facean pruova di
lor sapere.

Juvenal. Sat.
X.

*— Quis enim virtutem amplectitur ipsâ
Præmia si tollas —*

e fra le altre cose aver dato loro alcuna
corona. Aggiungasi, che tai corone si
eran di varie sorti, cioè di quercia, di uli-
vo, di palma, di lauro, di ellera, di mor-
tella, e di appio. Ne'giuochi da Domi-
ziano

ziano istituiti, leggiamo essersi usata di quercia, e di lauro, amendue proprie de' poeti Eroici, perocchè Marziale dice de' Martial. lib. 4. ep. 1.
Quinquatri.

*Hic colat Albano Tritonida cultus in auro,
 Perque manus tantas plurima quercus eat;*
 ed altrove de' Capitolini: Ib. ep. 54.

*O cui Tarpejas licuit contingere quercus,
 Et meritas prima cingere fronde comas.*
 Della corona di lauro parlò Stazio nel principio dell' Achilleida:

*At tu, quem longè primū stupet Itala virtus,
 Grajaque; cui gemina florent vatumque, du-
 cumque
 Certatim laurns* —

Pensava io un tempo, che i Signori Commentatori qui s'abbagliassero, chiosando tai versi, quasi Domiziano, ne' giuochi suddetti mostrato si fusse anche buon poeta, e perciò avuta avesse la corona di lauro; imperciocchè vedea, che Svetonio apertamente dice, questo Principe nè Svet. in Domit. cap. 20. poco, nè molto essersi dilettrato di comporre. Ora son di contrario parere, perche Svetonio stesso confessa, che egli era Svet. in Domit. cap. 12. fanciullo in tempo di Domiziano; e seguentemente sic meglio starne a giudizio di Stazio, e di Marziale, i quali erano uomini intendenti, e già maturi, che in quel

quel tempo praticavano in Corte, e non si farebbon messi a dire cosa dirittamente contraria al vero. Ecco come parla

lib. 8. ep. ult. Marziale:

*Posse Dum rebus pariter, musisque vacare
Scimus, & hæc etiam festa placere tibi.*

Fer vates Auguste tuos, nos gloria dulcis,

Nos tua cura prior, deliciaeque sumus.

Non QUERCUS te sola decet, nec LAU-

REA Phœbi,

Fiat & ex edera civica nostra tibi,

Qui si fa menzione della corona d'ellera, oltre la laurea, e quercea; e l'intendimento del Poeta si è (che che dicano certi autori) di far conoscere all'Imperadore, non essere a lui disdicevole, dopo il canto sublime de' Poeti Eroici (significati per la quercia, e lauro, alberi di Giove, e di Apolline) udir talora, e dilettersi de' festevoli epigrammi, e lirici componimenti, a' di cui autori la corona d'ellera soleva

Plinio lib.
16. c. 34.

darli; avvegnache Plinio generalmente dica appartenersi a' poeti, senza farvi al tra distinzione: e perciò Vergilio nella Farmaceutria, ove introduce a cantar pastori, disse, invocando Augusto,

— — — accipe iussis

*Carmina capta tuis, atque hanc sine tempo-
ra circum*

Enter

Inter victrices ederam tibi serpere lauros.

E nell' Egloga antecedente:

Pastores edera crescentem ornate poetam

Arcades, invidia rumpantur ut ilia Codro.

Questa medesima differenza par, che volesse significar Properzio in que' versi:

Ennius hirsuta cingat sua dicta corona.

Mi folia ex edera porrige Bacche tua.

Dove per corona *hirsuta* dee intendersi di lauro, o di quercia, perche Ennio si fu Poeta Epico. La ghirlanda poi di mortella davasi agli amorosi poeti, scrittori di elegie, poiche tal pianta era dedicata a Venere; di che infinite pruove, ed esempli potrei qui recare, se non conoscessi d'avervi già stracco. Delle altre spezie non è questo il luogo di far parola: ma egli non si vuol passare in silenzio, come quella di palme diceasi altramente *lemniscata*, perche s'adornava di *lemnisci*, cioè di fiocchi, e nastri di varj colori; e di essa parmi, che faccia alcuna menzione Aufonio, e Cicerone (a) ma non mi rammenta bene il come, e' quando.

(a) In Oratione pro Roscio.

Questa digressione, fatta, Dio sa quanto a proposito, dell' Accademia Franze- se, non m'ha tolto già la ricordanza di dover parlare del palagio *des Tuilleries*: ma come che sto sulla fine del foglio,

S

con-

convien, che, mal grado il mio genio chiacchierone, brevemente mi tragga d'impaccio. Egli fu cominciato da Caterina de' Medici, e da Arrigo IV. e condotto allo stato presente da Lodovico XIV. regnante, il quale quivi pernotta, quando avvien, che si rimane a Parigi. Il corpo dell'edificio è terminato da due grandi padiglioni, e nel mezzo ve n'ha un'altro, a modo di cupola. Entro non vi vidi di maraviglioso altro, che la sala delle commedie, di mezzana ampiezza sì, ma fregiata d'oro; e gli appartamenti di Monsignor lo Delfino, a cagion de' belli, e ricchi arnesi, e dell'esquisite dipinture. In quella parte, che giace sul fiume, sono al di sotto la stalla, e al di sopra la *Galleria*; l'una, e l'altra sfornita di ciò, che loro appartiene. Vi si fabbrica attualmente un ponte, per agevolare il passaggio al quartiere di S. Germano. Tutto lo spazio, ch'è fra questo palagio, e'l *Louvre* (situato sulla stessa linea) servirà col tempo di giardino, al medesimo *Louvre*; sicchè anderanno giù gli ostelli di *Longueville*, e *Crequy*, e due Chiesette di S. Niccolò, e S. Tommaso. Quanto al giardino *des Tuilleries* egli è come il *Pompadour* di Parigi, ove tutta la Nobiltà con-

concorre a passeggiare iera, e mattina. V'ha bellissimo quadri di vaghi; & odorosi fiori; tre copiose fontane; ampie, e diritte strade, dall'uno, e l'altro lato adorne di abeti, tigli, e simiglianti alberi, con ottimo ordine disposti; spalliere di mortella, così minuta, e verde, che per poco non sembra nera; una scena, artificiosamente composta d' arbuscelli, con dirimpetto sedili di pietra, coperti della stessa mortella, che troppo dilettevol cosa è a riguardare. Presso la porta, appellata *de la Conference*, osservai maestrevolmente scolpite in marmo quattro figure, cioè il Tempo, l'Invidia, la Verità, e un Satiro, che potrebbe significar la sfacciatezza; tutte e quattro bellissimo soggetto per farvi una lezion morale. Poco discosto mirasi una gran fontana, da cui per due spaziose strade vaili su alla muraglia della Città: e quindi può vederfi il *corso*, ch'è parimente una grande strada, fuori le mura, con diritte file di spessi alberi, per godervisi l'ombra di state.

Finisco ora più tosto per necessità, che per elezione, tanta si è la *scribendi cacœthes*, che mi stimola. Voi, che siete veramente di quegli amici *priscæ bonitatis*, son sicuro, che non ve ne stomache-

rete: degli altri , i quali niente approva-
no, poco curo; e così meno m'inquieta la
conoscenza d'un tal difetto. Solo vi prie-
go a volermi più spesso riereare con le
dolcissime vostre lettere; e mi resto, &c.

Parigi a' 20. di
Aprile 1686.

XVIII.

L'Altro jeri, per mia ventura , m'ac-
contai con un gentiluomo Da-
nese, il qual tornava d'Italia: e,
quando meno lo avrei creduto,
ebbi novella di voi ; perocchè egli reca-
va seco una lista de' letterati Napoletani,
e non senza gran ragione, v'avea tra' più
degni allogato il vostro nome : da che
mi venne straordinario piacere, e letizia.
Entrati poscia d'uno in altro ragiona-
mento , venimmo a parlar della gran
trascuratezza de' nostri Cittadini intor-
no alle antichità della patria ; non essen-
dovi sin'ora stato alcuno , il quale con
buon giudizio abbia scritto le nostre
storie, in quella guisa , che fora d'uopo;
cioè da tutti gli antichi, e moderni auto-
ri certe notizie raccogliendone , e con-
ordinato , e degno stile ponendole in
scrittura. Dicca egli, che quantunque
delle

delle cose di Napoli non abbian gli antichi scrittori fatta menzione alcuna, se non casualmente, per quanto il loro soggetto richiedea; ond'è che tante, e si varie opinioni son venute in campo circa l'origine, e fondazion di lei: dovebbesi non per tanto mostrare almeno la buona volontà di adoperarvisi intorno, quanto umanamente si può. Rispondea io, per iscusare in alcun modo la nostra dappocaggine, che molti ciò fatto avrebbono per avventura, se, per le tante mutazioni di dominio, non fusse tratto tratto divenuto pericoloso, anzi che no, lo scrivere veritieramente de' nostri miserevoli casi: e, quanto alle più antiche cose, non esser verisimile, che i Napoletani, estimati già così dotti in lettere Greche, e Latine, per testimonianza d'Aulo Gellio, poi avesser posto in non cale la patria. Esser perciò mio parere, che ben v'avea nelle librerie d'Italia alcuno antico manuscritto, che ampiamente ne trattava; ma poscia dovette rimaner bruciato da' Barbari, allora, quando tutte le nostre contrade crudelmente disolarono; nella stessa guisa, che nè anche è a noi pervenuta l'istoria di Iperoco Cumano, di cui fa menzione

Pausan. in
Phocicis. 4

Pausania, e tante altre, che lungo forar
rammentarle. Oltreacciò, che quando
pure alcun buono manuscritto vi fusse
rimaso di quei tempi, o di alquanti se-
coli prima di noi; ei sarebbe con tanta
diligenza custodito, e a gli occhi degli
eruditj nascosto; che alcun lume trar
non se ne potrebbe giammai: e a questo
proposito narraigli, come nella libreria
di S. Domenico truovasi qualche opera
di S. Remigio, non più stampata, della
quale que' Frati non vogliono a patto,
alcuno conceder copia, per temenza,
che stampata, non divenga men raro, e
pregiato il loro originale. Così anche
que' di S. Gio: a Carbonara tengon, con
incredibile gelosia, un antico spositor
Greco della commedia d' Aristofane,
intitolata l' Erasistrato; tal che giam-
mai per grandissime preghiere, non
s'è potuto ottenerne una copia: e nel-
la stessa guisa penso, che fusser con-
servate quelle commedie di Menan-
dro; di cui fa menzione il Padre Mara-
fioti nella sua storia di Calabria; e che
di presente non può sapersi, come siano
andate in buon'ora; se pure il Marafioti
non volle allora imposturar la Repub-
blica letteraria. Or presupposta l'incer-
tezza

tezza dell'antica origine, e l'ignoranza, di ciò, che avvenne intorno a que'tempi; come mai potrebbe chi che si fusse venire a capo d'una perfetta Istoria Napolitana? se pure egli non volesse da Partenope, ò Falero, e da' Cumani saltare alla distruzione di Palepoli, e alle tazze mandare al Senato Romano; poscia all'esser fatta colonia; e quindi, tacendo di molti secoli, venire al discacciamento de' Goti per opera di Belisario; e finalmente, con un volo, al Regno stabilito da Ruggieri Normanno, dal qual tempo in poi abbiamo qualche ordinata certezza de' fatti nostri.

Così dicea io, per ricoprire la balordaggine de' bisarcavoli, quando colui, non potendo star più forte, tutto sdegnosetto mi prese a dire: E' possibile, che incolpiate così sfacciatamente gli antichi, quando voi stessi siete di gran lunga più negligenti? In qual Città s'è mai veduto tenersi in tanto poco pregio gli antichi marmi, come nella vostra? Ho io veduto con questi occhi, negli angoli delle case, molte iscrizioni già guaste dalle carrozze, e dalla ingiuriosa plebe; e peggio avverrà di molte altre, se non se ne torran via. Gite poi e chiamatene Barbari, quan-

do solo mercè di noi Oltramontani, che le abbiam pubblicate, ne rimarrà memoria alla posterità. Chi de' vostri Baroni prende più cura di adornar la corte del suo palagio con sì belli marmi, come già fece Berardino Rota? Anzi voi, che tanto delle altre nazioni vi fate besse, perche non fare intagliare in rame così le menovate, come tutte le altre antiche statue, di cui, quantunque non lo meritate, pur vi rimane ancora qualche dovizia? Dove si vide mai un sì bel Mercurio (per tacer di tutt'altro) eome quello, ch'è nel cortile di Diomede Caraffa, volgarmēte detto del *Cavallo di bronzo*? e quella medesima maravigliosa testa di cavallo, che gli dà il nome, non è ella già tutta àperta per l'antichità, e per le ingiurie de'tempi, alle quali stà esposta? E poi incolperete i vostri bisavoli di negligenza, i quali pur'ebbero buon conoscimento, e giudizio di ciò raccorre?

Avrei voluto io rispondere, per far che la mia andasse avanti, o a torto, o a ragione; ma la insuperabile forza della verità, me la fece passar leggiermente, e chiusemi affatto la bocca: sicchè mi parve bene mutar discorso, il più onestamente, che potei, e lasciar di contendere,

ovc

ove non potea riuscir con onore.

Per quel, che s'attiene a Parigi, e a quel, che in questa settimana vi ho veduto di ragguardevole ; si dee aver certamente in istima il Regal giardino de' semplici, nel quartiere, appellato *l'Isle Nôtre-Dame*. Quivi, in certi mesi dell'anno, s'insegna la Botanica graziosamente ; e, in certe stanze a sinistra del cortile, si fanno varie operazioni di Chimica, eziandio in pubblico, per insegnamento particolare de' Medici; affinche per isperienza comprendano, che è ciò, che tanto negligeramente soglion cacciare in corpo a' miseri infermi. In mezzo al giardino vedesi come una collinetta, sulla quale si saglie per una viottola, che gira intorno ; e quindi si scorge un grande spazio, lungo il fiume, e quasi tutto il Borgo di S. Antonio. In questo Borgo poi deesi porre al Castello di *Vincenne*, al quale conduce la bellissima strada d'alberi, che comincia dall'Arco Trionfale. L'edificio si è quadrato, con ben'alte Torri all'intorno, e profondo fosso : e come che, non è egli gran tempo passato, la Corté solca farvi dimora; il Cardinal Mazzarini fece farvi due nuove ale di comodi appartamenti. La Torre di mezzo, già detta le

Donjon

Donjon, si è forte, e vaga; ma non vi si può agevolmente entrare, essendo luogo di carcere. La cappella dicono, che la fondasse Carlo V. e questi Signori Franzesi han per cosa singolare le figure, espresse nelle invetriate. Nel giardino, e nel boschetto, che gli sta contiguo, andar sogliono molte dame in carrozza la state, a goder dell'ombra, e del fresco; e a passare il tempo in riguardando le varie fiere, che son rinchiusi nel Parco.

Rientrando nella Città può vedersi la famosa piazza della *Greve*, ove si fa la più parte degli spettacoli pubblici; e in un de' suoi lati *la maison de ville*, edificata già da Francesco I. sulle fondamenta dell'antico Spedale di S. Spirito: e in essa s'assembra-
no i Cittadini, allor che denno eleggere *les Echevins*, e'l *Prevoft des Marchands*. La statua equestre di bronzo, che è sulla porta, rappresenta Arrigo il grande; e'l cavallo fù copiato da quello di Marco Aurelio nel Campidoglio. Chiunque poi nelle Istorie di questo secolo avrà scorto, farsi ben sovente menzion della *Bastille*, crederà senza alcun dubbio, che siasi una qualche gran Fortezza; quando ella non è altro, ch'una antica Cittadella, fabbricata da Carlo VI. nel 1360. e circondata
di

Malinget
Antiquiten
de Paris lib.
3. pag. 678.

di otto ben alte Torri, nelle quali vengono ritenuti gl'inquisiti, e colpevoli di fellonia,

L' *Hotel de Vendome*, nel quartiere di *S. Honorée*, appena merita d'esser riguardato. Il Tempio degli Ugonotti è una fabbrica regolare, ma non magnifica, come io mi promettea dal vederlo situato sulla famosa Piazza di *Buliar*: ben deperò chi si truova in questa parte della Città, farsi nel vicino quartiere *de la Butte-Saint-Roch*, e vedere il palagio del Sig. Duca di Orleans; e quivi dappresso le *palais Brion* (ove son le Regali Accademie di pittura, e scoltura) nella corte del quale si è posto quell'incomparabile cavallo di bronzo, che S. M. fece venir da Nancy; e certamente egli solo val meglio, che tutte le spoglie riportate dalla Lorena.

Passandosi poscia alla *Ruë Vivien* si può andare alla Biblioteca Regia, entro la casa detta *le Cabinet du Roy*. Egli v'ha più di cinquanta mila volumi de' più scelti, e pellegrini libri, che desiderar si possano, con una maravigliosa copia d'ottimi manuscritti in diverse lingue; e quindi è, che appresso i Critici Franzesi altro non si legge, che: *ita in vet. Cod. Bibliot. Regie, c codex*

codex Regius habet, &c. onde il Signor Baluzio ben'avrà come far crescere il numero de' volumi delle sue mescolanze, o diciam latinamente *Miscellanea*. Tutti i manuscritti eziandio della libreria Colbertina sono di presente nella Regia, e perciò chiunque gli truova citati appo' gli eruditi, e voglia riscontrargli con altri testis fa d'uopo, che quivi, e non altrove venga a cercargli. Oltreacciò v'ha una quantità incredibile d'antiche medaglie, e delle migliori, che sien ricercate dagli antiquarij. Il *Vaillant* fece molti, e spessi viaggi in Grecia, per farne incetta; e si felice fugli in ciò la sorte, che n'ebbe raccolto numero bastevole, per comporre accuratamente la sua storia de' Re Selevcidi; e per dar modo al *du Fresne* di publicar così adorne le famiglie Bizantine. Moltissime altre camere veggonsi piene di libri sciolti; perocchè tutti coloro, i quali nel dominio di Francia danno in luce alcun libro, denno mandarvene una copia.

In questo medesimo palagio, non senza gran ragione, s'assembra l'Accademia Regal delle scienze: ma contuttociò v'ha un'altro magnifico edificio, detto l'*Observatoire Royal*, nella strada de' Librari,

OVVE-

ovvero di *Saint Jacques*, ove dimorano gli Accademici Matematici, e tengono le loro particolari conferenze; e dalle continue osservazioni celesti, ch'essi qui vi fanno d'in sul battuto, il quale è a simiglianza di cotesti nostri *astrichi*, credo, che l'edificio abbia preso nome. Delle due Torri ottangolari, che lo terminano, quella dalla parte d'Oriente è senza tetto, affine dal fondo possano agiatamente osservarsi certe cose, senza montar su in alto. Quando io vi fui, ebbi grandissimo diletto in vedere tanta varietà di Mappamondi, Sfere, Astrolabi, Telescopi, ed altri strumenti matematici senza numero; per tacer d'uno specchio d'acciajo il più bello, e grande, ch' a' miei occhi si sia giammai appresentato. Non guari discosto è una Torre di legno, sulla sommità della quale mena una scala di ben dugento gradi: e dicesi, ch'ella fusse fatta (non so per qual'uso) allora quando vennero l'acque la prima volta a *Varfaglia*, con non minore spesa di diecimila scudi; e poscia quivi trasportata, mediante tre altre migliaja, per uso de' medesimi *Astronomi Regi*.

Merita ancora di esser veduto un luogo, detto *Coblens*; poiche ivi moltissimi arte-

artefici, in varie guise, s'adoprono in servizio del Re: altri intorno agli arazzi, che molto ricchi d'oro si tessono; altri a fare un come forziere, tutto di vaghissime, e inestimabili gemme, composto; e chia dipingere, e chi a scolpire in marmo, e in legno; ciascuno al suo luogo, con incredibile ordine, e convenevolezza.

Il passato martedì fui a *S. Denis*, Città distante da Parigi due leghe, e nel più bello, e fertile piano situata, che siasi in tutta la Francia. La piazza maggiore, ove si fa la fiera, vien detta *Landis*, e quivi vanno a terminare le due strade più principali. La famosa Badia, ch'è nella parte Orientale della Città (presso al palagio, ove alcuni di solenni andar suole il Re, con tutta la sua Corte) fu ne'tempi passati una semplice cappella sul sepolcro di *S. Dionigi*; ma il Re *Dagoberto*, circa gli anni del Signore 641. fondovvi la magnifica Chiesa, che di presente si vede, e volle poscia esservi sepellito altresì: donde nacque la costumanza di porvivi i corpi di quasi tutti i Re successori, e delle Regine; sicchè dentro il Coro se ne veggono sino a diciassette tombe; in una cappella verso Settentrione tutte quelle della spèta famiglia di *Valois*, eccetto di *Francesco I.*
e di

e di Luigi XII. che son fuori del Coro suddetto: ed altrove in deposito son le ossa di Arrigo IV. e Lodovico XIII. non per anche condotti a fine i loro preziosi sepolcri. Tra' corpi de' privati Signori, per ispezial grazia, in questa Chiesa riposti, son da mentovarsi quel di Bertrando *de Gueselin*, Contestabile di Francia; il qual morì nel 1380. e di Arrigo della Torre, *Marechal Viconte de Turrenne*, morto nel 1675. Il medesimo Dagoberto dotò la Chiesa di molti belli, ed ampj poderi, con le quali rendite agiatamente sostengono i Monaci Casinesi, in poter di cui ella è. Nel Tesoro mostransi otto armarij, di varie belle, e nobili gemme fregiati, i quali rinchiudono molte Regali corone, così d'oro, come d'argento, quivi lasciate; e, quel che monta assai più, certe insigni reliquie de' SS. Apostoli, e un de' chiodi, con cui fù confitto in Croce il Signore. In tornandomene a Parigi, sono entrato, per istrada, nella divota Chiesetta di *Notre-dame de Vertus*.

Signor mio da qui avanti non v'ostinate in contraddire ad alcuno, il quale affermi, esser Napoli meno popolata di Parigi. Egli si è tanta la gran moltitudine di persone, che, aggiuntavi la furia, con
cui

cui vanno le infinite carrozze, non par, che si possa camminar quattro passi, senza urtare in più d'uno; nella medesima guisa, c'ho udito raccontare, essere stato costì prima della orribile pestilenza del 1647. E' vero, che quì van girando non meno le femmine, che gli uomini; ma dall'altro canto il circuito delle mura, senza tararne, puo dirsi il doppio. Per ischifar questo disagio, soglio pormi in qualche sedia a mano, all'uso di costì, o pure in carrozza, che costa 20. o 25. soldi l'ora. Per la medesima ampiezza della Città è venuto in costume di mandare stampati attorno i cartelli d'invito nelle esequie d'alcuna persona ragguardevole.

Di novelle letterarie non saprei darvene alcuna, che valesse, perocchè tutti i miei disegni sono andati a vuoto; e col gir vedendo or questa, or quella cosa, il meno, che m'è riuscito di fare si è stato di prender dimestichezza con persone di lettere, ficcome fora stato mio intendimento. Questi giorni m'è capitata nelle mani una picciola opera postuma di Gio: Meursio, intitolata *Themis Attica, sive de Legibus Atticis*, e pubblicata in Utrecht l'anno passato dal dottissimo Signor Gio: Georgio Grevio. L'argomento era de-
gno

gno soggetto della somma erudizion dell'Autore: ma, se pure emmi lecito farne giudizio, io son d'avviso, che egli o non v'applicò tutto il suo animo; o che, allora quando ei venne a morte, eran solamente tirate le prime linee del suo disegno: e in fatti di molte, e molte cose degli Atteniesi vi si scerne un profondo silenzio; e quelle, che v'ha, son tre volte replicate, in forma cioè di sommario con parole dell'autore; poi ne'luoghi degli scrittori Greci, da lui riportati e finalmente nella traduzion di essi, la quale certamente si è fedelissima, e pura quanto giammai far si possa. Io penso, che il Meursio, volendo trattar delle leggi Atteniesi, grandissime notizie di cui gli venian per le mani, in leggendo i Greci Scrittori; s'avea fatto come un repertorio, nel quale, sotto certi capi, o luoghi comuni, come si suol dire, notava tutto ciò, ch'alla giornata ne leggea; facendovi poco, o niun raziocinio, e niente adoperandovi di quel sale critico, che rende saporose le corall'opere: e ch'essendo questo sì fatto lavoro alquanto cresciuto, ci venne a morire, prima, che ne facesse pasta, come avea deliberato, con grave danno della Repubblica letteraria, a prò

T

di

di cui ogni possibile studio, e fatica solea dirizzare, Dico ciò perche da quel dottissimo uomo maggiori cose aspettar si doveano; ma nonpertanto egli è d'uopo confessare, che l'opera suddetta, così asciutta, com'è, non riman di valere affai più agli studiosi, che tutti i fantastici arzigogoli critici del Salmasio, e del Petito: onde laudevole impresa sarebbe, se alcuno di buon giudicio, da tutti e tre togliendo il meglio, e'l più utile, un sol corpo di ragion civile Atteniese formasse; coila luce però sempre di Demostene, Eschine, Aristide, ed altri Greci Oratori, che aver si ponno.

Resta ora, che m'amiate, poiche comincio fortemente a dubbitarne dalla scarshezza di vostre lettere; e salutando caramente tutti e quanti gli amici, vi fo profondissima riverenza.

*Di Parigi il 1. di
Maggio 1686.*

XIX. **P**laceffe a Dio, e tutti gli amici usaf-
ter con meco, come voi fate; che
certamente io mi direi il più ben'
avventurato uomo, che giammai
al mondo stato sia; e a quest'ora altre, e
migliori cose saprei, ch'ora non so. Ma
questo si è un bene più tosto da deside-
rarsi,

rarsi, che da sperarsi; sì lontani son gli uomini oggidì dalle strade del giusto, e dell'onesto. Quanto gentilmente mi fate avveder degli errori! quanto modestamente mi riprendete! con quanta saviezza il vero mi fate comprender! Ho ricevuto questa settimana una vostra stimatissima lettera de' 28. di Marzo, nella quale fra gli altri favori, mi avvertite con dolcissime, dotte, e soavi parole, ch'io presi un granciporro, dicendo, esser T. Livio morto nel iv. anno di Cesare; e verisimilmente più tosto in Roma, che in Padova: poichè spressamente Eusebio narra, che ciò accadde in Padova, e nel iv. anno di Tiberio. Se pur merito questa fede, vi assicuro, che mio intendimento si fù, in quella lettera, di scrivere, il iv. anno di Tiberio Cesare; ma la parola *Tiberio* mi fuggì dalle dita, come suole accadere a tutti coloro, il di cui pensiero, scrivendo, velocemente precede la penna: e'l non essermene poscia avvistato nasce dal mio antico, avvegnache biasimevol costume, di non legger giammai le lettere, una volta scritte. Quanto all'esser morto egli in Padova, confesso la mia smemoratezza; e se volete, chiamatela stupidità, e balordaggine; perche io

In Chron.

non so come iscusarla : e mi contenterei, che questo si fusse il più grave errore, che avrò da commettere a' miei dì: avvegna- che dall' altro canto, non sarebbe già questa per avventura la prima menfogna di Eusebio ; il quale non potea affermar per indubitato, ciò ch'era avvenuto al- quanti secoli prima di lui.

Per quel, che tocca alle cose mie, cre- dea d'avermi a rimanere almeno qualche altro mese in questa Città ; quando all' improvviso m'è stato d'uopo mutar con- siglio, per molte, e giuste cagioni. Di- mani adunque, coll'ajuto di Dio, mi par- tirò in compagnia di alcuni gentiluomi- ni Franzesi, e farò la strada di *Calais*, per passare in Inghilterra : e se sono stato tra- scurato in veder tutte le belle cose di Pa- rigi, ed ora in van mi dolgo del mio pro- crastinare, ben mi sta. Contuttociò, af- finche non abbiate voi allo'ncontro a la- gnarvi di me, non vo lasciar di farvi sa- pere alcun' altra particolarità. Prima- mente il Teatro dell'Opera si è picciolo con 33. palchetti soli: ma dall'altro canto le scene sogliono aver del prodigioso ; e così anche i balli, e i concerti di strumen- ti. Ne ha tutta la cura il medesimo Mae- stro di Cappella, che compon la musica,
cioè

cioè Gio: Battista Lullì Fiorentino: e come che il teatro sempre è pieno, e si paga mezzo scudo l'entrata, ne viene a lui un guadagno incredibile; tal che lo riputano uomo di mezzo milione. Questi giorni s'è rappresentata l'*Armida*: e quando io vi fui, vidi, oltre a molte dame di Corte, venirvi anche Monsignor lo Delfino, e *Monsieur*, preceduti da una compagnia delle Guardie del Corpo; essendone un'altra rimasa in ordinanza avanti il Palagio. Il Duca d'Orleans portava al sinistro lato appeso l'Abito dello Spirito Santo, con un nastro di color cilestro. Egli si è di mezzana statura, di faccia alquanto lunghetta, e segnata da vajuoli. *Monseigneur*, prima d'entrare all'Opera, andò a visitare il *Marechal de la Feuillade*. Oltreacciò v'ha in Parigi due altri teatri, uno per la commedia Franzese, l'altro per l'Italiana. In quest'ultimo sono andato alcuna volta senza pagare, mercè di Giuseppe Barioletti Messinese, rappresentante da *Pascariello*, col quale avea fatto conoscenza. Egli fu, anni sono, in Inghilterra, ed ebbe dal Re Carlo II. una medaglia d'oro di cencinquanta scudi di valente. Il primo vanto in questo teatro si è di Domenico Bolo-

gnese, che fa da Arlecchino: ed è in tal grazia della Corte, a cagion di sua accortezza, che non ha meno di seimila scudi l'anno di stipendio. Considerate, che si fa conserva de' suoi detti graziosi, per darsi alle stampe, col titolo di *Arlequiniana*, a guisa delle *Scaligeriana*, *Menagiana*, e simiglianti. La fortuna non ha così favorito il nostro Fricanzano, avvegnache tanto rinomato in Napoli: credo perche i Franzesi non intendono, e non ponno aver piacere di quelle goffe parole da *Pulcinella*.

Resta ora darvi qualche contezza del Governo. Ma che: ho io forsi a far qualche libro della Francia, quando vi ha tanti autori, che ne fan parola? Basterammi addunque dir brevemente di Parigi, che, nello spirituale, con molto zelo, e diritta disciplina, comanda l'Arcivescovo; nel temporale, con ampia potestà, il Re: e veramente quando lo stato Monarchico, viene altrimenti amministrato, nulla si fa di buono; ed egli è assai facile, che passi in Aristocrazia: oltrechè i miseri sudditi, in vece d'un Signore, ne han tanti, quanti sono i principali del Reame, o coloro, c'hanno in balia il Principe. I quattro Schiavini col *Prevost des Marchands* si fanno ogni due anni, e s'adopranointor-

195

intorno agli edificj pubblici, alle piazze, e a tutto ciò, che riguarda lo splendore, e bellezza della Città; siccome fra di noi i Diputati, che diconsi *della Fortificazione, e mattonata*. Essi ne conservan di più le chiavi; stabiliscono il prezzo, e le misure delle cose necessarie alla vita; approvano gli artefici, e in fine comandano i Capitani *du Gnet*, cioè a dire de'birri, che vanno attorno per la Città di notte tempo: il che forse vien fatto a simiglianza del *Præfectus vigilum*, istituito da Augusto in Roma, il qual comandava a sette squadre di soldati, ed era giudice di vari delitti; e questo volle dire Pedone Albino, parlando di Mecenate:

Tit. Digest. de off. Præf. Vigilum.

————— *Romana tu vigil Vobis eras.*

Pæd. Albin. Eleg. 1. de obitu Mæcen.

Prima d'Augusto furonvi anche i *Triumviri incendiis arcendis*, che aveano pari giurisdizione di gastigare i ladri, rapitori, incendiarij, e simili; ond'ebbe a dir Plauto:

————— *qui hoc noctis solus ambulem!*

Plaut. in Amphitruon Sc. 1.

Quid faciam tunc, si tres viri me in carcerem compegerint

avvegnache mi paja non bene osservarsi il costume dal Comico, ponendo un'ufficio Romano nella favola Greca. Da lui medesimo abbiamo, che impacciavansi i *triumviri* eziandio delle meretrici peg-

giori certamente de'ladri) per quelle parole, da me osservate nell'Asinaria:

In Asinar.
Act. 1. sc. Sica
cint.

————— *Nam jam ex hoc loco*

Ibo ego ad tres-viros, vostraque ibi nomina

Faxo erunt capitis. te perdam ego, & filiam, &c.

Liv. lib. 39. Livio fa menzione oltracciò de' *quinque-viri*. *Utque ab incendiis caveretur, adjutores trium-viris quinque-viri, uti cis Tyberim, sua quisque regionis aedificiis praessent*. Ma per non saltar più da palo in frasca, come si suol dire, questi Schiavini di Parigi finito l'ufficio, divengon nobili, ed han titolo, e trattamento di *Chevalier*. La loro origine in vero si è più, che dubbiosa; e benchè ne' Capitolari di Carlo Magno v'abbia menzione degli *scabinii*; questi nondimeno non facciano, che un'altra specie di Giudici Criminali; e se vogliamo starne a quel che ne racconta Marquardo Frehero nel suo libretto, *de occultis Vestphaliae Judiciis*, l'autorità di essi in alcuni luoghi di Germania, si era orribile, e più che spaventevole. In certe Città picciole non si chiamano *Eschevins*, ma *Maires*, ed altrove Consoli; a simiglianza forse delle antiche colonie Romane, i di cui *11-Viri* si trovano eziandio nelle antiche iscrizioni,

zioni, appellati Consoli : siccome dottamente van divisando il Reinesio nelle sue pistole, e' l' gētilissimo, e dotto Sig. D. Carlo, vostro nipote nelle sue *Antichitadi Gru-mentine*, le quali è pur troppo gran peccato, che non escano ormai alla luce.

Per le controversie de' Mercatanti, v' ha le *Juge des Marchands*, con quattro Consoli, che denno esser sempre Cittadini di Parigi.

Quanto alla Giustizia, s'amministra ordinariamente dal Prevosto di Parigi, ch'è uomo di cappa corta, come fra di noi il Reggente della *Vicaria*; ed ha sotto di se tre Luogotenenti, cioè *Civile*, *Criminale*, e *Particolare*, con alquanti Consiglieri, ed Avvocato, e Procurator Fiscale. Alla carica di Luogotenente del Civile va an- nodata quella di Conservatore de' privilegi del Re. Da questo Tribunale s'appella al Parlamento, ch'è composto della *Grande Chambre*, e di cinque altre; e benchè per lo Reame v'abbia altri Parlamenti d' uguale autorità; pure, a cagion della presenza del Re, si giudican quivi, in grado d'appellazione, le cause altresì delle Provincie. Nel Gran Consiglio, cōposto d'un primo Presidente, e 24. Consiglieri, si tratta degli affari più importanti della Corona:

na: per quel che tocca alla famiglia del Re, ha ella il suo Giudice competente, cioè il Luogotenente del *Grand Prevost* della Casa Regale: e tutti questi Ministri, fin'ora mentovati, s'assemblano in un luogo, non guari discosto dal Palagio, dirimpetto alla Parrocchia di S. Germano. Del rimanente, mal mio grado, bisogna, che mi taccia, per non divenir oltre misura noioso, e perche so, che da' libri ne siete abbastanza, e forsi meglio di me informato: onde non occorre, che io m'affatichi, per darvi ad intendere, che sia la *Chambre des Compts*, la *Cour des Aydes*, e tanti altri differenti Tribunali.

Circa la Monarchia potrò anche passarmela leggiermente, non essendo l'antichità di lei cosa gran fatto nascosta; e come i Franchi, venuti da Lamagna, scacciassero tratto tratto dalle Gallie i Romani, e' l loro Regno vi stabilissero, imperando Galerio: se non che potrebbe venire in quistione, se Faramondo nel 420. stato ne fusse il primo Re, o pure, qualche tempo prima, Marcomiro suo padre, o Mellobaude, di cui fa menzione Ammiano Marcellino: *eique Mellobaudem junxit pari potestate collegam, domesticorum Comitum, Regemque Francorum, virum bellicosum,*

Veggasi il Davity de l'Europe to. II. pag. 140. fino a 180.

Ammian. lib. 31.

sum; & *fortem*: avvegnache non avessero allora i Franchi stabilita lor sede nelle Gallie. Si dubbita anche, se Faramondo stato fusse il vero autore della legge Salica, la qual comandava: *In terram Salicam mulieres non succedant*: anzi gl'Inglese (che a cagion di tal legge molte, ed aspre guerre hanno già avute co' Franzesi) affermano, non essere mai stata al mondo, e diversi riputare un bel ritrovato di Filippo di Valois. Che che sia di ciò, egli si è anche palese, come dalla prima fondazione della Monarchia sino al dì d'oggi, non altro, che tre differenti schiatte han dominato. La prima de' successori di Faramondo, o di Meroveo, detta de' Merovingi, la qual finì in Childerico IV. per la sua codardia confinato in un Monistero, negli anni del Signore 751. La seconda cominciò in Pipino, figliuolo di Carlo Martello, e venne detta de' Carolingi da Carlo Magno suo successore. Ella finì con Luigi V. nel 987. perocchè Ugone Capeto Conte di Parigi (discendente da quel Wittekindo Duca di Sassonia, spogliato di sua Signoria da Carlo Magno) avendo ottenuta uguale, anzi maggior potestà di quella, che aveano già avuta i Maestri del Palagio, sotto la prima schiat-

Georg. Horn
 Orb. Imper.
 Regni Gallie Can.
 1. & Fellerus
 in Animad-
 vers.

schiatta; morto Luigi, si fece Re di Francia: in picciolo spazio di tempo domato il Duca di Lorena, che diceasi della stirpe de' Carolingi, e pretendea succeder nel Reame. Della stirpe de' Capetingi erano i Valois, terminati in Francesco I. Sono i Borbon, che di presente gloriosamente regnano.

Buona ragion vorrebbe, che facessi io qui un panegirico di Luigi XIV. ma, quando anche avessi valore da poter ciò degnamente adempiere; forse che non da tutti sarebbe ricevuto in buona parte: massime da coloro, i quali son, pregiudicati dalla antipatia delle nazioni dominanti: basterammi nondimeno fare un come sommario della sua vita, e non sarà picciola lode. Egli nacque da Luigi XIII. e d'Anna d'Austria, sorella del nostro Gloriosissimo Re Filippo IV. a' 5. di Settembre l'anno di grazia 1638. e fù detto al sacro fonte Luigi Augusto Diodato. In età di quattro anni, e otto mesi succedette alla Corona, morto essendo suo padre a' 12. di Maggio 1643. dal qual tempo sino alla sua consecrazione, celebrata a Reims il dì 7. di Luglio 1654. fur tenute le redini del governo da sua madre, Principessa di sommo, e incomparabil valore.

re. Nel 1659. si fece tra lui, e la Spagna, la famosa pace de' Pirenei: e'l seguente anno tolse per moglie la Serenissima Infanta Maria Teresa d'Austria, dal qual matrimonio nacque Monsignor lo Delfino il 1. di Novembre 1661. Nel 1664. mandò in Ungheria un potente soccorso all'Imperadore, e tale, che seppe vincer la ricordevole battaglia di Raab contro i Turchi. Tre anni appena passati, scese in persona nella Fiandra; e, toltosi *Tournay*, ed altre piazze di gran conseguenza, rivolse l'animo alla Franca Contea di Borgogna: e sulla fine di febbrajo 1668. ne fu divenuto Signore, non ostante la potenza Spagnuola, e' rigori del Verno: conciossiachè poi la rendesse per un trattato di pace, conchiuso ad *Aix la Chapelle*. Taccio dell'ambasceria, mandatagli dal G. Signore nel 1668. e dirò solamente della magnanima impresa, condotta a fine contro l'Olanda nel 1672. allora quando, alla testa di fioritissimo esercito, seppe in men di tre mesi imporre il giogo a ben 50. Cittadi nemiche. Egli è vero, che un corpo di Olandesi cinse di forte assedio *Vroerden*, e'l Principe di *Oranges Charles-Roy*: ma che prò? se i primi incontanente fuggirono dal valore

re

ce del *Marechal de Luxembourg*; e' l se-
 condo ogni speranza ebbe perduta; soe-
 corsa la piazza dal Conte di *Montals*.
 Nel 1673, si fece Signor di *Mastricht*, e' l
 seguente anno di bel nuovo della Frasca
 Contea; mentre i suoi Capitani altre pal-
 me mietean nella Lamagna, e ne' Paesi
 Bassi; dove a' 10. d'Agosto accadde la ri-
 nomata battaglia di *Senef*. Il 75. non fu
 meno propizio alla Francia, a cagion del-
 la presa di *Limbourg*, fatta dal Duca d'*An-*
guien: ma niuno le sarà mai più glorioso
 del 76. essendo dal Re in persona stata
 presa la Città di *Condè*, dal Duca d'*Or-*
leans Bouchain, dal *Marechal di Schomberg*
 liberata *Mastricht*, già sei mesi assediata dal
 Principe d'*Oranges*; dal *Marechal d'Hu-*
mieres presa la Città di *Arras* in *Artois*;
 e' l Forte di *Linck* in *Fiandra*; e final-
 mente dal *Marechal Duca di Vivonne* bru-
 ciata l'Armata di Spagna, e d'Olanda en-
 tro il porto di Palermo. Sulla fin del ve-
 gnente Aprile il Re ebbe prese le piazze
 di *Cambray*, & *Valenciennes*; e' l Duca d'*Or-*
leans quella di *S. Omer*, e guadagnata la
 battaglia di *Mont-cassel* contro l'*Oran-*
ges. Volle questi ricompensare in alcun
 modo la sua perdita assediando *Charle*
Roy; e forsi, ch'egli di suo intendimen-
 to

to fora venuto a capo (siccome a' Colle-
gati riuscì di ricuperar Filisburgo, e Tre-
veri) se non fusse la seconda volta venu-
to a disturbarlo il *Luxembourg*, *Fribourg* an-
ch'ella venne in mano del Re sulla fine
dell'anno; e nel seguente 1678. *Gand*; nè
altrimente avrebbe potuto fermarsi il cor-
so di sue vittorie, se non seguiva la pace tra
lui, e gli Spagnuoli, e Ollandesi; e poscia
tra lui, e l'Imperadore; altre piazze egli
rendendo, e di altre ritenute facendo for-
tissimo riparo a' suoi Reami. In fine nel
1680. e 81. occupò il Contado di *Chiny*
nel *Luxembourg*, la Città d' *Aremberg*, e
quella di *Strasbourg*, da noi detta *Argentina*,
come gli Storici assai ampiamente van
divisando.

Le Armi del Re di Francia son tre gi-
gli d'oro in campo azzurro, ridotti a tal
novero da Carlo VI. poiche prima ve
n'avea senza conto. Alcuni ne fanno
autore Clodoveo, primo Re Cristiano;
altri affermano, non esservene stata or-
ma, nè vestigio prima di Luigi VII. e che
tutti i gigli sulle antiche tombe, scernes-
si, esservi stati aggiunti appresso: ma dall'
altro canto alcuni contendono, esser cosa
antichissima, perch'essendo stata trovata
in questo secolo la tomba del 1. Childe-
rico

rico a *Tournay* (se mal non mi rammenta) tra le altre insegne, v'avea dentro certi gigli d'oro, che ora si conservano, con tutto il rimanente del Sepolcro, nella libreria Regia: avvegnache la più parte degli intendenti le abbia giudicate api, e non altrimenti gigli. Lo scudo, a differenza degli altri, tiene al di sopra una Corona Imperiale chiusa, la qual termina in due gigli d'oro: e all'intorno sono i collari de' due ordini di cavalleria, S. Spirito, e S. Michele.

Il primo di questi fù istituito da Arrigo III. nel 1579. e sinora non è punto scemato di pregio, come a molti altri è avvenuto: anzi egli si è nella più alta stima, che immaginar si possa; imperocchè il Rè medesimo n'è *Gran Maestro*, e'l novero giammai non dee trapassar il cento, se bene gli uficiali usino eziandio l'abito, e'l collare. I Cavalieri han da provar nobiltà di quattro discendenze; e portano a un nastro di color cilestro ligata la Croce dell'Ordine, la quale è d'oro, e risomiglia nella figura a quella di Malta: nel mezo però ha smaltata da una parte una Colomba bianca, e dall'altra S. Michele. L'abito si è di velluto chermisi, con fodera gialla, e tutto tempestato di fiamme d'oro. Ec-

Eccomi al fin della predica. *Ego totus sum in vasis colligendis*, perche domani alla più lunga mi partirò, e ho già data la metà di 25. Franchi, ch'è il prezzo d'un luogo di carozza fino a *Calais*. Mi raccomando alla vostra buona grazia, e vi fò profondissima riverenza.

Di Londra a' 15.
di Maggio 1686

N Ella maniera appunto, che sape- XX.
ste dall'altra mia, feci mos-
sa da Parigi a' 2. del corrente; circa
ora di mezzodi: e mia ventura
volle, che sino a sera avessi parte in ben
cinque merende, apprestate a una dama
Inglese (delle tre, che veniano in nostra
compagnia) da un cavaliere suo aman-
te, e paesano, il qual si tolse la fatica di
corteggiarla per 6. leghe, sino al picciol
villaggio di *Luzarche*, dove ne rimanem-
mo a pernottare. La mattina vegnente
postici in cammino allo spuntar del So-
le, passammo per la Città di *Creglia*; e
quindi per *Chantilly*, ov'è il tanto rino-
mato Castello, e giardino del Sig. Prin-
cipe di Conti. La copia della cacciagione
in quelle contrade è così grande, che

V in

in affai picciolo spazio di terreno io contai sino a 20. lepri, pascer dimesticamente presso a un campo di formento: e uno stuolo di colombi venne a passar tanto dappresso alla nostra carrozza, che n'ebbi ucciso uno colla pistola; di che maravigliaronsi forte que'gentiluomini Franzesi, non sapendo, ch'anche gl'Italiani san colpir bene a volo. Facemmo quindi sette leghe: e dopo aver desinato, a Clermont, passammo al villaggio di S. Just, tre leghe distante; e quivi ne rimanemmo per quella sera. Il Sabato, fatte sette leghe, desinammo a Berteuil; e prima, che annottasse, fummo giunti ad Amiens, discosta circa quattro leghe.

Amiens, Metropoli di Piccardia, si è Città grande, ben popolata, abbondante, mercantile quanto far si possa, e di bellissimi edificj fornita. Ella co' suoi borghi ha un'antico privilegio di non esser giammai aggravata di gabelle; e le venne confermato dappoi, che fu ridotta in potere del Re, nelle ultime rivoluzioni della Francia. Nel 1597. fu occupata dall'Arciduca Alberto; e non guari di tempo appresso recuperata da Arrigo il Grande, avvegnache non senza gran spargimento di oro, e di sangue; e quindi nacque
il

il proverbio: *Amiens fut prise en Renard, reprise en Lyon*; cioè a dire: *Amiens fu presa con modi di volpe, e riavuta con maniere di Leone*. Vi si fabbricò poscia una fortissima Cittadella nel sito più rilevato, ed altre nuove fortificazioni nel suo circuito non dispregevoli. La Cattedrale si è una del più belle del Reame, tanto se si riguarda la fabbrica, quanto le dipinture, che l'adornano.

La Domenica, compiute sette leghe, prendemmo alquanto di cibo, e di riposo nella picciola Città di *Dourlens*; e quindi ne facemmo cinque altre, di strada in vero affai deliziosa, sino a *S. Paul*. Nella stessa guisa il dì vegnente dopo sette leghe ne rimanemmo a desinare in *Arras*, Città divenuta famosa a cagion dell'armi vincitrici del Re, che se ne impadronì gli anni passati. Ella è situata nel Paese di *Artois* in Fiandra, sopra un fiume, le di cui acque entrano tra le sue ottime fortificazioni esteriori, e forse anche nel fosso del vicino Forte. Allato alla Chiesa di *S. Pietro* osservai una bella Torre, fatta di una spezie di pietra, facile a lavorarsi, come quella di *Lecce* in Regno. Andammo poscia a pernottare in *S. Omer* bella, e forte piazza, tre leghe distante,

il di cui Vescovo è suffraganeo di quel di *Cambray*. Popolo ve n'ha convenevolmente, ma però gli edifici son troppo bassi.

Il martedì mattina, fatte tre leghe, desinammo in una massaria, detta *Zoaffi*, discosta circa una lega dalla Città d'*Ardres*, la quale, benchè picciola, mi parve nondimeno, che non cedesse ad alcun'altra delle sue pari nella bontà delle fortificazioni, e nella copia d'acque, che la circondano. Finalmente da *Ardres*, fatte quattro altre leghe, ce n'andammo a *Calais*; e quivi, e vedute le mie ragioni, trovai d'aver in tutto speso, da Parigi, 28. lire, e 4. soldi.

Calais si è una Città di forma triangolare, a 51. gr. di altezza; e fortissima a cagion di sue mura, e di due Cittadelle, poco da lei lontane; oltre alla Torre sul lido, che s'appella il *Bel-banco*: sicchè vien riputata una delle chiavi del Reame. Ella rimase in poter degl'Inglese nel trattato di pace, che terminò le aspre, e crudeli contese tra il Re Giovanni, & Odoardo Re d'Inghilterra, nel 1360. Ma ne' tempi di Carlo VII. ne furono essi scacciati, e da tutte le terre, che in quelle contrade possedeano; in maniera tale, che sino al
di

di d'oggi portano il nome di *paese riacquistato*. Egli si è anche il vero, che ne'tēpi appresso se ne impadronì l'Arciduca Alberto; ma dalla sublime virtù di Arrigo il Grande in breve tempo venne ricuperata. Vi ha sino a mille soldati di guarnigione, e di poveri abitanti poco più di tre mila; ond'è che pochi edifici meritan d'essere riguardati, dalla principal Chiesa in fuori. Vedesi quivi un'orìuolo di maravigliosa struttura; poichè nel tempo, che tocca le ore, combattono insieme due figurine a cavallo, che strana, e dilettevol cosa è a mirarla. Le femmine del paese portano una specie di mantello, con certe pelli cucite al di sopra, mercè di cui assai più sparute sembrano agli stranieri, di quello, che in fatti non sono. Per ricovero delle navi ha *Calais* due porti, chiusi amendue a guisa della nostra Darsena, dove, a cagion del flusso, e riflusso, restano i vascelli ogni sei ore sulla nuda arena: e in ciò vedere, a guisa di fanciullo, consumai io assai tempo que' pochi dì, che vi dimorai; perocchè provava grandissimo diletto in mirando a poco a poco dilungarsi le acque dal porto più d'un tiro di scoppietto. Mi sarebbe qui all'animo gir filosofando su

sto gran secreto della natura; ma troppo arei che fare a gir solamente ribbattendo le sciocche openioni dalla maggior parte dj'coloro, i quali fin'ora ne hanno scritto; e sopra tutto di quei, che la Luva accragionandone, non so che sali voglion ch'ella sotto l'acque formentar faccia; quasi da una tal fermentazione certo, e regolato movimento, senz'altro ajuto, proceder possa: per tacer della non men dissipata sentenza della pressione, da lei medesima fatta sull'aria, e da questa sull'acque. Nè del parere del sottilissimo Cartesio deesi, per mio avviso, tener gran conto; poichè bisogna primamente aver per cosa certa i suoi vortici; poi la mobilità della terra; e in fine, certe altre ipotesi incertissime, ch'ei presuppon come vere, in ispiegando questo particolare. Io, quādo avessi arintracciarne l'origine, non terrei altra strada, che quella della figura, e fluidità di esse acque; del ripercotimento de' solidi, che le circondano; e di un movimento, impresso loro sul principio del mōdo dall'infinita provvidenza del Creatore: che degli altri moti irregolari non dubbitò, potersi varie, e differenti ragioni recare in mezzo.

Domenica m'imbarcai sul Paques-bot
Ingle.

Inglese (picciol naviglio, che trasporta lettere, e viandanti a Dover) pagando cinque shilling, che fan 50. soldi di Francia: ma perche, cessato il vento, stemmo la notte sull'ancore; non giugnemmo che il dì seguente a Dover, dopo aver valicate sette leghe di stretto.

Gode questa Città d'un comodo, e sicuro porto, in mezzo a due ben' alte colline; sulla destra delle quali, cinta d'ogni parte di straripevoli balze, scernesì un' antico, e ben grande castello, assai più dalla natura, che dall' arte fortificato. Egli v'ha certi autori, che dicono cominciato da Giulio Cesare; ma, che che sia di ciò, vien di presente riputato una delle chiavi della Gran-Brettagna, e vi si contano sempre sino a 40. o 50. pezzi di grossa artiglieria di bronzo. In tanta opinione era per lo passato questa Fortezza, che Filippo Augusto Re di Francia, il qual fermamente credea, d'aver si ad insignorire dell' Inghilterra, favellando di suo figlio Lodovico, fece uscirsì di bocca queste parole: *Non abbia mio figliuolo ove, por ne anche un piede in Inghilterra, se prima di Dover non sia impadronito.*

Nell'altra collina ponno vedersi le vestigia d'un' antico fanale. Sotto di essa,

volle il Re Arrigo VIII. formare un porto; con incredibile spesa, facendo ficcar nell'arena grossissime travi incatenate; e quindi pietre soprapporvi fuor d'ogni estimazione grandi, ed arena, ed alberi, e tuttociò ch'a tal uopo fu giudicato bisognevole: ma l'orgoglioso Oceano in breve spazio l'ebbe disfatto: e fu riputata gran felicità della Reina Elisabetta poterlo poscia ristorare; in ricompensa di che ella si prese per lo spazio di sette anni, una certa somma da ogni naviglio mercantile, che vi approdava.

Da Dover mi partii in ambiadura, pagando cinque *shillings* fino a *Cantorbery*, distante 16. miglia: e quando n'ebbi fatte circa dieci per bē coltivato, e vïstoso paese; mi vidi sopra un colle, sul quale accendesi fuoco in caso che venir si vedesse alcuna Armata nemica: e di là gittando lo sguardo a destra sulle sottoposte campagne, osservai molte lagune, formate dalle marittime acque, che coll'ordinario flusso vi entrano.

Circa ora di desinare mi trovai in *Cantorbery*, Città di mezzana grādezza, a 51. gr. e 25. min. detta già da' Romani *Cantauria*, ovvero *Cantium*, e *Durovernum*.
nell'

nell'Itinerario d'Antonino. Ella in tempo dell'*Heptarchia Sassona* fù capo del Reame, detto di *Kent*, e sede de' Re, sino a tãto, che Ethelberto ne fece dono all'Arcivescovo Agostino, il quale, giusta lo che dicono i Protestanti, fù il primo, che per mezzo della violenza sottopose, circa il 598. la Chiesa Anglicana al Romano Pontefice. l'Arcivescovo addunque di *Canterbury* fù detto perciò *Metropolitano*, e *Primate* di tutta l'Inghilterra, e vi dimorò sempre, come Legato della Santa Sede: ma nel Conciliabolo della *Nazione*, tenuto nel 1534. deliberossi, che ritenuto il titolo di Arcivescovo, e di *Primate*, mai più non si nominasse quello di Legato Appostolico, come contrario alla pretesa libertà di loro Chiesa.

Nella venuta de' Normanni, Guglielmo Rufo, altrimenti detto il *Conquistatore*, confermò la donazione di Ethelberto a' Vescovi, da' quali la Città ebbe poscia ristorate, ed amplificate le mura, e vene di bellissimi edificj adorna, appetto ad ogni altra dell'Isola. Ne rende bastevole testimonianza il solo Tempio di Cristo, già consumato da un'incendio, e poi rifatto da Lanfranco, e Guglielmo Corboyl, e
loro

loro discendenti: avvegnache Arrigo VIII oltre allo scacciamento de' Sacerdoti, d'ogni ricco arnese sagrilegamente lo spogliasse; specialmente di quelli, che dall' pietà de' fedeli eran stati recati alla tomba del Santo Martire Arcivescovo, detto Tommaso di Becket, altrimenti Cantuariense. Vi avea tempo fa nella parte Orientale un'altra famosa Chiesa, dedicata a S. Agostino, e fondata dal Re Ethelberto, e dal soprammentovato Arcivescovo Agostino, e di abbondevoli rendite arricchita altresì: ma ella di presente in buona parte vedesi andata in rovina, o ridotta in abitazion Regale. Sul portico leggesi ancora l'iscrizione seguente:

Hic requiescit Dominus Augustinus Dorovernensis Archiepiscopus primus, qui olim huc à B. Gregorio, Romanæ Urbis Pontifice, directus, & à Deo operatione miraculorum suffultus; & Ethelbertum Regem, & gentem illius ab Idolorum cultu ad fidem Christi perduxit: & completis in pace diebus officii, defunctus est septimo Kalendas Junii, eodem Rege Regnante.

Oggidì questa Città si è di mezzana grandezza, e di buoni edificj, e di ricchi abitatori fornita; e' l suo Arcivescovo (di cui è detto di sopra) ha sino a 18. Vescovi suffraganei.

Or

Or, per tornare al mio primo proponimento, presi in Cantorbery un'altro cavallo d'ambiadura, mediante quattro *shillings*, e mezzo; e con esso feci cinque leghe, e un terzo, per bellissime campagne, sino a un villaggio, appellato *sitting-boorn*: e quindi, mutato cavallo, due leghe, e due terzi, che fan circa 12. miglia Italiane, sino a *Rochester*, picciola Città, ma celebre per lo famoso ponte sul Tamigi, il quale partecipa quivi della falsrezza del mare: e in vero, ch'egli sembròmi un mare, a cagion di tanti vascelli, che vi avea, e specialmente 40. da guerra.

In Rochester tolsi cavallo fresco, e dopo altrettanto di strada pervenni nella picciola Città di *Gravesend*, che giace sulla destra ripa del fiume. Ella è provveduta di due Castelli. Quel, ch'è sull'erto della collina, e guarda la strada, che va a Londra, mi parve alquanto sfornito: ma l'altro, ch'è nella opposta ripa, e che (se mal non mi rammenta) s'appella *Tilbury*, oltre alla buona artiglieria, ha fino a 400. soldati di guarnigione. Qui mi posi in barca; e, datefi le vele al vento, c'innoltrammo verso Londra, a veduta d'infinito novero di vascelli. Dopo 12. miglia di cammino lasciamo a sinistra il
villag-

villaggio di *Galisi* (se la pronunzia de' paesani non m'ingannò), e quel di *Blaccola* a destra, tre miglia più oltre; donde l'una, e l'altra ripa del fiume scorgesi di spesse, e dilettevoli abitazioni adorna, sino a Londra; comeche v'abbia delle miglia ben cinque: nè guari quindi discosto è un bel Castello di delizia del Re, detto *Greenwick*, il quale, non già di mattoni, come tutte le fabbriche d'Inghilterra, ma di sode, e ben'intagliare pietre è fabbricato. Finalmente jeri sera giugnemmo sul tardi in Londra; dove, pagati quattro scalini la barca, mi trovai aver fatte in un giorno 72. miglia da Dover, colla spesa di 34. shillings, che fan due doppre Spagnuole. L'albergo, ove dimorai, parvemi così disagiato, che questa mattina son mi ingegnato acconciarmi altrove, coll'opera del Sig. Francesco Brunetti Italiano, al quale son qui venuto raccomandato: e veramente mi ci truovo assai bene, per la vicinanza di esso Brunetti; tanto più, che siamo nella contrada di *Jore Bilden*, non guari discosta dal Palagio Regale.

Per ora non posso dirvi altro di questa Città, se non che ella è situata (come sapete) sul Tamigi, in un piano arenoso, circa 60. miglia lungi dal mare, a 51. gr. e 30. m.

30. m. d'altezza di Polo. Di figura si è affatto irregolare, posciachè essendo lunga quasi chè otto miglia, la maggior sua larghezza però non eccede giammai le due. La più parte delle case fatti di mattone, e sull'istesso modello; e perche vi va adoperato molto legno, difficilmente ponno difendersi dagli'incendj; ond'è che in quello del 1666. ne rimasero incenerite ben 15. mila, cioè a dire la quinta parte della Città, compresi i Borghi. Per impedire sì fatti danni sono di presente applicati al lavoro d'una macchina portatile, la qual dicono, che possa tanto in alto gittar l'acqua, sicchè ismorzi il fuoco, attaccato alla sommità delle case. Come che rade Città della Gran Bretagna sian circondate di mura, Londra si è una di quelle, ché non le ha se non per immaginazione: perciocchè toltene quelle dalla parte di Tramontana, l'altre son pressochè tutte andate in rovina: Vi si contano nōdimeno sette principali porte, cioè a dire Ludgate, Newgate, Aldelgate, Creplegate, Moregate, Bishopgate, & Aldegate. Quanto agli abitatori, dice si che siano un milione; e che, per lo conto che ne fanno i Ministri a ciò diputati, si battezzano ogni anno 15. in 16. mila fanciulli.

ciulli: altri nondimeno affermano, che non v'ha più di 300. m. anime; ma egli no forte s'ingannano. Del rimanente le piazze son sempre fangose, e lastricate di certe pietruzze agute, che danno gran pena agli stranieri: benche a questo male sian pronta medicina infinite carrozze, e sedie a mano, le quali s'affittano a un tanto l'ora. Circa il nome di London (a cagion del quale i Romani chiamaronla *Londinium*) vien dalla parola *Louglin*, che in linguaggio Brettone, durante ancora nel paese di Galles, significa Città Navale; nè senza gran ragione, se vorremo por mente alla sicurezza, con cui vi stanno tanti navigli sull'acque del Tamigi. Del suo primo fondatore non vò far motto, perche farei sicuro di dar di muso nella favola: e solamente di certo possiamo affermare, ch'ella si è antichissima; e tanto più, quanto che meno ne sappiamo l'origine.

Concedetemi ora, ch'io faccia fine, acciò più acconcia, e diligentemente possa un'altra fiata ragionarvi, e di Londra, e di tutto lo che mi verrà veduto di buono; mentre tra per la stanchezza, e per la pignizia mi rimango baciandovi divotamente le mani.

Da

Da Londra a' 23.
di Maggio 1686.

POiche mi son messo in queste lettere XXI.
 a far lo storico, ed alquanto
 ancora del critico, e voi in vece
 di farmene un ripiglio, o, come si
 suol dire, un grattacapo, sembra, che
 ne prendiate piacere, anzi che nò; biso-
 gna, ch'abbiate la solita sofferenza, e
 leggete ora ciò, che son per dire dell'In-
 ghilterra: che quantunque ci sian cose a
 voi tutte palesi; forse, che non di tutte
 avete ugual ricordanza; e per conse-
 guente ben potrà la fatica esser da qual-
 che poco di diletto contrappesata. Dirò
 adunque brevemente, che l'Inghilterra
 fù da' Romani appellata *Britannia*, dal no-
 me *Prydain*, il qual viené dalla voce *Pryd*
 significante nell'antica favella, *bellezza*:
 o pure dalla parola *Britb*, che vuol dire,
 dipinto; perocchè gli antichi Brettoni
 tutto e quanto il lor corpo in diverse, e
 strane guise dipigneano, e coloriano, co-
 me quelli, che trãevan loro origine dagli
 Sciti, di tal costume superstiziosi osserva-
 toci: che quanto all'openione, che un
 tal Bruton, figliuolo d'Ascanio, e nipote
 d'Enea, venisse in queste contrade a si-
 gno.

Camden.
Theatr. Bri-
tann
Cæsar de
Bello Gallic.
lib. 5. Pomp.
Mela lib. 3.
Tacit. in
vit. Agric.
Veggasi il
Fellero sull'
Orb. Imper.
dell' Hor-
nio.

Tesoro di
Ser Brunet-
to. lib. 2.
cap. 35.

Davity de
P Europe
tom. 1.

gnoreggiare, e dasse a tutta l'Isola il nome; io l'ho sempre riputata una solennissima favola. Come, e perche venisse anche chiamata Albione, non è egli cosa da venirne a capo così leggiermente, come alcuni dolci di sale s'immaginano: perchè, quanto alla bianchezza di certe rocche; chi di grazia ha detto loro, che nell'antico linguaggio Cambrico dicasi il bianco *album*, a guisa del Latino? Che che sia di ciò, fù ella poscia detta Inghilterra a' tempi del Re Egeberto, il quale circa l'anno del Signore 819. insignoritosi de' sette Reami de' Sassoni, volle, che s'appellasse tutto quel tratto di Paese *Angleland*, cioè a dire terra degli *Angli*; popoli della picciola provincia detta *Angel*, confinante all'Alfazia, nel paese di Sassonia, i quali fra' principali conquistatori veniano annoverati. Ciò accadde, perche essendo gli abitatori della meridional parte dell'Isola implacabili nimici di quei, ch'ora chiamiamo col nome di Scozzesi; nè potendo colla forza, e colla virtù superargli; chiamarono nel 428. in proprio ajuto, anzi distruzione i Sassoni (disavventura, solita accadere a tutti coloro, i quali per isfogare un particolare odio, vogliono avvalersi della forza
de'

de' più potenti; quale specie di soccorre molto servi ad aggrandire la Signoria de' Romani) dalle cui armi domati rimasero insieme gli Scozzesi, e stabiliti i sette Reami, che poscia *Heptarchia Sassona* vennero appellati, ad eterna infamia, e scorno de' Britanni stessi. Dicesi, che cadauno di questi sette piccioli Reami veniva diviso in alquante contrade; ed ogni contrada, in più *Hides*; e che cadauna di queste comprendea tanto spazio di terreno, quanto puote in un'anno lavorarsi con un pajo di buoi.

Hornius ibid.
in Britannia
can. 7. & 8.

Di presente per Gran-Brettagna intendonsi due Isole grandi, cioè l'Inghilterra, colla Scozia, e l'Irlanda, e fino a quaranta più picciole, situate nell'Oceano Settentrionale, a veduta quasi della Norvegia, Danimarca, Fiandra, e Francia. Produce ella, quanto a' metalli, rame, stagno, piombo, e ferro, tutti e quattro perfettissimi nel loro genere, come anche argento, ed oro; e oltreacciò carbon minerale in grã copia. Quanto al bisognovole alla vita, manca di vino; avvegnache ben si supplisca a cotal mancanza coll'ottima cervogia, e di più forti, e col vino altresì de' paesi stranieri. Abbonda la più parte d'ogni sorte di

X bia.

biade, specialmente di formento; ma sopra tutto son da commendarsi i suoi pascoli, mercè la cui qualità le pecore portano una lana più che altrove lunga, e bianca. Dicesi anche, che in tutta l'Inghilterra non v'abbia lupi, e che portati vi altronde, tosto vi muojano; come se la provvida natura avesse solamente all'uomo concesso il poter vivere dov'ei si vuole; e questo difetto, anzi ventura, non fusse venuto, anzi dal grandissimo studio, che in annientire cotal sorta di fiere han sempre mai posto gl'Inglese: tra co' premj proposti agli uccisori di esse, assolvendogli anche da' loro misfatti; e talora, in pena di essi, ad ammazzarne alcun novero condannandogli; e tra per le diligenze usate in non farne mai più entrar da' confini della Scozia, la qual tuttavia ne ha in gran copia. I mastini sono oltre ogni credere feroci, e forti, come ciascun sa. Per quel che s'attiene a' pesci, e di fiume, e marittimi, fora gran dappocaggine la mia il volerne qui far parola; ma forse ch'ei non sarebbe per avventura così solenne, come quella di alcuni, i quali affermano, che i lucci di questi paesi, aperti con un coltello da' pescivendoli, a fine di far vedere a' compratori la lor

graf-

grassezza; se, cucita poscia la piaga, vengono ad esser riposti in qualche peschiera, ove sian tinche; eglino si risanano, e vivono, in virtù solo di quell'umor gaglioso, o diciam glutinoso, di cui son coperse le tinche, alle quali essi, dalla natura ammaestrati, s'accostano. Non è questo un farfallone da non farlo bere ne anche a Calandrino, o a quel medico, che avea a giacer, per opera di Bruno, e Buffalmacco, colla Contessa di Civillari? Come domine può stare, che il pesce non muoja fuor dell'acqua, essendo su i banchi della pescheria? e quando ciò fusse per qualche spazio, siccome avviene delle anguille; come fia mai, che rimanga vivo, apertagli la ventresca? come può egli accadere, che quell'umor della tinca, malgrado di tant'acque, che tuttavia si muovono, rimanga così attaccato alla ferita?

Ma che ho io mandato il cervello a rimpegolare, che mi son posto a favellar distesamente di questa seccaggine? Passiam' oltre adunque, e diciamo, che questa grand'Isola ha di lunghezza 600. miglia; ma quella parte di lei, che dicesi propriamente Inghilterra, ne ha 320. cioè da *Portmount* sino a *Berwick* ne' confini di

Scozia; di larghezza 270. da *Douves Land-Send*; ed è talmente situata tra i 50. e 57. gr. di latitudine, che il più lungo giorno dell'anno nella parte Settentrionale è di 17. ore, e 30. m. e' l più breve nella Meridionale di circa 8. ore.

Venne da' Romani divisa in tre parti, cioè *Britannia prima*, *Britannia secunda* (oggi di *Principato di Galles*) e *Maxima Caesariensis*. Ma questi nomi durarono 400. anni solamente, cioè dall'Imperador Domiziano, fino ad Onorio, il quale richiamò quindi le legioni, per mandarle contro i Goti in Italia. Egli è il vero, che Giulio Cesare venne in queste parti; ma giusta lo che dice Svetonio: *aggressus & Britannos, ignotos antea, superatisque pecunias, & obsides imperavit*: sicchè più tosto fù uno scoprimento, che conquista: e ben a ragione lasciò scritto Tacito nella vita di Agricola, parlando del medesimo Cesare: *potest videri ostendisse posteris, non tradidisse*. E quanto ad Augusto, e Tiberio, eglino se n'astennero; perocchè pensava il primo di por certi cōfini all'Imperio, e cessare ormai d'inquietare le nazioni straniere: e' l secondo s'avea proposto per unico esempio, e guida la vita del primo. Pessimo consiglio

Sveton. in
Jul. capit.
XXV.

glio in vero; posciachè egli è già per lunga isperienza palese, che ove si cessa da quel movimento, ed azione d'ingrandirsi; dura impresa si è mantenersi nello stesso grado, e qualche cosa non perdere dall'acquistato: non essendo punto commendevol maniera di conservarsi lo aspettare i nimici in casa, ma bensì il tenergli occupati nella loro. Dall'altro canto, presupposta quella lor massima, perchè lasciare in libertà la Brettagna, abile a sostener sempre le rivoluzioni de' Germani, e de' Galli, per se stessi impazienti di giogo; e gir poi contro i Parti, e gli Armenj, i quali, quando pure in modo di Provincia fossero stati ridotti, non senza infinita spesa, fatica, ed industria si potean ritenere. Sotto Claudio, siccome disse, fu in buona parte conquistata; e da Domiziano in fine interamente soggiogata: ma che prò, se ajutati i Brettoni dalla propria ferocia, e dalla infingardaggine de' Romani, in breve tempo dalle mani di costoro si sottrassero: in tanta opinione venendo di virtute, che lo Mperadore Adriano, al dir di Sparziano, di Dionne, e di altri, avendo alquanto di quel paese ricuperato, fece una muraglia lunga 85. miglia (benche altri dicano di 35.)

a fine di meglio tener ne' loro limiti i Barbari.

Che che sia di ciò , essendo stati superati nel 1028. i Sassoni da' Danesi ; e questi poscia nel 1066. da' Normanni, sotto la condotta di Guglielmo il Bastardo, di cui è detto di sopra ; non dee ora esser di maraviglia , come gl'Inglese serbino ancora certi costumi di tutte queste nazioni, del cui sangue essi partecipano. I nobili son cortesi, e generosi cō gli stranieri ; e a dire il vero gareggiano in ciò co' Franzesi ; ma non hanno già il cuore così franco , ne' l' sembiante così disposto all'affabilità , ed amore inverso altrui ; e sembrano orgogliosi, ed altieri, anzi che no. Quel che mi reca gran maraviglia si è , che non attribuiscono a civiltà, e buona creanza, se alcuno usa modesta ed umilmente con esso loro , ma a bassezza di spirito; e perciò l'hanno a vile, benché amino nondimeno, che si ceda loro. Son vaghi di titoli , ed altri segni d'onore ; fansi molto abbiettamente servir da' lor numerosi famigli; e rade volte s'avvalgono nelle lettere di termini , ch'abbiano alquanto del somnesso. Dall' altro canto la plebe si è rozza, e crudele; inchinata a' furri, e ladronecci ; buggiarda,

da, ostinata, amatrice di contese, e di sedizioni; golosa, e superstiziosa osservatrice di certi augurj, e predizioni de' sciocchi strolaghi; e in fine d'un genio affatto stravagante, in dilettrandosi (quasi d'una dolce armonia) dello strepitoso rimbombo delle cannonate, e del nojoso suono de' tamburi, e delle campane. Ma, per parlar senza questa distinzione di nobili, e plebei, egli non è affatto conforme alla verità il giudizio del gran Scaligero; essere cioè gl' Inglese: *inflatos, & contemptores*, come anche *Immanes, & inhospitales*; ma nondimeno di tai vizj ne vien loro quel quaranta per cento, senza mentire. Egli son coraggiosi nelle battaglie, più tosto come stolti dispregiatori di morte, che per un vero valore, accompagnato da prudenza: o pure ci bisogna dire, ch'abbian poco buoni sentimenti intorno all' immortalità dell'anima, dalla cui cognizione par, che venga ne' petti anche più forti quella sì gran temenza di morte. Appo noi è già volto in proverbio il costume di questa nazione, di bruciarsi più tosto colle loro navi, e mercatanzie, che di venire in man de' nimici: e mi rammenta d'aver letta un'azione d'un soldato Inglese, degna d'eterna

ricordanza, per la sua temerità; cioè ch'essendosi le Provincie unite di Olanda ribellate del legittimo lor Signore, accadde, che 24. soldati del campo Spagnuolo vennero in poter de'nimici; i quali, dura cosa giudicando il recargli tutti a morte, vollero, che, poste in una celata otto cartelline col segno di morte, e'l rimanente bianche; ciascuno indi prendesse la sua sorte, o di vivere, o di morire con un capestro in gola. Vn'Inglese di quella dolente brigata accostatosi intrepidamente alle cartelline, una n'estrasse qual' egli desiderava: quindi veduto un povero Spagnuolo tutto tremante per lo fatal rischio, che credete voi, ch'ei facesse? gli s'offre per dieci ducati di soccombere al suo pericolo, e intanto priega i Giudici ad aver per libero lo Spagnuolo. Acconsentirono quelli, vedendo un'uomo così poco conto tener di sua vita; ed eccolo di nuovo sal-

Jo: Barclajus in Icon. Animor.

VO: *non hac gemina modò, sed simplici salute indignus, quam adeò vilem habuerat.*

Vedrete perciò, non senza gran stupore, un condannato alle forche, girsene appunto, come se andasse a nozze; e i più stretti parenti tirargli poscia i piedi, colla più soave indifferenza del Mondo: sicchè

chè bisogna infinitamente maravigliarsi, com'essi tanto si guardino poi di combattere in duello. Come che tutta la lor valentia nelle guerre consiste nel primo impeto (non potendo gran fatto durar le fatiche militari) eglino son più atti ad acquistare, che a ritener l'acquistate cose : ond'è ch'avendo per lo addietro occupata non picciola parte del Reame di Francia ; tanto che Arrigo VI. fu nel 1348. coronato Re di Parigi; oggidì non v'hanno un palmo sol di terreno, che faccia fede alle posterità delle cose un tempo accadute. Quanto però sien prodi in mare, ben chiaro scernesì da quella sì grande Armata Spagnuola, appellata l'invincibile, ch'essi con picciol numero di vascelli disfecero nel 1588. regnante Elisabetta ; dalle imprese del Cavalier Drake, del Greenville, e dell'Oxenham; e da tante altre, che lungo fora il ridirle. Essi trafficano in tutte le parti del Mondo, ma di maniera tale, che ben si può dire de' lor vascelli : *meriti guerra, e meriti mercanzia* ; poichè non lasciano di rubacchiar tutti, e nelle Canarie, e nel Brasile, e verso Capo-Verde, e nel Mondo nuovo ; e tanto lor piace questo infame guadagno, che molti vendono i loro averi,

ri, per fabbricarsi una nave, e gire in corso.

Per quel, che s'attiene alla crapula, e si l'amaro tanto, che, quantunque confessino, essere un gran difetto di lor nazione; non ponno con tutto ciò in alcuna guisa astenersene; e se il Poeta Tosco affermò di se medesimo.

Nostra Natura vinta dal costume.

gl'Inglese, senza punto mentire, dir potrebbero dal canto loro.

Nostra Natura sè sì reo costume.

Il cibo più comune, e più ricercato si è la carne di vacca: e ne mangiano in tal copia, ch'è una maraviglia, o, per dir meglio, una compassione: e, quel ch'è peggio, dicono, ch'oggi di son divenuti sobri, perche si contentano di un sol pasto il giorno, quando per lo passato cibavansi almeno quattro volte. E pure si macellano ogni settimana sino à 700. buoi, e vacche, e 10. mila tra castrati, e pecore; oltre la cacciagione, e i polli, che si consumano alla giornata. Pois'empiono indiscretamente di varie sorti di liquori, come *Birra, & Ale*, che son due spezie di cervogia, *atquavite*, perè, *Hydromel, Sydre, Mum, & Vsquebach*, bevanda molto ardente: e peggio farebbono, se
l'uso

l'uso del *Caffè*, del *Tè*, e del tabacco, alquanto non li rattenesse. In somma mangiano più che all'Italiana, beono alla Tedesca, e fanno una vera vita da Moscoviti. Egli è da osservarsi prima di passare oltre, come allora quando si bee alla salute d'alcuno, risponde questi: *Io vi pleggerò, o sarò vostro mallevadore*: e l'origine di tal costumanza si è, che in tempo de' Danesi, non poteano gl'Inglese bere con sicurezza; perocchè mentre essi à ciò fare erano intenti, venian miseramente scannati: onde per salvarsi da sì fatto pericolo ciascuno pregava il suo vicino, o colui alla di cui salute bevea, di volerlo frattanto difendere, e dalle insidie altrui tener sicuro.

Da ciò, ch'è detto intorno al soverchio bere, e mangiare, ogni uomo di sano intendimento giudicherà senza dubbio, che gl'Inglese sieno stupidi, e di cervello grossolano: ma la cosa va altrimenti; perocchè, oltre all'esser finissimi negozianti, in ogni qualunque scienza, che si voglia, e in tutte le buone arti, non che nelle meccaniche, riescono a meraviglia: e benchià chiara pruova ne fanno i lor libri, per tutta Europa estimati dottissimi: onde sembra, che la natura abbia voluto con
que-

questo pregio tutti e quanti i lor vizi contrappesare. Si diletmano dello stil laconico, odiando a morte il parlar troppo figurato, e copioso di amplificazioni; avvegna che la lor lingua sia abbondantissima, ed arricchita delle voci più significanti, ch'abbian l'altre favelle di dentro, e fuori Europa. Da ciò nasce però un difetto, comune a tutti i grandi ingegni, cioè, che pensando essi d'aver bastevolmente esplicati i lor concetti; il più delle volte succede, ch' appena con molto studio da' mezzani intelletti si capiscano.

Quanto alle fattezze del corpo sono gl'Inglese bellissimi, ed aitanti sopra modo della persona; di carnagione bianca, e di pelo, e d'occhi la più parte neri. Le femmine son d'una bellezza affatto compiuta, e di maniere assai gentili, e cortesi; e vengono estimate in somma una delle sei cose pregevoli d'Inghilterra.

Anglia, Mons, Pons, Fons, Ecclesia, Fæmina, Lana.

S'aggiugne per lor vanto, ch'elleno fanno a loro arbitrio ciò che vogliono; e tanto calzano le braghe (come si fuol dire) che han dato luogo al proverbio, cioè, che sia il lor paese *lo' inferno de' cavalli, e'l Paradiso delle femmine*; e che
se

se da terra ferma fino all'Isola v'avesse un ponte, tutte le femmine d'Europa colà se ne fuggirebbono. Qui si usa il bacio, non già sulla guancia, come tra' Franzesi, ma in bocca. Lo andar da per tutto senza compagnia d'uomini, lasciando i mariti in casa, non è gran fatto, e si costuma anche altrove: ma in qual parte del Mondo troverete giammai, che un pover'uomo debba riconoscere per suo figliuol legittimo colui, il quale in sua assenza farà dalla moglie stato ingenerato? E pure v'ha legge in Inghilterra, che a ciò obbliga tutti i mariti, che non si son dilungati dal mar Britanico, per qualsivoglia spazio di tempo, ch'eglino manchino di casa loro.

Da questa libertà, e non solo dal temperamento dell'aria, credo, che nasca il vedersi certe donzelle appena compiuti i 12. o 13. anni avere un pajo di poppelle enfiate, come se avessero di già partorito trè, o quattro volte; e senza dubbio egli è la virtù del *Valentinismo*, che le fa divenir così. Avete a sapere, che nel dì S. Valentino, il quale accade a' 14. di febbrajo.

(Quando il Pianeta, che distingue l'ore comincia a mandare in terra un
certo

Angliz no-
titia auth.
Th. Vwood.
Oxon. 1686.
pag. 117.

certo fecondo calore, che fa poſcia moltiplicar gli animali), ſ'afſembrano inſieme in egual numero giovani uomini, e donne; e ſcritti lor nomi ſopra pezzetti di carta, cadaun' uomo ſi ſceglie a forte una donzella, che chiama poi ſua *Valentina*, e la donzella un' uomo cui dà nome parimente di ſuo *Valentino*: e quelle cartelline poſcia gli uni portano avvolte a i naſtri de' loro cappelli, e le altre acconciate ſul lor ſeno: e in tal guiſa non per elezion, ma per deſtino innamoratiſi, ſi fan di bei preſenti, e dolci carezze; e ſpeſſo da tal principio vengono a congiungerſi in ſoave, e caſto nodo di matrimonio. Ma ciò non accade ſempre.

Del rimanente ſi veſte quaſi alle Frãzeſe; ſe non che le femmine di baſſa lega portano un cappello piramidale, con alcuna piumetta per vezzo: però il male ſi è, che niuna vuol cedere a chi che ſia nella magnificenza, e nel luſſo; e a gran pena poſſi diſcernere una dama di qualità dalla moglie d'un mercantuzzo di feccia d'aſino, e da queſta la ſua fonte.

Circa la Religion d'Inghilterra egli è da ſaperſi, che vi ſi predicò la noſtra ſanta Fede a tēpo degli Appoſtoliſe v'ha alcuno

no scrittore, il quale estima fondator di questa Chiesa S. Paolo istesso; contro l'opinion di coloro, che ciò attribuiscono, senza verun fondamento, a Gioseffo d'Armatia. Il Cristianismo nondimeno cominciò a fiorire in tempo di Lucio, primo Re Cristiano cōvertitosi l'anno 180. a persuasione di Eluano, & Eduino : ed è da notarsi contro i settari, che questo Re non prima accettò la Fede, che non ebbe saputo da Eleuterio, XII. Pontefice (se non m'inganno) dopo S. Pietro, esser concorde quella de' Cristiani di Brettagna, con quella, che si professava in Roma; addunque egli avea per vero, esser la Romana Chiesa quella, che dovea dar norma a tutte le altre intorno a quel, che si dee credere. Venuti poscia i Sassoni Gentili, di nuovo prese forza il Paganesimo, e vi durò sino al 596. che S. Gregorio mandovvi l'Arcivescovo Agostino, il qual convertì tutti e quanti i Sassoni col loro Re.

Se poi vogliam parlare della Religion d'oggi, voi ben sapete, come, e per quai cagioni Arrigo VIII. sottrasse se, e tutto il suo Reame dall'ubbidienza dovuta al Pontefice; e in qual modo unisse la potestà Regale, ed Ecclesiastica, ponendo

il

il Cielo, e la Terra sossopra a suo capriccio. Bisogna confessar nondimeno, che tanto egli, quanto il suo figliuolo Odoardo, e poi la Reina Elisabetta (che ristabilì la Riforma dopo la morte di Maria, da cui era stata tolta via) usarono in ciò altra sorte di moderazione, che i Luterani, e Calvinisti: perocchè con tutto l'odio inverso la Chiesa Romana, ritennero nulladimeno certe cerimonie esteriori, conformi al Vangelo, e alla disciplina de' primi Cristiani. Di questo sentimento furono sul principio alcuni altri protestanti ancora, meno oscecati dalla passione; onde in una lettera di Gio: Lasco si legge intorno alle vesti Sacerdotali. *Rursum, quòd ad vestes attinet; cùm nullum sit illarum interdictum, & publica hic autoritate sint receptæ; æquum tibi videri, ut illis utamur potiùs, quàm ut illas detrectemus;* dalle quali parole si scorge, che l'amico del Lasco era d'opinione, dover si ritenere l'antico uso delle vesti sacre.

Epist. clar.
vir. à Gab-
bema col-
le 2. centur.
3. ep. 3.

Or benche varie, e differenti Sette sieno in Inghilterra, donde germogliano tutto di le turbolèze anche dello stato; la principal nondimeno, che si dice della Chiesa Anglicana, si è quella degli *Episcopali*, cioè di coloro, che ammettono qualche
forte

forte di Gerarchia Ecclesiastica , a differenza de' Non-Conformisti, detti *Dissenters* . Così gli uni , come gli altri convengono circa i punti fondamentali con l'altre Chiese Protestanti (fuorchè nel culto, siccome è detto di sopra) ma i secondi non vogliono udir parlare de' Vescovi, dicendo : che la primitiva Chiesa si governava non già per mezzo di essi, ma bensì d'anziani , ovvero preti : e perciò vengono appellati la più parte di costoro *Presbiteriani* . Straparlano contro il lusso de' Vescovi, contro le soverchie lor rendite, e contro l'autorità , che s'hanno acquistata: ma, per quel che ne ho io udito dire, ciò fanno anzi per astio; vedgendo gli Episcopali essere stati mai sempre fedeli a' loro Re ; quando essi per lo contrario odiano lo stato Monarchico. Oltreacciò nō serbano i *Presbiteriani* alcuna Liturgia, nè formole di orare; e fino all'orazion *Dominicale* hanno per indifferente : anzi estimano gran peccato farsi il segno della Croce; abbassare il capo al santo nome di G I E S ù , ed inginocchiarsi alla Comunione : e in somma dicesi di loro , che servono Iddio alla cavalleresca, e senza cerimonie. Contuttociò egli è sì grande loro Ipocrisia, che son'oltre modo cre-

Y sciuti

sciuti in numero, ed autorità.

Si considerano in secondo luogo tra' *Dissenters* gl' *Indipendenti*, o *Congregazionisti*, così detti dal voler ciascuno di essi fare una particolar Congregazione, non soggetta ad altre leggi, che alla propria volontà; e questi, per dispregio, chiamano i Templi *Cafe co' campanili*. Seguono gli *Anabattisti*, i quali non sono già così empj, e bestemmiatori, come si fur que' di Munster, seguaci di Gio: di Leyden in Germania; ma sostengono solamente, doverfi di nuovo battezzar coloro, che si accostano alla lor setta; e che ben puote anche un Laico predicar la divina parola.

I *Millenarj* s'appellano altramente *persone della quinta Monarchia*; perocchè eglino, fondandosi sul senso letterale di molti luoghi della sacra Bibbia, follemente si persuadono, che in tra lo spazio di mille anni dovrà apparire nel mondo il Regno temporale di Giesù Cristo,

I *Quakeri*, o tremanti, biasimano ogni sorte di cerimonie Ecclesiastiche, ed ogni ministero; rifiutano ogni Sacramento; si burlano delle prediche studiate; e neanche la sacra Scrittura hanno per regola infallibile delle loro operazioni; e quel ch'è peggio, pretendono con tutto ciò di

di menare una vita affatto simile a quella de' primi Cristiani. Vantansi di non avere altra guida di quella dello Spirito Santo, il quale, benchè sia spirito di pace, e di quiete; essi nondimeno in aspettandone le ispirazioni, tutti tremano; onde ne han preso anche il nome. Con questa credenza uomini, e donne, sovrappresi d'altro estro, che da quello delle Sibille, si pongono nelle adunanze a predicare, nella più stravagante guisa del mondo; e dicono tutto quel che loro viene in bocca; o bene, o male che sia. Una delle loro massime si è, che gli uomini son tutti uguali; e perciò vedrete un plebeo della più vil condizione trattar di *tu* con qualsivoglia Principe, e starsene col suo cappello in testa, in presenza anche del Rè. Nell' esteriore affettano una gran semplicità; sicchè fra di loro sarebbe un gran delitto usar nastri, o cosa simigliante: ottimo consiglio in vero se procedesse da un vero dispregio delle mondane cose, e da pur troppo finta umiltà di spirito non fusse accompagnato.

Fra tante diversità d'opinioni, e libertà di coscienza, comincia nondimeno a rinvigorire il Cattolicismo; mercè la somma pietade, e zelo del Re, il quale

apertamente, e senza visiera fa tutti gli esercizi di buon Cattolico. Egli suole andare a messa nella Chiesa de' PP. Benedettini, stabilita nel Regal parco di *Whitehal*, presso al quale abita ancora Monsignor Dada; il primo Inviato di Roma, che da gran tempo s'è veduto in Londra: e oltreacciò fa con molta diligenza fabbricare una Cappella entro la cinta del medesimo palagio. Un di questi giorni ho incontrato anche un Prelato in carrozza, vestito d'un lungo abito nero; & hannomi detto, che sia il Vescovo de' Cattolici, venuto egli è poco tempo. A dirvi il vero mi son maravigliato forte di certi passi, dati così presto in negozio di tanta importanza. Oltre all'odio universal della plebe, e specialmente della Scozzese, così gli *Episcopali*, come i *Presbiteriani* s'uniranno in questo caso a disturbare i disegni del Re; come quelli, che, qualunque siasi il privato loro interesse, hanno ugual ragione di temere amendue de' Cattolici. Già comincia a vedersi qualche segno di turbolenza; ed io co' miei amici l'ho chiamato *fummo d'un gran fuoco, che si sta allumando*. L'Inviato di Luneburgo s'ha fatta anch'egli una cappella in casa, e i

Pro-

Protestanti non voglion soffrirla a patto alcuno: in modo tale che, per tre Domeniche, unitisi circa due mila giovani di bottega, sono andati con estrema sfacciatezza a tirarvi sassi, e farvi le più vituperose, e villane cose del mondo. Il Re, per quel che m'ha detto il Signor Riva, *Guardamobile* della Reina, se n'è crucciato grandemente; ed ha imposto al Governador di Londra, che prenda gli espedienti convenevoli, per dar qualche soddisfazione all'Inviato, e gastigare insieme l'insolenza di quella canaglia. Dicesi, che n'abbian di già carcerati cento; ma non si sa dove la cosa debba riuscire. Ei non mi pare, che le mutazioni da un estremo all'altro possano farsi ad un tratto: e dovrebbe il Re Giacomo II. aver conosciuto lo stravagante genio de' suoi vassalli, e le funeste tragedie, succedute egli non è gran tempo nel suo Reame. Giammai i Rè d'Inghilterra non hanno avuto un dominio assoluto, e degno di Rè; ma non mai tanto minore, quanto dopo la pretesa Riforma, a cagion della molteplicità delle Sette, introdotta colla libertà di coscienza, ch'io soglio chiamare *la foriera dell' Ateismo*. La diversità di Religione ha molto più forza di divider

gli animi, anche de' più congiunti, di quello, che noi non crediamo: ed impossibil parmi, che possano, giusta il lor dovere, concorrere tutti i membri d'una Repubblica ad oprar bene (cioè concordemente, per la universal salute dello stato) ove si truova una cotal discordanza, che disturba là parte più nobile, e divina dell'uomo. Voglio dire, che giammai non può esser vero Monarca colui, i di cui sudditi uguale opinione delle cose divine non hanno; e ben chiara testimonianza ne fecero sotto Carlo I. le fazioni de' Presbiteriani, e degli altri Non-conformisti contro de' Vescovi. Util cosa, adunque sarebbe al Rè Giacomo il dichiararsi Cattolico, quando avesse speranza certa di trarre tutti i suoi vassalli nella sua sentenza; perocchè potrebbe se-guentemente sperare di avergli un giorno a comandar tutti a sua posta: ma quando ciò non ha alcuna apparenza di riuscire, che è altro il volersi palesar di una Religione odiata da' sudditi, se non comperarsi a caro prezzo primamente un rancore di essi, poscia un'aperto odio, e finalmente uno sfacciato dispregio, e diubbidienza? *Festina lentè*, dice l'antico proverbio; e quando fusse in tutt'altro

falso,

falso, ei si vorrebbe diligentemente offer-
vare nelle cotali cose . Se si stasse in un
paese, dove il voler del Principe stimasi
legge inviolabile; in buon'ora ; il zelo sa-
rebbe commendevole , e potrebbe per
avventura far gran frutto : ma qui ancor
fuma, e grida vendetta il Regio sangue,
vituperosamente, e a perpetua ignominia
della nazione stessa , sparso per man di
boja . Udiranlo i secoli avvenire , e forse
non crederanno , che un Parlamento, as-
sembrato per autorità del Rè , sopra lo
stesso Rè abbia avuto ardire di giudica-
re . Facciamo un poco il Fidenzio.

O Regnorum magnis fallax

Fortuna bonis ! in præcipiti,

Dubioque nimis excelsa locas.

Nunquam placidam scepra quietem,

Certumve sui tenere diem.

Veramente , a volerlo ben considera-
re, è assai meglio nel suo genere il Go-
verno Turchesco , che questo d'Inghil-
terra: perocchè quantunque in amendue
molto si pecchi; nel primo cioè di sover-
chia autorità del Monarca ; nel secondo
di troppo nodi, e ceppi, con cui ella è li-
mitata; sempre nondimeno deesi , per
mio avviso, anteporre uno stato men fa-
cile a degenerare in un'altro peggiore , e

Senec. in
Agamemno-
ne.

Hippolit.
à Colib. in
Principes
cap. 24.

& Oclocra-
zia.

men soggetto alle discordie civili *.
 L'Inghilterra, per quanto lece antivedere ad occhio mortale, giusta le disposizioni d'oggidi, egli è d'uopo, che passi da Monarchia in una strana meschianza di Aristocrazia, e Democrazia, o più tosto di Oligarchia, *ἢ ὀλιγαρχίας*; fino a tanto, che coll'intero distruggimento di queste contrade, l'una delle due abbia a prevalere. Il Turco, come dissi, fa più che a Monarca legittimo non s'appartiene; ed è propriamente Tiranno, se riguardiamo le nostre leggi, e costumi; ma forse a quei popoli Asiatici, per lungo uso avvezzi al comando d'un solo, sembrerà presso che dolce, e soave un giogo cotanto duro. Ad ogni modo mi par che meglio potrebbon sanarsi i morbi di quella monarchia, che dell'Inghiese. Ciascun Governo dee esser perfetto nel suo genere, ma il monarchico più di tutti; per le medesime ragioni, le quali provano, tale stato essere il più perfetto. Egli si fu il primo, che s'introdusse nelle Cittadi, (a) affin, ch'il Regnante quella sollecitudine, e studio ponesse a pro de' Cittadini, che usano i padri di famiglia nelle private case; se cioè con più verace libertade, che in ogni altro stato, che siasi:
 im-

(a) Justin.
in princ.

imperocchè nella stessa guisa, che somma libertade si è il non ubbidire ad alcuno; così minor servitù dee si appellare il dipender da' cenni d'un solo, che di molti. Infinite pruove, ed esempi potrei qui recare e dalle sacre, e dalle profane carte: ma per non darvi più seccaggine, mi contento, in confermazion di quel che dicea, ridurvi a memoria primamente il detto di Tacito: *Eam conditionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur*: quindi le parole di Marziale.

Tacit. 1. Annual.

Qui Rex est Regem, Maxime, non habeat.
e finalmente quelle di Omero:

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη. εἰς κοίρανος ἔστω.
Εἰς βασιλεὺς, οἳ ἔδωκε Κρόνος παῖς ἀγκυλομήτεω
Σκῆπτρον τ' ἠδὲ δέμισσας, ἵνα σφίσιν βασιλεύη.

Homer. I. liad. 2. vers. 204. Dio. Chrysoft. orat. 3. de Regno. Barclajus adversus Monarchomachos. lib. 2. & 3.

*Ei non è buono il dominar di molti.
Un sol Principe fia, un Rè, cui'l figlio
Del torto consiglier Saturno diede
Lo scettro, e'l dritto di regnar tra loro.*

Or se queste condizioni truovansi nel signoreggiar de' Monarchi Inglesi, apertamente da voi stesso iscorgerete, esaminando le lor leggi, e costumi.

Il Parlamento egli si è composto di due Camere; cioè dell'alta, e della bassa, ovvero de' Signori, e de' Comuni. Il Rè solamente può farlo assembrare, disciorre, e pro-

e prorogare; o pur colui, il quale, essendo egli fuori del Reame, ovver minore, governa in sua vece. Quando addunque hassi a congregare, mandansi quaranta giorni prima, lettere circolari, che diconsi *writs*, a tutti i Pari Ecclesiastici, e Secolari, che forman la prima Camera; e a' Visconti in ciascheduna Provincia, o sia Governadori; acciò d'ogni contado si scelgan due Cavalieri, e d'ogni Cittade, o villaggio uno, o due Diputati (giusta il dritto di cadauno) per dover comporre la Camera bassa; e determinar così tutti uniti d'alcuno importante affare, che riguardi l'utilità, e sicurezza del Re, e del Reame. Dal dì, che ciaschedun di costoro si pone in cammino, per venir al solito luogo dell' Assemblea (che di presente è il Regal Palazzo di *Westminster*) eglino, con tutta lor famiglia, non sono in alcuna guisa soggetti ad esse citati, o imprigionati, fuorchè per delitto di lesa Maesta, tradigione, o sedizione: anzi quei de' Comuni hanno una convenevol somma di danajo per le spese del viaggio, e per contrappesare in alcuna maniera ciò, che perdono in antepoendo a' lor privati negozj la pubblica utilitate.

La

La Camera alta si compon di dieci Duchi (tre de' quali dēno esser del sangue Regale) tre Marchesi, 56. Conti, 9. Visconti, 67. Baroni, 2. Arcivescovi, e 24. Vescovi, che fanno in tutto 171. persone. Nella bassa sono 92. Cavalieri, rappresentanti tutte le Contee, 4. Diputati di due Università, 4. della sola Città di Londra, 16. Baroni per gli cinque principali porti del Regno, e in fine tutti gli altri diputati de' Villaggi, che godono di tal diritto: e tutti costoro fanno il novero di 506.

Quando ei si vuol dar principio al Parlamento, entra il Rè nella Camera de' Signori co' suoi abiti solenni, e colla corona sul capo; e postosi a sedere, suol fare un'orazioncina, manifestando le ragioni, per le quali lo ha egli fatto assemblare; e poscia più apertamente fa palese la sua intēzione per bocca del Cancelliere: e intanto la Camera de' Comuni se ne sta in piedi, e col capo nudo avanti la sbarra. Dopo di ciò si dice a costoro da parte del Re, ch'eleggano l'Oratore: ed egli no tornano nella loro camera, e fanno lo; per recarlo poscia al Re uno, o due giorni appresso. Suole quest'Oratore, accettata una tal dignità, chiedere al medesimo Re tre cose; cioè, che possano i Comuni

muni, durante il Parlamento, venir liberamente a dir ciò, che occorre a S. M. in secondo luogo, che con ugual libertà sia lecito a cadauno dir la sua opinione nella assemblea: e finalmente la franchigia d'ogni sorte di citazione, bando, e cose simili, siccome è detto di sopra.

Se accade averfi a porre alcuna gabella, l'affare comincia a difamarsi nella Camera bassa; perocchè il popolo si è quello, che, portando la maggior parte del peso, vi ha maggiore interesse d'ogni altro. Ella ha eziandio privilegio di accusare i malfattori, quando anche fossero de' primi del Reame: onde si veggono talora i Comuni alla sbarra de' Signori, impiedi, e scoperti produrre scritte, e testimonianze contro qualche Pari; mentre quelli se ne stanno a giudicar la causa di alcuno forse de'lor compagni.

Ciascun membro del Parlamento può a suo piacere proporre in iscritto, a qual delle due camere egli vuole, quell'espediente, che giudica più convenevole al pubblico. Or questa scrittura s'appella *Bill*, e' l *Greffiere*, (che noi diremmo scrivano, o Secretario della Camera) ha cura di leggerlo in piena adunanza; acciò quindi si rifiuti in tutto, o pure se ne

com:

commetta l' esaminamento a un certo novero di Commessarj , che dicesi *Commitèe* . Abburattato, ch' egli è da' Commessarj suddetti, riferito alla Camera , ed approvato ; si legge ben due fiate , in differenti giorni , e si trascrive in pergamena: dopo di che si legge la terza volta ; e' l Cancelliere , o pur l' Oratore *sententiam rogat* s'ei si vuole, o no accettar per legge. Se la maggior parte afferma , il Greffiere scrive sotto al *Bill* in antico linguaggio Franzese : *soit baillè aux communes*, ovvero *aux Seigneurs*, giu- sta la differenza delle Camere.

Egli dee saperfi ancora, come in segno di riverenza, i Comuni non mandano a proporre alcun *Bill* a' Signori , che per mezzo di 30. o 40. de' loro; quali entrati nella Camera, colui, che lo reca fa tre inchini al Cancelliere (il quale vien fino alla sbarra all' incontro) e lo gli pon nelle mani. Dall' altro canto s' avvien, che i Signori propongano un *Bill* a' Comuni, soglion mandarlo per un qualche Vficiale della Cancellaria; il quale, accostatosi all' Oratore, dee far parimente tre inchini, e consegnarli la scrittura.

I voti poi non si danno già per via di pallottole, ma gridandosi alla rinfusa *si,*

o no;

O nò? in modo tale che se non può ben distinguersi il maggior numero; quelli della sentenza affermativa escon fuori, e gli altri rimangono: e quindi una persona a ciò destinata gli conta. Nella Camera alta la bisogna va altramente; perciocchè l'ultimo Barone dice primamente il suo parere; e poscia gli altri di mano in mano, giusta l'ordine di loro anzianità, rispondono: *contento, o non contento*. In caso che l'una Camera accetti, e l'altra rifiuti un *Bill*, fassi una *Conferenza* di egual novero di persone per cadauna; e se convengono fra di loro, bene; altramente divien nullo. L'anima però di queste leggi si è il consentimento del Principe.

Infinite particolarità avrei a scrivervi su questo affare, ma la lettera comincia a divenir libro: e perciò mi par bene di finirla una volta, dicendovi, che dovendosi prolungare, o disciorre il Parlamento, si manda dal Re l'*Vsciere della verga nera* a' Comuni, acciò vadano alla sbarra de' Signori; dove giunti, il Cancelliere gli fa consapevoli della di lui volontà. Dicesi *Vsciere della verga nera* a causa che egli porta in mano una verga nera di circa tre palmi, coll'estremità d'argento, e con essa batte la porta della Camera. Del

rima.

rimanente io son qui ad ogni vostro comando, e salutando un per uno tutti gli amici, vi bacio divotamente le mani.

*Di Londra a' 30.
di Maggio 1686.*

IO son sul punto di partirmi, e passare il Mare; e ben potrei questa lettera inviavvi da Terra ferma: ma come che agli amanti ogni picciola dilazione rassaembra un secolo, e'l corriere senza forse giugnerà prima di me; convenevol cosa parmi scrivervi adesso: tanto più che mio intendimento essendo, ragguagliarvi d'alcun particolare di questa Città; potrebbe di leggieri uscirmi di mente qualche cosa, che per avventura faravvi più a grado sapere. E per non gir più annessando in sul secco, egli mi par, che sia un grãde argomento della moltitudine di questo popolo, il novero di ben cento, e trenta parrocchie, che sono in tutte e tre le parti abitate; cioè a dire in Londra, SouthWork, (ch'è a destra del fiume) e Westminster; avvegnache questa dicasi una particolare, e indipendente Città, non da altri governata, che dal Tribunale Re.

La

La magnifica Cattedrale dedicata a S. Paolo , primamente fondolla il Re Segberto l'anno 610.: quindi, consumata da un'incendio, cominciossi a rifare dal Vescovo Maurizio, circa il 1083. e non fu interamente compiuta, che nel 1221. Nell'orribile incendio del 1666. rimase eziandio incenerita : onde il Re Carlo II. nel 1673. pose solennemente la prima pietra di quella , che oggidi si vede cominciata ; da farsi chi sa quando , mediante una gabella, posta a tale effetto sul carbon minerale . Ella sarà a tre navi, in forma di Basilica , con ampia cupola , e fabbricata tutta di pietre di *Portland* , che sono una spezie di marmo. L'antica Chiesa diceasi, ch'era alta 102. piedi, larga 130. e lunga 690. cioè a dire 20. piedi più che S. Pietro di Roma . Nella Croce v'avea una Torre (in vece di cupola) alta 260. piedi ; e sopra la Torre una piramide di legno, coverta di piombo, di altri 260. piedi; nella stremità della quale vedesi una palla di rame dorato di 9. piedi di diametro, con una Croce al di sopra alta quattro piedi, e mezzo; e sopra la Croce una grand'aquila dorata.

In *Westminster* è da porsi mente alla Chiesa, e Badia di S. Pietro , tenuta già da

da' PP. Benedettini, e poscia da Elisabetta cōceduta in forma di collegiale a 12. Canonici, e un Decano. Dicesi fabbricata dal medesimo Re Segberto, e rifatta da' fondamenti da Arrigo III. nella maniera, ch'oggi di si vede; cioè a tre ale, di ottima pietra, e magnificamente grande. Vi ha le tombe della più parte de' Re d'Inghilterra, e Scozia (come anche d'uomini illustri in arme, e in lettere) specialmente dietro la Tribuna, dove ebbi la prima volta vedute al mondo statue di marmo vestite. Elleno sono circa dieci; e come che il tempo ha consumato i loro abiti di velluto, e la polvere non manca eziandio d'abbellirle; credetemi, ch'egli è una orribil cosa a riguardare. Il Re Carlo II. morto l'anno passato, stà cō una vesta alla Tedesca, rossa, e turchina. In una Cappella dal lato d'Oriente, mirasi il sepolcro d'Arrigo VII. esquisitamente fatto di bronzo. Nel Chiostro poi ha una buona libreria pubblica per ogni genere di persone, la qual si tiene aperta mattina, e sera.

Quivi da presso fu già un palagio Regale, ch'essendo ridotto buona parte in cenere a' tempi di Arrigo VIII. mai più non è stato rifatto: v'ha nondimeno an-

cora ben conservato un'appartamento ;
 in cui si tien l'Assemblea del Parlamen-
 to, che non è cosa da porsi in non cale,
 Quando io vi fui , crasi allora appunto
 prorogato per gli 22. di Novembre , e
 per conseguente trovai vuote le Càmere.
 Entrato nella *bassa*, vidi molti scanni
 all'intorno (a guisa di Teatro) coperti di
 panno turchino ; e in un de'lati la sedia
 per l'*Oratore* . La *Camera alta* si è ben più
 picciola, e vi ha il Trono per lo Re, tutto
 di broccato rosso, e pagonazzo . L'ordine
 di seder quivi è il seguente : sotto il
 baldacchino di S. M. altri non può star,
 che i suoi figliuoli , allato a lei medesima ;
 nello scanno più alto , ch'è nella
 parete a destra del Re , s'eggonsi i due
 Arcivescovi del Reame : poco più sotto
 i Vescovi di Londra , di Durham , e di
 Winchester ; e quindi gli altri Vescovi,
 ciascuno giusta la sua anzianità . A sinistra
 son parimente scanni, per sedervisi il
 Cancelliere, il Tesoriere , il Presidente
 del Consiglio di Stato , e'l Custode del
 suggello privato: in modo tale però, che
 s'eglino sō Baroni d'altro sangue, che del
 Regio, si pongono avanti a' Duchi; se no,
 a capo de'io scanno, sopra sacchi di lana,
 coperti nella stessa guisa di panno
 gial-

giallo. In questo stesso lato son seduti i Duchi, Marchesi, e Conti, per ordine di antichità di titolo.

I Visconti si seggono sul primo di quei scanni, che son posti a traverso della stanza, dietro a' *facchi di lana*; e Baroni ne' rimanenti. Sopra i mentovati facchi di lana pōgonsi ancora i Giudici del Reame, i Configlieri di Stato, e gli Ufficiali del Re, co' *Maestri della Cancelleria*, i quali non hanno alcuna voce, quando non son Baroni; ma v'intervengono a fin di dire il lor parere, se avvien, che ne siano richiesti. Il sedere in su i facchi di lana venne dagli antichi introdotto (per quanto lece conghietturare) acciò per la memoria cadauno riandasse la somma utilità, che viene all'Isola dal traffico della lana; e seguentemente di coltivarlo a comun prò s'ingegnasse. Il Cancelliere, ovvero Custode del Gran-suggello, il quäle si è l'ordinario *Oratore* della medesima Camera de' Signori, stassene dietro al baldacchino, allora quando v'ha il Re; e pure siedesi sul primo sacco, avendo da presso le sue insegne; cioè il Gran-suggello, e una Mazza d'argento dorato. L'ultimo sacco si è il luogo del Secretario della Corona, e di quel del Parlamē-

to. Il primo di costoro ha cura delle scritture del medesimo; e' il secondo di registrarne gli atti, e perciò tien sotto di te due *Notaj*, i quali scrivono in ginocchione. Quanto all'Usciere della verga nera, egli stassene seduto fuori la sbarra. Ei si vuole anche sapere, come essendo il Re in Trono, i Signori stan col capo scoperto; e così ancora in sua assenza denno stare gli Ufficiali del Re, e *Maestri*, ovvero *Assistenti* della Cancellaria, e i Giudici mentovati di sopra; anzi questi non ponno prima sedersi, che non abbiano avuta licenza dal Re, o da' Signori.

Nella Camera bassa non s'usano tante cerimonie; e si siede alla buona, senza distinzione; eccetto l'Oratore, che si pon nel mezzo, e' il Secretario appo lui. I Diputati poi vanno con quegli abiti, che più loro torna in piacere, là dove i Signori denno portar certe lunghe robe di scarlatto all'uso senatorio.

Circa gli altri Tribunali, che sono nello stesso Regal palagio di *Westminster*; in entrandosi a destra truovasi quello delle *cause comuni*, detto *Comune-Plaze*, ove si giudica di ogni sorte di liti intra particolari. Ei v'ha quattro Giudici, i quali, certamente con ottimo consiglio,
non

non son già perpetui; ma loro patenti son colla formola *durante beneplacito Regis* (siccome quelle di tutti gli altri Giudici d'Inghilterra); e'l primo di essi chiamasi Presidente, ed è stipendiato. Alcuni giorni portan lunghe robe pagonazze, altri nere, altri rosse, foderate di armellini; giusta la differenza delle cause, che denno giudicare, e de' giorni festivi, e non festivi; e sopra di esse robe, pongon poi, quando sono in Tribunale, come un picciol mantello pagonazzo; adattandosi sul capo prima una sottil berretta, che cuopre gli orecchi, come quella del Papa; e poscia una grande, schiacciata all'usanza antica degli Svizzeri.

Da questo Tribunale si appella a quello del *Banco del Re*, ovvero *Kings-Benk*; composto parimente di quattro Giudici, i quali oltreacciò giudicano delle cause criminali, delle sedizioni, tumulti, ed'ogni delitto di lesa Maestà; e ponno correggere tutti gli errori, commessi in qualsiasi parte del Regno, intorno all'amministrazione di Giustizia. Sopra tutti però è la *Corte della Cancellaria*, altrimenti detta dell'*Equità*, e della *Giustizia*; giudicandosi ivi in due guise: o secondo le leggi, e costumanze del Reame; e allora fassi il

processo in lingua Latina : o giusta i dettami dell'equità, e della coscienza, mitigandosi il rigor delle leggi, sulle di cui semplici parole sovente volte fondano gli altri Giudici i lor decreti; e in tal caso si scrive in Inglese. Da questa medesima Corte spediscono i *salvo-condotti*, e le patenti, e si tien registro de' Trattati, e leghe co' Principi stranieri. Egli è il vero, che il solo Cancelliere giudica; ma nondimeno, quando l'importanza dell'affare il richiede, s'avval del consiglio d' altri Giudici, o pur de' suoi dodici *Affistenti*, o *Coadjutori*, detti per lo passato *Magistri Cancellariae*, ciascuno de' quali ha cura di qualche spezial cosa, attenente alla stessa Cancelleria. V'ha di più, che questo solo Tribunale si tien d'ogni tempo, quando gli altri s'aprono quelle quattro volte l'anno solamente, che si chiamano i quattro *Termini*. Il primo *Termine* si è dal primo di dopo Pasqua per 27. altri appresso; il II. dal primo di dopo la SS. Trinità per 20. giorni; il III. detto di S. Michele da' 23. di Ottobre per tutti i 29. di Novembre; e' l IV. di S. Ilario da' 23. di Gennajo sino a' 13. di Febbrajo. Nelle nostre contrade sembrerà impossibile, che tante impor-

tan-

tantissime liti possano spedirsi ogni anno nello spazio di tre mesi, e mezzo; minor tempo certamente, che appo noi quel di tutte le ferie: ma pure la bisogna va così, e a ciascuno vien renduta sua ragione. Qual ne sia la causa lo so ben'io; ma non è questo il tempo di favellarne. Per quel che tocca agli Avvocati, credo, che sieno amatori ancor'essi del giusto; e in quanto al vestire, poco, o nulla differiscono da' Franzesi; se non che coloro, i quali sperano di brieve divenir Giudici, sogliono usare il color paonazzo.

Il Tribunal, che dicesi dello *Scacchiere* s'adopera intorno a tutto lo che s'attiene alle rendite del Re; e vien formato dal Gran-Tesoriere, e Sotto-Tesoriere (detto altramēte Cancelliere) dal *Lord* Capo-Barone, dal *Cursitor* Baron, e da tre altri Giudici; avvegnachè i due primi ben rade volte vi si truovino. Innanzi al *Cursitor* giurano lealtà i Visconti, e' Sotto-Visconti delle Provincie, detti ancora *Sheriffs*, e *Sotto-Sheriffs*, ed altri Ufficiali. Quando si procede secondo le leggi, fanli gli atti giudiciarj avanti i due Baroni, e i tre Giudici: ma se si tratta giusta l'equità, e i dettami della coscienza, giudicano il Tesoriere, il Cancelliere, il *Lord*

Baron, e' l' *Cursitor Baron*. Lunga cosa sarebbe il far qui menzione degli altri Ufficiali minori: ma egli non è già da tralasciarsi, come nell'Archivio conservasi un'antico libro, in cui sta descritto, ed apprezzato ogni palmo di terreno, che sia in Inghilterra, e le tasse imposte a' possessori di esse da Guglielmo il Conquistatore: e oltreacciò i nomi delle Città, castella, e villaggi del Reame; il numero delle famiglie, de' soldati, de' lavoratori, de' famigli, e del bestiami: come anche la quantità del danajo, e' l' mezzo, con cui cadauno il ricavava da' suoi poderi. Di modo tale, che ogni qualunque lite, che intorno a tai cose sopravveniva, decidendosi in que'tempi per mezzo di tal libro; venne egli a ragione appellato *Doomsday-Book*, cioè a dire libro dell'ultimo Giudizio.

Gli affari, attenenti al Ducato di Lancastro, si spediscono in un'altro Tribunale separato, eziandio dentro il palagio di *Westminster*.

Nel medesimo Borgo, o sia Città, vedesi l'abitazion Regale, detta *Whitehall*, cioè sala bianca, ove di presente il Re fa sua dimora. Fu ella edificata dal famoso Cardinal Wolseo in un bellissimo sito
tra'l

tra'l Tamigi, e'l Parco di *S. Geims*; ma d' un'architettura irregolare, e troppo spiacente al buon gusto degl'Italiani: sicchè, a dirvi il vero, solamente m'è paruta bella una loggia, fatta egli non è guari, e la sala, ove si ricevono gli Ambasciatori, dipinta dal famoso Paolo Rubens. Quanto alla supellettile, fanno a gara la materia, e'l lavorio: ma che meraviglia si è mai questa a un palagio di Re così ricco, e potente? e se nella sua libreria non si vedesser molti libri coperti d'oro, e di gemme, dove s'avrebbero mai a trovare? Nel cortile son circa 20. mezzani cannoni sulle loro carrette, forse per servir in occasion di tumulto popolare (attesa la natura di questi popoli); ma non posso persuadermi, che gioverebbono un frullo; e affatto ridicoli sembranmi que' due soldati a cavallo, che stan sempre mai sulla porta colle spade nude impugnate: *Regibus major ex mansuetudine securitas*: se pure non vogliam dire, che tai cose servono *ad speciem majestatis*.

Seneca de
Clement. lib.
1. cap. 8.

Dall'altro canto il giardino si è affai vago, & adorno di molte buone statue di marmo, e di bronzo; avvegnachè gli alberi, e le piante, fuor che fronde, e qualche raro fiore, niente altro producano;

mer-

mercè la freddezza del clima, e l'umidità del terreno, niente grato alle fatiche degli agricoltori. Il Parco parimente, dagli animali selvatici in poi, e una bella uccelliera, niente altro ha di dilettevole, che un lungo canale, in cui entrano l'acque del Tamigi; e vi si mira una maravigliosa moltitudine di oche, anitre, e simiglianti uccelli: che quanto agli spessi, e ben fronzuti alberi, malagevol cosa si è il discernere, se più grata, e piacevole sia la loro ombra; o più noioso il continuo stridere delle numerose cicale. Con tutto ciò questo è il luogo di delizia il più frequentato dalla nobiltà; e come che i soldati di guardia facciano sempre lasciare alle femmine certa spezie di zoccoli ferrati, acciò non guastino le strade; pure v'ha ad ogni ora tanta copia di dame, ch'è uno stupore. A capo del Canale truovasi il palagio di *S. Geims*, ordinaria abitazione del Duca di York, che ha comunicazione col *Whitehall* per mezzo d'una loggia, soprastante alla strada. Quivi ha un gran giardino, con un bello, e spazioso viale per lo giuoco del maglio. Entrai io nella Cappella de' Protestanti, dentro il palagio, e vidi in su l'altare un *S. Gio:*

Bat-

Battista, con due candele smorzate, e due libri; e un ministro intanto predicare in Inglese: della qual favella poco, o nulla, conoscenza avendo, tosto me n' uscì fuori. Un'altra volta trovai, che un Ministro leggea d'in su un pergamo alto, e un' altro rispondea da un più basso: mentre il popolo, seduto in certi scanni, sene stava a leggere, per quel ch'io giudico, le sue solite preghiere. Il simigliante osservai in un nuovo Tempietto, che si dice *Sohoff*.

Nel medesimo Parco vedesi un Cōvento di Benedettini, siccome vi dissi nell'altra mia. Costoro tengono un bel giardino di fiori, con alcuni alberi fruttiferi; ed han questa vanità di dar salario a un certo pittor Napoletano, affinchè abbia cura di farvi piantar melloni, e custodirgli poscia dalle ingiurie del tempo; fino a ricoprir le piante con certe invetriate. Veramente la natura par che sia stata matrigna a' poveri Inglese; giammai non potendo essi mangiare un grappolo d'uva, o un fico, che sia perfettamente maturo; e non prima della fin di State le fragole, ciriege, pere, e poche altre frutta.

Prima di uscir dal Parco, e da' Benedettini, dirovvi, siccome vidi, egli non è molti giorni ancor passati, venirvi a mel-

sa

fa il Re, camminando di buon passo a piedi, con bellissimo corteggio di varj Signori; e dee notarfi, che là dove il Re di Francia va egli il primo di tutti, quel d'Inghilterra è preceduto da molti gentiluomini, e quindi seguitato da altri Cavalieri, e dalle guardie. Appresso venne la Reina in sedia, preceduta da una carrozza di gentiluomini, e seguitata da due altre di dame, con 15. cavalli di guardia, la cui livrea era rossa con frangie d'oro. Ella andava vestita alla Franzese, con un *manteau* nero, e la vesta sottana bianca, adorna di merletti d'oro; e sul capo avea un velo nero. Di fattezze potrebbe esser più bella: è bianca, e delicata; di capegli, e d'occhi neri; e mostra d'aver intorno a 27. in 28. anni; ma quanto a' costumi, non ha in Europa Principessa più affabile, ed amorevole co' vassalli. Si pose quindi a destra del marito in una loggia, coperta di velluto chermisi; e dall'altro lato posersi le sue dame. Il Re avea un *giustacore* di color lionato con bottoni d'oro, e un nastro di color turchino, pendente dalla spalla sinistra; e dell'istesso colore erasi la ligaccia, che per insegna dell'Ordine della *Giarrettiera* portava alla sinistra gamba. Egli si è di faccia lunghet-

ghetta, e colorita; di bocca, e naso grandi; di occhi, come quei del gatto; di spalle alquanto curve; e in somma d'un'aspetto, che non ha nulla del maestoso. Inchina a vivere in pace co' Principi vicini; ma dall'altro canto si fa temer da' sudditi col rigor delle leggi, e colla forza dell'armi; tenendo in piedi 25. mila soldati, per sicurezza del Reame, e un Campo nelle vicinanze di Londra, che serve di freno all'istabile ferocia della nazione.

Compiuta la Messa, se ne tornarono amendue nella guisa ch'eran venuti; ed io tenni dietro al Re sin dentro la sua anticamera; dove egli si pose, col cappello in mano, a ragionar dimesticamente con tutti. Di là a un quarto d'ora, essendo le mense apparecchiate in una camera presso alla sala d'Udienza; salutò cortesemente tutta la brigata, ed entrossene a desinare. Io vi entrai parimente, e lo vidi sedersi a sinistra della moglie a capo alla tavola; e quindi venire la Principessa sua figliuola, col Principe Georgio di Danimarca suo marito, e porsi in un'altro lato della tavola a mangiare.

Quanto al Principe egli si è un costumato giovine di circa venti anni, di faccia lunghetta, e bianca, e d'occhi eilestri.

La

La principessa è mezzanamente bella, e quantunque in età di 16. anni parvemi nondimeno troppo matura di senno, e cogitabonda, e saturnina tanto, che giusta le regole degl'indovini, ella non dee già viver troppo. Ha la vita umana certe stabilite misure, e proprietà, niente meno, che quella delle piante; le quali a misura, che in picciolo spazio di tempo producon frutte, e fiori, così anche prestamente seccanti, e muojono, per dir così. Perciò accade, che quanto più tarda la quercia, o'l pino, o'l cipresso a venire in istato di sua perfezione; tanto più durevole si è la sua vita; al contrario degli peschi, meli, peri, e simiglianti alberi, che fan frutte delicate, e molli. O sia ciò per la tessitura delle parti, che per la loro maggiore, o minore unione, più tardi, o più presto ricevono, e perdono il nutrimento; o qual altra causa debba accagionarsene, di cui non è questo il luogo di far parola. La isperienza chiaro certamente ne mostra, che coloro, i quali di gran senno in etàde ancor tenera veggonsi provveduti, ben rade volte alla vecchiezza pervengono; e per tacer di Pico della Mirandola, e d'altri molti sapientissimi uomini; forse ciò avviene dal-

dalla soverchia attività degli spiriti, operanti su corpi non molto forti, ed atti a resistere a quel loro focoso empito: onde convien, che questi ben tosto si risolvano, e si stemprino. Imperocchè se un tal veloce, e forte movimento si facesse in un corpo gagliardo, e di più stretta tessitura; io non dubbito punto, che in vece di divenir l'uomo sapiente, riuscirebbe egli forsennato, e micidiale, e sanguinolento, e viurebbe ancora assai, quanto all'ordine di natura. Suole però avere origine una certa tal maturità (a' giovani troppo sconvenevole, se si riguardano le inchinazioni, alle quali tutti gli altri vengon sospinti) dalla lentezza, anzi che dalla attività degli stessi spiriti; allora quando, non essendo idonei a un movimento più veloce, cagionan negli uomini certi costumi, simiglianti a quelli, che dopo molti, e molti anni, cioè nella vecchiezza, per difetto di calore (come si dice) aver si sogliono. E questa maturezza siccome nasce da imperfezion di natura, così necessariamente è indizio di vita breve: siccome veggiamo ancor nelle piante, le quali, se per soverchia umidità di terreno, o perche son nascoste dal vivifico calore del sole, non han-

no

no quella giusta, ed efficace quantità di sali, che loro è richiesta; non solamente non producono nè fiore, nè buona fronde, nè frutte; ma in brieve spazio ancora si seccano. Quindi ancor nasce la sterilità di cotal sorta d'uomini, la freddezza nell'operare, e mille altri segni, che precedono la vicina lor morte.

Or tornando al mio proponimento, i Milordi, e Dame, che serviano il Re, e la Reina piegavano le ginocchia in dando loro a bere; ma quei, che assisteano a' Principi, ciò faceano all'impie. S. M. parvemi molto amator de' cani; poichè ne avea ben cinque dattorno, e soffriva, che gli saltassero addosso, e fin sopra la mensa. Faceasi intanto una soave sinfonia di ben cinque violini, e due viuòle, che troppo dilettevol cosa era ad udirsi: ma poi che furono le tavole sparecchiate, e'l suono degli strumenti cessato; il Re, e'l Principe, porte le destre all' amoroze lor donne, via se n'entrarono ciascuno al suo appartamento. Dissemi il Signor Riva, che ciò si era un desinar privatamente; perocchè in pubblico il Re ponti colla Reina in Trono, ed inbandisconi lautamente le tavole per tutta la Corte; e con sì grande spesa, che ben rade volte

volte stimasi a proposito di farlo.

Il medesimo giorno fui introdotto dal Signor Marchese Catani, Inviato del Signor Duca di Modena, a far riverenza a S.M. e quindi alla Reina. Il primo trattennemi circa mezz'ora in varj discorsi della Città di Napoli, maravigliandosi forte, che io contro il costume de' miei paesani fussi vago di viaggiare: ma l'altra, contentata di richiedermi s'era passato per Modena, e s'avea mai veduto il Duca suo fratello, tosto mi diè congedo.

Parliamo ora della tanto rinomata *Borsa de' Mercanti*. Nel 1566. ella fu primamente edificata da Tommaso *Gresham*, ricchissimo mercatante di que' tempi; ma dopo l'incendio, accaduto appunto un secolo appresso, venne rifatta a spese della Camera di Londra, e de' mercanti di seta. Il primo fondatore amava cotanto le buone arti, che del danajo, che si cavava dal fitto delle botteghe, lasciòne una metà al Comune della Città, e l'altra metà a' mercanti di seta; con peso, che dovessero eglino sempre mai mantenere, e rifare un sì bello edificio; e oltreacciò, che il Comune scegliesse quattro dottissimi Professori in

A a Teo-

Teologia, Astronomia, Geometria, e Musica, i quali si fatte scienze insegnafero nel Collegio da lui fondato. Di più, che la compagnia de' mercanti di seta vi ponesse Professori di ragion civile, Medicina, e Rettorica, da esplicarsi la mattina in lingua Latina, e' dopo desinare in Inglese. La fabbrica d'oggi di si è quadrata, e di buona pietra. Tutto il suo gran cortile è circondato di archi, che formano un bellissimo portico, sotto a cui ponno ricovrarsi i negozianti dalla pioggia; e all'intorno veggonsi ben dugento botteghe, fornite di qual più ricca mercatanzia può al mondo desiderarsi; ed altrettante ne sono nel piano superiore. Maravigliosa cosa certamente è a considerarsi, come da uno spazio di terreno, che non si stende più di 171, piedi da Settentrione a Mezzodi, e 203, da Levante a Ponente, possa ricavarfi di fitto sino a 4000. lire sterline, che fanno intorno a 24000. de' nostri ducati. Fra' più belli ornamenti di questo luogo son da riporsi, per mio avviso, le nicchie del piano superiore, contenenti le statue di tutt'i Re d'Inghilterra finora stati; ma quanto al dilettevole egli si è un gran piacere veder tanti negozianti; e più l'udirsi infinito novero di novel-
lieri

lieri far certi stravaganti giudizj delle cose del Mondo, e dare a bere certe panzane alla gente sciocca, che nulla più. Egli non è quindici giorni ancor passati bruciossi quivi per man di boja un libro Franzese, intitolato: *Plaintes des Protestants cruellement opprimez dans le Royaume de France*: dicesi a fine di far cosa grata al Re di Francia; ma in fatti perche il Re Giacomo si è nemico de' Protestanti. Il passato Giovedì pubblicossi una sua ordinanza, che più non si debbano stampare, nè vender libri contro i Cattolici, senza sua espressa licenza: e oltreacciò i Missionarj Appostolici, avvegnachè vestiti da laici, veggonsi attendere con alquanto più di libertà al loro pietoso, e lodevole esercizio. Dall'altro canto peperò non mancan quegli di sostenere il lor partito; e finora hanno raccolto ben tre milioni per mantenimento, ed ajuto de Rifugiati Franzesi; oltre le tasse solite per soccorso de' mendichi, di cui ben pochi si veggono perciò girare accattando. Eterna vergogna di noi Cattolici, cotanto tiepidi in sovvenire alle occorrenze del prossimo; e massime di coloro, cui la sola povertà, o la temenza di essa impedisce d'abbracciar la nostra santa Religione. A a 2 Cam-

Camminandosi poi dalla Borsa, per per quella strada, che conduce a Westminster, si truova una cattiva statua equestre di Carlo II. nella piazza detta *Stock-Market*, presso a una fontana; al contrario di quella di bronzo, rappresentante Carlo I. nella piazza di *Charing-Cross*, la quale si è bellissima.

Bello edificio si è ancora al di dentro quello, ove regge giustizia il *Lord-Maire*, o Governador di Londra, e che si chiama *Ildastall*, o, come altri mi dissero, *Guildhall*. Quivi nella gran sala in piano veggonsi i ritratti de' *Mairi* passati: più oltre a destra truovasi una stanza, dove si tiene il *Tribunal di Coscienza*, e vi ha l'armi, e'l ritratto del Re. Di là si saglie circa dieci gradi, e si truova una picciola sala, in cui dopo desinare s'assemblano i *Giudici del Banco del Re*, per render ragione a' Cittadini: e più oltre le stanze per diversi altri *Tribunali del Comune*, ch'ora per brevità tralascio. Egli è bene però sapersi, che i *Giudici del Banco* servono a decidere solamente le cause in grado di appellazione: e che elleno talvolta per l'importanza si rimettono eziandio al Parlamento. L'autorità però de' suddetti *Tribunali inferiori* non si estende sopra

West-

Westminster, e Southvork: ma in tutte le contrade di queste due Cittadi, o Borghi che siano, v'ha i *Giudici di Pace*, i quali (siccome in Londra) spediscono gli affari, che occorrono alla giornata; e per gli più importanti s'assemblano una volta l'anno: benche sopra di essi v'abbia poscia il Tribunale del Re.

Or questo *Lord - Maire* quantunque si tolga dall'ordine de' mercatanti, eziandio, di coloro, i quali vendono a minuto; egli si è nondimeno in grandissima stima appo tutti: in modo tale, che parlandosi, o scrivendosi a lui, gli si dà il titolo di *My - lord*, che conviene solamente a' Pari, a' dodici Giudici del Reame, e a' principali Ufficiali della Corona. Il Re medesimo in segno di stima suol farlo Cavaliere, prima ch'ei compisca l'ufizio; e truovasi in persona al banchetto, che fassi nella di lui elezione. L'accompagnamento, e'l corteggio del Maire può dirsi presso che Regale, posciachè ha sempremai quattro gentiluomini di seguito, e un'altro, che gli porta davanti una spada nuda indorata, s'avvien, ch'egli vada a cavallo siccome suole, con una gran roba di scarlatto, riccamente soppannata: ma se si pone in carrozza, va quegli seduto alla por-

ta della medesima, tenendo la spada al di fuori; e per ciò fare ha di stipendio ben mille lire sterline l'anno. Tiene ancora un Capo-caccia, un Maggiordomo, gentiluomini di camera, ed altri molti ufficiali, che sono in grande estimazione, e ben stipendiati. Dapoi la morte del Re egli tien luogo di primo Maestrato del Regno; e nella coronazione del nuovo si è primo coppiere; e bevuto ch'ha S.M. egli riman padrone di quella tazza d'oro.

La sua elezione solea farsi il dì di S. Michele da' Diputati delle comunità de' mestieri, che sono in Londra; e dovea cadere sopra un de' 26 *Aldermans*, che son come Senatori della Città; uomini ricchi, e savj, che si tolgono dal corpo delle dodici Compagnie di mercatanti, cioè setajuoli, droghieri, pannajuoli, pescivendoli, orefici, pelliccieri, o concia-cojame, sartori, merciaj, rigattieri, mercanti di ferro, ostellieri, e tessitori di drappi; ma oggidì il Re ha tolto loro questa sì bella prerogativa, e lo crea egli a suo piacere; pur nondimeno dello stesso ordine, e colla solita condizione, ch'abbia almanco servito sette anni; ciò ch'è richiesto ancora a chiunque vuole aprir bottega.

Ra-

Ragion vorrebbe ora, ch'io finissi ro-
 sto questa lettera, per non inciampare
 nel difetto della passata; ma io non so
 quel che debba farmi: *videa meliora, pro-
 boque, deteriora sequor*. Mi rimane ancora
 da scrivere alcuna cosa di buono; e sa-
 rebbe una impertinenza volerlo far poi
 da Fiandra: addunque prima d'ogni al-
 tro, dirovvi, come in ricordanza del so-
 prammmentovato incendio del 66. driz-
 zossi gli anni passati (nel luogo appunto
 dove cominciò) una colonna, alta in-
 tutto 202. piedi, de' quali 40. fanno il
 piedestallo. Il diametro di questo è 21.
 piedi; quello della colonna 15.; in mo-
 do tale, che vi si è fatta dentro una bella
 scalèa a lumaca di marmo nero, la qual
 conduce per 350. gradi fino alla som-
 mità, ove ha una balustrata di ferro al-
 l'intorno, che dà agio di osservar tutta
 Londra. In un de' lati del piedestallo
 leggesi l'iscrizion seguente:

*Anno Christi 1666. die 4. Non. Septembris,
 hinc in Orientem pedum 211. in intervallo, que
 est hujusce columnæ altitudo, erupit de media
 nocte incendium, quod, vento spirante, hausit
 etiam longinqua, & partes per omnes popula-
 bundum ferebatur cum impetu, & fragore in-
 credibili. LXXXIX. Templà, Portas, Prætor-*

A a 4 riam.

vium, *Aedes publicas, Pæcotrophia, Scholas, Bibliothecas, Insularum magnum numerum, Domuum 13 200. vicos 400. absumpsit; de 26. regionibus 15. funditus delevit; alias 8. laceras, & semiustas reliquit: Urbis cadaver 436. jugera hinc ab arce per Tamisis ripam ad Templariorum Fanum, illinc ab Euro Aquilonali Portâ secundum muros ad fossę Fletanę caput perrexit. Adversus opes Civium, & fortunas infestum, erga vitas innocuum; ut per omnia referret supremam illam Mundi exustionem. Velox clades fuit: exiguum tempus eandem vidit Civitatem florentissimam, & nullam. Tertio die, cum jam evicerat humana consilia, & subsidia omnia, cęlitus, ut par est credere, iussus stetit fatalis ignis, & quoquoversum elanguit.*

Dall'altro lato si legge:

*Carolus II. Caroli Martyris Fil. Mag. Britan. Franc. & Hibern. Rex. Fid. Defensor. Princeps clementissimus, miseratus luctuosam rerum faciem, plurima, fumantibus jam tum ruinis, in solatium civium, & Urbis sue ornamentum, providit; tributum remisit; preces ordinis, & populi Londinensis retulit ad Regni Senatũ, qui continuo decrevit, uti publica opera, pecuniã publicã ex vectigali carbonis fossilis oriundã in meliorem formam restituerentur, utique *Aedes Jacrę, & D. Pauli Templum* a fun-*

fundamentis, omni magnificentia extruerentur: pontes, portæ, carceres novi fierent: emundarentur alvei: vici ad regulam responderent: cli- vi complanarentur, aperirentur angiportus: so- ra, & macella in aleas sepositas eliminaren- tur. Censuit etiam uti singula domus muris in- tegerrimis concluderentur; uniuersæ pari in- frontem altitudine consurgerent, omnesque pa- rietes saxo quadrato, aut cocto latere solida- rentur: utique nemini liceret ultra septennium ædificando immorari. Ad hæc lites de termi- nis orituras, lege lata præscidit: adiecit quo- que supplicationes annuas, & ad æternam po- sterorum memoriam H. C. L. C. Festinatur un- dique: resurgit Londinum, maiori celeritate, an splendore incertum. Vnum triennium ab- solvit, quod sæculi opus credebatur.

INCEPTA

RICHARDO FORDE EQU.

PRAET. LOND.

M. DC. LXXI.

PERDUCTA ALTIUS

GEORG. VVATERMAN. EQU. PRAET.

ROBERTO HANSON EQU. PRAET.

GUILL. HOOKER EQU. PRAET.

ROB. VINER EQU. PRAET.

JOSEPHO SCHELDON EQU. PRAET.

PERFECTA

THOMA DAVIES EQU. PRAET.

URB.

ANN. DOM.

M. DC. LXXVII.

LC

Le ho trascritte amendue , affinchè non abbia a ragionarvi più oltre di tal faccenda.

Poco lunge dalla colonna suddetta , scorgeſi ſul Tamigi un de' più bei ponti d'Europa , e tanto più maraviglioſo , quanto ſe ſi conſidera la difficoltà incontrataſi in fabbricarlo , a cagion del fluſſo, e riſuſſo del mare , che quivi giugne due volte il dì. Egli è compoſto di 19. archi, diſcoſti 20. piedi l'un dall'altro, che formano una lunghezza di 800. piedi, con 30. di larghezza . Nel mezzo vi ha un ponte levatojo, e da amendue i lati belle, e ricche botteghe : ma non baſta la lor bellezza a far sì, che la fantaſia non ſi turbi a veduta di molte teſte, che ſon quivi in ſu pali, e dentro gabbie a ſpavento de'malfattori. Fu fabbricato nel 1200. e ſi conſerva tuttavìa belliffimo , mercè alle buone rendite, ſtabilite per la ſua riparazione. Si paſſa per ſuo mezzo da Londra a Sodorik, ovvero Southwork; ma tanta, e sì grande impertinenza truovaſi nella minuta plebe, dimorante in queſto luogo, che volendovi io andare con un gentiluomo Franceſe , fummo coſtretti a tornarcene indietro: e fu d'uopo girvi un'altra volta in cōpagnia di
certi

eerti Ingleſi, che quivi eran conoſciuti. In queſta parte avea anticamente il bordello, che poſcia fu vietato da Arrigo VIII; e temo forte, che d'allora in poi tutta la Città non ſia tal divenuta: *nocuit antiquus rigor, cui jam pares non ſumus.*

Appreſſo al ponte ſi vede la Dogana, edificata da Catlo II. colla ſpeſa di 10000. lire ſterline; e quindi può andarſi alla Torre, cioè a una Fortezza, che prende nome dalla gran Torre quadrata, ch'ha nel mezzo; onde gl'Ingleſi chiamanla *The Tower*. Si truova primamente una piazza, dove fu recifo il capo al *Duca di Montmaumut*: quindi il foſſo, in cui entra ogni giorno acqua col fluſſo del Mare: poſcia il Caſtello di figura pentagona irregolare, ne' di cui angoli ſon Torri ritonde all'uſo antico. Nella cinta delle ſue muraglie, che gira intorno un buon miglio, ſi vede gran copia di buona artiglieria; e al di dentro aſſaiſſime abitazioni, sì per la guernigione, come per gli uſciali, ed operaj della zecca; quivi ſolamente coniañdoſi le monete di tutto il Reame, le quali, per mio avviſo, ſon le più belle d'Europa. Oltreac ciò v'ha un famoſiſſimo Arſenale, ſufficiente, giuſta lo che mi diſſero, ad arma-
re

re 60000. uomini; e perciò vi si tiene anche la Corte del Gran Maestro dell' Artiglieria . In quella parte, che riguarda il fiume, fecermi vedere chiuse in un luogo varie sorti di fiere, come Tigri, Lioni, e simiglianti; e non guari quindi discosto una gran voragine piena d'acqua, in cui precipitansi i rei di offesa Maestà, e dove fu buttata parte del cadavere di Cromwel, tolto dalla sepoltura Regale datagli da' suoi partegiani; mètre la testa, con quella de' Giudici di sua fazione era posta in su i merli della gran Torre. Or questa Torre è quadrata, siccome è detto, con fosso all'intorno pieno d'acqua, e nella sommità di cadauno de' suoi angoli ve n'ha un'altra ritonda picciolissima, come per ornamento . Ella siccome per lo passato servì di abitazione a molti Re, così ora di carcere per gli prigionieri di Stato ; e vi si conservano oltreacciò le antiche scritture del Reame, e gli ornamenti Regali . La Corona, fra le altre cose, vien riputata una delle più ricche d'Europa, a cagion delle rarissime gemme, che vi sono incastonate; cioè a dire nella sommità, dov'ella si chiude, due smeraldi della grossezza quasi d'un'uovo; e all'intorno un rubino
quan-

quanto una nocciuola , una perla poco minore , e affai diamanti maravigliosi invero a vedersi.

Circa il rimanente della Città , altre piazze non meritano d'essere alquanto riguardate, che quella di *S. Leicesterfeilds*, di *Southampton*, di *Goldsquare*, ed altre poche, che son nella strada, che mena a *Riparch*; luogo ben grande, e adorno di fronzuti alberi, ove soglion passar mostra i soldati.

Di rarità altro non ho io veduto, che un *Rinocerōte*, e una bellissima fanciulla Irlandese, la quale dalla cintura in su era pelosa come un'orso, e sopra le spalle avea certe come borse di carne, piene di materia acquosa, e una simigliante nella parte del sesso. Il *Rinoceronte* poi si è animal mansueto, della grossezza, o poco più d'un bue, con una pelle dura, e scabrosa come quella del pesce raggia, che i Latini dicono *squatina*: ha gli occhi piccioli, il muso lungo, in bocca due denti soli, e sopra al naso un'osso lungo, a guisa di corno, che se non va parallelo, fa certamente un'angolo aguto col naso medesimo: e oltreacciò tien la schiena curva nel mezzo, come se fusse una sella.

A commedie vi sono bene io stato in

BR

un picciol Teatro, ma senza intenderne boccicata; m'è paruto bensì, che i recitanti sien graziosi, avvegnachè troppo inquieti. Il meglio si è, che gl'intermezzi di ballo terminano poi in mangiare.

Oh m'era uscita di mente una cosa affai piacevole. Il Mercoledì 22. del corrente, ch'era la vigilia dell'Ascensione, andando io a Messa nella Cappella della Reina Caterina vedova, m'avvenni in una gran moltitudine di fanciulli, e giovani, i quali armati di bastoni correano avanti a' loro Ministri. Sul principio ebbi qualche timore; ma poscia fummi detto, che quella si era una processione per la festività del dì seguente; e che perciò i medesimi Ministri dovean predicare pubblicamente per certe strade. La mentovata Cappella della Reina non ha cosa alcuna di ragguardevole, quanto alla fabbrica; ma per quel che s'attiene agli ornamenti, vi osservai un bel Tabernacolo, e un *avanti-altare* d'argento, oltre a' mezzani candelieri. Vien servita da dodici Frati Riformati di S. Francesco, un Domenicano, due PP. Gesuiti, ed alquanti Preti.

Di novelle, non saprei altro dirvi, che novelle, per difetto di cosa di sugo. Dovete sapere, che si aspetta qui il Signor Prin-

Prin-

Principe di Sassonia : ma ciò è una baja. Di più, che il Venerdì 24. cadde una casa presso al mio albergo, e vi restaron morte sette persone, e tre uscirono mal vive di sotto le pietre ; or questo importa assai, perche si tratta di morte d'uomini ; ma non importa a voi. Dirovvi adunque, che il Signor D. Pietro Ronchiglio Ambasciador di Spagna, con infinita cortesia, hammi fatto le più dolci carezze del mondo : ma , a volerlo ben giudicare , dal buon costume in fuori di questo Cavaliere , tutto il rimanente è fumo. Che avrò dunque a scrivervi, per non dare in non nulla? Sì; il viaggio di *Vindfor*. Sappiate come la passata Domenica posimi in una carrozza, pagando il mio luogo 6. scalini, e mezzo, per gire a veder questo villaggio, ordinario di porto de' Re, 20. miglia discosto da Londra ; e passatene appena sei vidi a sinistra sopra una Collina il villaggio di *Richemont* ; dove a' 23. del corrente nacque al Principe di Danimarca una figliuola, nel palagio appunto, che quivi tiene il Re. Di là, per bellissime campagne, di lieti, e copiosi paschi abbondevoli, camminando, giugnemmo a *Vindfor*, situato parimente sopra un'amenissimo colle ; donde diffi-

cil

cil cosa parmi a raccontare quante belle
 campagne si scorgano , ora in agiate val-
 licelle abbassantesi , da cristallini ruscelli,
 e dal Tamigi placidamente innaffiate ;
 ora in agevoli , e vistose colline innalzan-
 dosi , di verdeggianti boschetti d'ogni
 intorno adombrate . In questo Castel-
 lo venne alla luce Odoardo III. il qua-
 le avendolo a guisa di Fortezza cir-
 condato poscia di fossi , e di mura ; ser-
 vissene per tenervi prigionieri i da lui
 vinti Re, Gio: Re di Francia, e Davide
 di Scozia . La parte esteriore contiene il
 Tempio della Vergine, e quello di San
 Georgio , con molte case : l'interiore, al
 quale s'entra eziandio per un ponte , di-
 cesi abitazion Regale, a cagion del pala-
 gio del Re. Quivi nel mezzo del cortile
 interiore truovasi una bellissima statua di
 bronzo, rappresentante Carlo II. e all'in-
 torno varj appartamenti per la Corte, e
 certe vaghe Torri; nella più grande delle
 quali ha un'armeria, bastevole a fornir di
 buoni arnesi presso a mille soldati : e di
 là può passarsi all'appartamento destina-
 to per gli Duchi di York. Circa le stanze
 regali, truovasi in prima un'altra bella ar-
 meria per 2000. soldati : indi a sinistra,
 s'entra a un'anticamera , ov'ha un bal-

dac-

dacchino di velluto chermisi, con frange d'oro: poi un'altra con un baldacchino cilestro, guernito dalla stessa maniera; e quindi altre stanze, tutte ben adorne di preziosi arazzi, ed altri arredi, quai si richiedono a un'abitazion regale. A destra della mentovata armeria vedesi una gran stanza, ove si tiene il Capitolo dell' *Ordine della Giarrettiera*; e poi la Cappella, fatta fare dal Re Carlo II. e dipinta, come tutto il palagio, dal Signor Antonio Vario, nostro Napoletano. Dalla medesima sala si scende alle camere del Sig. Principe Georgio di Danimarca.

A adesso veramente non ho altro, che dirvi, se non che aspetto d'ora in ora la, chiamata del Sig. Conte Salazar (Commissario della Cavalleria in Fiandra, & Inviato dal Governador di essa a S. M.) per dovermi partir seco sul *Jachet*, darogli dal Re. Di questa sua cortesia, son tenuto ugualmente a lui, e al Signor Marchese Catani, ad istanza del quale m'ha egli fatto un tal favore, offerendomi di più la sua tavola: e così mi fo le beffe di certi Tedeschi, che volean farmi pagar sei scudi di parte mia, per andar con esso loro sopra un vascello. Non sono io uomo da farmi far Calandrino da co-

tal sorta di persone.

Ora io mi son finalmente tutto vostro; e benchè mi vegga privo dell'onor di vostre lettere, non posso fare a meno di rimanermi baciandovi affettuosamente. l.m. Quanto è bella la brevità.

Da Bruges a' 2.
di Giugno 1686.

XXIII.

QUando io mi partii l'altro ieri da Londra, avea fermamente nel mio animo deliberato, di mai più non parlarvi d'Inghilterra; perocchè mi pareva d'averne scritto abbastanza, e forse più, che per maniera di lettere non istà bene. Ora, riandando per la mente le già dette cose, parmi necessario, anzi che convenevole, darvi contezza di alquante altre, che o per trascuratezza tralasciai, o perche non volendo m'uscir di mente. In prima si è da dire della *Società Regia*, cotanto rinomata per tutta Europa. Ella da assai piccioli principj è a tal grado di onore, e di estimazion pervenuta; poichè essendosi stabiliti in Londra alcuni Letterati della Università di Oxford, circa il 1656. cominciarono ad assembrarsi, per bisogno letterarie, nel Collegio di Gresham:

sham: & indi a poco tempo tal si fu la fama di lor dottrina, che non solo ne venne il novero notabilmente cresciuto; ma tornato il Re Carlo II. dal suo duro esiglio, diede a una sì virtuosa Assemblea molti, e bellissimi privilegi a' 22. di Aprile 1663.; volle chiamarsi Fondator di lei, e dielle titolo di *Società Regia*. Egli si appartiene al Presidente di convocare, dilatare, e sciorre le assemblee; di distribuire a gli Accademici le materie, giudicate da lui degne d'esaminarsi; e di ammettere nella compagnia nuovi membri, col cōsentimēto però della maggior parte de' compagni, o, per meglio dire, di 21. persone, oltre la maggior parte: nel qual caso dee il ricevuto pagare al Tesoriere 40. scalini, e disporfi oltreacciò a darne 13. altri ogni tre mesi, per mentre vorrà esser membro dell'Accademia. L'adunanza fassi ogni Mercoledì nel Collegio di Gresham, tre ore dopo mezzo giorno; e vi si discorre principalmente intorno a bei ritrovati meccanici, e alla filosofia sperimentale, la quale, con tal mezzo, scorgesi essere a un sommo grado di perfezion pervenuta: e a' due Secretarj s'appartiene il tutto porre in iscrittura; come anche di registrare, e di rispondere alle

lettere degli assenti, e stranieri. In fine voi ben avrete veduti que' volumi in 12. che stampanfi ogni anno in Inglese, e traduconsi in Latino, col titolo di *Acta Philosophica Societatis Regiæ Londinensis*; e così non occorre, che più vi tolga il capo con ragionarvi di lei.

In secondo luogo dicovì, che gl'Inglese si servono ancora dell' antico Calendario *Dionisiaco*, giusta il computo dell' *Era Iuliana*; perocchè nel 1582. quando fecesi la Correzione * *Gregoriana*, essi s'eran già sottratti dall'ubbidienza di S. Chiesa, nè vollero poscia accettarla; meglio contentandosi di soggiacere a tutti gl'inconvenienti intorno alle Feste mobili di quel *Ciclo*, che voler'essere d'un tal beneficio tenuti al Papa: sicchè spesso volte la lor Pasqua succede a due plenilunii dopo l'equinozio, contro la prima istituzione di tal solennità, la qual richiede, che si celebri la prima Domenica dopo la prima Luna piena, seguente l'equi-

no-

* Chi vuole esser meglio inteso di tal correzione, veggia la Bolla di Gregorio XIII. posta avanti il suo Calendario perpetuo, stampato in Roma il 1582. appo il Zannetti: Gioseffo Scaligero *de Emendatione tempor*: Il libro di Michel Mellino contro il Calend: L'Apologia, fattane dal P. Clavio. e la risposta di costui all'elenco Scaligeriano; oltre alcuna cosa del dottissimo Vietà, se mal non mi rammenta.

nozio. Oltreacciò accade loro d'averne alcuna fiata due Pasque in un'anno, siccome nel 1667. ; e talora non averne di niuna sorte, ciò che avvenne il seguente anno 1668. Un certo Dottore Inglese ha nondimeno giudiciosamente osservato, che, essendo tutto il passato male venuto dal contarli l'anno di 365. giorni, e 6. ore scarse, là dove egli si è di 365. giorni, 5. ore, 46. minuti, e sedici seconde (dalla qual differenza di presso a 11. minuti, viene ogni 134. anni viene a farsi un giorno intero) bisognerebbe porre in prima per cosa stabile la cōcezione del Signore nell'equinozio di primavera: il nascimento nel solstizio di verno, e quello di S. Gio: Battista nel solstizio di State; e quindi fare un bel conto dall'anno del Nascimento in quà, giusta il vero corso soprammentovato del Sole: e veduto in questa guisa quanti anni veri importa il tempo scorso, si dovrebbero inventar buone, e giuste regole per l'avvenire.

Or per quel che tocca alla continuazione del mio viaggio, avete a sapere, come, tolto congedo Giovedì dal Signore Ambasciadore, e dal Brunetti, dal quale infinite cortesie in tutto il tempo di mia dimora avea ricevuto; mi partii

libro

da Londra in una barca, per gir con essa fino a *Greenwich*, dove col *Yachet* mi aspettava il Signor Conte Salazar. Qui vi giunto, a discrezione degl'insolentissimi barcajuoli, fui gentilmente ricevuto: ed essendo ormai notte, ed ogni vento noiosamente tacendo, si fece rimorchiare il vascello a seconda del fiume (il quale fino a *Blaccola* è tortuoso assai) per quasi tre leghe: e quindi, datosi fondo, e una magnifica cena dal Signor Conte, apprestata; lietamente con varj, e bene apparecchiati cibi, e sceltissimi vini ci confortammo: dopo di che d'uno in altro ragionamento passandosi, tanto la notte si venne avanzando, che dalla debol natura, di sonno bisognevole, più che da convenevolezza, o creanza, fummo sforzati a gire a letto.

Come il dì fu venuto, ne ponemmo in cammino, lasciando indietro *Gravesende*, & indi a due altre leghe un'altra Città sulla sinistra riva, di cui ora non mi rammenta il nome; e finalmente presso al lido del mare la Terra di *Margate*. In somma, avendo tutta notte navigato, giugnemmo ieri mattina sulle otto ore, e mezza del nostro oriuolo, in una Città di Fiandra detta *Nieuport*; il Governador della

della quale *D. Diego Covarrubias*, ch'era venuto con esso noi, ne portò tutti e quantia desinare in casa sua; e difficil cosa sarebbe a voler con parole raccontare, con che lantezza, e magnificenza ciò facesse. Usavasi, che colui, il quale stava allato di chi bevea, scopria la coppa; e'l giuoco andava così sempre in giro. Compiuto il desinare, ne fu fatto vedere dal Signor Conte il dono avuto da S. M. Brittannica: ed era un ritratto maestrevolmente dipinto, e guernito all'intorno di bei diamanti grandi, e piccioli, che furono estimati ben due mila scudi: non è gran fatto adunque, che il Conte regalasse 60. doppie a colui, che lo gli recò.

Di là a un'ora tolsi congedo, il più onestamente, che potei, da tutta la compagnia, e me n'andai vedendo la Città. Ella è situata presso la foce d'un fiume, distante quattro leghe da *Donkerk* verso Levante; due da *Ostenda* verso Ponente; e tre da *Ipri* a Settentrione. Vien noverata tra le migliori piazze della Fiandra Spagnuola, e tra' più sicuri porti altresì del mar Germanico; che quanto agli edificj privati non v'ha cosa di ragguardevole. Nelle di lei vicinanze fu ferito l'Arciduca *Alberto*, combattendo

contro Maurizio Principe d'Oranges, a' dite di Luglio 1600.; nella qual battaglia restarono sul campo 6000. degli Austriaci.

Questa mattina circa le otto ore ne siamo posti in barca col Signor Conte, e siamo venuti in questa Città di Bruges, per via del Canale. Brevemente dirovi di lei, come giace in un piano, tre leghe discosto dal mare, sino al quale nondimeno hanno i suoi Cittadini fatto il canal mentovato, capace d'ogni qualsivoglia gran nave; entrandovi una incredibile copia d'acque da' vicini fiumi. Nel 1561. il sommo Pontefice Pio IV. la fece adorna del titolo di Vescovado; ad istanza del nostro Monarca Filippo II. innalzando alla dignità di Cattedrale la Chiesa di S. Donaziano, o, come il volgo dice, Donato. Quivi, oltre a' varj ornamenti di fino marmo, veggonsi nel coro quattro famosi sepolcri de' Duchi di Borgogna. Del rimanente non v'ha Città de' Paesi bassi, ove veggansi più belli edifici, e strade più larghe, e diritte, e una sì bella Borsa di mercanti. Le femmine portano in testa un certo cappuccio aguto, che vien dal collare del mantello, il quale per la brevità si è anche una
delle

delle belle cose , che possan vederfi al mondo.

Ora io debbo di qui a poco partirmi per Gant , distante otto leghe ; e a dirvi il vero non ho fatto poco a scrivervi queste quattro filastrocche. Egli sarà addunque uno de' soliti effetti della vostra somma umanità l'avermi per iscusato dello insolito scriver breve; mentre desidero so più che mai de' vostri comandamenti, e di avere, insieme con alcuna delle vostre dolcissime lettere, novella ancora di vostra buona salute; mi resto facendovi profondissima riverenza.

*D' Auversa a' 9.
di Giugno 1686.*

L' Amorosissima lettera, da V.S. di-XXIV. rizzatami in Londra, la mi fece qui capitare il Signor Brunetti, e glie ne farò eternalmente tenuto. Dio buono ! che dolcezza, che gaudio, che consolazione non ricreò l'animo mio in leggendola ! Io non credo d'averne giammai a' miei dì provata una simigliante : e come che molta me ne venisse dalle varie notizie, che vi piace di darmi ; la maggiore però si fu quella, che

toc-

tocca il buono stato, e la tranquillità di vostra persona. Del rimanente l'avete fatta da buon medico: *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*. Sulla fine m'avete trafitto (ma ve ne rendo grazie) con quelle parole: *l'amor della critica vi porta a combatter con certe larve, che non sono se non nella vostra Fantasia*: perocchè mi dite, aver per mezzo di molti vostri amici di Vinegia compreso, non essere altre figure dell'Abate Gioachimo in S. Marco, che quelle di S. Domenico, e di S. Francesco d'Assisi. Di nuovo vi rendo grazie della riprensione: ma io, a dire il vero, sarò caduto in sì fatto errore per aver prestato fede ad alcun libricciuolo * e perche, con sì fatta credenza, non mi curai d'andar diligentemente osservando quel pavimento; bastandomi d'avervi veduti così all'ingrosso certi uccelli, e cose simili. Se mai tornerò per la strada di Vinegia ne caverò il netto. Ma poi alla peggior lettura del mondo, posso fare altro, che dis-

* Prefazione al libro delle Profezie dell' Abate: Veneti Domin. Chorogr. Descriptio, nella Repubblica Veneta del Contarini, stampata in 24. dagli Elzevirii 1628. pag. 15. *l'avimentum imprimis nobile habet, porphyreticis, opheticis, aliisque pretiosissimis lapillis tessellatum, cum variis emblematis, inter quae nonnulla Joachimi Abatis Sauslorii jussu serunt efficta, &c.*

disdirmi; *quatenus opus fuerit*, dopo avere schiettamente sposto la cosa come passa? e supplicarvi a ridurre in mille pezzi quelle lettere, sicchè non ne rimanga più orma, nè vestigio?

Circa il mio viaggio, sapete dall'ultima scritta, come la passata Domenica mi partii da Beuges, e venni a *Gant* per acqua, a veduta sempre di buone, e fertili campagne: aggiungo ora, che volendo il Signor Conte, e gli altri suoi amici subito passare oltre; mi convenne tor da essi congedo, per potere a mio agio vedere la Città.

Gant si è Metropoli del Contado di Fiandra; e fù primamente detta, giusta il parend'alcuni, *Wanda* da' Vandali, o pure *Ganda*, donde i Latini fecero *Gandavum*. Ella gira intorno ben dieci miglia Italiane: ma non in tutto questo spazio sono abitazioni, che troppo famosa Cittade ella sarebbe per avventura. Il più bello di lei parmi, che siano i 98. ponti grandi, i quali cōgiungono le 26. Isolette, formate da' canali, e da que' quattro fiumi, che passanvi per entro; cioè la *Schelda*, la *Lisa*, il *Lerino*, e' l' *Moere*; senza contarvi infiniti ponticelli piccioli, che s'incontrano ad ogni passo. V'ha oltreacciò più
di

di sessanta fra Chiese, e Spedali; e cinque Badie ricchissime, specialmente quella di S. Pietro, fondata da Dagoberto Re di Francia nel 640. dappoi, che S. Amando v'ebbe predicato il Vangelo. V'assicuro, che giammai fuor d'Italia, non ho veduto Chiese più magnifiche, e bene acconcie di quelle di Gant. S. Gio: e S. Michele son quasi tutte incrustate di buoni marmi, & adorne di statue, ed esquisite dipinture. La Chiesa di S. Alessio è picciola, ma soprammodo vaga, e ricca di marmi; e nel Monistero ha una stanza, piena tutta di quadri de' più eccellenti maestri: e per finirla in una volta, presso che tutte le Chiese son bellissime.

Quanto alle Piazze, se ne contano tredici, tutte degne d'esser vedute; ma più d'ogn'altra quella, che viene appellata *Vrydaks-Merckt*, in cui l'Infanta Isabel-la, Contessa di Fiandra, fece allogare una famosa statua in onor dell'invittissimo Imperador Carlo V. I Palagi son fatti con buona simmetria, quantunque bassi; le Osterie molto agiate; e le botteghe assai comode, e fornite di ricche mercanzie. Sulle muraglie si passeggia di state all'ombra di lunghissime file di verduggianti, e fronzuti pioppi, che dilettevol

tevor cosa è a riguardare. Il vestir più comune si è alla Franzese; ma le femmine di vil condizione usano quel cappuccio, che vi scrissi in favellando di Bruges: e vi ha certe pinzocchere, che se l'adattano in guisa tale, che sembran tanti lioncorni.

Fra gli edifici più ragguardevoli, dopo il forte Castello, deesi riporre un palagio, circondato da un fosso d'acqua, a guisa di Fortezza, il qual s'appella *la Cour du Prince*: ma come che fusse per lo passato copioso di 300. camere, in una delle quali nacque il gloriosissimo Imperador Carlo V.; oggidì si è in buona parte andato in rovina, e a gran pena v'ha sufficiente abitazione per lo Governadore.

De' costumi de' Cittadini * non posso darvi alcuna contezza; sì brieve spazio vi dimorai: solamente, di ciò in vece, diròvi, come poco lungi dalla Città verso Ostro, scorgonsi certe rovine d'antiche mura: e gl'intendenti vogliono, che ne' secoli trasandati vi sia stato qualche forte Castello de' Romani; mossi da alcuna medaglia, trovatavi coll'effigie di Nerone, di Gordiano, e di altri Imperadori sino a Costantino. S'ei lece far l'indovino, direi, che quivi avea l'antica *Gandavum*; e, quanto alle medaglie, non

*Atlas vol.
4.lib.2.pag.
45.

non esser necessaria conseguenza: dunque v'ebbe alcun Castello de' Romani: perocchè elleno ben ponno trovarsi in ogni qualunque luogo stette accampato il loro esercito, o si fece qualche battaglia.

Ragion vorrebbe ora, che io vi dicessi alcuna cosa in generale del Contado di Fiandra; ma egli sarebbe un non voler finirla mai, & *crambè recoctam recoquere* d'infiniti autori; che alla fine io non parlo del mondo nuovo: ma non posso già tacere, che molto denno i Fiammenghi, e gli abitatori del Brabante al nostro Monarca; poichè egli, o sia per onor di sua corona, o per affetto, che porti loro; o per mantenere come una scuola di guerra a' suoi Spagnuoli; si contenta di spendere in lor difesa, non che tutte le rendite di esse Provincie, ma la miglior parte dell'oro, e dell'argento altresì, che gli tributano le più lontane terre, collo spargimento d'infinito sangue de' suoi vassalli.

Il Lunedì mattina mi levai pertempissimo, e mi procurai un luogo di carrozza fino a Brusselles, mediante nove *scalini*. Circa mezzodì ne trovammo aver fatte cinque leghe; onde ne parve bene di prendere alquanto di riposo, e di cibo. Spesi

di

Atlas loco
cit. Davity
de l'Europe
tom, 2.

di parte mia 4. scalini, ma ione avrei di buona voglia pagati cinque, o sei, purchè il desinare non fusse stato apprestato con butiro, giusta l'usanza del paese, alla quale per modo alcuno non posso accomodarmi. Quindi facemmo, altrettanto cammino per verdeggianti, e fertili campagne; e giugnemmo a buon' ora in Bruselles.

Questa Città, per quanto ne scrivono i Geografi, ebbe nome da un certo castello, quivi fabbricato da' popoli Senoni, per servirsene di piazza d'armi nella guerra, che pensavan di fare a' Franzesi. Ora si è capo del Brabante; e oltre alla Cancellaria del medesimo Ducato, vi fa sua residenza il Governador Generale delle Provincie Spagnuole. Se si riguardano le campagne, che la circondano, elleno sono amenissime, e d'ogni usato alimento cortesi donatrici; in maniera tale, che giammai per qualsivoglia accidente i suoi cittadini non han saputo, che sia scarsezza; ne anche allora quando coll'Imperador Carlo V. vi si trovarono sei teste coronate, e molti altri Principi, colle più fiorite corti del mondo, e maravigliosa quantità di cavalli, e fanti. Se si pon mente al clima, par che il Cielo sia
qui-

quivi più benigno, che in altra parte delle sue contrade: se agli abitanti, v'ha molte illustri famiglie, dalle quali il Principe crea il Maestrato, aggiugnendovi un Proconsolo, e sei Cittadini artefici: e quanto all'industria di costoro, io non veggio chi possa loro disdire il primo luogo intorno al lavoro delle finissime armi, e degli arazzi. Le femmine son belle, e ben colorite, (come son tutti i Fiammenghi) ma io non potei appatto alcuno rattener le risa, in veggendo la strana foggia di vestire delle pinzocchere: perocchè alcune di esse portano un cappello in testa, con sopra un come piattello, coperto d'un drappo nero; altre una berretta, con un gran fiocco nella sommità; e così queste, come le prime un mantello tutto increspato.

Circa il materiale della Città, ella è cinta di buoni baloardi, ed altre fortificazioni, che, a mio giudizio, non varranno mai un frullo, a cagion del sito, signoreggiato da varie eminenze. Passa per mezzo di lei il fiume *Sinna*, le cui acque entrando in due profondi canali, fatti con molta spesa dagli accorti cittadini, vanno a rendersi nella *Rupella*, e nella *Schelda*; e in questa maniera passano grosse barche di varie

varie merci fino al mare, e dal mare alla Città. Le case de' Cittadini son pur troppo belle; quelle de' nobili magnifiche; quella del Comune ragguardevole, & adorna d'un bel campanile: e quivi rende ragione il *Borgo-maestro*, con uno degli Schiavini, dal quale si appella al Consiglio de' sette Schiavini, e finalmente a quello del Brabante.

Il palagio del Governadore sull'alto della Città, con tutta la sua architettura irregolare, non lascia d'esser bello, e quel che monta assai più, comodo. Si truova primamente una piazza chiusa di balaustri di pietra, ove dimora la Guardia: quindi una spaziosa corte, con una bella fontana; e di là, sagliendosi pochi gradi, si vien nella prima sala delle guardie Tedesche, intorno alla quale son varie botteghe. A sinistra si vede una ben'intesa cappella, sostenuta da due ordini di maravigliose colonne; cioè vuote al di dentro (se pur non mi vollero far calandrino) in modo tale, che un'uomo vi potrebbe salir infino alla sommità: il che s'è così vero, come si dice; gran barbaggianni dovette esser colui, che tanta fatica volle buttare in vano. Non guari discosto dalla cappella, montasi per cinque gradi alla

seconda sala di guardia, la quale è picciola; donde s'entra a una ben'adornata anticamera, e finalmente a quella dell'Udienza.

Chi vuole andare al Parco, bisogna, che dal cortile scenda alquanti gradi; quali passati, truova un dilettevol piano, con una fontana, e diverse statue di marmo lungo il muro, che lo termina. A destra è il boschetto, con forse cento varietà di spessi, e fronzuti alberi, sotto a' quali, non che a vespro, ma nel più fitto meriggio, quando il Sole più a dirittura manda in terra gl'infocati suoi raggi; di grata, e freschissima ombra si gode. I ben compartiti viali non recano minor diletto; anche quando disposti in forma di laberinto, graziosamente il piede ritardano: e più quando si vede da l'un canto uscire un coniglio, dall'altro saltare una lepore; e quindi un cervio, quinci leggiadri caurioli gir dimesticamente pascendo. Ma niun piacere può agguagliar giammai quello, che si prende in riguardando le ben'ampie peschiere; e nelle loro chiare, e cristalline acque, forse trenta maniere di pesci andar guizzando, e correndo; o pure, a guisa di greggia, insieme uniti, da una buca in un'altra gir trovando alimento.

Nel

Nel mezzo poi del bosco scorgefi un bel pelagheretto, entro il quale son poste 20. sode colonne, e sopra di esse fabbricata una casetta, la quale per ogni parte di chiari, e trasparenti cristalli è circondata. Di costà tiene una fontana non dispregevole, e un picciol giardino di fiori, che troppo soave odore, per molti passi all'intorno, diffonde. In somma io, che pur non son di quei, che d'ogni cosa si maravigliano, rimasi buona pezza come incantato, e fuori di me stesso in questo non favoloso giardino d'Armida.

Se parliam delle Chiese di Brusselles, sono elle in gran numero, di architettura magnifica; e bene adorne, per la pietà degli abitanti: spezialmente la Cattedrale, in cui si veggono buone colonne, e statue di marmo; e, fra le cose più degne di memoria, tre ostie, le quali per costante fama si ha, che, trafitte da certi eretici, grondarono molto sangue.

Di piazze pubbliche ve n'ha molte, tutte fuor d'ogni estimazione belle, e spaziose; avvegnachè il primo luogo si debba a quella, che s'appella *des Sablons*, ove si fanno gli spettacoli pubblici; e forse ch'ella tal nome serba dall'antico costume di spargersi d'arena l'anfiteatro,

siccome ne insegnano gli antiquarij.

Giovedì andai in Palagio, e vidi il Signor Governadore D. Antonio Francesco Agurto nel Consiglio di Stato, che tiensi in una stanza a sinistra della prima sala. Sul tardi poi egli venne al Teatro, a udir un'opera in musica, intitolata il *Bel-lorophon*, che riuscì mezzanamente bene. *L'ariette* sole si cantarono in lingua Italiana; che il rimanente era nella favella Franzese, la quale è in uso più d'ogni altra appresso la nobiltà. Il Teatro si è molto picciolo, con due soli ordini di palchetti, e per entrarvi pagai tre scalini.

Venerdì, che fu appunto l'altro ieri, 7. del corrente, accomandata a Dio Brusselles, mi posi nella barca di *Villefort*, pagando 4. soldi; e come che non v'avea altro, che due leghe di cammino, vi giunsi più tosto, che non mi farei immaginato. Di là feci due altre leghe in carrozza fino a Malines, colla spesa di due scalini; e desinato ch'ebbi, passai oltre. Questa Città è situata presso al fiume *Dyle* a 51. gr. di latitudine; e per la sua fortezza, e bellezza non ha che cedere ad altra del Brabante, mal grado il fuoco appiccatovi nel 1556. Le strade sono spaziose, diritte come strale, e ben lastricate di sel-

felcisi palagi ragguardevoli, e le piazze abbondanti di tutto lo che fa mestieri alla umana vita. Altra Chiesa non potei vedere; che l'Arcivescovale, e ne rimasi soddisfatto. Vi si adora il corpo del suo primo Arcivescovo S. Rumoldo, riposto entro una bella cassa d'argento sull'altar maggiore.

Vn'ora dopo mezzo di mi posi in un'altra carrozza, in compagnia di alcune dame, col solito prezzo di due scalini; e fatre quattro leghe entrammo in questa Città, per la porta, detta di *Malines*, ovvero di S. Georgio, sempre ridendo di quelli aguti cappelli di paglia, che portano le contadine.

Anversa, detta nella comun favella del paese *Antwerpen*, è capo d'un Marchesato, istituito, secondo alcuni, dall'Imperadore Ottone II. e che perciò si appella *del S. Rom. Imperio*. Dell'origin del suo nome varie opinioni recansi in mezzo, che io poco, o nulla mi curo di andar difaminando; solamente dirovi, siccome ella è situata sulla destra ripa della *Schelda*, e, quando si avesse a seguir sempre l'obliquo cammino del fiume, discosta presso a 17. leghe dal mare. Queste acque circondano i suoi forti bastioni, e la famo-

CC° 3 siffi.

siffima Cittadella; ed entrando in otto ben grandi canali, conducon barche cariche fino alla Città. Sulle terrapienate mura veggonsi lunghe file di alberi, per diporto, e ricreazione degli abitanti; e questa si fu invenzione di Carlo V. allora quando ampliolla 1600. passi in lunghezza, e 244. in larghezza; Per quel che tocca alle abitazioni, dicefi, che ve ne sono 13500. bene ordinate, e comode; e quanto agli abitatori ei non se ne può troppo agevolmente determinare il novero; perocchè essendo una Città di molto traffico, vi dee esser sempre mai gran copia di stranieri. Considerate, che alle volte si son veduti sul fiume sino a 2500 legni carichi; & hannomi detto, che in compra, e vendita di varie mercatanzie s'impiegano ogni anno circa 100. milioni. Le strade poi son lunghe, diritte, e ben lastricate di selci; e le piazze spaziose, e belle: sopra tutto quella de' mercanti, che s'appella la *nuova Borsa*. Questa Borsa, a dire il vero, si è più grande di quella di Londra, e più ragguardevole altresì, a cagion de' superbi archi, sostenuti da 43. colonne di marmo. Nelle loggie superiori si veggono molte ricche botteghe; ma specialmente vi si fa gran mercato di buoni quadri: il che nasce

fce dall'aver i Fiammenghi, niente meno che gl'Italiani, una particolare affezione, ed abilità al dipingere. Hanno i mercanti un'altra abitazione, detta la Casa *Oosterling*, la di cui circonferenza dicono essere di 300. cubiti.

Tra' migliori edificj contasi anche il Palagio del Comune, o diciam meglio de' Tribunali, adorno tutto di bellissimi lavori di fino marmo, giusta le regole d'un' ottima architettura. Egli v'ha due appartamenti principali: il primo ove s'assembra il Consiglio, ed altri Giudici inferiori; e'l secondo per le *Camere*, dette di *pace*, ove si tratta di varie occorrenze del Comune. E a questo proposito dovete sapere, come Anversa si governa per mezzodi 18. Senatori, componenti il mentovato Consiglio, fra' quali son due Consoli; uno interno, che dicesi ancora *Princeps Senatus*; e l'altro esterno, il quale s'impaccia di certe cose, che appo i Romani s'apparteneano all'Edile, o al Pretore Urbano; e a questo Consiglio s'appella de' Tribunali inferiori. V'ha oltreacciò due Prefetti della Città; un nobile, e un Cittadino, di cui non fo parola, per non dar nel mio solito vizio della lunghezza.

La Cittadella, mentovata di sopra, fu

Cc 4 fatta

fatta fare da Filippo II. nel 1567. Vien circondata da cinque bastioni ben fatti, con *cortine* terrapienate. La guernigione è di otto compagnie, in comodi quartieri alloggiate; l'artiglieria ottima, e numerosa; e tutto lo che fa d'uopo a ben difendere un Castello. Io vi sono stato appunto questa mattina, e tra le cose più rare mi han mostrate certe barche di *cojame*, con cui eran venuti gli Olandesi una fiata a sorprenderlo.

Resta ora di ragionar delle Chiese: intorno alle quali brevemente vi dico, che il primo luogo deesi a quella della Beata Vergine, per l'addietro semplice Collegiata, ma nell'anno 1559. a preghiere del Re Filippo, fatta Cattedrale da Paolo IV. sommo Pontefice. Tutto è ben disposto, e ben'adorno; ma il campanile si è maraviglioso, perocchè alla straordinaria altezza di 484. cubiti, s'aggiugne la perfezione, e bellezza del lavoro, per ogni parte, ch'ei si voglia riguardare. Appreso merita d'esser commendata quella della Casa Professa de' PP. Gesuiti, tutta bene incrustata di marmi, di famose dipinture abbellita, e di assai oro fregiata; per tacer di due ordini di famose colonne di marmo (l'un sopra l'altro) sino al numero di

36. che sostengono la gran nave di mezzo.

Quella de' PP. Carmelitani si è bellissima, si per l'architettura, come per gli ornamenti, e dipintura; ma più ch'ogni altra cosa, è da riguardarsi in lei una bellissima battaglia, con un paese scolpito in marmo, che più bene espresso, o meglio disegnato per gran pezza non avrò a vedere a' miei dì. La bellezza di questa tavola ebbe talmente occupato il mio animo, che nulla poscia mi parvero, conciossiacosì che bellissime, le statue, che adornano le famose Chiese di S. Giacomo, S. Georgio, S. Michele, ed altre, di cui lungo fora voler tutto il bello in una sol volta ridire.

Per quel che s'attiene a' Cittadini, egli sono di bellissime fattezze, d'ottimi costumi; e d'ingegno, e di mano così pronti, che nel 1585, dier molto che fare al valoroso Alessandro Farnese Duca di Parma, il quale strettamente teneagli ad assedio: e giunsero anche, per difesa della Patria, a porre in opra alcune macchine da guerra, sino a quel tempo da niuno usate.

Ora mi par di conoscere di aver troppo scritto per una lettera breve, e di non do-
vervi

410. VIAGGI PER EUROPA

vervi tener più lungo tempo a disagio colle mie mal tessute parole. Nell' altro canto mi vi raccomando, e vi fo profondissima riverenza.

D' Amsterdam a' 15.
di Giugno 1686.

XXV.

C Onciossiecosa che lo scriver troppo spesso a una medesima persona soglia produrre effetti non guari diversi dal soverchio cicalare; e lo abusarsi della bontà degli amici sia uno esporli evidentemente al loro disdegno: io non veggio nondimeno il modo di tacermi, quando alla giornata nuova materia mi s'appresenta; e so che voi, oltre allo averlomi spressamente comandato, ne prendete pur qualche sorte di piacere. Come che egli è 6. giorni vi scrissi da Anversa, non voglio appatto alcuno, che Amsterdam col tempo abbia ragione di lagnarsi di me; quasi non meritasse di venire ancor'ella a voi sopra una lettera. Or, per ragionare secondo l'ordine altrove tenuto, feci io mossa a' 10. del corrente da quella Città, sopra una barca: e'l vento ne fu così favorevole, che in men di poco tempo saremmo qui giunti,

giunti , se nel villaggio di *Lilò* , frontiera degli Stati Generali , non fuffimo stati trattieneuti . Lasciammo primamente a destra *Bergobson* , terra del Brabante ; quindi a sinistra *Tortal* , Città di Zelanda ; e infine la mattina del Martedì 11. ne trovammo aver fatto 21. leghe , giugnendo in *Dort* , ovvero *Dordrecht* .

Pensano alcuni , ch'ella tragga il nome da un fiume parimēte *Dort* appellato ; ma , veggendola io affisa presso a quattro fiumi , cioè la Mosa , il Vahali , la Lingia , e la Mervia ; non mi par , ch'eglino abbiano tutta la ragion del mondo , quando anche un di questi nella favella Ollandese si chiamasse *Dort* . Tempo fa ella si era terra ferma ; e l'esser di presente Isola vien dalla spaventevole inondazione , accaduta nel 1421. allor che rimasero 72. Terre innabbiffate dall'acque , ed affogati sino a 10000. uomini . Ella ha circa un miglio di lunghezza , e di figura si risomiglia a una galea . I suoi edificj sono alti , e di buona simmetria ; le due strade principali assai diritte , e ben lastricate ; e le Chiese ragguardevoli , ispezialmente quella di Nostra-Donna . Tra le strane prerogazioni di questa Città , oltre a quella di esser la sola , ove si conia moneta ; dee an-

no-

noverarsi il potere arrestare tutte le mercatanzie, che vi passano; ed obbligare i padroni a venderle a' suoi Cittadini; i quali poscia le trasportano altrove.

Vien governata dallo *Sculteto*, che il Governador d'Ollanda sceglie da'tre nominati dal Senato; da un Console, eletto da'Sotto-Senatori, ovvero *Dud-Raden*; e da otto persone diputate dal Pretore, che portan nome di *Goed-luyden van achte*, se mal non mi rammenta: oltreacciò da'9. Schiavini, e da cinque Senatori.

Da Dordrecht ne inoltrammo verso il villaggio di *Wilmsstat*, dove, lasciato il canal falso, entrammo nella Mosa: e in tal guisa, continuando con vento favorevole il cammino per 4. leghe, appena le undici ore furon passate, che giugnemmo in Rotterdam, dove io diedi al barcajuolo per la parte mia 4. scalini, e due soldi.

Comune opinion vuole, che *Rotterdam* tragga il nome da un canale a lei vicino, che dicesi *Rotter*; benché altri altramente estimino *. Che che sia di ciò, ella può dirsi di presente una delle Città più mercantili di Europa; gran mercè alla sua Mosa, e al mare non più discosto, che cinque leghe: ma vie più all'industria de' Cittadini, i quali amano meglio d'aver
ricche

Davit de
l'Europe
tom. 2. pag.
311.
* Atlas Blavianus l. 10.
v. 4.

ricche botteghe, e fondachi, che vistosi, e superbi palagi: e di qui nasce eziandio il non vederfi altri ponti, che di legno sulle braccia del canale, che bagnan diverse cōtrade della Città; e fino alla Borsa essere malamente edificata, non che abbellita. Il maggiore ornamento di lei addunque si è nella maggior piazza una statua di bronzo, dirizzata in onor del suo famoso Cittadino Erasmo; lume, e splendore del suo secolo, e ristoratore delle buone lettere di quà da' monti. Se io credeffi di potere adeguar con parole la dignità del soggetto, direi alcuna cosa in sua laude; ma egli non è molto agevole il venirne a capo, e allora sì, che la lettera diverrebbe insopportabile per la lunghezza. Dirò solamente, che tutta la mala opinione, a torto conceputa di lui tra la più parte de' Cattolici, trae origine dalle piacevolezze, che troppo arditamente egli scrisse ne' *Colloqui*, ed altrove; e dall' aver biasimato le vane, ed inutili sottigliezze de' moderni Peripatetici; specialmente di coloro, i quali, senza aver giammai a' lor di letto Aristotile, spacciansi suoi seguaci, sol con quattro distinzioni fantastiche, che non montan nulla, e che altronde empion di confusione la mente de' miserelli

relli studianti. Or questi dottori sottili, i quali, al far de' conti, non sapranno unqua render ragione di quel, che insegnando vendono a così caro prezzo; si sono ingegnati sempremai di far venire Erasmo in opinion di Luterano, e peggio ancora; affincbe colla di lui persona perdesse anche di pregio, e di riputazione la sua dottrina: tanto più, ch'a' suoi tempi il mondo era così offuscato dalle tenebre d'ignoranza, che la causa di quel gobbo d'Aristotile si estimava causa di Religione; quando a belle lettere di scatola ne insegna Santo Agostino, ne' libri della Città d'Iddio, che i Teologi, e non i filosofanti denno usar circospezione nel lor favellare. *Liberis verbis loquuntur Philosophi, nec in rebus ad intelligendum difficillimis offensionem religiosarum aurium pertimescunt: nobis autem ad certam regulam loqui fas est; ne verborum licentia, etiam de rebus, quæ his significantur, impiam gignat opinionem.* E pure l'Università di Parigi avea molto tempo prima vietato l'Aristotelismo, veggendo, gli errori d'Almaino da tal fonte essere nelle scuole sopravvenuti. Del rimanente quanto Erasmo avesse l'animo alieno dalla pretesa Riforma, e da' Riformatori, ben chiaro si scorge da moltissime

D. August.
de Civitate
Dei cap. 23.

Io: Launo-
jus de varia
Aristot. for-
tana.

simè sue pistole, dirizzate a Corrado Pellicano, al Melantone, ed altri di quel partito: e dalla stima altresì, che ne faceano i Principi Cattolici, e lo stesso Sommo Pontefice.

Prima di passare oltre sappiate una favoletta, che nella sua patria si dice intorno alla cagione, che lo indusse a fuggirsene via del monistero di Tergù. Narrano adunque, che nel giardino del monistero suddetto avea un bellissimo pero, il quale portava le più soavi, e saporose pere, che fossero in tutta la contrada: delle quali essendo fuori d'ogni estimazione vago Messer lo Superiore; avea fatto un rigoroso, e tremendo divieto, con minaccie gravissime, che niun Frate avesse ardire di toccarne, per quanto cara si avea la sua grazia, perche egli le volea tutte per se. Or'Erasmus, al quale nientemeno, che al Superiore gustavano, si levò parecchie volte pertempissimo; e con grandissima sua consolazione si satollò delle vietate frutte; in modo tale che, veggendole quegli tuttavia scemare, si ebbe nel suo animo deliberato, di scoprire chi si fusse il ladro, & aspra, e ricordevole penitenza fargliene portare. Laonde postosi alquante mattine tutto soletto a spiare
dalla

dalla finestra della sua cella, alla fine gli venne una volta veduto in sul pero. Come che egli si ristesse tacito, e cheto aspettando la vegnente luce, per riconoscerlo; non potè far sì, che dal sospettoso, ed accorto Erasmo non fusse udito; il quale immantinente dall'albero calato giù, sì bene nello andarsi via seppe contraffare il zoppo; che l'Abate ebbe per certo, non lui, ma un'altro frate, che zoppo si era, averli in più volte le sue dilette pere manicate. Adunque, come il dì fù venuto, chiamati a Capitolo i Religiosi, disse loro forse cento belle considerazioni sopra la virtù di santa ubbidienza; e in fine, tutto pieno di mal talento, rivoltosi al zoppo, agramente di sua contumacia, e golositade il riprese, delle rubate frutta increpandolo: al che avendo quegli pur due, e tre fiato replicato, non esser vero, e che egli si era innocente da un tal peccato; niente però di meno, costante nel suo pensiero, come colui, il quale a certi segni pareagli d'averlo conosciuto; durissima penitenza gl'impose, dando molto di che ridere al vero ladro, e una gran spinta a sottrarsi dalla di lui indiscretezza. V'ho scritta questa novelluzza per far ridere anche voi; perche io non ho co-

si mala openione d'Erasmus, che per tal' frivola cagione si facesse smuovere dal buon proponimento.

Veduta Rotterdam, posi le mie valige nella barca, che suole andare, e venir da Delfi; e poscia tornai in Città per iscambiare una doobra; ma intãto la barca partissi senz'aspettarmi, ed io mi vidi astretto a pormi incontanente in carrozza, a fine di prevenirla, o almeno sovraggiungerla per istrada. Camminandosi sempre di buon passo, a veduta di lieti, e vaghi giardini; lasciammo, dopo una lega, il villaggio, detto, se non m'inganno, *Acerski*; e finalmente giugnendo in Delfi trovai la barca, e ricuperai le valige.

Delfi, Città edificata da Gottifredo di Lorena, soprannominato il *Gobbo*, si vede oggidì ristorata dalle patite disavventure (a) in una forma vaga sì, ma difficile a ben difendersi: perocchè alla lunghezza di quasi un miglio, non ben corrisponde poi la larghezza; la quale tanto più sembra difforme, e sconvenevole, quanto che, passandovi per mezzo il fiume *Delft*, più sproveduta di abitazioni sembra agli occhi de' riguardanti. Il suo porto è nella Mosa, assai comodo, e capace; donde nasce la ricchezza de' Cit-

(a) Atlas
loc.cit.

418 VIAGGI PER EUROPA

tadini, applicati la più parte al negozio della cervogia, e de' panni. Molti sono i belli edificj sparsi per la Città, che io non potei da presso osservare in quelle poche ore di dimora, che vi feci: solamente dirò, che la Chiesa appellata *Vechin-d'Ode-KerKen* è assai bella, a cinque navi; e v'ha tre famosi Sepolcri di fino marmo, di *Marino Harpreft*, *Pietro Heinsio*, ed *Elisabetta Tegor*. Nella Chiesa di *Dinivin-Kerken* son le tombe di quattro passati Principi di Oranges, fra le quali tiene il primo luogo quella di Guglielmo, principale strumento della libertà d'Ollanda. Le statue, che l'adornano simboleggiano le sue principali virtù, ed eroiche azioni: come sarebbe a dire una col cappello in testa, col motto: *Aurea libertas*; pensiero tolto dalla medaglia di C. Cassio, se mal non mi rammenta; un'altra tenente la bilancia, con queste parole: *Jovis tranquillitas in undis*, &c. L'iscrizione dice così.

D. O. M.

Æterna memorię Guillelmi Nassovii, supremi Aransonensium Principis, Pat. Patriæ: qui Belgii fortunis suas posthabuit: & suorum validissimos exercitus ære plurimum privato bis conscripsit, bis induxit. Ordinum auspiciis Hyspanicam tyrannidem propulsavit:
verę

vera Religionis cultum, avitas Patrie leges revocavit, restituit: ipsam denique libertatem, tantum non assertam, Mauritio Principi, paternę virtutis heredi filio, stabiliendam reliquit. Herois verè Pii, prudentis, invicti, quem Philipp.II. Hyspan. R. ille Europeę timor, timuit, non domuit, non terruit; sed empto percussore fraude nefanda substulit. Fæderat. Belg. Provinc. perenni meritor. Monum. P. C. C.

Postomi quindi in un'altra barca, che conducea alquanti cavalieri, e dame; pervenni in men d'un'ora alla *Haye*, discosta circa una lega. In queste contrade le barche sono la più agiata cosa del mondo: perocchè hanno la carena larga assai, nella guisa, che si conviene ne' fiumi; e poi son coperte a modo di gondole, e v'ha ne'lati lunghi, e ben'acconci scanni per sedere: e quel, che più importa, tutta questa comodità si truova a un più vil costo, che per avventura non v'immaginate. Per istrada si venne, d'un ragionamento in altro valicando, a far motto prima delle delizie della nostra Napoli, e del suo Posilipo, e poscia tratto tratto di quelle dell'antica Baja, cotanto da' Romani estimate. Un gentiluomo Tedesco, il qual venia con esso noi, portava opinione, che quelle vestigia di grandi fab-

briche, da lui vedute sotto acqua, in tutto lo spazio, che soggiace alla Fortezza; doveano per lo passato essere state lungo la riva del mare: e che poscia, inoltratosi questo entro terra (nella stessa guisa, che in alcuni luoghi suole allontanarsene) fossero rimase così coperte, come ora sono. Ma io ben tosto lo sgannai, facendogli apertamente comprendere, ch'anzi il mare avea, col tempo, ricuperato, ciò che ingiustamente gli era stato tolto: e per mia ventura mi si fecero a mente le parole di Cassiodoro, il qual dice (a) *Quantis ibi molibus marini termini decenter invasi sunt? quantis in visceribus equoris terra promota est?* Queste moli furon da Vergilio più propriamente appellate *pila*: poste bensì per mezzo delle *moli*, o macchine:

(a) Cassiodor. variar. lib. 9. Epist. 6.

Virgil. 9. Aeneid. ver. 710.

*Qualis in Euboico Bajarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam MOLIBUS ante
Constratam jaciunt ponto; sic illa ruinam
Prona trahit, penitusq; vadis illisa recumbit.
Miscent se maria, & nigrae attolluntur arene.
Tum sonitu Prochyta alta tremit, durumque
cubile*

Inarime, Iovis imperiis imposta Typhæo.
Vedete, che immagine grande si è questa! e come si compiace il Poeta negli ultimi versi di amplificare smoderatamen-

te

te il fracasso, cagionato dalle *pile*, gittate in mare. A me par certamente di veder cadete una montagna intera: ma a lui non era ciò gran maraviglia, poichè altrove da un solo uomo fece recare un bel pezzo di monte.

*Fert ingens toto connixus corpore saxum,
Haud partem exiguam montis, Syrneseus
Aemon.*

Aeneid. X.
vers. 128.

Favellandosi poi della villa di Cesare Dittatore, io m'ingegnai di far conoscere, che non solamente egli è certo, essere stata in tra'l Mar-morto, e Baja, siccome vuol l'Autore della *Guida de' Forestieri*; ma eziandio tra quello, che di presente diceasi il *castello di Baja*, e'l *sepolcro d'Agrippina*: avvisando Tacito, che costei: *levem tumulum accepit viam Miseni propter, & Villam Caesaris Dictatoris, quæ subjectos finus editissima prospectat*. Or' egli è palese, che dal sepolcro d'Agrippina verso Miseno, e Mar-morto si scende sempre: adunque la Villa di Cesare dovea essere di là dal sepolcro verso Baja. Aggiungo, che forse forse ella era nel medesimo luogo, ove ora è il Castello; posciachè nel muro del bastione, detto *dello stendardo* vedesi riposta un' antica iscrizione, da pochi sinora osservata, la qual dice:

Tacit. An-
nal. 14.

IVLIAE BRO TINI
 - MYSTIS CAESARIS VILLIC.
 FAMILIA QUAE SUB EO EST
 . . . OB . . . MERITA EIVS.

Sveton. in
 Tiber. Ta-
 cit. Annal.
 6.

Più sotto, verso Miseno, credo, che fusse la villa, già di Mario, e poscia di Lucullo, e di Valerio Asiatico, ove morì Tiberio: e potrebbe di leggieri adivenire, che quindi anche fusse stato recato al Signor Valletta quel pezzo di discreta cotta, che sembra frammento di un qualche testo di fiori, in cui si veggono impresse, come con un sugello, le seguenti parole.

HYACINTHE
 IVLIAE. AVG.

imperocchè egli non è affatto inverisimile, che Tiberio se n' gisse a morire in una villa, dove era stato solito d'usare, allorché Giulia Augusta sua madre vi avea fatta qualche dimora.

Con questi ragionamenti (non senza noja dalle dame ascoltati) entrammo nella *Haye*; villaggio, il qual di gran lunga dee anteporsi a molte delle più famose Città: non solamente a cagion di sua abbondanza, de' superbi edificj, spaziose piazze, e strade ottimamente lastricate; ma per essere altresì l'ordinaria residenza degli
 Sta-

Stati Generali, e di Guglielmo Principe d'Oranges lor perpetuo Governadore; siccome ne' passati tempi erasi sede de' Conti di Ollanda. Abita egli nel famoso Castello di *T'Hof-van-Hollandt*, che val quanto *Corte di Ollanda*, così appellato dall'essere stato abitazione de' Conti suddetti: ond'è, che nella Cappella, che qui vi ancor rimane, veggonsi le tombe di Alberto, soprannominato il Bavaro, e di Margherita sua moglie. Il modo di trattarsi di Guglielmo si è più tosto da Principe, che da Governadore; poichè a sua custodia entrano ogni giorno di guardia due compagnie di fanti nazionali; una di alabardieri Svizzeri; e un'altra di cavalli, e di dragoni a vicenda. Tutti costoro son vestiti schiettamente di color turchino; ma gli Svizzeri vanno di più adorni di frange d'oro, e d'argento. Quando entrano i fanti, precedono i picchieri a' moschettieri, al contrario di quel, che si costuma tra gli Spagnuoli.

Gli appartamenti poi sembraronmi addobbati veramente alla regale, quella mattina, che fui a veder desinare il Signor Principe: e per non esser troppo lungo, mi rimango ora di andarne partitamēte tutti i vaghi arnesi divisando. Come che egli

era andato in campagna a far pruova di certe *carcasse*; vidi la Principessa mangiar sola nelle stanze di sopra. Ella, siccome sapete, appellasi Maria Stuart, ed è figliuola del Re d'Inghilterra. Circa le fattezze, non voglio tradir la mia coscienza, chiamandole belle, quando non fo poco a non dirle brutte; e quel, che sarebbe peggio, sgarbate, e sgraziate, e fuor d'ogni estimazione superbe. Come il suo Cappellano ebbe benedetta la mensa in lingua Olandese, ella si pose a mangiar molto in fretta, e in gran copia; senza però molto bere: e quando ciò faceva, la dama, che recava la coppa, piegava il ginocchio.

Essendo poscia venuto il marito, scesi io nell'appartamento inferiore, dove egli s'era posto a tavola con otto Generali, in una stanza contigua alla sala degli Svizzeri. Quanto al ceremoniale, tutta la differenza consistea nell'essere egli affiso nel più decente luogo, in una sedia di velluto chermisi, ch'avea la spalliera un mezzo palmo più alta delle rimanenti, le quali non aveano altra copertura, che di panno dello stesso colore. Il suo volto sorpassa in bruttezza quello della moglie: e con quel naso adunco, come di corbo, mostra, secondo le regole de' Fisonomici di essere un

uomo

uomo rapace, e crudele. Ma che bagattelle vado io rammentando? Egli dalla fanciullezza si è accostumato fra le armi: e per conseguente ha congiunto alla natural maturità di giudizio una grande esperienza intorno al mestier della guerra; ond'è, che alcuni lo ripongono tra' migliori Capitani di questo secolo, e forse non senza ragione.

In questo medesimo palagio s'affembra la Camera Generale di esso Principe, come a Prefetto degli Stati: oltreacciò il Senato Provinciale, composto di 14. Senatori, e un Presidente: il Senato di Brabante, che per delegazione conosce delle cause appartenenti alle Cittadi di quella Ducèa, soggette agli Stati: la Camera de' Conti, in cui son quattro Diputati: Il Consiglio di Guerra; il Consiglio di Giustizia, detto *Hooghen-Raed*, dal quale non si ha appellazione; e in fine la Camera degli Stati Generali, composta di 80. Diputati delle Città confederate. Non potèi io entrare nella stanza di questi ultimi, essendovi eglino attualmente a deliberare di non so qual' importante negozio; ma del rimanente vidi nella prima sala gran numero di bandiere, ed arme tolte a nimici; e quindi entrai nella Camera di Giustizia.,
e de'

e de' Conti. Nella suddetta sala son picciole botteghe di varie merci, specialmente di libri curiosi; in fra quali grande spaccio si faceva di quello, che vi mentovai da Londra: *Plaintes des Protestants*. Andai poscia, per una loggia coverta, alla stanza, ove si ricevono gli Ambasciatori, la quale era tutta di buone tapezzerie nobilmente addobbata: e vi avea attorno al banco 24. sedie, coperte di panno verde; tutte eguali, fuor che quella del Presidente, alquanto più rilevata; dirimpetto a cui si pone a sedere lo Ambasciadore introdotto. La dignità di Presidente tocca una settimana per cadauno a tutti i 24.: quando però dee lo Ambasciadore trattare d'alcun particolar negozio, ciò fa co' Diputati solamente, in un'altra picciola camera contigua. Finalmente vidi una gran libreria, copiosa fuor di modo di ottimi manuscritti, e de' più rari libri, che possan desiderarsi.

Poco lungi dall'abitato si truova un delizioso boschetto, in cui, tra l'ombra amena di mille varietà di altissimi, e fronzuti alberi, sogliono passeggiar coloro, a' quali le noiose cure della Città fan la cheta, e tranquilla solitudine alcuna fiata desiderare: qual diletto altrettanto divien

mag-

maggiore, quanto la lontananza de' più feroci animali, ha fatto i mansueti, e timidi conigli, le fugaci lepri, e le veloci damme, ed isnelli cervi in maravigliosa copia moltiplicarvi: sicchè quando ogni altro piacere mancasse, giammai non vien meno quel della caccia.

Può vedersi anche, mezza lega lontano dalla Città, l'antica Badia di *Laosdunen*, di cui non resta di presente in piedi altro, che la Chiesa: e quivi sta sepellita, con tutti i suoi figliuoli, la Principessa Margherita, figliuola di Fiorenzo Conte d'Olanda, la quale in pena dell'aver schernita una povera donnicciuola, che due figliuoli gemelli avea dati alla luce; piacque al Cielo, esauditore de' voti della meschina, che sino a 364. ella ne partorisse. L'istoria è ben palese, nè fa d'uopo il farne qui più lunga menzione.

Il Giovedì 13. udita primamente messa nella Cappella del Signor Ambasciador Cattolico, mi posi in barca, colla spesa d'uno scalino; e fatta una lega, a veduta di ben coltivati terreni, pervenni in *Leyden*; dagli antichi appellata *Lugdunum Batavorum*, ed ora assai famosa, non men per lo gran traffico di tele, e di panni, in cui s'adoprano i suoi cittadini; che per esser-

me-

metropoli della *Rhenolandia*, ed una delle più famose Vniversità di quà da' monti. Ella è situata a 50. gr. 40. minuti (se mal non mi rammenta), di latitudine, in paese piano, ed ameno, e tutto da' varj canali irrigato; di modo tale, che le isolette da essi formate, egli è d'uopo tenerle congiunte per mezzo di circa cencinquanta ponti, quai di legno, quai di pietra; ed altrove per l'ampiezza de' canali passarvi in battello. La sua figura s'accosta alla circolare, e vien d'ogni intorno difesa da buone fortificazioni. Al di dentro poi si veggono le principali strade adorne tutte di lunghe file di alberi, e lastricate di buone pietre, o pur di mattoni; assai meglio, e più pulitamente tenute, che in alcune Cittadi non son le camere istesse. Per la breuità del tempo, che vi dimorai, altro non mi venne veduto, che una bella, ed antica Chiesa di S. Pietro, la quale è a cinque navi: e poscia quella de' *Rifugiati Franzesi*, in cui attualmente predicava un Ministro, ingegnandosi, con varj esempli delle storie sacre, di consolare il suo popolo, afflitto dalla persecuzione, che soffrono i lor congiunti nella Francia.

Passai quindi all'Vniversità, e data una picciola mangia a' bidelli, fui menato al

giar.

giardino de' semplici, adorno delle più singolari piante, che mai nascono nell'Indie, e in Affrica, e pieno di grã varietà di stravaganti animali; e di tutto ciò dàsi agli stranieri le figure stampate in due fogli reali. Nella stanza, ove si fa la notomia, veggonsi molte raritati, a cotal'arte appartenenti, ed altre cose degne di esser riguardate; fra le quali non dee esser passato in silenzio un cavallo marino morto.

Finalmente partitomi ieri da *Zeyden*, feci in prima cinque leghe sino ad *Harlem*, pagando due scalini la barca; la quale vien tirata da un cavallo, e fa circa 4. miglia Italiane l'ora. Questa Città capo della Frisia Occidentale, detta altramente *Kennemerland*, si è cinque leghe distante dall'Oceano; e fa il secondo voto tra gli Stati Generali, come colei, che per bontà di sito, e di fortificazioni, e per ampiezza di circuito, e convenevol numero di ricchi abitanti, a poche altre dee riputarfi seconda.

I suoi cittadini contendono, doverfi loro l'invenzion della stampa; dicendo, che primo autore ne fù *Lorenzo Costero*, o, come altri dicono, *Gianson* quivi nato, e cresciuto: e che Gio: Fausto suo discepolo la portò poscia in Amsterdam, quindi
in

in Colonia, e finalmente in Magonza: dove essendosi più, ch'altrove messa in opera, n'è venuta la falsa opinione, che fusse stata un ritrovato di Tedeschi: quando costoro son più tosto uomini da eseguire, con infinita flemma, le altrui invenzioni, che cacciarsene alcuna dal lor cervello.

Da *Harlem* mi partii finalmente in un'altra barca, colla spesa d'uno scalino; e compiute due leghe, giunsi in questa famosa Città. Il ragionarvi ora di lei, farebbe la più sciocca impertinenza del mondo; tra per la brevità della dimora, e tra per la lunghezza della lettera: e perciò fie meglio, che raccomandandomi alla vostra buona grazia, e degli amici, mi rimanga qual sempre, &c.

Da Nimega a' 22.
di Giugno 1686.

XXVI.

Quantunque egli ben rade volte addivenga, che colui, il quale distesamente intorno ad alcuna cosa favella, abbia sempre la buona ventura di dar nel buono, e parlare a proposito; egli è nondimeno sì grande l'affezion mia di recarvi diletto, e piacere, facendovi di tutto lo ches'attiene al mio
viag-

viaggio consapevole; che quando anche dovessè andarvi del mio onore, non saprei per alcun verso lasciar di scrivervi, e d'ogni mio accidente darvi contezza. E perciò, serbando l'ordine altrove tenuto, dirovvi, siccome la Città d'*Amsterdam*, ovvero *Amstelredam* (dove vi scrissi il Sabato passato) si è posta a 50. gr. 24. m. di latitudine, sul fiume *Amstel*; che passandole per mezzo le dà anche il nome, e per 4. canali rende poscia le sue acque nel di lei porto: il quale altro non è, che un picciol golfo mediterraneo del mar del *Sud*, che s'appella volgarmente golfo di *Tye*, ovvero *Zuyder-Zee*. Ella ebbe cominciamento nel XIII. secolo da alcuni poveri pescatori, che quivi si ridussero per lo comodo della pescagione, a far certe umili casette di fango, e pietre: ma l'opportunità del sito facendola tratto tratto frequentare da tutte le navi mercantili del Settentrione; l'ha ridotta a quel grado di fortuna, in cui, non senza invidia de' vicini, vedesi pervenuta. Gira intorno 13945. passi; e la sua figura parvemi semicircolare: in modo tale però, che la lunghezza del porto fa la corda dell'arco. Quanto alle mura, ed ogni lor fortificazione, son singolari: e per quel, che s'attiene a gli
edi-

edificj, malagevol cosa sarebbe volerne con parole esplicar la simmetria, e bellezza; avvegnachè l'esteriore solamente sia fabbricato di mattoni, e quasi tutto il resto di legno. Le strade son lunghe, spaziose, ben lastricate, e diritte, con larghi canali, pieni delle acque e del fiume, e del mare, sopra i quali son varj ponti di buona pietra, e allato lunghe file di fronzuti alberi. Tra questi alberi poi di spazio in spazio accendonsi lumi di notte tempo, a spese degli abitanti di cadauna contrada, per agio, e sicurezza di chi passa: alquanto però discosto da gli edificj, per temenza di qualche incendio: e quindi nasce eziandio, che ogni sera son da un pubblico trombetta avvertiti i cittadini, a por ben mente ad ogni scintilla di fuoco, che per avventura s'accendesse nelle loro case. La soverchia cura però delle strade degenera in una spezie di superstizione; perocchè, a fine di conservarle, ei non lece aver carrozze con ruote; ma si fanno elle trascinar da' cavalli. Il principal canale dell' *Amstel* dicesi *Dam-Rack*, e divide la Città in Orientale, ed Occidentale. La prima comprende la Città nuova, e parte dell'antica: e quivi ha la casa della Compagnia dell'Indie Orientali, detta *West-Indis-Huys*

dis-Huys, in cui maravigliosa quantità vedesi in ogni tempo di garofoli, cannella, pepe, ed altre merci, che vengono di quelle parti, donde nasce il Sole. V'ha di più la casa della *compagnia* dell' Indie Occidentali, che s'appella *Oost-Indis-Huys*, dove son ricchissime mercatanzie di America: e oltreacciò la famosa Borsa de' mercanti (fabbricata sopra un ponte, di tale altezza, che vi passan navi per sotto) nelle cui botteghe truovasi quanto unan pensiero può giammai desiderare. Dal Signor Francesco Stryker furono mi anche fatte vedere in sua casa diverse pregevoli, e rare cose: e tra le altre un forziere, cō tanto ingegno, ed artificio composto; e così ricco di dipinture, medaglie, e preziose gemme, ch'era costato al padrone 70000. scudi.

Nella parte Occidentale può vedersi la Casa del Comune, ovvero *Stad-Huys*, con alquanti templi, e spedali, così antichi, come moderni: e due arsenali, così ben forniti d' artiglieria, e d' ogni altro arnese di guerra, ch'è uno stupore. Del rimanente potrebbe Amsterdam dirsi un' altra Vinegia, per esser fabbricata anch' ella nell' acque, coll' ajuto delle palificate: ma il fatto sta, che le sue strade son

E c

più

più regolari, spaziose, & adorne d'alberi (siccome è detto) : e poi quando mai sonosi nel porto di Vinegia veduti sino a due mila vascelli di varie nazioni? come co' propri occhi ho io riguardato in quel di Amsterdam? oltre 40. vascelli da guerra, componenti l'Armata delle Provincie unite; e pure v'ha questo incomodo, che, a cagion del poco fondo, denno i più grandi lasciare altrove buona parte di lor carico. Ebbe adunque buona ragione chiunque si fu l'autor de' seguenti versi, in laude di essa Città; dicendo:

*Urbs spaciosa, potens opibus, tectisque superba,
Viribus invidiam, crimina lege domat.*

Civibus aucta novis nunquam stat finibus isdem;

Latius expansis mœnibus hospes abit.

Inventas, fit tota nemus: quo condita fundo est,

Nuper hyperboreo pinus in orbe fuit.

Quidquid mortalis fingit solertia curæ,

Vel natura suo parturit alma sinu,

Illa dabit; totoque parans commercia Mundo,

Nunc emere, & totam vendere semet amat.

Has adfert, has trudit opes; sic lucra parantur:

*Quid valeat Fraus, Sors, Ars, Mare, Terra
docet.*

Moscos, Arabs, Persæ, Maurus, Indus uterque,

*Quod serat huc, rursusque auferat Indus
habet.*

Hanc

*Hanc dum Mundus adit, Mundumque hinc ipsa
pererrat,*

Non Urbs fixa loco, sed vagus Orbis erit.

Circa i costumi de' cittadini non farò parola; perchè i mercanti sempre son mercantili: perciò non so capire, com'essi abbiano in odio, e in mala opinione gl'Italiani; che quanto agli Spagouoli non è gran fatto, presupposte le loro antiche contese. Ogni straniero, dall'altro canto, dee ben guardarsi di gir attorno di notte tempo; perchè succedono di certe burle, che fan piangere: e sopra ogni altro son da fuggirsi le femmine di modo; siccome quelle, che dilettansi di far nascondere i loro drudi in casa, a fine di malmenare, e spogliare chiunque lor capita nelle mani.

Di Letterati v' ha gran copia; ma di questi alla moda d'Olanda; cioè autori di varie lezioni, ed infelici note critiche; e in fine buoni correttori di stampa. Io non biasimo già la critica, anzi le voglio tutto il mio bene; ma ella non è più critica, quando fassi senza un profondissimo giudizio: e quando ci riduciamo a una semplice copia di notizie letterarie, egli mi pare un pregio più da gazzettiere, che da uomo di buona, e soda dottrina. Altri non ho io trovato *secundum cor meum*, che

il Signor Gio: Clerico: e senza dirne più parola, son sicuro, che ne farete lo stesso giudicio, quando avrete cominciato a leggere la sua *Bibliothèque universelle, & historique* in 12. ch'è una specie di Giornal di Letterati, con certi maravigliosi, e dottilissime considerazioni sopra di essi.

Prima d'uscir dell'Ollanda, egli si bene ridarvi per la memoria, come questo Contado confina da Oriente colla *Gheldria*, da Settentrione, e Ponente ha l'Oceano, e da Mezzo-di il Brabante: in modo tale, che tutto il suo circuito non è più, che 60. miglia. Diceasi anticamente *Batavia*, e comprendea tutto quel tratto di paese, ch'è intra'l Reno, e l'Oceano: e se vorrem gire attentamente le antiche carte rivolgendo; giammai non fu ella del tutto sottoposta alle vincitrici armi de' Romani; ma divenne sol tributaria, e fù da' medesimi in somma estimazione tenuta, a cagion del valore degli abitanti. Di presente dicesi *Holland*, giusta l'opinione d'alcuni, quasi terra concava; poichè, ad ogni semplice calpestio di cavalli, sentesi al di sotto un rimbombo, come se fusse vacante; uguale forse a quello della *Solfataja* del nostro Pozzuoli. I principa-

Daviry des
l'Europe
tom. 1. Brie-
vii Geogr. p.
3. lib. 6. &
7. &c.

li fiumi; che la bagnano, son la Mosa, e'l Reno, il qual si perde entro terra nelle vicinanze di *Leyden*: e v'ha ancora moltissimi canali navigabili, fatti dall'arte; oltre alle lagune, e paludi, le di cui soprabondanti acque vengono, con certi ingegni, fatte entrare in lunghi canali: donde nasce eziandio la salubrità dell'aire, l'abbondanza de' lieti paschi, e la copia della cacciagione.

Gli Olandesi son di statura grandi; e ben fatti, ed aitanti della persona; d'animo schietto (ond'è venuto come in proverbio la *fidés Batava*) avvegnachè col traffico abbiano apparato, non solamente a schifar le altrui frodi, ma a farne ancora, come uom dice, a tutta passata. Inchinano a tutte le buone arti: ma specialmente i più Settentrionali son vaghi del mercatantare, e della navigazione; là dove i Meridionali amano l'agricoltura, e la guerra. Tutti però sono ugualmente industriosi, e come dalla natura creati ad acquistar ricchezze; poichè, quantunque il lor paese di pochissima lana sia produttore; fanno essi nondimeno de' migliori panni d'Europa: non han boschi, e pure fabbricano tante, e sì buone navi: mancano di viti, e pur non v'ha vino al-

cun più pregiato, che in abbondanza fra lor non si truovi; e in fine al difetto degli alberi suppliscono col legno minerale, soffrendo quel reo odore, che ei fa sul fuoco. Del rimanente son pulitissimi nelle loro case, fino ad essere in ciò superstitiosi; lavando ogni tanti giorni il solajo delle camere, e le pareti: e di qui potete argomentare il resto.

Per quel, che s'attiene al Governo, sapete, com'essi, venendo troppo molestati da' Normanni, s'eleffero concordemente una spezie di Governadore, che chiamaron *Gravio*, ritenendo appo gli ordini tutto il *Jus Imperii*: ma i successori del Gravio suddetto, circa il IX. secolo, appellaronsi Conti; senz'alcuna dipendenza però dall'Imperio, siccome arebbe ricercato la vera significazione d'un tal titolo. Pervenne in fine il Contado all'Invittissimo Imperador Carlo V. e al suo figliuolo Filippo II. Monarca delle Spagne: ma, o che si fussero i rigori del Duca d'Alba a cagion della Religione; o la naturale affezione alla libertà; si sottrassero gli Olandesi dall'ubbidienza, dovuta al lor legittimo Signore, ribellandosi nel 1572. e formando, nove anni appresso, la loro Repubblica, col consiglio, ed ajuto de' nemici

nemici della Spagna, e col valore di Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges: il quale, d'allora in poi, con tutti suoi discendenti, fu costituito come un General Capitano di essa.

Disse solamente, che l'Olanda scosse il giogo, essendo costumanza già ricevuta, di appellar con questo nome tutte le Provincie confederate: ma in fatti elle si furon sette, cioè *Groninga, Frisia, Zutphen, Gheldria* (quali due fanno una Provincia) *Over-Issel, Vtrecht, Olanda, e Zelanda*, che nel 1519. fecero la famosa lega d'*Vtrecht*, a cagion della quale chiamaronsi poscia *Provincie unite*, o Paesi bassi Protestanti; a differenza de' Cattolici, sottoposti alla Serenissima Casa d'Austria; che son le Ducèe di *Brabante, di Limbourg, e di Luxembourg*; le Contèe di *Namur, Haynault, Artois, e Fiandra*; la Signoria di *Malines*, il Marchesato dell'*Imperio*, e parte della Ducèa di *Gheldria*. Di presente assai picciola parte ne rimane alla Spagna; se vorrem gir considerando tutto lo che s'han tolto gli Olandesi, e Franzesi: anzi par ch'ella siasi spogliata anche del dritto sopra i ribelli, prima colla triegua data loro nel 1609. da Filippo III. ; e poscia colla pace da Filippo IV. conchiusa nel 1648.

Veggasi il
Mallet De-
script. de
l'Univerf.
tom. 5.

Il Giovedì 20. mi posi in barca: e fatte sette leghe, a veduta di bei giardini, e case di delizia; pervenni in *Vtrecht*, col pagamento di due scalini.

Tante, e sì varie son le openioni intorno all'origin del suo nome, e così dubbie le cōghietture di molti autori, i quali si han tolto la briga di favellarne; ch'ei sarebbe malagevole, e forse disperata impresa il volerne la diritta, e vera rintracciare.*

Altri diconla così appellata à *Trajectu Rheni*; altri dalla Legione *Tricesima Vlpia Victrix*; ed altri voglion, che sia l'*V-tricesimum*, o la *Tricesima* di Ammiano Marcellino: ma comunque si vada la bisogna, di presente ella è capo della Provincia dello stesso nome, e di ottimo, e temperato aere dotata; siccome quella, ch'è posta nel sito men paludoso, ch'abbia ne' Paesi bassi. Vi passano bensì per mezzo due canali, l'un detto *Vaert* (se mal non mi rammenta) l'altro *Nier We gracht*; sopra cadauno de' quali contansi 35. ponti: e per questi canali vengono grandi barche, con ogni genere di mercatanzia, e ne portano anche quindi nelle convicine Cittàdi. La più pregiata comodità, per mio avviso, si è quella, che da *Vtrecht* si può andare a ben 50. Cittàdi, discoste

una

una sola giornata; e a 26. altre, posse in tal distanza, che ben vi si può andare a desinar per il passo, e tornarsene la sera a casa.

Del rimanente v'ha buone fortificazioni, e ragguardevoli edificj, tra' quali son degni d'esser mentovati la Chiesa di San Martino (già Cattedrale, fondata dal Vescovo Willibrordo) il Salvatore, S. Pietro, S. Gio.; e quella di Nostra-Dōna, magnificamente fabbricata dall'Imperador Federico Barbarossa, come in compensamento de'danni, fatti alle Chiese dello stato di Melano.

I Cittadini son di costumi cortesi, ed industriosi; nè fra di loro è stata giammai penuria d'uomini di lettere. Adriano VI. Sommo Pontefice, già maestro di Carlo V. fu ben'un di costoro; e sempre avrò fisso nella ricordanza il suo Epitaffio, il qual dice così.

ADRIANUS VI. HEC SITUS EST, QUI
NIHIL INFELICIUS IN VITA DUXIT,
QUAM QUOD IMPERARET.

Se io volessi qui far lo storico, direi quanta, e quale si fusse l'autorità degli antichi Vescovi; e'l rimedio, che vi porse Carlo Calvo Re di Francia; e come in progresso di tempo la souranità rimanef-

se

Ant. Marc:
thaus de
Nobilit. lib.
2. Atlas loco
cit.

se agli Imperadori Austriaci, e quindi passasse agli Stati d'Ollanda: ma mio intendimento si è solo di darvi contezza di ciò ch'io veggo, non di quel, che odo, o leggo: e perciò anche sie bene, senza più gire annessando in sul secco, farvi sapere, che, avendo speso la sera per cena, e letto 3. scalini, e mezzo; mi partii il Sabato mattina in carrozza, pagando il mio luogo 10. scalini; e prima che annottasse, giunsi in questa Città, fatte prima circa sette leghe, e mezza.

Resta ora, ch'io mi raccomandandi alla vostra buona grazia: e voi dall'altro canto, in segno di reciproco amore, vogliate onorarvi con alcun vostro pregiato comandamento; e di bel nuovo mi confermo, &c.

Da Colonia a' 27.
di Giugno. 1720.

XXVII.

Come che la mia dimora in Nimega appena si fu di due giorni; non posso ora dirvi altro di lei, se non che ella è assisa sulla sinistra riva del fiume *Vahali*, quivi più che altrove profondo; ond'è che dal 1608. in quà l'hanno i cittadini, con grande industria, fat-

to

to capace di grosse navi infino al mare, e per conseguente di molte ricchezze alla lor patria donatore : al che non poco eziandio contribuisce la sicurezza del porto, e l'inclinazione di essi cittadini al traffico.

Quanto alle fortificazioni ven'ha molte, e bene intese. Di edifici, può vederfi l'antico Castello di *Valckenbass*, già rovinato da' Normanni, e pokia rifatto dallo' Imperador Federigo Barbarossa, insieme col palagio di Carlo Magno. La Cattedrale è dedicata a S. Stefano, e vien riputata una delle più famose di queste parti; tra per la magnificenza dell'architettura, e tra per l'ampiezza, e per la vaghezza degli ornamenti. Nel coro scorgesi la tomba di Caterina Borbon, moglie di Adolfo Duca di Gheldria.

Non guari discosto da questo Tempio, è la scuola pubblica, adorna sopraffino di buone statue; e più oltre la *Corte*, con molte statue d'Imperadori nel frontespizio : e questo si è quanto io posso mentovarvi intorno allo che s'attiene a fabbriche. Del rimanente voi ben sapete, siccome ella è Città libera dell'Imperio (con dritto di batter moneta) e capo della Ducèa di Gheldria; e che sua giurif-

rifidione vien terminata a Settentrione dal fiume suddetto; ad Oriente della Duchèa di *Cleves*; a Mezzo-di dalla *Mosivahalia*; e ad Occidente dal Paese d'*Utrecht*, e di *Ollanda*: avvegnachè ne' passati tempi ella fusse compresa nel Reame di *Frisia*, del quale si era anche frontiera. Ciò è manifesto per un antico marmo, trovato nel vicino monte, il qual dicea. H U C U S Q U E J U S S T A U R I A E : e *Stauria*, ovvero *Stavera* giusta le conghietture dell' *Ornio*, era la Città metropoli di *Frisia*. Quanto all'altro marmo, colle parole: H I C P E S R O M A N I I M P E R I I forse ch'ei debbe intendersi più tosto del *Romano-Germanico*, che di quell'antico; secondo che poco accortamente altri han giudicato.

Georg.
Horn. Orb.
Imper. In.
Regn. Gall.
period. 2.
can. VI.

Il passato Lunedì 24. presi un luogo di carrozza per cinque fiorini di Lamagna, (che fan circa quattro ducati Napoletani); e mi partii con un gentiluomo di Vienna, appellato il Sig. *Varena*. A fine di tre leghe, giugnemmo a desinare a *Cleves*, metropoli della Ducèa di tal nome, situata a 52. gr. di latitudine, sopra una vaga, ed agiata collina; sulla quale ha una torre quadrata (già residenza de' Duchi) che, quantunque di opera nō molto anti-

ca,

ea, credesi nientedimeno fabbricata da Giulio Cesare, a cagion dell' iscrizione, che quivi si legge:

ANNO AB URBE CON. DCXCII.
C. IULIUS DICTATOR, HIS PARTI-
BUS SUBACTIS, ARCEM CLIVENSEM
FUNDAVIT.

- La Ducèa suddetta confina da Oriente con quella di *Berg*, o sia *Monts*, e di *Westphalia*, e col Contado di *Marck*; da Settentrione con *Zuthphem*, *Over-Iffel* (altrimente detto *Transisubania*) ed *Olanda*; da Ponente colla *Gheldria*, e Paese di *Liegge*; e da Mezzo di con quel di *Colonia*, e di *Guliers*. Vi passan molti fiumi, quai piccioli, quai grandi; spezialmente il *Reno*, da cui, oltre alla fertilità, le viene altresì l'agio della navigazione, in molti, e diversi luoghi utilissima.

Per la morte del Duca Gio: Guglielmo senza figliuoli maschi, accaduta nel 1609. vennero in dura, ed aspra contesa intorno alla successione, così di questo, come di altri Stati, il Marchese Elettor di *Brandeburgo*, l'Elettor Palatino di *Neobourg*, il Duca di *Due-ponti*, e'l Marchese di *Burgavv*, rappresentanti le ragioni delle femmine della Casa di *Cleves*: ma, come sapete, a' due primi solamente riuscì di partirsegli

tirlegli infra di loro coll'armi; sicchè la Ducèa, di cui ragioniamo, s'appartiene di presente a Brandeburgo *. Per quel che si tocca alla Città, ella si è picciola, ma di belli, e ragguardevoli edificij fornita, con qualche buona Chiesa eziandio, appartenente a Cattolici.

* Davity de
P Europe
Tom. 2. pag.
746.

Da Clèves facemmo cinque leghe: fino a *Gueldres*, dove pernottammo; e quindi il Martedì venimmo a *Nuys*, distante presso a sette leghe. Finalmente ieri mattina, fatte quattro altre leghe, ne trovammo giunti in questa Città: dove, la Dio mercè, mi truovo bene a vostro servizio, per partirmene oggi appunto, subito ch'avrò desinato.

Giace *Colonia*, da' Tedeschi detta *Colonia*, a 51. gr. di latitudine, e 27. e 40. m. di longitudine. Estimasi comunemente edificata dagli *Ubii*, popoli della Germania, i quali, in tempo che *Agrippa*, genero di *Augusto*, comandava in queste contrade l'esercito de' Romani, fuggendo la potenza de' nimici *Svevi*, passarono il Reno, e ricevetti nella di lui amicizia, ottennero un sì bel luogo, da farvi lor domicilio: ma egli però non è facile rintracciare qual nome dassero alla nuova Città. Ne' tempi poscia dell'Imperator *Claudio* divenne Colo-

Colonia; e fu appellata *Agrippina*, in onor di Giulia Agrippina, madre di Nerone, la quale avuto vi avea nascimento: Sed *Agrippina* (afferma Tacito) *quò vim suam sociis quoque nationibus ostentaret, in oppidum Vbiorum, in quo genita erat, veteranos, coloniamque deduci imperat, cui nomen inditum ex vocabulo ipsius. Ac fortè acciderat, ut eam gentem, Rheno transgressam, avus Agrippa in fidem acciperet.* Fu anche detta *Colonia Claudia Augusta Agrippinensium* in qualche antica iscrizione; giusta lo che osservò il diligentissimo Lipsio al mentovato luogo di Tacito: ma, o fosse il dispregio, in cui era venuto Claudio, e la potenza di Agrippina nel seguente Imperio di Nerone; o la ricordanza de' beneficj, ricevuti da Agrippa; si fecero sempre gli abitanti una particolar gloria, d'essere assolutamente chiamati *Agrippinenses*: *Vbi quidem* (dice altrove lo Storico) *quamquam Romana Colonia esse meruerint, ac libentiùs Agrippinenses, conditoris sui nomine, vocentur; originem non erubescunt, &c.*

Tacit. 13.
Annal.

Tacit. in
vit. Agri-
col.

Circa il 462. venne occupata da' Galli, sotto la condotta di Childerico: e nel 949. tolta loro dall'Imperadore Ottone, il quale fecela anche Città libera. Per magnificenza, ricchezza, bellezza, e moltitudi-
ne

ne di popolo diceasi allora, la novella Roma di Germania: ma di presente, per quel ch'io giudico, non si vuol tener di lei un sì gran conto: perocchè, quantunque ricca, e di gran traffico, mercè al suo fiume; nulla però di manco, se si riguarda la sua ampiezza, ella non è più lunga, che un miglio, e mezzo Italiano, e larga un quarto; disposta cioè in forma di mezza-luna, sulla sinistra sponda del Reno: donde nasce ancora, che non v'ha, nulla strada bella, e diritta da un capo all'altro della Città: ma, da una in fuori, mezzanamente ben situata, e lunga men di mezzo miglio; tutte le altre sono strette, oblique, ed impacciate. Se si ponmēte alle fortificazioni, egli è il vero, che v'ha due cinte di mura; ma elle son deboli, e la più parte antiche: se alle abitazioni, quelle verso la porta di *Eigelstein* ponno dirsi alquanto comode, e di buona simmetria; l'altre rimanenti verso la porta di *S. Severin*, la più barbara, e villana cosa del mondo: e in fine, a volerla considerare eziandio con qualche sorte di passione; poco, o nulla vi si scerne di ragguardevole.

La Casa del Comune fu già una buona fabbrica a tempo de'Sicambri; che il gu-

sto

sto degli uomini moderni si è troppo raffinato. La Cattedrale si è una ben'ampia, ed antica Chiesa a cinque navi; ma così poco ornata, che recherebbe orrore, e spavento senza le belle tombe, che vi si scorgono di varj Arcivescovi, e Principi, così in marmo, come in bronzo: e quivi, in una Cappelletta dietro l'altar maggiore, conservansi le teste de' tre Santi Re Maghi Gaspare, Melchiorre, e Baldassarre; e nell'altare stesso il corpo di S. Engelberto, ed altre divote, ed insigni reliquie. Dicesi, che il primo Vescovo di Colonia si fu S. Materno, discepolo di S. Pietro, che morì nel 134. Quanto alle Chiese de' Maccabei, e delle 11. m. Vergini, son belle sì, ma non han che fare colle ordinarie d'Italia: considerate, che sien le rimanenti, le quali (bench' ei ve n'abbia in gran novero) non hanno già tanta rinomèa. Nel palagio poi, che dicesi *della Corte*, si vede una famosa Torre, adorna di alquante statue: e poco quindi discosto, la Sinagoga degli Ebrei, soprannominata *Gerusalemme*, ove mostrasi una dipintura d'Apelle, *Fides sit penès authores.*

Sull' opposta riva del fiume antica mente vedeasi un Forte, edificatovi da

Romani, al quale si passava per un ponte, fatto per ordine di Costantino il Grande (giusta la costante fama in queste contrade rimasa); ma venne poscia distrutto dal Vescovo Brunone nel 1124. e oggidì non v'ha, che certe poche case, abitate da Luterani.

Del rimanente il territorio di questo Arcivescovado (che divide si in Diocesi superiore, ed inferiore) ha per confini da Settentrione il paese di *Cleves*, e di *Marck*; da Levante il Ducato di *Monts*; a Mezzodì l'Arcivescovado di *Treveri*; e da Ponente la *Gheldria*, e l'*Guliers*.

Signor mio, non che queste, ma assai migliori cose son pur troppo a voi note; ed io ben veggio, ch'egli si è, ed è stata una grande impertinenza la mia, a volerle scriverè nella guisa, ch'ho fatto: ma dall'altro canto ho pensato di torvi buona parte della fatica, che alcuna volta vi sareste presa, per chiarirvi d'alcun dubbio; e oltreacciò mi sono ingegnato di far sì, che partecipando a voi le vedute cose, e le lette, e di più varj miei pensamenti; rimanessero a me meglio impressi nella memoria, e potessi insieme consigliarmi col vostro rettilissimo giudizio: che io non ho così grande opinione del mio,

mio, come fa la più parte degli uomini; anzi veggo, e me ne sa male assai, che in certe bagattelle soglio esser diligentissimo, e in cose di peso di leggieri trasandare: il che quanto grave vizio siasi, non v'ha uomo di così perduta speranza, che per mille argomenti manifestamente non discerna. Or vi prego a volermi aver meglio nel vostro buono amore, e a consolarmi di quando in quando con quelle soavi, e dotte lettere, in cui truovo il vero, e non finto mio Parnasso, con tutto il Coro delle Muse, e delle Grazie; e mi rimango facendovi profondissima riverenza.

Da Vienna a' 14.
di Luglio 1686.

D Apoi, ch'ebbi fatto due soli XXVIII giorni di dimora in Colonia, secondo che vi scrissi nell'altra mia, e vedutone, per quanto potei, il migliore; mi posi in barca a' 27. del passato mese, circa ora di mezzodì, per girne quindi a *Francfort*: e si bene adopraronsi i barcajuoli, che appena il Sole fattosi giallo, ne trovammo al villaggio di *Witrich*; dove ne stemmo tutta
Ff 2 . . . notte

notte allegramente, grandissimo piacere in varj, ed onesti giuochi, e ragionamenti prendendo. Ma non tantosto l'Oriente fu divenuto bianco, e la chiara, e desfiata luce sopraggiunta; che, ripigliando l'intralasciato cammino, in men di poco tempo giugnemmo a *Bonna*, non guari meno distante da Colonia di quello, che sieno quattro leghe di Germania: e quivi ne rimanemmo aspettando l'ora del desinare, dappoi che i signori soldati n'ebbero, come per segnalato favore, fatti entrar senza guida.

Questa Città, ordinaria residenza dell'Arcivescovo Elettore di Colonia, è situata a 30. gr. e 40. min. di latitudine, sulla sinistra riva del fiume Reno: e dicesi fabbricata da Druso, sotto lo 'mperio d'Augusto, a fin di tener ben custodito quel passaggio del fiume: nè mancano di que' belli ingegni, sottili, e giudiciosi, i quali pongon la di lei fondazione non so quanti secoli prima della rovina di Troja. Di presente si è una piazza forte; ma molto picciola, se si vuol considerare come Cittade; e pur troppo manchevole di buone strade, e di vistosi edificj; anche quando il palagio Elettorale si fusse mille volte più magnifico di quel, che si vede.

Desi.

Definato ch'avemmo, il rientrare in barca, e porci di bel nuovo in cammino fu la stessa cosa: e così, mentre quella lentamente inoltravasi, grandissimo diletto io prendea in mirar, come il Sole a poco a poco le vaghe, ed agiate collinette indorasse, di assai belle vigne, e fruttiferi alberi leggiadramente coperte. Passato ch'avemmo il picciol Casale di *Nouncourt*, e riguardato alquanto un bel Monistero di Suore Bernardine, ch'è in una Isoletta; ne facemmo avanti, a veduta di molte, e vaghe abitazioni sopra amendue le rive del fiume, sino al villaggio di *Letristorf*, ch'è sulla destra, dirimpetto alla Città d'*Andernach*, e che si appartiene all'Arcivescovo di Treviri, dove ne rimanemmo a pernottare.

Come il dì fu venuto, così primamente con buone confetture, e preziose acquavite ne confortammo; e rimessici in istrada, passammo il vicino Casale di *Lans*, e quindi il palagio Arcivescovale, disabitato (per quel che il volgo dice) a cagion de' cattivi spiriti, cui piace il delizioso luogo; e finalmente, fatte sei leghe, venimmo alla Fortezza d'*Erenbretstein*, situata sulla destra riva, e al medesimo Arcivescovo sottoposta. Nell'alto della

collina scorgeſi una ben'intefa, e guernita Cittadella, ov' ha una comoda abitazione per lo Comandante: e nella falda un gran caſtello, per potervi, quando ch'ei voglia, dimorar l'Arciveſcovo ſuddetto; a cagion di che v'ha un vago, ampio, e ben'ordinato giardino: ed amendue queſti luoghi ſon baſtevolmente forniti di artiglieria.

Sull'oppoſta riva, alla qual ſi paſſa per un bel ponte di pietra, è la Città di *Colblens*, detta da' Latini *Confluentia* (perchè da preſſo a lei ſ'unifcono alle acque del Reno, quelle della Moſella) ed altramente *Colonia Auguſta Vlpia Viſtrix*. Ella ſi è di mezzana grandezza, anzi da Treveri in ſitori la migliore dello Stato; di ricche botteghe adorna, e di numerofa guernigione fornita: ma nondimeno le ſtrade ſon pur troppo torte, ed anguſte. Abbonda d'ogni uſato alimento, ſopra tutto della *Manna Tedefca*, cioè di vino: mercè a' varj, lieti, e criſtallini ruſcelli, i quali dalle ſue verdeggianti colline inverſo il fiume portandoſi; grazioſamente i ben coltivati giardini, e le pampinoſe vigne vanno innaffiando. Quivi ſi rimafe Madama la Conteſſa di *Otol*, con due Suore di S. Domenico ſue compagne, le quali
eran

eran venute con esso noi da Colonia, per dover rientrare nel Monistero di *Luxembourg*: poichè in tutta Lamagna escoti le Suore, con licenza di Madonna la Badessa, per quanti giorni lor piace, a fine di guerirsi di qualche picciola infermità: e dapoi che buon rimedio s'han procacciato al lor male, si ritirano in cella a bel'agio.

Poichè siamo a favellar dello Stato Arcivescoval di Treveri, egli sic bene, prima di passare oltre, tornarvi alla memoria, come suoi confini son da Settentrione il Contado di *Nassau*, la Ducèa di *Mons*, e l'Arcivescovado di *Colonia*; da Levante il Landtgraviato d'*Affia*; da Mezzo-dì la Lorena; e da Ponente il Ducato di *Lutzemburg*.

Per tornare ora al nostro proponimẽto, dicovi, che la prima cosa, che mi venne veduta dopo desinare, si fu la picciola Città di *Lantzren*, due miglia distante da *Erenbretstein*, parimente sulla destra ripa del Reno, e che si appartiene allo Elettore di Magonza. Poi facemmo circa sei leghe (per detto dello barcajuolo) in mezzo a vistose montagne, coperte di spesse, e feconde viti; e ne rimanemmo a *Tupert*, picciol villaggio della giurisdiz-

zion di Treveri, dove le case, come nella più parte di Germania, han l'offatura di legno, e'l rimanente cinto di un sottil muro di fango, e pietre mal composte: fate quindi argomento dell'architettura.

La mattina della Domenica 30. ne lasciammo primamente alle spalle il villaggio di *Sangil* del Principe di Renfelt, il quale v'ha bella, ed orrevole abitazione nella sommità del monte. Ma che dico io? insiem col villaggio lasciai ben' il cuore; essendosi colà rimasa, come in sua patria, una donzella venuta con noi da Colonia, che m'avea veramente tratto il fil della camicia, cotanto ella era savia, bella, gentile, ed onesta. Vi par questo una notizia soverchia? il veggo: ma questa si è la maggior consolazione, che prendo di lei, farne a voi motto in questa lettera: nè dubbito punto, *ch'ove sia, chi per prova intenda amore*, io ne debba esser anzi, che incolpato, compassionato: poichè, per quanto posso discernere, e per isperienza comprendere, gli amanti sovente ricreansi con l'idea dell'oggetto amato, appunto come se corporalmente l'avesser vicino: e con sì dolce pensiero starebbono gli anni, e' mesi interi senza prender nè riposo, nè cibo, pacen-

scendofi solo col pensiero della dolce
 vista di quel *bel viso*, e del *soave sguardo*.
 Ma in troppo ampio pelago ei conver-
 rebbe, colla mia picciola, e sdrucita navi-
 cella sospingermi; se volessi di amorosa,
 filosofia in questo luogo ragionare. Ri-
 serbisi adunque per un'altra fiata: e di-
 ciam per ora siccome da Sanguil facem-
 mo una lega a piedi sino alla Terra di
Vessel (a sinistra del Reno) della Signoria
 di Treviri, dove udimmo messa. Un mi-
 glio più oltre vedesi, sulla destra ripa, il
 Casale di *Guffi*, che tien fabbricata in mez-
 zo all'acque una Torre, detta *Plaz*, abba-
 stanza fornita di soldatesca, e d'ogni ar-
 nese di guerra. Quindi a due leghe si truova
Baharabà, villaggio in cui lo Elettor
 Palatino tiene alquanti soldati di presi-
 dio: e quivi noi desinammo allegramen-
 te, mercè al buon vino, di che abbonda
 la contrada.

Innoltratici poscia mezza lega, lasciam-
 mo a destra *Lorck*, appartenente all'Elet-
 tor di Magonza; dopo due altre la Città
 di *Pingen*, a sinistra, situata sopra una col-
 lina, con un bel castello; allato alla quale
 entra nel Reno il fiume *Nab*: e finalmen-
 te ne rimanemmo a pernottare in un vil-
 laggio a destra del Reno, che s'appella
Rui-

Ruiteffuem, distante un miglio dalla Città suddetta. La vegnente mattina-udimmo messa nel vicino Casale di *Vinckel* : e quindi, veduto in passando quel di *Elff*, ed altri in gran novero, che per lo spazio di sette leghe adornano la medesima destra ripa; giugnemmo ben tardi a desinare in Magonza. Torno a dire, ch'ovunque io per avventura non m'appongo al vero nelle distanze de' luoghi; la colpa non è già mia, ma di coloro, che forse si prendean piacere di dirmi il falso: che io non potea già misurarle con gli occhi, specialmente andando per acqua.

Magonza, da' Tedeschi appellata *Mentz*, e da' Latini *Maguntiacum*; è situata a 50. gr. 30. m. di latitudine, e 27. gr. 30. m. di longitudine, sulla sinistra ripa del Reno, al quale non guari discosto s'uniscon le acque del *Meno* altresì. Il suo terreno, come che innaffiato da varj ruscelli, che dalle circostanti colline, con graziosi ravvolgimenti, discendono; di tutto lo che fa mestiero alla umana vita, e specialmente di delicatissimi, e pregiati vini sperimentasi produttore: non meno, che il fiume, e'l monte abbondevolmente ottimo pesce, e cacciagion somministrano. Parte della Città giace in sul piano, parte
sul-

fulla collina s'eleua; conciossiachè le abitazioni dell'alto veggansi per lo più abbandonate. In questa eminenza ha un castello, con un torrione mal fornito di soldati, e d'artiglieria: nè gran fatto magnifico sembrami in riva al fiume il palagio Elettorale; poichè (lasciamo pur stare il di fuori, e la simmetria) entrato, che fui per un ponte a un gran cortile, e quindi agli appartamenti; la più gran cosa, che mi venisse veduta si furono certi arazzi di boscaglie, e le porte senza portieri. Come che la Città sia picciola, mal murata, e con oblique, e male appianate strade; v'ha nondimeno alquante buone Chiese, trà le quali deesi il primo luogo alla Cattedrale, dedicata già a S. Stefano, ed ora portante il nome di S. Martino. Del rimanente oltre alla comodità de' fiumi mentovati, v'ha un canale, che porta per entro la Città le acque del fiumicello *Ombach*; e le ripe di questo canale son congiunte per mezzo d'un ponte di barche.

Il Martedì 2. del corrente mi partii nella barcha ordinaria di *Franckfort*, la quale, mezza lega appena passata, entrò nel fiume *Meno*, e cominciò ad esser tirata da cavalli; là dove nel *Reno* ciò faceano uomini. Trovammo in prima a sinistra

nn

un Fortino, guernito di pochi cannoni di ferro, e'l villaggio di *Flierckem* a destra: appresso quel di *Rifelsum* a sinistra; e finalmente, compiute sette leghe, desinammo in un altro che porta il nome di *Heckst*: donde partitici pervenimmo, dopo 4. leghe Tedesche, (che vaglion per 8. Fiammenghe) in *Franckfort*.

Questa Città, situata a 51. gradi di latitudine, e 31. di longitudine, tra' confini della *Wetteravia*, e *Franconia*, estimasi così detta, quasi *Francorum Transitus*; perocchè Carlo Magno vi fece a guazzo passare il suo esercito contro i ribelli Sassoni, giusta lo che scrive il Guntero.

In Liguti-
no.

Francfordiam nobis liceat sermone latino Francorum dixisse vadum, quia Karolus illic Saxones, indomita nimium feritate rebelles Oppugnans; rapidi latissima flumina Moeni Ignoto fregisse vado, mediumq; per amnem Transmisisse suas, neglecto ponte, cohortes Creditur: inde locis mansurum nomen inhæsit

Dividesi ella in due parti, di cui quella a sinistra appellasi *Francfort* picciola, ovvero *Saxen-hausen*, che val quanto casa di Sassoni: quella a destra *Francfort* grande, si per lo gran numero di abitazioni belle, e spaziose strade, e ragguardevoli edificj; come per le forti mura, e bastioni, che

la circondano, di figura presso, che ovale. Quivi scorgereste fiorir maravigliosamente il traffico mercantile di dentro, e fuori Germania, allor che fansi le due fiere, cotanto per tutta Europa rinomate; cioè a Pasqua, e a Settembre, in cui si fa così gran mercato di libri.

Come che il numero de' Luterani sia maggior de' Cattolici, e che essi abbiano il Governo nelle mani; si permette nondimeno a' secondi libero esercizio di Religione, e di aver molte, e belle Chiese; la principal delle quali è dedicata a San Bartolomeo, e v'ha un'oriuolo di non ordinaria struttura, mostrandone i movimenti di tutti i pianeti: ma questa libertà de' Cattolici non è un gran favore, poichè anche gli Ebrei godono d'una simigliante. Tutta la giurisdizione di questa Imperial Città non si estende più che una lega all'intorno sopra alquanti villaggi; avendo per confini da Oriente il territorio d'Hanavv, da Mezzo-di quel di *Hassia-Darmstat*, da Ponente l'Arcivescovado di Magonza, e da Settentrione la Wetteravia: in modo tale che tutto il miglior suo pregio consiste in farvisi la elezion del Re de' Romani (io mi sento tutto avvampar di sdegno in pensando, come

come a costoro diasi un Principe da' Tedeschi : che sì, che sì, che il Mondo egli si governa al roverscio : è ben'altro ciò, che l'essersi divulgato il secreto dell'Imperio, di cui Tacito fa parola : *posse alibi, quam Roma Principem fieri*) sopra di che dee notarsi, che se per avventura due Principi nello stesso tempo venissero eletti; non prima alcun di loro può entrare in Città, che non abbia il competitore superato in campo, o fattosi amichevolmente cedere ogni dritto, che gli appartenesse : siccome leggiamo essere più d'una fiata accaduto . La casa, ove si fa questa elezione, dicesi *Remer*, quasi palagio Romano; e v'ha una bella fontana dirimpetto; e quivi s'assemblano anche gli Schiavini, o *Scheffen*, collo *Scultes* a render ragione; come anche i Borgo-maestri, nelle cause loro appartenenti; e per gli affari pubblici il Senato, composto di 42. anziani, fra' quali son sempre due beccaj, due calzolaj, due fornaj, due chiavajuoli, e un pellicciaio : ma non v'han luogo già i fatti; per temenza forse, che non voglian *gratugiare* * anche de'beni della Repubblica.

Mi partij il dì vegnente in carrozza pagando 4. *taller* per un luogo fino a Norimberga; e passato nella Città picciola per

Panvinius.
de Comitii
Imp. cap.
XII.
Davity de
P Europe
Tom. 2 pag.
368.

* Voce usata
da' Sardi,
quando ch'
eglino si tolgono ritagli grandi di drappi, o di frange d'oro, e d'ariento.

per un bel ponte di pietra, l'osservai molto ben fortificata, e abitata da ricchi mercatanti. Quindi entrati in cammino per una deliziosa selva, d'annosi pini, ed abeti coperta; non prima di due ore dopo mezzo di ne trovammo aver fatte 4. leghe sino al villaggio di *State-staff*: donde, preso alquanto di cibo, e di riposo entro la carrozza medesima; facemmo prima mezza lega sino alla Terra d'*Aschemburg*, appartenente allo Elettore di Magonza, ove ha un castello quadrangolare di assai buona struttura: e poscia passati alquanti villaggi, e belle pianure, tutte verdeggianti di liete vigne; venimmo a pernottare in quel *Renfeld*: dico solamente pernottare, perchè la cena, e'l letto si furon da anacoreta; ed ò la nostra gran virtù se ciò avessimo sopportato per elezione.

La mattina del Giovedì, fatte primamente due leghe in carrozza, ne convenne salire a piedi un'alta, e straripevol montagna: e di là, lasciata alle spalle una buona terra, che vien detta *Mildemburg*, ne fummo a desinare nel villaggio di *Kilseim*, nel qual termina la giurisdizion di Magonza: dopo di che ne facemmo oltre per luoghi montuosi, e salvatichi infino alla Città di *Pischiossebian*, o come domine ella

la .

la si dice ; e di là a pernottare disagiatamente nel villaggio di *Semiringhen*. Quindi facemmo il dì seguente prima due leghe fino a *Nab*, appartenente al Vescovo di *Virtzburg*; e poscia circa tre altre fino a *Kustolor*, villaggio del dominio dell'Elettor di Brandeburgo, dove desinammo. Ciò fatto, ne riponemmo in cammino per istrada or piana, or montuosa: e, fatta una lega, trovammo la Città di *Windsen*, soggetta all'Imperadore; & indi a due altre il villaggio di *Linden* del Principe di *Parais*: e quivi ne rimanemmo la sera, con poco miglior agio dell'antecedente.

Il Sabato 6. dopo quattro leghe, e mezza di cammino, per luoghi montuosi, e di alti, e fronzuti pini ricoperti; trovammo un gran villaggio, detto *Furt*: e, fatta un'altra lega, la Città di *Norimberga*, così detta da' popoli *Norici*, passati dalla destra ripa del Danubio ad abitar nella selva *Ercinia*, temenza avendo della ferocia degli *Unni*. Il sito di lei si è in un terreno arenoso a 50. gr. di latitudine, e 34. di longitudine; passandole da presso il fiume *Regnitz*, e per mezzo quel di *Pegnitz*, il qual vi forma due Isole. A cagion del traffico ella si vede oltremodo

do accresciuta, ed ampliata a circa sette miglia di circuito; sua maggior larghezza avendo a fronte a mezzo-di, ove maggiormente si discosta dal *Regnitz*. Così le piazze, come le strade son ampie, e ben lastricate; e due di esse molto ragguardevoli, mercè delle bellissime fontane, che l'adornano: per tacer de'bei palagi, e de'varj mercati (portanti il nome dalla differenza dalle mercatanzie) in alcuni de'quali ha certe statue non dispregevoli. Quanto alla casa del Comune, altrimenti detta *Vocans*, ella ha un bel frontespizio; e in sulla gran porta scorgonsi le armi della Città, cioè un'aquila con testa di donna. Lungo le mura della sala son certi scanni, elevati dal solajo tre gradi, con una cattedretta a sinistra, e un certo spazio nel mezzo, chiuso di balaustri di bronzo: e da questa sala si passa alla stanza, in cui s'assemblano i senatori a render ragione. Fin da' tempi di Carlo IV. quando il governo della Città mutossi da Democratico in presso che Aristocratico; costoro son 26. (parlo de' Patrizj) de'quali 13. appellansi *Maestri della Città*, e' rimanenti schiavini; e si tolgon sempre da 28. antiche famiglie nobili: e dee sapersi, che, per antichissimo loro statuto, non può alcun

Dottor di leggi divenir senatore; perlochè ne' casi dubbj si servono solamente del consiglio di tre Giureconsulti. Oltreacciò, quando la salute pubblica il richiedesse, s'assemblano insieme a far parlamento 200. Cittadini, scelti da tutti e tre gli ordini, cioè Patrizj, mercatanti, e plebei.

Nella sommità poi del colle son due castelli, un de' quali fu già fabbricato dagli Imperadori per loro abitazione, e vi si saglie dalla Città per una viottola, tagliata nella rocca; l'altro presentemēte si è un granajo pubblico. La più parte delle fabbriche si è d'una pietra, che si toglie da' vicini monti, la quale sul principio è tenera assai, ma poi tratto tratto s'indurisce: e di essa son fatte eziandio le mura, e le torri della Cittade. Dal fiume si cava parimente un gran profitto, così per quel che s'attiene a' molini, come per altri ingegni, da adoperarsi a far polvere, e preparar ferro, e rame, e a fonder cannoni. E a proposito di cannoni egli si vuol sapere, come quei di Norimberga gran tempo è, che si diletano assaiissimo dell'artiglieria: e perciò vi ha un luogo stabilito, in cui i dì delle feste, oltre a' giuochi di scherma (ma che? coll'agiltà Tedesca) si esercitano anche a far qual-

qualche bel colpo col moschetto, e col cannone. Si serba oltreacciò fino al dì d'oggi in questa Città l'antico costume di sepellire i cadaveri fuor delle mura: il perchè vidi un ben grande spazio di terreno, cui dan nome di cimitero di S. Gio: ove si portano tutti i corpi morti, così degli Eretici, come di que' pochi Cattolici. Or nella stessa guisa, che i maomettani soglion porre due pietre; l'una al capo, e l'altra a' piedi del difonto, scrittovi il tempo di sua morte, e'l nome, e la patria, e qualche azione più degna di ricordanza; così i Norimberghefi appēdon sulle lor tombe camperecce una tavoletta di bronzo, contenente le armi, e qualche bella iscrizione in laude di coloro; che vi son sotterrati. Chi volesse poi fare ismascellar delle rifa le pierre istesse, non arebbe a far'altro, che mostar loro le berrette delle femmine plebee; e certe altre cose, ch'io non saprei a che affomigliare, di cui si servono quelle di maggior conto.

La mattina della Domenica 7. accomandato a Dio il Sign. Varena, il quale dovea far la strada di Praga; mi partij per Ratisbona, pagando 3. fiorini un luogo di carrozza: e non prima d'aver compiute quattro leghe, mi rimasi co' compagni a

definar nel villaggio di *Posparr*, dove, non senza grandissima noja, fummi d'uo-
po parlar latino; perocchè non intendea
le diverse favelle di alcun di loro. Si ma-
ravigliano gli Oltramontani, come noi
non troppo speditamente usiam la lin-
gua latina, quando ne occorre di ciò fa-
re in viaggio; come se veramente effi, o
nello scrivere, o nel parlare ne fossero grā
maestri; e non faceffero otta per vicenda
de' più belli barbarismi del mondo: là do-
ve noi, se per difetto di esercizio, men ve-
locemente adopriam la lingua, almeno
sappiam colla penna formare un perio-
do, giusta le regole de' buoni maestri.

Ripostici in istrada passammo per mez-
zo la Città di *Newen-Marcht*: e quando il
sole fu cominciato a divenir tiepido, ne
trovammo a un villaggio, che s'appella
Deyningen, appartenente, siccome la Città
suddetta, al Duca di Baviera. Quivi per-
nottammo allegramente, gran mercè a
circa trenta villani, che parean satiri alle
fattezze; e, a guisa di baccanti, sonavano
loro rusticani strumenti, saltando, e vo-
tando tratto tratto certe stravaganti taz-
ze, che di poco la cedeano allo scudo di
Minerva, adoprato dallo'Mperador Vi-
tello.

Tazza così
detta appo
sveton. in
Vitel.

La

La mattina vegnente ne ponemmo in carrozza, con un tempo alquanto piovoso; e dopo quattro leghe pervenimmo nel villaggio di *Hemaut*, del dominio dell' Elettor Palatino; dove non tanto fummo arriyati, che tosto in una stufa demmo bando al freddo, e alla fame. Feci io quivi una bella osservazione intorno alla necessità, che abbiam noi dell'ajuto della saliva per la digestione: cioè considerai la gran provvidenza della Natura, la quale in tal maniera allogolla in particolari vasi, e specialmente nella lingua; che basta il solo odore, e vicinanza de' cibi, anzi la ricordanza stessa, a muoverla, e farla sgorgar fuori: onde volendosi esprimere il desiderio d'alcuna cosa, è venuto in costumanza di dire, che ella ne ha mosso la saliva: dal che chiaramente ne vien mostro ch'ei non si vuol riputare un semplice scramento.

Dopo desinare facemmo tre leghe di pessima strada; e giugnemmo sul tardi in *Ratisbona*, e, come dicono i Tedeschi, *Regenspurg*; nome tratto dal fiume *Regen*, il quale nelle di lei vicinanze si perde nel Danubio; come che da' Romani venisse appellata *Colonia Augusta Tiberij*. Ella è situata in luogo piano, sulla destra ripa del

Panvin. de
Imper. Rom.

G g 3 Da:

Danubio, a 48. gr. 40. m. di latitudine, nella Baviera inferiore: e parvemi molto più lunga, che larga. Le mura son fatte all'antica, potendovisi a bell'agio camminar su all'intorno a coverto dalla pioggia; ma non bastano già a difenderla un sol dì, quanto son deboli; nè le piazze, o le abitazioni, o i Templi meritano gran fatto d'esser riguardati. Nella Cattedrale altro non vidi di buono, che una statua di bronzo, rappresentante Filippo Guglielmo Cardinal Duca di Baviera, Vescovo della Città, posto a ginocchio avanti un Crocifisso: ma dall'altro canto però il palagio si è magnifico, e ragguardevole. Cosa solita. Voglion, che nella Chiesa di S. Emerziano sia il corpo di S. Dionigi Arcopagita, portatovi di Francia dallo 'Mperadore Arnolfo; ciò che niegano i Franzesi, pretendendo d'averlo appo loro: ma v'ha un' autore, che si fa le beffe degli uni, e degli altri, dicendo, che quel Dionigi giammai non venne in Franza. Quanto ad altre Chiese, vidi quella di S. Agostino, di fabbrica ordinaria; e in essa uficiar le monache entro una gran balaustrata di ferro presso l'altar maggiore, coll'assistenza del sagrestano; cosa affatto nuova alla mia vista.

Di

Di ponti ve n'ha due, l'un sopra il *Regen*, l'altro sul Danubio; e questo secondo, fattovi dall' Imperadore Arrigo V., può dirsi qualche cosa di buono; essendo composto d'undici archi, che fan la lunghezza di 470. passi. Il portamento così degli uomini, come delle donne, sarebbe appo noi un bel ritrovato da fare una ridicola mascherata in tempo di carnasci-ale; posciachè i primi, tra le altre cose, usano un cappello di lana a pan di zucchero; ed han la barba lunga (parlo de' plebei) ed irsuta come romiti: le femmine portano un picciol mantello nero; e in testa la medesima sorta di cappello, o pure una gran berretta, fatta in varie foggie, con cento maniere di pelli.

Del rimanente la Città si è libera Imperiale, con tutto che i Duchi di Baviera malamente la soffrano nel cuore de' loro stati: e vi si comportino oltreacciò quelle *Diete* dell' Imperio, nelle quali, allora quando i Principi di Germania si erano veramente liberi, si trattavano, e si determinavano cose utili, ed importanti a tutta la Repubblica: non come oggidì succede il più delle volte, che da' soccorsi in poi per le guerre d'Ungheria contro i Turchi, non vi si parla di cosa, che vaglia

Aeneas Sylvius lib. 1.
ap. 29.

un danajo: & avvegnachè con tanta spesa si assembrino i Signori dell'Imperio; pure, stabilita l'imposizione desiderata, o la tassa; tutto il resto si differisce *in infinitum* alle diete seguenti: male certamente gravissimo, dissimulato, e forse procurato dalla famiglia regnante; e conosciuto anche a' suoi tempi da M^o Paolo Giovio.

Clapmar. de
Arcan. Re-
rum publ.
lib. 6. Cap.
23.

Da Ratisbona, postomi in un'altra carrozza circa le 20. ora, venni la sera al villaggio di *Muzin*, distante dalla Città suddetta presso a 5. leghe di ottima strada, sulla destra ripa del Danubio: e di là partitomi il Mercoledì mattina, mi trovai dopo una lega nella Città di *Straubing*, appartenente al Duca di Baviera; la quale, benchè picciola, ha nondimeno una assai bella piazza, e una Chiesa di mezzana magnificenza. Quivi entrai in barca; e, camminando a seconda del fiume, sommo piacere, e diletto presi in riguardando amendue le rive, adorne di vaghe abitazioni, e villaggi, e di ben coltivati giardini, per lo spazio di 8. leghe; quali compiute ne rimanemmo a pernottare nella Città di *Filtz-ovden*, così appellata dal fiume *Filtz*, che poco lunghe da lei entra nel Danubio.

La mattina seguente, fatte quattro leghe

ghe in mezzo a certe montagne, prima di
 mezzo di fummo in *Passavv*; Città detta
 da' Latini *Patavium*, e *Batavium*, che dà il
 nome a una grã Diocesi, il di cui Vescovo
 si è parimente Principe temporale. Giace
 ella nella Baviera inferiore; in quel luogo
 appunto, ove entrano nel Danubio il fiume
In dalla parte di Mezzo giorno, e lo
Ils da Settentrione; in modo tale che
 le passa l'*In* a destra, e' l' Danubio a
 sinistra. Questi tre fiumi hanno come
 tre Cittadi, l'una dirimpetto all'altra; cioè
 a dire *Passavv* sul Danubio, *Instad* sull'*In*,
 & *Ilstad* sulle ripe dell'*Ils*; onde a ragione
 potrebbe dirsi una sola Città, divisa
 in tre parti, e congiunta con ponti di
 legno. Sul monte soprastante ad *Instad*
 tiene il Vescovo un buon palagio; e su
 quello di *Passavv* una Fortezza, assai più
 ragguardevole a cagion del sito, che delle
 fortificazioni, o dell'artiglieria. Or
 a questa Città vien disdetto l'ampliar
 si in larghezza da' mentovati fiumi; come
 che in lunghezza si estenda circa mezza
 lega di Germania, ch'è la misura altresì
 dell'unica, e principale sua strada. Le
 abitazioni, e palagi son tutti di buona
 simmetria, specialmente i fabbricati dopo
 l'incendio; fra' quali è da considerarsi,
 più

più ch'ogni altro, quello del Vescovo. La Chiesa Cattedrale diverrà oltremodo bella, quando saran compiute le dipinturè, che attualmente vi si fanno: e quando tutt'altro mancasse, ei si vorrebbe vedere a cagion d'una bellissima porta di ferro, maestrevolmente lavorata: siccome in quella del Collegio de' PP. Gesuiti la cosa più nobile, e ragguardevole, per quel ch'io giudico, son gli ornamenti delle cappelle, diligentemente fatti di fino ebano.

Continuandosi poscia il cammino a seconda dello stesso Danubio, il quale, essendo quivi soprammodo accresciuto dall'acque di varj fiumi, e profondo divenuto circa dieci braccia, gonfio, e minaccevole se n'corre; giugnemmo, fatte in men di poco tempo dieci leghe, nella Città di Lintz, detta già *Colonia Aureliana*, e situata sulla destra ripa del Danubio, a 48. gr. 34. m. di latitudine, e 32. di longitudine: avvegnachè molte abitazioni v'abbia ancora sulla opposta ripa, alla qual si passa per un buon ponte di legno. Ella da alcuni vien riputata metropoli dell'Austria superiore, da altri diversamente: ma, che che ne sia, per grandezza non troverassi in queste contrade

un

un luogo più delizioso, ed ameno, e dove in sommo grado s'abbian, come qui vi il diletto ugualmente della cacciagione, e pescagione. Nell'alto del monte scorgesi un grande, e magnifico castello, edificatovi dagli Arciduchi; e non guari lontano un monistero di Cappuccini: ne manca il rimanente della Città di buone Chiese, piazze, e palagi; poscia ch'è abbonda di ricchi cittadini, mercè delle due fiere, che, con infinito concorso di stranieri, vi si tengono cadaun'anno; a Pasqua cioè, e a' 24 di Agosto: per tacer del bellissimo Borgo, che si truova in venendo de *Passau*. Avea Lintz ne' secoli addietro gran rinomèa, come quella dove fu ad assedio tenuto lo'Mperador Federigo II. tornato dalle sue grandi imprese d'Italia: ma poi ella divenne di gran lunga più celebre, e famosa nel 1532. a cagion del sanguinoso eccidio fattovi di quasi tutti i 15. mila Turchi, venuti ad assaltarla.

Il dì vegnente fattici oltre per una strada montuosa, cui gratissima ombra facciano ben alti, spessi, e fronzuti pini; lasciammo in prima, dopo una lega, la Terra di *Stay-sok*, la qual giace appiè d'un monte: e tre leghe appresso la Città di
 Ens,

Ens, situata parimente sopra un colle, ma di molto caduta dall' antico suo pregio, e grandezza. Di là a circa 15. leghe vedemmo da lontano sopra un monte il famoso Monistero di *Melck*, alle di cui monache si appartiene il dominio della Città dello stesso nome, e per quel che fummi detto, ne traggono elle fino a centomilia fiorini di rendita. Quindi, colla medema corrente dell'acque, sempre ugualmente favorevole, facemmo cinque leghe, a veduta di buone vigne; e ne rimanemmo a pernottare in *Surstain*, sulla sinistra ripa del Danubio, poco discosta dalla Città di *Kyembs*, presso alla quale ha un'altro ricchissimo monistero di monache, appellato *Ketovin*.

Ieri mattina finalmente facemmo prima di desinare delle leghe ben sette, sino alla terra di *Dulin*; dove il fiume si dilata assaiissimo, a cagion del terreno alquanto più piano (luogo ricordevole per esservi unita l'oste del Re di Polonia a quella del Duca di Lorena, per girne a liberar Vienna, assediata da' Turchi): e quindi, passate due altre leghe, vedemmo sopra un monte il terzo ricchissimo monistero, cui dan nome di *Clostennimberg*: e poco più oltre il monte detto *Kalembergh*, dal

dal quale scese in ordinanza l'esercito Cristiano: e in fine, compiuta un'altra lega, entrammo sul tramontar del Sole in questa gloriosa, ed Imperial Citade. Or, come che penso di partirmene domattina per lo campo di Buda; e di presente non mi truovo averla troppo ben veduta; difficil cosa sarà, che fino al mio ritorno possa darvene alcun ragguaglio. Non mi resta altro adunque, che raccomandarmi alla vostra buona grazia; pregandovi ad aver di me ricordanza nelle vostre orazioni, particolarmente se a Dio piacerà di sciormi dal mortal nodo, combattendo per la sua gloria. Amico mio forse che aurò un giorno da rivedervi: ma se in Cielo sta decretato altramente sappiate, che, per quanto si può nell'altra vita, sempre collo stesso amore sarò.

Di V. S.

*Affezionatiss. ed oblig. servidore,
ed amico di tutto cuore*

D. G. F. G.



TAVOLA

*Delle cose più notabili contenute nella
presente opera.*

A

- A** Batè Gioachimo, e suoi geroglifici 59. 216.
394. profezie 216.
Abitanti numerosi di Parigi 194.
Accademia Franzese 263. Regal delle scienze 284.
Accompagnamento del Doge di Vinegia il dì della Purificazione 44.
Acque di Versaglia, come vengano 255. 256.
Acque minerali cagionano fertilità 96.
nel Padovano 91.
nel Vicentino 95.
Adriano Imperadore fa una muraglia in Inghilterra, e perchè 325.
Ajuto de' potenti pericoloso nelle guerre 134. 321.
Alchimisti, e lor follia 94.
Aldermans, o Senatori di Londra 374.
Alfonso d' Aragona Re sapientissimo 88.
Alpi sempre nevose; come vi si scenda, e saglia 149. 150.
Amanti si ricreano coll'idea dell'amata 456.
Amianto, pietra, che si dice incombustibile 116.
Amiens, Città di Piccardia, suoi privilegj 306.
Amore, passione indivisibile 180.
Amplificazione smoderata di Vergilio 420.

Am-

T A V O L A

- Amsterdam Città 431.
- Anabattisti d'Inghilterra 338.
- Ancoua Città 11.
- Anella di varie sorti appo gli antichi 223.
- Anfiteatro di Verona 99.
di Capua antica 3.
- Anima si separa dal corpo per mezzo della cogi-
tazione 139. 140.
sciogliendosi dal corpo fassi più divina
139.
- Animali stravaganti della *Menagerie* 248.
- Animi forti non s'avviliscono per presenza di
uomo 252.
- Antenore fondator di Padova 85. suo sepol-
cro 86.
- Antonio Vario, Pittor Napoletano in Londra
385.
- Anversa Città 405.
- Ardres Città 308.
- Arena, perche si spargesse nell' Anfiteatro 99.
- Aria, ed acqua comune a tutti gli uomini 78.
- Aristotelismo vietato in Parigi, come fonte
d'Eresie 414.
- Arlecchino, e suoi motti 294.
- Armi dello scudo di Francia 303.
di Norimberga 465.
- Arras Città 307.
- Arriani al Concilio di Rimini 14.
- Arsenal di Londra 379.
di Vinegia 48.
- Aschemburgh terra dell' Elettore di Magonza
463.
- Astrologi, e lor ridicoli ritrovati 67.
- Atenodoro Filosofo, quel che gli accadde colla
fantasma 157.

Av-

T A V O L A.

Avvocati di Torino difendono le cause col capo
 covertò 129.

Franzèsi, e loro vestire 225.

Autorità degli antichi Scabini di Germania
 296.

B

B Acio de' Franzèsi 151.
 degl' Inglefi 333.

Baja. Vedi delizie.

Ballo detto cappello 71.

Barbarie dell' architettura Gotica 110.

Barbetti Eretici Valdènsi 133. 148.

Barcajuoli di Londra insolenti 390.

Barche di cojame 408.

Bartholomeo da Bergamo 123.

Bastiglia di Parigi 182.

Berardino Rota 280.

Bergamo Città 106. suoi abitanti industriosi
 106.

Bologna Città abbondante 19. 22. suo studio
 21. 22. costumi 22. 23.

Bonna Città 452.

Bordello vietato in Londra 379.

Borgo di S. Germano a Parigi 195. 226.

Borsa de' mercanti di Londra 369. 370.

di Anversa 406.

di Amsterdam 433.

Boschetto della Haye 426.

Botti maravigliose in Loreto 11.

Brescia Città 103. fino a 105.

Bretagna, e sua denominazione 319.

Bruges Città di Fiandra 392.

Brussels Città 399.

Bucchettonc animal quadrupedo 155.

Cada-

401

TAVOLA.

C

- C** Adaveri si bruciavan dagli antichi 89.
 infepolti eran cagione, che le anime
 giffer raminghe. 161.
 anticamente sepellivanfi fuori delle
 Città 467.
- Calais Città, suo sito, &c. 308.
- Calendario antico Dionisiaco, e sua correzione
 Gregoriana 388. difetti, ch' egli avea, 389.
 altro modo di correggerlo 389.
- Campanile di Anversa 408.
 di S. Marco 66.
 di Bologna, altramente detto Torre
 Torta 20.
 della Cattedral di Parigi 199.
- Cantorbery Città d'Inghilterra 312.
- Capetingi, stirpe de' Borbon 300.
- Capitan grande, o Bargello di Vinegia 41. 45.
- Capitolo di Lione 168.
- Cappella de' poltroni in Parigi 200.
- Capua antica 2.
- Cariatidi, che siano appo gli Architetti 262.
- Carlo V. Imperadore nato in Gant 397.
- Carolingi, seconda stirpe Regal di Francia 309.
- Cartesio, sua laude, e sepolcro 221. 222.
- Casa di Germania barbaramente fabbricate 456.
- Castel di Sangro in Abruzzi 5.
- Castello Regale di Varsaglia 254.
- Cattedral di Parigi 199.
- Cattolica, terra della Marca Anconitana 14.
- Cavalli quattro di bronzo in Vinegia 61.
- Cavallo di bronzo di Napoli 280.
 di Parigi 283.
- Ceremonie usate dagli antichi per cacciare i ma-
 ligni spiriti 160.

H h

Cefa-

T A V O L A.

- Cefanatico Castello 15.
 Chambery Metropoli della Savoja 152.
 Chantilly, sua copra di cacciagione 305.
 Chiese, perchè arricchite ne' tempi antichi 203.
 Chieti Città d' Abruzzi 6.
 Chiozza Città presso Vinegia 25.
 Cibi, coll'odore, e vicinanza muovono la saliv-
 va 469.
 Clanio fiume, che impietrisce 116.
 Claudio Imperadore favorisce i Lionesi 171.
 Cleves Città, e Ducato 444. 445.
 Coblens Città 454.
 Collegio di Gresham in Londra 370.
 Colonia Città, e sua descrizione 446. 447. suo
 territorio 450.
 Colonna posta nel Foro Romano dopo la morte
 di Cesare 232.
 Commedie di Menandro appo il Marafioti 278.
 Congregazionisti d'Inghilterra 338.
 Conte Salazar Inviato a S.M. Britannica 385.
 Contradizione di Tacito 265.
 Corona Regal d'Inghilterra preziosissima 380.
 Corpo di S. Dionigi, ove sia 470.
 Corpo impedimento dell'anima 139.
 Cortona celebre cantore 3.
 Costume antico di gettar terra su gl'inssepolti
 163.
 de' Maomettani intorno al sepellire 467.
 de' Norimberghefi 466. 467.
 delle donzelle di Lione a prò dello spe-
 dale 169.
 di Francia di dispensarsi pan benedetto
 alla messa de' parrochiani 178.
 de' Geografi di dar certe simiglianze alla
 figura de' paesi 218.

Co-

T A V O L A.

- Costume de' Franzesi 233.
- degli Inglefi 326.
- degli Ollandesi 435.
- de' Savojardi 154.
- Costumi diversi degli uomini dalla diversità de' Climati 138.
- Cristal di Rocca 155.
- Cristalli di Vinegia 72.
- di Nevers 176.
- Critica ricerca gran giudizio 435.
- Cromvvel, suo cadavere malmenato 380.
- Crudeltà di Caligola in Lione 170.

D

- D** Elfi Città 417.
- Delizie dell'antica Bija 419.
- D. Diego Covarruvias Govern. di Nieuport 391.
- Diete di Ratisbona a qual fine, sogliano convocarli 471.
- Difetti de' Principi son più palesi 254.
- Difetto dell'Autore 451.
- Difficultà sopra un luogo di Tácito, toccante la vita di Nerone 267.
- Difficultà toccante le anime separate 164.
- S. Dionigi Arcopagita dove sepellito 470.
- Dipinture di S. Luca 91.
- di Apelle in Colonia 449.
- di varj maestri nella Cathedral di Parigi 202.
- in Fontainebleau 187.
- Disegnare necessario a' viaggianti 228.
- Diversità di Religione dannevole alle Republiche, spezialmente alle Monarchiche 342.
- Domenico Bolognese, detto Arlecchino 294.
- Dominio del mare se si appartenga a Vinegia 78. ad 83.

T A V O L A.

Donzelle Ingleſi han le poppe groſſe 333.
Dottori di leggi non ponno eſſer Senatori in
Norimberga 466.

Dort, Città d'Ollanda 411.

Dourlens Città di Piccardia 307.

Dover Città d'Inghilterra 311.

Duomo di Melano d'architettura Barbara 109.

Duum viri delle Colonie detti alle volte Con-
ſoli 306. E

E Brei di Vinegia, e lor rito 50.

Episcopali d'Inghilterra 336.

Epitaſſio di Guglielmo Principe d'Oranges
418.

di Adriano VI. Papa 441.

del Carteſio 222.

Eraſmo da Rotterdam, ſua ſtatua e lodi 413. fa-
voletta di lui 415.

Brenbreſtein Fortezza 454.

F

F Aenza Città 19.

Fano Città della Marca Anconitana 12.

ſua Teatro 13. Fortezza 13.

Fantaſima, come tolta da una caſa in Atene 157.

Fattezze di Monſignor lo Delfino, e della mo-
glie 241.

del Re di Francia 251.

del Duca d'Orleans 293:

della Principeſſa d'Oranges 424.

del Principe d'Oranges 424.

della Reina d'Inghilterra 364.

del Re d'Inghilterra 365.

del Principe di Danimarca 365.

della Principeſſa 366.

di Madama Real di Savoja 135.

Fattezze degl'Ingleſi 332.

Fcm-

TAVOLA.

485

- Femmine, che piagnean prezzolate 223.
 Femmine superstiziose 157. tutte inchinano a
 far l'amore 182. piangono facilmente 223.
 son ciarliere 241.
 Inglefi belle 332. anche le Fiammenghe
 400.
 Fermo Città 7.
 Ferrara Città 24.
 Festini di Vinegia 71.
 Fiammenghi inchinati alla pittura 407.
 Fiera di Parigi 227.
 di Franckfort 461. di Lintz 475.
 Filosofia sperimentale promossa dalla Società
 Regia d'Inghilterra 387.
 Fisonomia, scienza non in tutto vana 143.
 Flusso, e riflusso del mare, donde cagionato 309.
 Folletto di Verpigliera 156.
 Follie degli Strolaghi 67.
 Fondatore della Monarchia Franzese 298.
 Fontainebleau, e sua descrizione 184. a 189.
 Fontane di Parigi 224.
 Fortezza d'una donna Bergamasca 106.
 di certi animi 252.
 Forze del corpo rade volte unite a quelle dell'
 animo 138.
 Franckfort Città Imperiale 460. sue fiere 461.
 Franzesi. Vedi Costumi.

G

- G** Ant Città di Fiandra 395.
 Gelosia, vizio ragionevole 179.
 odiata da' Franzesi 180,
 soverchia negl' Italiani 181.
 mali, che ne sopravvengono 184.
 Genio superiore 253.
 Geografi. Vedi coltume.

H h 3

Ghir-

T A V O L A.

- Ghirlàde di, varie forti appo gli antichi 271. 273.
 che davansi a' poeti 264. 270.
- Giacomo II. Re d'Inghilterra, buon Cattolico
 340.
 considerazioni sopra di ciò 341.
- Giardini di Fontainebleau 188.
 di Varsaglia 242.
des Tuilleries 275.
 de' semplici in Parigi 281.
 del Valentino di Torino 132.
 'Regal di Londra 361.
 de' Benedittini in Londra 363.
- Ginevra, rubella al Duca di Savoja 154.
- Gio: Battista Lulli Fiorentino, Maestro di Cappella in Parigi 293.
- Gio: Clerico, e sue lodi 436.
- Gio: Georgio Grevio, uomo dottissimo 288.
- Gio: Giocondo maestro dello Scaligero 204.
- Gio: Meursio, e giudizio d'un suo libro 288.
- Gio: Seldeno, e suoi granchi 80. 82. 121.
- Giudici d'Inghilterra non son perpetui 357.
 detti di pace in Londra 273.
- Giulia-nova Terra d'Abruzzi 6.
- Giuoco de' Tori in Vinegia 73.
- Giuochi istituiti da Nerone 265.
 da Domiziano 269.
- Giuseppe Barioletti Comico Messinese 293.
- Governo di Savoja 136.
 di Vinegia 37. 75. 76. &c.
 di Lione 170.
 di Franza 294.
 di Brusselles 400. 401.
 di Anversa 407.
 di Ollanda 438.
 di Franckfort 462.

d'In-

TAVOLA.

- d'Inghilterra peggiore del Turchesco
343. non può durare gran tempo in
questo stato 344.
- Gran-Brettagna, e sua grandezza 321.
323. scoperta, non conquistata da Cesare
324.
- Grassi rade volte sapienti 141.
- Gravensend Città d'Inghilterra 315.
- Greenwick, castello, ed abitazion Regale 316.
- Greci, lor costume in dare i premj di poesia
264.
- Grotte, patria di Sisto V. e di Francesco Sfor-
za 7.
- Guerra ha per fine la pace 234.
- Guglielmo II. Principe d'Oranges, come si trat-
ta 423. buon Capitano 425.
- H
- H** Aye villaggio famoso d'Ollanda 413.
- Heptarchia Sassona, antico Governo d'In-
ghilterra 321.
- Harlem Città 419.
- I
- I** Dec, non sempre ponno esprimersi con paro-
le 326.
- Idrie di porfido, in Ravenna 17.
- Immagini de' morti appajono in sogno più gran-
di 252.
- Imola Città 19.
- Incendio di Londra 317. 375.
- Indipendenti. Vedi Congregazionisti.
- Inghilterra, perchè così detta 320. sua Religio-
ne 334.
- Inglese scacciati di Francia da Carlo VII. 308.
309.
- dispregiatori di morte 327. valenti in
H h 4 mare

T A V O L A.

- mare 329. gran corsali 329. lor co-
 rumi varj 330. 326. ingegnosi 340.
 Insegne del Proconsolo d'Asia 82.
 Interprete d'Aristofane mai più stampato 278.
 Iperoco Cumano Storico 277.
 Iside adorata dagli antichi Parigi 193.
 Istorie di Napoli poco chiare 277.
 Istriani rapiscono certe donzelle di Vinegia 42.
K
 P. **K** Ircker notato di poco giudicio 115.
L
L Ana d'Inghilterra ottima 322.
L Laneburgo terra ne' confini di Savoia 350.
 Lavanda, e Cena nel Giovedì Santo in Varsa-
 glia 250.
 Legge Salica 299.
 Legge stravagante in Inghilterra, circa i figli na-
 ti in assenza del Padre 333.
 Lemuris che fossero appo gli antichi 159. a 162.
 Letterati Napoletani 144.
 Olandesi Grammatici, e critici 435.
 Leyden Città 427.
 Libertà si truova più ubbedendo ad uno, che a
 molti 345.
 Libertà di coscienza introduce l'Atteismo 341.
 Libreria di S. Genevieva in Parigi 223.
 Regale di Parigi 283.
 di Londra 351.
 Ambrosiana di Milano III.
 Licenza di portar armi come si conceda nella
 Marca 13.
 Lingua Franzese molto usata in Fiandra 304.
 Lintz Città 474. sue fiere 475.
 Lione Città, suo sito, &c. 147. 166. 170. sue
 Chiese, e Spedali 168. casa del Comune 171.
Liti

TAVOLA.

Liti si spediscono subito in Londra 359.
 Lodi di Lodovico XIV. 237. 253. 300.
 Londra, suo sito, &c. 317. 318. Chiese 352.
 Lord-Maire, o Governador di Londra 372. 373.
 Loreto, e sue cose ragguardevoli 7. ad 11.
 Luogo di Plinio esaminato 159.
 di Tacito 265. di Svetonio 266. 271. di
 Vergilio 272. di Plauto esplicato 162.
 305. di Orazio, e d'Omero 263. di Pe-
 tronio 268. di Stazio 270. di Marziale
 272. di Properzio 273. di Vergilio
 censurato 421. di Plauto censurato. Ve-
 di Plauto. Del Petrarca esplicato 140.
 Lupi mantano in Inghilterra 322.

M

Macchina da fuoco maravigliosa in Vine-
 gia 41.
 dell'acqua di Varsaglia 255.
 Madrid, Castello fabbricato da Francesco I. 260.
 Maestrati di Parigi 297. dell'Haye 425. Vedi
 Governo.
 Magonza Città 458.
 Malamocco Città de' Veneziani 26.
 Malines Città di Fiandra 404.
 Manoscritto di S. Remigio 278.
 Marafioti erudito Storico Calabrese 278.
 Marchigiani sciocchi 13.
 Mare Adriatico, e suo dominio 78.
 Margherita Contessa di Fiandra partorisce 364.
 figliuoli 427.
 Mario Falerio Doge di Vinegia decapitato 58.
 Marmotta animal quadrupede 155.
 Mascherate di Vinegia, e loro accidenti 53.
 Maschere, perchè dette dagli antichi *larva* 161.
 Massimo Olibio, e sua Iscrizione 93.
 Mastini d'Inghilterra 322.

Ma-

T A V O L A.

- Materie grossolane impediscono l'azione degli spiriti 142.
- Medaglie antiche, ove soglion trovarsi 398.
del Museo del Re di Francia 284.
- Meditare, sovente non fa aver sensazione delle cose esterne 140. ricerca quiete 138.
- Mediterraneo, detto da' Romani *Mare nostrum* 82.
- Managerie luogo di delizie presso Varsaglia 247.
- Meretrici, loggette anticamente a' Triumviri notturni 297.
- Merovingi, e loro stirpe 299.
- Mignard famoso pittor Franzese 220.
- Milano, suo castello, e duomo 109. 116.
- Millenarj Eretici 338.
- Mola falsa, che fusse 223.
- Mommegliano Fortezza di Savoja 151. 152.
- Monarchia stato perfettissimo 344. dee esser anche perfetta nel suo genere 294. di Francia antichissima 298.
- Monisteri di Monache ricchissimi nell'Austria 476.
- Montargi Cittade 178.
- Monte di Somma, perchè fertile 96.
- Moran, luogo di Vinegia, ove si fanno i cristalli 71.
- Mule della Savoja, avvezze a salir le Alpi 149.
- Museo del Conte Moscardo in Verona 100.
del Sertala in Melano 112. 116.
del P. Moulinet in Parigi 223. del Blondel 231.
- Mutazioni di cose grandi s'hanno a fare con stemma 241.

Napo-

TAVOLA.

N

N Apoletani trascurano le loro storie, anticaglie, e scritture 277. a 280.
antichi dotti nella Greca, e Latina favella 277.

Nemici non si denno aspettare in casa 325.

Nerone se trionfasse de' Parti 61. 218. giuochi da lui istituiti 265.

Nevers Città di Francia 176.

Nieuport, Città di Fiandra 391.

Nimèga Città, e sua descrizione 442.

Niro, sua virtù fecondatrice 95.

Nobili Veneziani corresi 32.

Non conformisti d'Inghilterra 337.

Norimberga Città, &c. 464. sue armi 465.

Novara Città 123.

Novella piacevole d'un' Avvocato Francesco 226.

di Erasmo da Rotterdam 415.

O

O Doardo III. Re d'Inghilterra tien prigionieri Gio: Re di Francia, e Davide di Scozia 384.

Ollanda Contado, perchè così detto 436.

Ollandesi, e lor costumi 435. 437.

lor letterati 435. pulitezza soverchia 438.

Oltromontani studiosi delle anticaglie 4.

non fanno di latino più di noi 468.

Onorio Imperadore abbandona l'Inghilterra 324.

Ordinanza del Re d'Inghilterra a favor de' Cattolici 371.

Ordini di Cavalleria in Piemonte 137.
in Francia 304.

Ore

TAVOLA.

- *Ore mattutine più acconcie al filosofare 138.
 Oriuolo maraviglioso di Lione 166. di Calais
 309. di Franckfort 461.
 Oscurità vizio degl'ingegni sublimi 332.
 Ostie consacrate, che trafitte dagli Eretici gron-
 daron sangue 403.

P

- P** Ace tra' Persiani, ed Ateniesi 82.
 Padiglione, che sia appo gli architetti Fran-
 zesi 239.
 Padova Città, e sua descrizione 85. 90. 91. suoi
 uomini illustri 92. studio 91.
 Palagio di Luxembourg, e suo giardino 238.
des Tuilleries 273.
 del Louvre 261.
 del Governador di Londra 372.
 Regale di Vvindsor 384.
 del Governador di Brusselles 401.
 del Comune d'Anversa 407.
 Electoral di Magonza 459.
 di Franckfort, ove si fa l'Elezion del Re
 de' Romani 462.
 del Duca di Savoja 127.
 Paquebot, spezie di Naviglio 311.
 Parco Regal di Londra 362. di Brusselles 402.
 di Torino 131.
 Parigi da chi fondata 192. suo sito 193. Chiesa
 199. 219. a 221. sue parti 203. fontane 224.
 piazze, &c. 282. 209. 213. Teatri 202.
 Parlamento d'Inghilterra, come s'assembri, &c.
 346. suoi membri, e come si trattino gli af-
 fari 347. a 350.
 luogo dove s'assembra 354. come quivi
 si segga 355.
 Parto di 364. figliuoli di Margherita Contessa
 di

TAVOLA.

- di Fiandra 427.
- Passavv Città 473.
- Peripatetici vanamente sottili 413.
- Pesaro Città 14.
- Pescara Fortezza in Abruzzi 6.
- Peschiera Fortezza nel Veronese 103.
- Pesci feriti, che si risanano; vana credenza 322.
- Petrarca. Vedi luogo.
- Piano di cinque miglia in Abruzzi 5.
- Piante più durevoli tardano a crescere 366.
- Piazza di Gant 396.
- di Bruesselles 403. di Parigi, v. Parigi, &c.
- Piemonte fertile 137.
- Pietro Ronchiglio Ambasciador di Spagna a Londra 383.
- Piramide di Londra 375.
- Pirro Ligorio Napoletano, e suoi scritti 127.
- Plaintes des Protestants*, libro bruciato in Londra 371.
- Plauto si nota come poco osservator del costume in un luogo dell'Anfitruone 295.
- Podestà di Verona con quai solennità prendea il possesso 102.
- Poeti recitavano lor versi cantando 268.
- come premiati da' Greci. Vedi Greci.
- Pompeo Magno guerreggia contro i Corsali 81.
- sua medaglia 122.
- Ponte di Rialto 72. di Londra 378. di Liona 170. di Gant 395. di Nevers 176. di Rochester 315. di Ratisbona 471.
- Ponti di Parigi 203. a 209.
- Popolo innumerabile di Parigi 288.
- Popoli terra d'Abruzzi 6.
- Porte di Parigi 190. 191. 195. a 198.
- di Londra 317.

Por.

T A V O L A.

- Porto di Ravenna distrutto 18.
 di Amsterdam di poco fondo 434.
Poussin famoso pittor Franzese 202.
 Pozzo maraviglioso nella Cittadella di Torino
 129.
 Pregiudicj, e lor forza 252.
Psemj de' Poeti antichi 265. 276.
 Premio dell'Eloquenza nell'Accademia Franze-
 se 264.
 Presbiteriani. Vedi Non-conformisti.
 Prescrizione non si dà contro il *Jus gentium* 79.
 Primate d'Inghilterra 314.
 Processione dell'Ascensione in Londra 382.
 Profezie non s'intendono se non adempiute
 216.
 Provincie Unite d'Ollandia, perchè così dette
 439.

Q

- Quakeri Eretici 338.
 Quinquatri giuochi in onor di Minerva
 269.
~~Quinque-viri incendiis arcendis~~ 296.

R

- Amazza, specie di sedia a mano, usata nell'
 Alpi 150.
 Katisbona Città 469. 2 472.
 Ravenna Città 16. sue Chiese, e raritadi 17. suo
 porto 18.
 Re d'Inghilterra non ha dominio assoluto 341.
 di Spagna spende troppo per la Fiandra
 398.
 Religione. Vedi Diversità.
 Repubblica composta qual sia 76.
 Repubblica di Vinegia di che specie sia 75.
 Ridotto di Vinegia 30.

Ri-

695

T A V O L A.

Rifugiati Franzesi, come sovvenuti in Londra 371.

Rimini Città 15.

Rinoceronte animal quadrupede 380.

Riverenza confina col timore 253.

Rochester, e suo ponte 315.

Rodiani potenti in mare ne' tempi antichi 81.

Romani non è giusto, che abbiano un Principe per man di Tedeschi 462.

Rotterdam Città de' paesi bassi 412.

S

S Aliva ajuta la digestione 469.

Vien mossa dall'odor de' cibi 469.

San Denis *du Camp* Castello Regale 260.

S. Denis Città 286.

Sangil Villaggio 456.

S. Germano della Haye, Castello Regale 259.

S. Gio: Morien Città di Savoja 151.

M. Santeuil, gran poeta Franzese 204. 224.

Santa casa. Vedi Loreto.

S. Omer, piazza nell'Artois 307.

Savoja, onde sia detta 154. qualità 155.

Schiavini di Lione 171. 172.

di Parigi 294.

loro origine 296.

Scrofole guariscono dal Re di Francia 258.

Sedie a mano di Londra 318.

Segni di buono ingegno 142.

Senato di Savoja 153. di Norimberga 465. di Franckfort 462. Vedi Governo.

Sentenza di Pilato 94.

Sepellire de' Norimberghefi, e de' Maomettani 467.

Sepolcro d'Agrippina 421.

Sepolcri de' Re di Francia. Vedi S. Denis Città de'

TAVOLA.

- de' Re d'Inghilterra 353.
de' Principi d'Oranges 418.
Sindone del Signore in Torino 134.
Sinigaglia Città 12.
Società Regia di Londra 386.
Sorbona 119.
Specchi concavi d'acciajo maravigliosi 112.
in qual distanza accender possono 113.
si ragiona di que' d'Archimede 114.
Spedale per gli soldati storpiati in Parigi 229.
Spiriti, strumento principale delle operazioni
dell'anima 141.
Stampa da chi inventata 429.
Statua di Mercurio bellissima in Napoli 288.
Statua di Carlo V. in Gant 396.
di Luigi XIV. nella Piazza della Vittoria 211.
di Carlo I. & IL. Regi d'Inghilterra 272.
del Cardinal di Baviera 470.
Statura alta sta bene a' Principi 135.
Stazio coronato tre volte, e tenuto a mensa da
Domiziano 269.
Straubing Città di Baviera 472.
Studio di Bologna 21. 22.
di Padova 91.
Sueur famoso pittor Franzese 202.
Sulmona Città 5.
Susa Città del Piemontese 149.
Syrmet, che fuisse. 164.

T

- Tavola Isfaca del Pignoria 128.
Tavole incerate degli antichi per iscrivere 223.
Tazza usata dall'Imperador Vitellio 468.
Tedeschi, e lor flemma, e poco ingegno 430.
Tem-

TAVOLA.

- Tempio di Cristo in Cantorbery 314.
- Teodorico Re de'Goti, dove sepellito 17.
- Tesoro di S. Marco 63.
- Tiberio Imperadore ove morisse 422.
- Tirj, & Alessandrini già potenti in mare 80.
- T. Livio. sua statua, e sepolcro 87. a 90.
quando ei morisse 291.
- Toga de' Romani antichi 33.
de' Vineziani 33.
- Tommaso Carapella celebre contrapuntista 250.
- Tommaso Gresham, fondator d'un Collegio, e della Borsa de' Mercanti in Londra 369.
- Torino Città 145. sue Chiese 134. palagio del Duca 127. parco 131.
- Torre detta *Donjon*, e suo uso ne' secoli passati 261.
- Torre di Londra 379.
- Torre torta* di Bologna. Vedi campanile.
- Treviri, e confini di questo stato 455.
- Trianon, luogo di delizia presso Varfaglia 248.
- Tribunali di Parigi 225. ogni persona vi stà col capo coperto 226.
- Tribunali di Londra 357. 372. V. Governo.
- Trofeo d'Augusto 149.
- Turchi occecati miracolosamente in Loreto 10.
V.
- V**alentino Palagio di delizia del Duca di Savoia 130.
- Valiere*, dama amata dal Re di Francia 221.
- Valore de' Cittadini d'Anversa 409.
- Vangelo scritto di mano di S. Marco, e di San Gio: Crisostomo 69.
- Varfaglia, sua descrizione 236. a 259.
veduta di essa 243.

Li

Uc;

T A V O L A.

- Uccelli stravaganti** 248.
Venerazione donde nasce 252. 253.
Vercelli Città 134.
Verona Città 99. 101. come vi entri il nuovo
 Podestà 102.
Vescovi antichi avean cura de' poveri 203.
Vestire degli avvocati Franzesi 225.
 delle donne Inglese 334. delle Fiammen-
 ghe 392. 397. 400.
 de' Norimberghesi 467.
 de' Ratisbonesi 471.
Vieenza Città 94. 95. 97.
Ufficiali, come si distinguano da' Soldati in Cor-
 te di Francia 257.
Uffizj venali in Francia 233.
Uffizio del *Præfectus vigilum*, che fusse appo i
 Romani 295.
Villa di Cesare Dittatore 421.
 di Mario 422.
Vincente Castello 281.
Vindfor 384.
Vinegia, sub sico, e dominio 28. 74. 75.
 sua origine 29. inconvenienti dalle
 maschere 30. Ridotto 30. libertà 31.
 Teatri 34. Governo 37. 75. 76. modo
 di giudicare ne' Tribunali di lei 40.
 Arsenale 48. Zecca 49. Ghetto 49.
 S. Marco 57. a 61. Tesoro 63. figu-
 ra della Città 66. Cristallo come si
 lavori 72. ponte di Rialto 73. spet-
 tacoli pubblici 73. 74. s'esamina la
 forma di sua Repubblica 75. il suo
 dominio del mare 78. ad 83.
Vino, manna de' Tedeschi 454.
Vino d'Ischia, e di Pozzuoli, perchè pontico
 96. Vir-

489

T A V O L A.

Virtù di guarir le scrofole annodata allá Corona di Francia 259.

Vita umana ha certe misure. perchè sia breve in coloro, che son di costumi maturi anzi tempo 366.

Università di Parigi, e suoi varj collegj 219. di Leyden 429.

Voragine, in cui si gettano i felloni in Londra 380.

Utrecht Città, perchè così detta 440.

Uva non viene a maturità in Inghilterra 363.

Vestminster quartiere indipendente da Londra 351. ove si tiene il Parlamento 346.

Vitthal, palagio Regale presso Londra 360.

Z

Z Iffo pianta 243.

I L F I N E.

EMINENTISS. E REVER. SIG.

Giuseppe Roselli supplicando espone a V. E., come desidera stampare *i Viaggi del Dottor D. Gio: Francesco Gemelli Careri fatti per l'Europa*, e ne supplica Vostra Emin. per le solite licenze, e l'averà a grazia, ut Deus.

De mandato Eminentissimi Domini, Rever. Pater D. Benedictus Laudato Casinensis Ordinis S. Benedicti videat an imprimi possint, & in scriptis referat die 11. Maii 1700.

JO: ANDREAS SILIQUINUS
VIC. GEN.

D. Januarius de Auria Canonicus Deputatus.

EMINENTISSIME DOMINE.

Auctoritate Eminentiae Vestrae legi librum, cui Titulus *Viaggi d'Europa del Dottore D. Gio: Francesco Gemelli*, & in eo nil inveni, neque contra S. Catholicam Fidem, neque contra bonos mores: quare, si ita videbitur Eminentiae Vestrae Typis posse mandare censeo.
Nca.

Neapoli in Monasterio SS. Severini, &
Sossii die 23. mensis Maii 1701.

D. Benedictus Laudati Casinensis.

Attenta suprascripta relatione Reverendi Patris Revisoris, quod potest imprimi, imprimatur die 24. Maii 1701.

JO: ANDREAS SILIQUINUS
VIC. GEN.

D. Januarius de Auria Can. Dep.

ECCELLENTISS. SIGNORE.;

D On Gio: Francesco Gemelli Careri supplicando dice a V. E. come desidera stampare alcuni libri intitolati: *Li Viaggi del Gemelli, che ha fatti per l'Europa con due Campagne d'Ungheria*; Supplica perciò V. E. darli licenza, che si possano porre alle Stampe, che lo riceverà a grazia, ut Deus.

*Regius Consiliarius Amatus Danio videat
& in scriptis referat.*

GAETA REG. MOLES REG.
MIROBALLUS REG.
JACCA REG.

Provisum per S.E. Neap. die 1. Dec;
cembris 1692.

Mastellonus.

EC;

501

ECCELLENTISS. SIGNORÈ.

HO' secondo l'ordine di V. E. visto,
e letto il Libro intitolato: *Viaggi
del Gemelli*, che contengono varie cu-
riosità, e nulla, che sia di pregiudizio al-
la Regia Giurisdizione; onde se ne può
permettere la Stampa, quando V. E. si
degnerà conceder' o. Napoli 11. Genna-
ro 1693.

Di V. E.

Humilissimo Servo
Amato Danio.

**Visa suprascripta relatione, imprima-
tur, & in publicatione servetur Regia
Pragmatica.**

**SORIA REG. GAETA REG.
MOLES REG. MIROBALLUS R.
JACCA REG.**

Mastellonus.

3.4.458

005641786

Notizie sul restauro effettuato nell'anno 1996
dal Laboratorio Pietro Gozzi & C. Snc Modena.

Segnatura 3. 4. 458. (otto volumi)

LEGATORIA ARTISTICA
GOZZI PIETRO & C. s.n.c.
Via Pelusia, 215 - 41100 MODENA



